



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

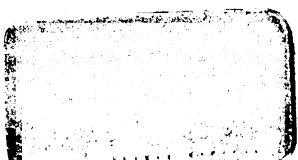
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









**D E L L A**  
**FREQUENTE COMUNIONE**  
**O P E R A**

*D I*  
**A N T O N I O A R N A L D O**

**DOTTORE DELLA SORBONA,**

*I N C U I*

**I SENTIMENTI DE' PADRI, DE' PAPI, E DE' CONCILII**

*SPETTANTI ALL' USO DE' SACRAMENTI*

**DELLA PENITENZA, E DELL' EUCARISTIA**

**SONO FEDELMENTE ESPOSTI,**

**PER INDIRIZZO ALLE PERSONE, CHE PENSANO DAVVERO**  
**DI CONVERTIRSI A DIO, E SOPRAITUTTO**

**A' PASTORI, E CONFESSORI ZELANTI**

**DELLA SALUTE DELLE ANIME,**

**VOLGARIZZATA**

**SOPRA I DUE ORIGINALI FRANCESE, E LATINO**

*D A*

**GIAMBATTISTA TOSI**

**PRETE DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA**

***S A N C T A S A N C T I S***

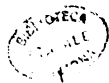
**TOMO PRIMO.**

---

**M I L A N O ) M D C C L X X X I X .**

---

**P R E S S O G A E T A N O M O T T A .**  
**C O N A P P R O V A Z I O N E .**



AI . SANTI . GLORIOSISSIMI . DUE . PASTORI . E . VESCOVI  
DELLA . VETUSTISSIMA . ILLUSTRE . CHIESA . DI . MILANO

# AMBROGIO . E . CARLO

IL . PRIMO . DE' . QUALI

INVITTO . DIFENSORE . DELLA . FEDE . ORTODOSSA

LUMINOSO . ESEMPIO . DI . APOSTOLICA . DOTTRINA . E . FERMEZZA

CON . VIGORE . E . PRUDENZA . VERAMENTE . EPISCOPALE

INDUSSE . TEODOSIO . IL GRANDE

A . SOTTOMETTERSI

AD . UNA . PUBBLICA . E . SALUTARE . PENITENZA :

L' ALTRO

SUSCITATO . DA . DIO . E . DONATO . ALLA . SUA . CHIESA

NEI . CALAMITOSI . TEMPI

DI . RILASATEZZA . E . DI UNIVERSAL . CORRUTTELA

NEI . COSTUMI . DE' CRISTIANI

AFFINCHÈ . NE . RISTORASSE . I DANNI . E . LE PERDITE

E . RAVVIVASSE . NEL CLERO

LO ZELO . DELLE SANTE . REGOLE . DELLA PENITENZA :

QUESTO . LIBRO . DELLA FREQUENTE . COMUNIONE

IN . CUI

SULLA . SCORTA . PRINCIPALMENTE . DELLE MASSIME

DA ESSI . DUE . SANTI . STABILITE

SI . ADDITA . AI FEDELI . LA NORMA

ONDE . CON . FRUTTO . ACCOSTARSI . AI SACRAMENTI



DELLA PENITENZA . E . DELLA EUCARISTIA

FATTO . ORA . ITALIANO . A COMUNE . VANTAGGIO

IL VOLGARIZZATORE

IMPLORANDO . PER . LA CHIESA . PER , SE . PER . L' OPERA . SUA

PRESSO . L' ONNIPOTENTE . MEDICO . ED . ETERNO . SACERDOTE

GESU' . CRISTO

IL VALEVOLISSIMO . LORO . PATROCINIO

C. D. O.



## PREFAZIONE.

**S**EBBENE niuna cosa vi abbia cotanto utile , quanto il conoscimento della verità , e la sua luce diriger debba l'azioni tutte dell' anima nostra , come' quella dell' occhio i movimenti guidare del nostro corpo ; nondimeno egli è certo , che fa di mestieri un gran senno e giudizio per dispensarla , secondo che è necessario , a vantaggio degli uomini , ed è sovente più agevole a conoscersi ed insegnarsi altrui , che il discernere le circostanze , e i momenti , in cui Dio a noi comanda di pubblicarla , e produrla .

Frammezzo però alle difficoltà che s' incontrano in così santa e così importante dispensazione , due regole immutabili vi sono , da' Padri , e da' santi illuminati da Dio a noi lasciate , (a) le quali ne obbligano a discoprir sempre la verità in due occasioni . La prima , quando ella è attaccata , e si procura di oscurarla ; e la seconda , allorchè ci è richiesta affin di abbracciarla , e seguirla . Imperciocchè se stesso allora in silenzio , nell' una tradiremmo la causa di Dio , il cui onore antepor dobbiamo alla nostra propria vita ; e nell' altra violeremmo la carità del prossimo , che amar si dee al pari di noi medesimi .

Se poi avviene che la persona , la quale domanda di essere per noi istruita su qualche verità combattuta si trovi altresì a noi congiunta per alcun particolar legame da Dio formato ; è fuor di dubbio che in tal caso questi

I.  
In qual occasione si è obbligato a pubblicare la verità .

---

(a) Sant' Agostino . Del dono della persever. cap. 16. e della predestinazione de' Santi cap. 1. San Bernard. a Guglielm. Abb.

tre motivi produr deggiano in noi una triplice obbligazion di parlare , da cui non possiamo per modo alcuno dispensarci senza renderci colpevoli o d'indifferenza , o di negligenza , o di viltà e senza violare la triplice carità , che noi dobbiamo a Dio , a tutti gli uomini in generale , ed a quegli in particolare , che uniti ci sono per un' unione più stretta , che cogli altri non siamo .

Queste tre regole stabilite sopra l' autorità de' Padri mosso mi hanno a scrivere questo Libro della *frequente Comunione* ed hanno avuto tanto più di forza sull' animo mio , che una sola bastar dovendo ad impegnarmi , esse trovate si sono congiunte tutte e tre nel caso che mi ha astretto ad intraprender tale lavoro .

II.  
Motivo che  
ha fatto in-  
traprendere  
quest' Opera .

Egli è buon tempo che una persona di grande stato , la quale , avendo ricevuto da Dio una grazia rarissima , e singolare , si adoperava a testificarliene il suo riconoscimento colle azioni d' una pietà solida , e cristiana veramente , ricevette uno scritto fattole cader nelle mani , col quale procuravasi di sviarla dalla strada , su cui Dio l' avea posta , come da una via pericolosa , e piena di errori . E siccome persuasissima ella era non esservi cammino più verace per andare al Cielo , di quello disegnato da Gesù Cristo e colle parole , e coll' esempio , fu commossa in veggendo che l' Autore di siffatto scritto non tendeva ad altro che a traviar le anime dalla strada angusta del Vangelo ; che sotto pretesto di rappresentare l' utilità della frequente comunione , rovinavane tutte le necessarie disposizioni , senza cui codesta sacra vivanda , a detta de' Padri , si volge in veleno : che non contento di muovere indiscretamente ogni maniera di persone a partecipare spessissimo di questi terribili misterj , egli giudicava ancor ben disposti alla comunicazione particolarissima col Figliuol di Dio nell' Eucaristia : *coloro che pieni*

*sono dell' amor di se stessi, ed attaccati al mondo maravigliosamente: ed in fine che sembrava veramente che egli avesse avuto in mira d' opporsi allo spirito di penitenza, di abolirne i più santi esercizj, come contrarj all' uso della Chiesa, di screditarne la pratica come temeraria, e procedente dallo spirito di errore, e far comparire la condotta che vi guida i peccatori, per una condotta perniciosa, e uno stratagemma del Diavolo.*

Ma quantunque cotal persona ricevuto avesse da Dio abbastanza di lume, per riconoscere sì grandi eccessi, ed assai di zelo, per rigettarli così fortemente, come dovea; ciò non ostante l' amore che ella ha per la verità, desiderar le fece di veder riparata l' ingiuria recata alla medesima; e la riconoscenza delle grazie ch' ella crede aver ricevuto per mezzo di una condotta, che vede trattata ivi di maniera sì ingiuriosa, portolla a bramare ardentemente, che con una risposta si rischiarissero verità sì importanti, le quali non solo per la solidità del suo ingegno, ma ancora per la sua propria esperienza ella giudicava essere cotanto salutari a loro tutti, che pensano seriamente a convertirsi a Dio.

Egli è vero che essendomi stato nell' accennata maniera tale scritto indirizzato, provai da principio alcun rincrescimento a determinarmi a rispondervi, sapendo che questa risposta poteva essere diversamente ricevuta, secondo la varia disposizione degli uomini; e temendo non molti, per usare i termini di S. Agostino, ne giudicassero piuttosto secondo i pregiudizj della costumanza, che secondo il giudizio della verità.

Ma oltre le generali obbligazioni, che non mi consentivano di abbandonare la difesa d' una Dottrina sì santa, ed autorizzata da tutta l' antichità, ch' io vedea così indegnamente trattata, e la qualità della persona che me ne richiedeva

il rischiarimento, la pietà di cui, e l' sì commendevole desiderio meritavano assai più di deferenza, che la grandezza del suo grado: considerando ancora che i Prelati, i quali ci affidarono la cura della dottrina della Chiesa, siccome Gesù Cristo l'ha confidata a loro, e che perciò dobbiamo riverire, e riconoscere a noi superiori nella subordinazione di questo ministero, in quella guisa ch'essi riconoscono Gesù Cristo a se superiore, ci hanno ad un tempo costretti a giurare sopra gli altari de' Martiri, che noi saremmo pronti a sostenere la verità fino a morir per essa; (b) ho stimato di essere tenuto a testimoniare a Dio, ed agli uomini in tal circostanza, che non avea soltanto fatto cotal promessa per soddisfare ad una semplice cerimonia, ma sì per sincero verace movimento, e ferma risoluzione di adempirla sollecitamente e fedelmente in tutta la sua estensione. Poichè se non ci è lecito violar la fede data agli uomini innanzi agli uomini; quanto meno violar si può quella data a Dio in faccia de' suoi Altari per una pubblica protestazione, di che gli Angeli, e gli uomini ne sono stati testimonj?

Quindi ho creduto che ciascuno giudicherebbe assai ragionevole che mi sforzassi di soddisfare in questa occasione a una parte delle obbligazioni dell' impostoci carico, e che non negassi la mia voce, e le parole mie alla difesa della verità, per cui obbligato mi sono con inviolabile promessa di dare ancora il mio sangue, e la mia vita. Ciò mi ha posto in isperanza che Dio avendomi impegnato a quest' azione resami da lui giusta non solo, ma necessaria, e non avendo io fatto

---

(b) Quelli che ricevono la Laurea di Dottore nella Chiesa della B. Vergine in Parigi sono obbligati a giurare di difendere la verità fin collo spargimento del sangue.

altro che tener dietro agli ordini della sua provvidenza, la quale avea fatto nascere tutte queste occasioni, egli avrebbe diretto il mio spirito col suo per tenere la via di mezzo tra la discrezione da usarsi cogli uomini, e l'amor sincero ed inviolabile, che aver si dee per la verità; e che giusta il pensiero di un eccellente Padre della Chiesa (c) l'obbligo che mi correva d'illustrare questa materia, mi sarebbe forse occasione di meritarmi da Dio i lumi, e la scienza bisognevoli di poterne parlare agli altri.

Oltre queste cause gravissime, confesso, che ciò, che m'ha fatto imprendere quest'opera con meno di pena, si è d'aver veduto che l'Autore dello scritto, cui volea io rispondere, riconosce in sul principio questa gran verità, con cui la Chiesa si difende contro tutti gli errori, e ch'egli stesso l'avea posta per fondamento di tutto il suo discorso: » che la miglior regola, » che noi osserrar dobbiamo per non ingannarci » punto in questa quistione della comunione frequente, come pure in tutte le altre cose, » si è di riguardare ciò che è conforme all' » Antichità, alle Tradizioni de' Santi, ed ai » costumi antichi della Chiesa «. Da ciò ho giudicato, che non mi rimaneva altro a fare nella confutazione di questo scritto, che di esaminarlo con la regola sì santa, ed inviolabile dall'Autore proposta in principio, che non era già io che imprendessi ad istruire alcuno in tal libro, ma che io non avea che a produrre semplicemente ciò che i Padri c'insegnano nei loro; che non dovea in ciò usare che la fedeltà di un discepolo, non già l'erudizione di Maestro, e che siccome i corpi oscuri e che non hanno da per se alcuna chiarezza, non lasciano d'illuminare per la ri-

III.  
Della regola che quest'Autore prende per fondamento del suo scritto, che è di considerare ciò che è conforme all'Antichità.

---

(c) Agostin. lett. 11.

flessione de' raggi che ricevono dal Sole, io poteva egualmente illuminare gli altri non per alcuna luce che in me fosse, ma per una semplice rifusione di que' vivi e luminosi splendori, che Iddio comunicato ha ai Dottori della sua Chiesa, affin di ripartirli per loro mezzo a tutta la terra, e a tutti i secoli.

Cotal regola mi ha reso l'intraprendimento di quest' opera tanto più facile, quanto che ella decide subito una quistione, che sembra dover cagionare più di pena a coloro che la leggerebbono, cioè: che sebbene la maniera di far penitenza, come ora si usa ordinariamente tra i Fedeli, sia differente da quella che usavasi altre volte nella Chiesa, non si può ciò non ostante condannare qual *temeraria*, come pretende quest' Autore; ma all'opposto riverir si dee come santissima quella che autorizzata è da tutta l' Antichità, dalla pratica di più di dodici secoli, dalla dottrina di tutti i Padri, dai canoni di tutti i Concilj, che hannò alcuna cosa ordinato riguardante la penitenza, senza ch' ella sia giammai stata o condannata, o rigettata nè in alcun secolo, nè in alcun Concilio, nè in alcun Decreto, tutti al contrario cospirando a farla osservare, allorchè non l'era; conservarla, quando era in vigore, e ristabilirla decaduta.

IV.  
Ignoranza,  
e contrarietà  
dello scritto,  
al quale si ri-  
sponde.

Per questo noi vedere vi faremo nel seguito di quest' opera con quale ardimento l'Autore ha composto il suo scritto, non avendo temenza di dire » che non era giammai stato costume della » Chiesa, di stare in penitenza a più giorni » prima di comunicarsi: che la dilazione non » ci rende più disposti, e che astenendosi dalla » comunione con questo spirito, non si rende » più d'onore al Santo Sacramento « poichè al contrario mostreremo, che tali proposizioni combattono formalmente i sentimenti e le parole espresse di S. Dionigi, di Tertulliano, di San Cipriano, di S. Paciano, di S. Basilio, di San

Grisostomo, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Leone, di Teodoreto, di Gennadio, di S. Cesario, di S. Gregorio, di S. Isidoro, di S. Eligio, d' Ivone di Chartres, e di S. Bernardo; che esse distruggono l'autorità de' Concilj, ch' esse violano i decreti dei Papi; e finalmente ch' essere non possono sostenute d'alcuno senza opporsi a Dio stesso, e senza condannare di falsità gli oracoli ch' egli ha pronunziato per bocca di cotanti Santi.

Quanto poi a ciò che aggiunge » che sebbene si fosse così altre volte preparato colla » penitenza di alcuni giorni avanti comunicarsi; » sarebbe nulladimeno temerità il farlo oggigiorno, poichè questo è contrario alla Chiesa » d'oggi « per far uso de' suoi termini, noi gli farem vedere, senza parlar dell' Antichità, che tal pratica è stata ancor ritenuta ed autorizzata in quest' ultimo secolo dal Concilio di Sens, dal Sinodo di Ausburgo, dal Provincial Concilio di Malines, dal Concilio di Colonia, dal Concilio di Bourges, dal Cardinal Groppero, da Mariano Vittorio celebre Vescovo d'Italia, dagli Scolastici e Casisti di questo tempo, dal Cardinal Baronio, e dai Brevi, che i Papi danno tutti i giorni in più occasioni; ma particolarmente dal Concilio di Trento, e da' Concilj di S. Carlo. Di maniera che conviene avere assai di presuntuosità, e poco di conoscimento per condannare una pratica sì santa, ed autorizzata da cotanti Santi, e da tanti gran Personaggi, e da tanti Concilj antichi e nuovi, come un' intrapresa *temeraria, e uno stratagemma del Diavolo.*

Ma non è egli ciò un accrescere vieppiù i suoi eccessi, e indurre apertamente gli uomini all' irriverenza, e al disprezzo delle cose sante il condannar non solo coloro che professano rispetto più particolare verso un Sacramento sì augusto; ma lo spingervi ancora indifferentemente ogni sorta di persone, fino quelle » che sono spo-



» gliate di grazia, che sono prodigiosamente  
 » attaccate al mondo, e piene affatto dell' amor  
 » di se stesse «? senza la grazia, e l' movi-  
 mento del suo spirito non v' ha cosa nell'  
 uomo, che non sia cattiva secondo la testimo-  
 nianza di tutta la Chiesa nelle sue preghiere (d):  
 l'amor del mondo è nemico di Dio a detta di  
 S. Giacomo (e): l'amor di se stesso è la sor-  
 gente di tutti i delitti giusta San Paolo (f).  
 E tuttavia un uomo spogliato di grazia e pieno  
 di amor del mondo, e di se medesimo sarà ben  
 disposto a mangiarsi codesta vivanda tutta ce-  
 leste e divina? Così vedesi chiaramente che tale  
 Autore è contrario in questo punto a' proprj  
 suoi sentimenti non meno, che a quelli della  
 Chiesa; poichè dopo avere dapprima stabilito  
 questo principio » che la regola migliore che  
 » in ciò deesi da noi tenere come in ogni altra  
 » cosa, si è di considerare ciò che va conforme  
 » all' Antichità, alle Tradizioni de' Santi, ed  
 » alle vecchie costumanze della Chiesa « egli  
 ora condanna di *temerità* coloro, che seguir  
 vorrebbero per disporsi a ricevere il Figliuol di  
 Dio, una pratica autenticata da tutta l' antichità,  
 e da tutta la Tradizion della Chiesa.

V.  
 Autorità de'  
 Padri tanto  
 considerabile,  
 riguardo la  
 disposizione  
 richiesta al  
 Sacramento,  
 che riguardo  
 alla sua es-  
 senza .

Non è egli una stravaganza che tutti i Cat-  
 tolici obbligati essendo di servirsi dell' autorità  
 de' Padri a'fin di provare contra gli Eretici, che  
 questo Sacramento non solo è cosa santa come  
 essi credono; ma che egli è il Santo de' Santi,  
 e Dio medesimo rinchiuso invisibilmente sotto  
 le specie visibili, questo Autore stimolar ci vo-  
 glia a lasciare l' autorità de' Padri, ove si tratta  
 di regolarci nella disposizione colla quale acco-  
 starci dobbiamo a tal Sacramento, in sospin-  
 gendo all' Altare, ed al Santuario quelli, che

---

(d) *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium .*

(e) *C. 4. v. 4.*

(f) *1. a Tim. 3. v. 1.*

stati ne sarebbero separati come indegni a molti anni ?

Se noi vogliamo che gli Eretici credano a San Basilio, allorchè egli dice (g), *che quegli, i quali si comunicano, toccano il Corpo di Gesù Cristo*, perchè non gli crederemo noi ancora, quando egli dice *che bisogna esser morto al peccato, al mondo, e a se stesso, per meritarsi di partecipare di tal Sacramento* (h) ?

Se noi vogliamo ch' essi prestino fede a Sant' Ambrogio, quando così parla (i), *che dopo le parole della consecrazione, il pane diventa Carne di Gesù Cristo*, perchè non gli crederem noi altresì, quando egli dice, *che colui, il quale mangiar vuole la vita, mutar dee la vita, perciocchè, se egli non cangia la vita, ei si mangerà la vita a sua condannaione, ed ella lo rovinerà in vece di guarirlo, ammazzerallo in cambio di vivificarlo* (l) ?

Se noi pretendiamo ch' essi diano fede a S. Gio. Grisostomo allorchè dice (m) *che questa mensa, è la mensa del Re del Cielo, e della Terra, che i Ministri che vi servono, sono gli Angeli; che il Re medesimo vi è presente in persona*; per qual motivo non gli crederemo noi quando egli dice » che coloro (n), i quali » hanno l' onore di sedersi a questa mensa reale, » e di bere nella tazza del Re, esser deggiono » magnificamente ornati; ch' essi debbono avere » una veste tutta bianca, e tutta pura, e che » questa tavola non è la tavola de' corvi, ma

(g) Lib. 1. del Battesimo c. 2.

(h) Lib. 1. del Battesimo c. 3.

(i) Lib. 4. c. 4. de' Sacram.

(l) Serm. della Dom. 4. dell' Avvento.

(m) Omil. 24. nella 1. a' Cor., e altrove.

(n) Omil. 17. nella lettera agli Ebrei.

IO                    P R E F A Z I O N E .

» sì dell' aquile , cioè dell' anime sublimi , ed ele-  
 » vate , che non hanno nulla di comune colla terra ,  
 » che non tendono punto al basso , che non si  
 » strisciano nell' amor delle creature , ma che vo-  
 » lano senza posa verso le cose eccelse (o) «?

Se noi pretendiamo che essi credano a S. Agostino quando dice (p) *che si sacrifica su nostri altari la vittima santa , che ha col suo sangue cancellato la sentenza di nostra condanna- zione* , perchè lui non crederemo noi quando affer- ma *che colui , il quale non dimora in Gesù Cri- sto , e Gesù Cristo in lui , non mangia spiritual- mente la sua carne , ma ch' egli riceve tal sacra- mento per sua condanna , poichè essendo impuro ha avuto la presunzione di accostarsi ai misterj di Gesù Cristo , cui niuno si approssima de- gnamente fuorchè quegli il quale è puro , e del numero di coloro , de' quali sta scritto : Beati quelli che hanno il cuor mondo , perchè essi vedranno Iddio (q) ?*

Se noi dunque le testimonianze adoperiamo di siffatti uomini grandi per istabilire la verità di que- sto sacramento contro gli Eretici , che la negano ; per qual causa non le impiegherem noi simil- mente per determinare la vera disposizione a questo sacramento contro i Cattolici , che la contrastano ? se noi vogliamo che gli Eretici credano le une , perchè non vogliam noi credere le altre ? i Padri deggion avere autorità tra i ne- mici della Chiesa ; e non deggion averne poi tra i figlj di essa ? e se la verità della scrittura , ch' eglino insegnano , ci dà dell' armi a difesa di nostra fede ; non ci somministrerà essa alcuna legge a regola de' nostri costumi , e a condotta di nostra vita ?

E certo , egli è visibile che la disposizione

---

(o) Omil. 24. nella 1. a' Cor.

(p) Lib. 9. della Confess. c. 13.

(q) Tratt. 26. in S. Gio.

PREFAZIONE. II

a' sacramenti esser dee proporzionata all' eminenza de' medesimi; come la maniera, con che accostar si dee ad un particolare, o ad un Principe, è differente, secondo la differenza di lor qualità. Ciò è quello che rende tale disposizione immutabile a detta de' Teologi, poichè essa ha un rapporto essenziale colla sostanza del sacramento, che è immutabile. Se dunque un tal sacramento altra cosa non fosse, che la figura di Gesù Cristo, come pretendono gli Eretici, egli è fuor di dubbio, che non si ricercherebbe una disposizione cotanto singolare per appressarvisi. Ma essendo Dio stesso, siccome noi loro proviamo colla Scrittura santa, e co' Padri, e Dio fattosi pane vivo ed immortale pel nutrimento delle nostre anime immortali; in qual modo possiam noi comportare, che si tratti cotanto indegnamente di giudicare ben disposti per avvicinarsi spesso a' terribili altari coloro, che sono in uno stato sì infelice, e sì lontani a lui, secondo la medesima Scrittura, e i medesimi Padri?

E di verità, egli pare che questo Autore nel suo scritto per la disposizione a tal Sacramento abbia voluto fare ciò, che i nostri Eretici han fatto pel Sacramento istesso. E che siccome essi ne han distrutta tutta l'essenza e la verità stabilita dalla fede e tradizione di tutti i secoli, in rendendola soltanto una figura, ed un semplice segno; così egli voglia rovinarne la vera disposizione confermata dalla medesima tradizione, e da tutti i Padri riducendola ad una sola immagine ed ombra di quella che i Santi hanno richiesto e stabilito ne' loro libri: conciossiachè, purchè un uomo dimostri all' esterno la riverenza, e l'rispetto, che essi voleano fosse scolpito nel fondo dell' anima; purchè faccia con un'azion apparente di pietà ciò, ch'essi voleano fatto fosse per affezion vera e sincera verso Gesù Cristo, egli trovalo

assai bene apparecchiato a comunicarsi soventi volte.

Basta che doni esteriormente il bacio di pace al Figliuol di Dio, come l'Apostolo disgraziato, avvegnachè tradir lo dovesse pochi di appresso, o fors' anche il giorno stesso. Basta che vi si accosti col volto e contegno d'uom, che lo ama, quantunque il mondo posseggia tutti i suoi affetti. Basta che onori il Salvatore colle labbra, e che ricevalo sulle labbra, sebbene il suo cuore sia lontano da lui come il Cielo dalla Terra.

VI.  
Non si può  
condannare  
senza temerità  
coloro che si  
ritirano dalla  
Comunione  
per far penitenza.

All'opposto chi non approverà, e non istimerà lo zelo di quelle persone le quali pensando seriamente a convertirsi a Dio, ed essendo penetrate dal dolore e incremento d'aver tante fiato profanato questo sì sacro pegno, e sì inviolabile del suo amore, per alcun tempo si preparano coll'umiltà e penitenza affin di accostarsi poi a questa sacra tavola con più di purezza e rispetto secondo gli avvisi e precetti di tutti i Padri?

Imperciochè non pretendo io già dire di separare alcuni dalla comunione a più anni, come si è costumato nella Chiesa per tanto tempo, e meno ancora obbligare alla penitenza pubblica, di cui avremo luogo di parlare in appresso. Io dico soltanto: se un uomo mosso da una grazia possente pensa davvero a cangiar vita, ed a stabilirsi nello stato di una ferma pietà e solida; e veggendo che tante Confessioni e Comunioni passate sono a lui state inutili, vuole in fine provare la via della penitenza, ch'ei riconosce essere stata prescritta da tutta la tradizione, e non ha guari, dai Concilj di S. Carlo, il quale ci ha sì spesso assicurato di non avere altro fatto che dar esequimento al Concilio di Trento; se vuole allontanarsi a qualche tempo dalla Comunione, di cui si reputa indegno, affine di portarvisi in seguito con

più di disposizione e purità, chi potrebbe opporsi a un'impresa sì legittima, e sì cristiana; principalmente se ciò fa con uno spirito di pace ed unione, senza opporsi ad alcuno, senza recar disturbo ad altrui, usando solamente della libertà che la Chiesa a lui dà, e de' rimedj che a lui presenta per guarirlo?

Chi può rimproverare ch' egli per qualche parte imiti questa penitenza tanto santa, ed autorizzata da tutti i Concilj, dispensandosi ad un tempo d'un' infinità di cose già praticate nella Chiesa per tanti secoli? Ch' egli faccia in secreto ciò che gli altri facevano pubblicamente? Ch' ei faccia per alcuni mesi quanto gli altri faceano a molti anni? Che faccia perseverando nell' ordinario suo impiego ciò, che gli altri facevano spesso abbandonando le funzioni della loro carica; ch' ei faccia nel mondo quanto gli altri facevano in uscendo di quello; che faccia nel Matrimonio ciò che gli altri facevano in separandosene alquanto di tempo con iscambievole consentimento siccome vediamo ne' Padri; che faccia assistendo al sacrificio della Messa ciò che gli altri facevano essendo banditi dalla Chiesa durante la celebrazion de' Misterj: finalmente che egli faccia nell' interior dolore de' suoi falli, e in qualche esercizio di penitenza proporzionata alla sua disposizione, ed alle sue forze ciò, che gli altri si facevano nel sacco, nella cenere, nel cilicio, nelle vigilie, ne' digiuni, in ogni maniera di austerità, ne' gemiti, e nelle lagrime continue?

Se pertanto non si ritiene di tutte queste parti esteriori della penitenza antica quasi null' altra cosa, che la separazione dal Corpo del Figlio di Dio, che è la parte più importante secondo i Padri, perchè essa rappresenta la privazione della beatitudine, la più facile secondo gli uomini, poichè tutte genti ne sono suscettibili; che è più propria ad affligger l'a-

nima, che il corpo, e che essendo congiunta all'esercizio delle buon' opere, può alcuna volta supplire ad assai altre penitenze in coloro che non sono capaci di farle, allorquando è intrapresa per un vero movimento di Dio, ed è accompagnata dal regolamento, e dall'uniformità di tutta la vita; si potrà non approvare un temperamento cotanto giusto e ragionevole; e questo Autore ardirà di condannare in un uomo che opera di tal maniera, la grazia di Dio che lo commove, il dispiacere de' suoi peccati che lo anima, la dottrina de' Padri che lo regola, l'autorità de' Concilj che lo conduce, l'esempio di S. Carlo, e di tanti Cardinali e Vescovi del medesimo tempo, che lo conferma? Oserà egli opporsi a lui dopo che Dio l'avrà posto in una disposizione sì santa, e dirgli giusta l'espression del suo scritto: perchè siete voi così *temerario* di separarvi dalla Comunione? Perchè inquietate voi, e scandalizzate tutto il Mondo? Quando voi vi sentirete *spogliato di grazia, e ripieno dell'amor di voi stesso, e attaccato al mondo maravigliosamente*, non conviene tralasciare di comunicarvi frequentemente. Non vedete voi che questa condotta, che vuol distorvi dal comunicarvi in tale stato, si è uno *stratagemma del diavolo, e la più gran disgrazia, che avvenir possa alla Chiesa?* All'opposto, *se voi continuate a comunicarvi in questa maniera, voi opererete benissimo, e renderete un grand'onore a Dio.*

Che se questo Autore gli avesse parlato in tali termini come il suo scritto, che è la sua voce, lo fa in sua vece, non avrebbe egli motivo di rispondergli di questa maniera. E' egli possibile che un Cristiano stimi dannosa cosa che un altro Cristiano procuri di testificare a Dio il risentimento che gli rimane dell'infedeltà ed insolenza colla quale egli ha violato i suoi comandi? E' già molt'anni che ho seguito nella

condotta della mia vita le regole che voi ora mi prescrivete, e che voi mi accusate di non seguire. Io mi son confessato, io mi son comunicato di quando in quando; ma tutte queste confessioni, e tutte queste comunioni hanno solamente sospeso a qualche giorno, ma non hanno giammai fermato il corso di mie passioni, e disordini. Ho riconosciuto per esperienza ciò che la Chiesa c'insegna nelle sue preci, che questo Sacramento è morte agli uni, come vita agli altri, poichè essendomi accostato sovente, avendo tuttora i pravi miei abiti vivi in me, veggio dalla seria continuazione di mia vita, che questo rimedio sì divino e sì adorabile, di cui ho abusato, non ha fatto che inasprire le mie piaghe in cambio di sanarle.

Finalmente Iddio m'ha tocco con un movimento del suo spirito, e con una grazia cui non ho potuto resistere. Io ho voluto rompere in una volta sola tutte le catene che mi stringevano, e vedendo che la Chiesa mi presentava ne' suoi Concilj, e nell'esempio de' suoi ultimi Santi una via di riconciliarmi con Dio, scostandomi per alcun tempo dalla partecipazione del suo Corpo, ad effetto di prepararmi con una sincera penitenza, ho voluto seguirlo con tanto più di ardore giacchè provato avea l'altra inutilmente pel corso di tant'anni, e che io trovava questa molto conforme alla disposizione in che Dio m'avea posto. Così ho voluto fare una penitenza che fosse in qualche guisa proporzionata a' miei peccati (*r*). Ho voluto giudicar me stesso, affinchè Dio non mi giudicasse punto (*s*). Ho voluto esser meco un po' più severo, acciocchè egli mi fosse più dolce e più favorevole (*t*). Ho voluto bandirmi

(*r*) Concil. Trident. sess. 14. c. 8.

(*s*) A' Cor. 11. v. 3.

(*t*) Agost. *serm.* 34. *de divers.* c. 10.



dal Santuario visibile per alquanto di tempo, affinchè egli non mi sbandisse eternamente dall'invisibile (u).

Chi siete voi dunque che venite oggi ad opporvi alla grazia che Dio m'ha fatto, e a togliermi da uno stato, che per mia propria esperienza riconosco essermi salutare, e a rapirmi di mano quest' unica tavola della penitenza, con cui mi sforzo salvarmi dopo il naufragio? Venite voi qui per parte di Dio ad impedirmi di rendere onore a Dio, e riconoscere la sovrana sua Maestà, volendo io piegare la sua misericordia per alcun mese, dopo averlo dispregiato, e disubbidito tant'anni?

Se io avessi tradito un Principe, se commesso avessi alcun oltraggio contro la sua persona, ognuno giudicherebbe che per quanto io potessi fare affin di placarlo, tutta la vita mia non basterebbe per espiare uu'azion cotanto rea. E intanto ho io tradito già no un Principe della Terra, ma sì il Dio del Cielo; ho violato quel patto sì divino, e quell' alleanza sì sacrosanta per me con lui contratta nel Battesimo (x): ho calpestato Gesù Cristo, l'ho io una seconda volta crocifisso dentro me stesso; l'ho trattato con oltraggio e disprezzo, ho lordato e violato il suo sangue, per cui era stato santificato, ho fatto ingiuria allo spirito della grazia, e l'ho estinto e soffocato nell'anima mia; e si stimerà cattiva cosa ch'io mi studii di soddisfare a Dio in alcuna parte, e praticare una piccola porzione di quella gran penitenza, che la Chiesa ha fatto eseguire da' suoi figlj per tanti secoli?

Allorchè io son vissuto senza alcun vero sentimento di Dio; quando io non sono stato Cristiano che di nome, quando ho profanato  
i Sa-

(u) Agost. Omil. 50. c. 9.

(x) Agli Ebrei c. 10., e c. 6. v. 6.

i Sacramenti più divini, niuno s'è rattristato dello sregolamento di mia vita; e ora che Iddio mi fa la grazia di convertirmi, ch'io m'adopero a riparar le ingiurie da me fattegli, e rendergli una parte di ciò che a lui debbo, vorrà lagnarsi che far voglia penitenza? Perchè non mi si accusava allora, e perchè mi si accusa al presente? Era io innocente, quando era sì reo, e son divenuto colpevole dappoichè ho cessato di esserlo? I miei disordini non han punto scandalizzato il mondo, e la penitenza lo scandalizza? Non si fa stupore che un uomo stia degli anni interi senza altrimenti comunicarsi, o che non si comunichi che una volta l'anno; e si farà maraviglia ch'io mi prepari per qualche mese affine di riunirmi a Gesù Cristo nel suo Sacramento, e per comunicarmi sovente in avvenire, secondo i progressi che farò nella virtù?

Se voi avete tanto di zelo pel ben della Chiesa, perchè nol mettete in opera contro tante empietà, tante bestemmie, tante usure, tante simonie, e tanti pubblici peccati che fanno orrore alle anime veramente cristiane; perchè non l'esercitate voi contra tante persone, di cui i Pastori tanto si lamentano a ragione, le quali sono sempre tra le comunioni, sempre tra le sregolatezze, le quali mangiano nella Chiesa il pane degli Angioli, e vivono nel mondo a foggia de' Pagani? E' egli maggior delitto il condannarsi volontariamente a star lontano dal Corpo del Figlio di Dio a motivo de' peccati contra lui commessi, o avvicinarvisi con ardimiento, o piuttosto con impudenza estrema, e giudicarsi degnissimo di sedersi alla mensa di Dio, quando si ha lo spirito ancor tutto pieno de' suoi sregolamenti, e 'l cuore tuttavia acceso del fuoco di sue passioni, che non è che coperto sotto un'apparenza esteriore, come sotto un po' di cenere, e che si raccenderà con

B

più di forza al primo incontro? E' egli cercar gl'interessi di Gesù Cristo l'intertenerne, o lasciare nel loro acciecamiento quelli che il disonorano colle loro comunioni sacrileghe, e l'opporci a coloro che sforzansi di onorarlo con rispetto e riverenza proprio cristiana? La penitenza stabilita dalla scrittura, ordinata da tutti i Concilj, predicata da tutti i Padri, praticata da tutti i Santi è ella a questo tempo divenuta un mal pericoloso, un veleno secreto, da cui deggiansi preservare gli uomini? E' forse una contagiosa malattia che corrompa coloro che ne sono colpiti, e che si diffonda agli altri per rovinarli? Il dolore de' falli commessi è oggi giorno più a temersi de' peccati istessi, e' rimedj son essi divenuti più perniciosi delle ferite? Non possiam noi soddisfare a Dio senza scontentare gli uomini, nè calmare la sua collera, senza inasprirli contro di noi? Gli offende per avventura l'onore che lui rendiamo? E ciò che colma di gioja tutti gli Angeli, e la celeste Chiesa, cagiona della turbazione, e dello scandalo alla Chiesa terrestre?

Osate voi chiamare una condotta tanto santa uno *stratagemma del diavolo*, mentre io, il quale sino a quest'ora giacqui sotto la sua dominazione e tirannia, sento adesso che le mie passioni si acchetano, che i miei abiti pessimi si diminuiscono, e che ottengo per mezzo di una penitenza di qualche mese ciò, che non avea potuto ottenere con le comunioni di parecchi anni? Ma non ho io motivo piuttosto di credere che quello che voi mi dite presentemente si è un *artificio del nostro nemico*, il quale tenta di nuovamente impegnarmi ne' primieri sregolamenti (y) » il quale si sforza a far » sì che cessino i nostri lamenti, che il nostro

---

(y) Cipr. tratt. de lapsis.

» dolore si passi, che svanisca la memoria de'  
 » nostri peccati, che i nostri sospiri si calmino,  
 » si disecchino le nostre lagrime, e che noi non  
 » c'ingegniamo di piegare Iddio mercè una lun-  
 » ga e piena penitenza, dopo averlo offeso con  
 » un gran delitto «. Se gli altri negano di fare  
 ciò che faccio io, almeno essi non mi condan-  
 nino. Che mantengano con me quella pace,  
 ch'io conservo con loro; e che non rompano  
 quella carità cattolica ed universale, che ci uni-  
 sce insieme, e che si allegra tanto del bene che  
 ella vede farsi dagli altri, quanto di quello che  
 fa ella stessa.

Così dopo avere riconosciuto la sì lodevo-  
 le intenzione di questa persona, e la maniera di  
 operare tanto cristiana ed autorizzata, avvi  
 alcuno che non vorrebbe favorirla in una così  
 santa impresa? V'ha alcuno che potrebbe tro-  
 var dannoso che un penitente imitasse il Pub-  
 blicano del Vangelo, che non si riputava de-  
 gno di mirare la parte del Tempio appellata il  
 Santo, tanto era lontano al credere, ch'ei po-  
 tesse riguardare il Santuario, ove Dio riposava  
 su l'arca, siccome riposa ora su nostri al-  
 tari? Che imitasse la Cananea, di cui l'umiltà  
 è stata commendata dal Figlio di Dio istes-  
 so, la quale si stima indegna di mangiar il pane  
 de' figli, e che desidera soltanto essere nu-  
 trita delle briciole della tavola, cioè della pa-  
 rola divina? Finalmente che imitasse la penitenza  
 di San Pietro, il quale non domandò già per-  
 dono al Figliuol di Dio tosto che l'ebbe offe-  
 so, come dice S. Ambrogio (1), per temenza di  
 offenderlo ancor viemmaggiormente, e che amò  
 meglio meritarsi la sua grazia per mezzo delle  
 lagrime, che richiederla a parole? Tanto fu  
 egli lontano di accostarsi a lui ed al sacrificio

---

(1) Compn. in Luc. lib. 10.

della Croce, come S. Gio. vi assistette, che è l'immagine degl' innocenti i quali assistono al sacrificio dell' altare? E l'umiltà di sì grande Apostolo seguita fu poi da S. Paolo, il quale è l'altro occhio della testa di Gesù Cristo, come asserisce un Padre, il quale dopo il Battesimo ne' deserti ritirossi dell' Arabia per piangervi il suo peccato nella separazione di tutta la Chiesa; poichè nell' incertezza, in cui si è di ciò ch' ivi egli fece, noi abbiam motivo maggiore di credere con alcuni autori, che vi si portò per far penitenza ad imitazioni di Gesù Cristo, che ritirossi al deserto per lo stesso disegno, subito dopo il Battesimo, di modo che si vede ne' due Principi degli Apostoli il modello della penitenza, siccome spiegato l'abbiamo in quest' opera.

VII.  
Contro  
quelli che si  
esentano dal  
comunicarsi  
per negligenza  
e indivozione.

Ma allorchè io dico di separarsi a qualche tempo dal Corpo del Figlio di Dio, per viemmeglio disporsi a riceverlo, non pretendo già di autorizzare la colpevole negligenza di coloro, che sarebbero ben contenti di avere un pretesto di pietà per astenersi dalla frequente comunione, e che farebbono per una tiepidezza minacciata dalla Scrittura di un gran supplizio (a), quanto gli altri si fanno per umiltà profonda, e per affezione verso Gesù Cristo, egualmente accesa e rispettosa.

Siccome vi era in altro tempo una maniera di differire a lungo il Battesimo approvata dalla Chiesa, quando ciò facevasi per prepararsi con ogni guisa di opere buone; ed un' altra condannata dalla Chiesa, quando gli uomini se ne astenevano per condurre frattanto una vita secolaresca e licenziosa, che sapeano non poter menare dopo il Battesimo: così vi ha una maniera di prolungare la comunione approvata

---

(a) Apoc. 3. v. 16.

dalla Chiesa, allorchè uno se ne ritira per disporvisi mediante i frutti d' una vera penitenza; ed un' altra rigettata dalla Chiesa, e condannata, allorquando ciò si fa per indifferenza ed insensibilità verso le cose sante, la quale è sì terribile nell' anime, che non v' è cosa, che la Chiesa non faccia per opporvisi, poichè essa mena all' empietà, e alla Irreligione. Non ci è lecito separarsi da questo pane vitale, che nella maniera, onde i fiumi ritiransi dal mare, i quali quando da quello si dipartono, colà pure per altra via vi si accostano al tempo stesso che se ne allontanano. Donde ne siegue che i Concilj (b) hanno definita la penitenza un avviamento all' Eucaristia. Dal che si comprende che in ritirandosene, uno si avvanza verso di essa.

Pertanto colui che far vuole penitenza col separarsi dall' Eucaristia, e tener dietro agli avvisi de' Padri su tal proposito, dee provare tristezza e dolore di non potere come gli altri unirsi a Gesù Cristo nel suo Sacramento. Dee considerarsi allontanato dagli altari della Chiesa, qual Adamo bandito dalle delizie del Paradiso; privato della partecipazione di questo pane di vita, come Adamo privato venne dell' albero della vita, che n' era la figura, e vedere secondo S. Agostino (c), in questa separazione temporale da Dio, alla quale si sommette, l' immagine della separazione ultima ed eterna, ch' ei riconosce aver meritata. Che se la pena più viva dei dannati quella si è di stare per sempre separati da Dio, e se essa oltrepassa molto i tormenti del fuoco; non è egli certo che non dovrebbe in questo mondo esservi dolor più grave, che di vedersi separati dallo stesso Dio, e che superar dovrebbe ogni dolore delle pene sensibili e delle afflizioni della Penitenza?

---

(b) Concil. Vasense can. 2.

(c) Omil. 50.



Poichè siccome la partecipazione del Corpo divino, è l' più gran bene che abbiavi nel mondo; così la privazione del medesimo Corpo è fuor di dubbio il più gran male; e la Chiesa ha mai sempre considerata siffatta separazione come la pena di tutte le altre maggiore, che impor valesse a' penitenti. Il che ha fatto dire a San Gio. Grisostomo: che un uomo non dovrebbe avere altro dolore su la terra, se non di vedersi privo di questa vivanda divina. Così i Padri, e i Canonici hanno più considerato la grandezza della penitenza dal rincrescimento e dolore interno, che dal rigore ed austerità delle mortificazioni esteriori. E noi ne abbiamo in questo ultimo secolo due notabili esempi, per tacer degli altri, l' uno de' quali leggesi nella vita di San Vincenzo Ferrerio, e l' altro in quella del Cardinal de Vitri.

Di modo che s' egli è un gran peccato l'accostarsi alla sacra Mensa, e all' Ostia terribile, come dicono i Padri, senza la disposizione necessaria per un' azione tanto sublime e divina, non è minor peccato il non adoperarsi seriamente a rendersi degno di avvicinarsele, quando per l' ordine de' Canonici, e della Chiesa se n' è separato; e io non so qual abbiassi più a condannare dei due uomini che trovinsi tra queste due estremità. L' uno si fa reo del Corpo, e Sangue del Figliuol di Dio, poichè lo profana in ricevendolo; l' altro rende inutile a suo riguardo il medesimo Corpo e Sangue, in profanando l' anima sua, e incapace rendendola di riceverlo. L' uno si bee e mangia il suo giudizio, al dirsi dell' Apostolo, non discernendo il Corpo del Signore, e trattandolo come una vivanda comune ed ordinaria; l' altro ributta e sprezza il suo Giudice, trascurando di apparecchiargli il suo cuore per nutrirsi della Carne divina, che Egli a lui presenta. L' uno è condannato dal Vangelo nella persona di colui, che

entrato essendo al convito del Re senza la veste nuziale, è gettato nelle tenebre esteriori, cioè a dire, nell' Inferno; l'altro è condannato nella persona di coloro che ricusano di andare al pasto, cui erano stati invitati, de' quali Gesù Cristo dice, che non gusteranno più mai del suo banchetto, cioè a dire che non entreranno giammai in Paradiso.

Il Figlio di Dio ha voluto donarci il suo Corpo sotto gli accidenti di pane visibile e materiale, acciocchè per noi si comprendesse a cagion di questo rapporto, e questa proporzion di cose sensibili, la maniera, con cui dobbiamo avvicinarsi a lui in questo Sacramento. Questo pane del Cielo è il pascolo delle anime, siccome il pane terrestre è il cibo del corpo, e in quella guisa che i corpi cadono in languore, se sostenuti non sono dal pane della terra, le anime così vengon meno se rafforzate non sono da questo pane celeste. Ma sebbene questo pane di che usiamo giornalmente ci sia cotanto vantaggioso, noi possiamo ciò non ostante danneggiare egualmente la nostra sanità, sì nell' usarlo, come nel non usarlo. Se noi ne mangiamo allorchè ci troviamo in una debolezza estrema, accresciamo questa debolezza istessa, e ci tornerà a molto danno in cambio di giovarne; e se essendo malati, noi volontariamente ci manteniamo questi cattivi umori, senza altrimenti pensare a metterci in istato di poterne mangiare, noi renderemo il nostro male non solamente più grave, ma affatto incurabile.

Non veggiam noi chiaramente in siffatta immagine sensibile come si possa alcuna volta utilmente separarsi dal Divin Sacramento, benchè vi si debba aspirare ogni dì? Avvi dunque cosa più ingiuriosa alla verità, ed al rispetto dovuto a Gesù Cristo sopra i suoi altari, quanto il pubblicare che si ritraggono i fedeli dalla comunione, perchè loro si manifesta la vera disposi-

## VIII.

Che questo libro non ha per mira di distogliere dalla frequente comunione.



zione secondo i Padri, affin di comunicarsi vantaggiosamente, e secondo è necessario per gloria di Dio, e per loro salvezza? E' egli allontanarli dalla comunione l'insegnare ad essi il mezzo di accostarsele, in proponendola loro ognora come il fine de' loro esercizj? Si accuserà un Medico di vietare agli uomini l'alimento, senza cui non posson vivere, poichè loro non dà le vivande solide quando essi sono infermi? Si accuserà poichè gli esorta di prendere in prima alcune bevande amare per cacciare la cagione della loro malattia? E sarà egli colpevole di togliere ad essi il pane nel tempo della loro debolezza, che a' medesimi concede essendo sani, perchè ben sa, che siccome corrobora quelli che già son forti, così indebolisce assai più coloro che sono deboli?

Si accuserà forse un Capitano di ritirare i Soldati dalla pugna, poichè esorta quelli che coperti sono di ferite a guarir le loro piaghe, e li ritira anche dal suo campo, acciocchè riprendano le loro forze avanti di combattere? Non sarebbe anzi colpevole, s'egli volesse in tale stato rimandarli contro l'inimico, e se non impiegasse il coraggio e'l vigore che loro rimane, per trarli a poco a poco dalla debolezza, e dal languore in che essi sono? Gedeone non è lodato nella scrittura per aver via cacciato tutti i vili e timidi della sua armata; e di non aver tenuto che trecento uomini soltanto per combattere e vincere i suoi nemici? E se vuoi congiungere la figura colla verità, non è egli certo che trecento Cristiani che vivono nell'ardore della Fede onorano più la Chiesa di trenta mila uomini somiglianti ai vili Soldati di Gedeone? E tal paragone è tanto più vero, quanto la Chiesa ha mai sempre considerato il Corpo dei Figliuol di Dio come la spada e le armi con le quali noi dobbiamo combattere contro i visibili ed invisibili nostri nemici. E' per questo motivo,

che i penitenti quando si trovavano in cotale ardore di penitenza, e carità, che voleano pure offerirsi al martirio, e abbandonavano tutti i loro beni per testificare la determinazione da loro presa, la Chiesa somministrava loro anticipatamente la comunione per armarli e sostenerli nel combattimento, a cui si esponevano, come afferma S. Cipriano (*d*) affin di ottenere non solo il perdono de' lor peccati, ma altresì la corona.

Non è dunque allontanare gli uomini da questo adorabile Sacramento, l'insegnar loro la maniera di avvicinarsene, e imprimere loro il rispetto e la riverenza, con che essi debbono riceverlo; principalmente, se a quelli che si separano, si ha la cura di dare in cambio d'una vivanda cotanto solida, quelle che proporzionate sono alla lor debolezza, e di cui i penitenti deggiono essere alimentati, siccome accenneremo in questo libro, per timore che togliendo loro ogni sorta di nutrimento, si cagioni poi a' medesimi la morte, invece di sanarli.

Tutt'i Direttori di anime aver deggiono per iscopo e per fine di metterle in tale disposizione, ch'esse possano cominciare a comunicarsi, se per anco non si comunicano; o comunicarsi a spesso, se non si comunicano che di rado, o altresì comunicarsi ogni dì, se esse possono già comunicarsi sovente. E, se nel libro di Esdra (*e*), questo gran Sacerdote stimola il popolo a far queste tre cose quattro volte al dì, adorare, cioè pregare il Signore, confessare i proprj falli, e leggere la scrittura, noi vorremmo, se essere potesse, portare i Cristiani a comunicarsi altrettante volte, tanto è falso, che noi volessimo togliere quest' unica Comunione cotidiana, cui tutte le persone deono ane-

(*d*) Nel trattato *de lapsis*.

(*e*) Libro 2. cap. 3.

lare, giacchè la cristiana perfezione è riposta nel potere ogni giorno avvicinarsi al Figlio di Dio, come hanno fatto i Cristiani al principio della Chiesa.

A questo stato sì puro e perfetto va a terminare propriamente la gran virtù delle persone sante e perfette, siccome si è veduto, senza parlare d'altri esempi, nella persona di quella Santa Vedova, ragguardevole nel mondo per la sua nascita e condizione, e che essendone uscita, è divenuta vieppiù illustre per la rara sua pietà, cui Monsignor di Ginevra consigliò di comunicarsi tutti i giorni, perchè avea conosciuto la di lei anima nel vigore e nella purità necessaria per cibarsi così spesso del Pane Angelico. E se noi consideriam le cose nel vero ordine, in che esser deggiono, noi possiam dire, chè il comunicarsi spesso, o rade volte sono per l'ordinario i segni di grande, o piccola virtù; e che tra due anime in questi due stati vi è il medesimo rapporto, e la stessa proporzione, che avvi nella disposizione di due corpi, l'uno de' quali è in una perfetta sanità, l'altro in continua malattia.

## IX.

Di coloro, che vorrebbero dimostrar in penitenza fino alla morte.

Ed io oso dire che si trovano delle anime, le quali essendosi emendate da' peccati, in cui han passato più anni, sono talmente penetrate dalla grazia e dallo spirito di penitenza, che sarebbero contente di potere attestare a Dio il rinascimento e dolore che loro dura d'averlo offeso, col differire la Comunione sino al finir della vita, riputandosi indegne della partecipazione del Corpo di Gesù Cristo, per metter così ad effetto il consiglio, o piuttosto il comando di S. Ambrogio dato a una persona caduta in un gran peccato, e che S. Dionigi Vescovo d'Alessandria dice essere stato posto in opera da un uomo di Dio nomato Serapione, per aver nella violenza de' tormenti rinunziato a Gesù Cristo (f),

---

(f) *Ad Virginem lapsam.*

dopo aver assai perfettamente vissuto, siccome è riferito da Eusebio (g). Di maniera che se tali persone non seguono con questa disposizione una condotta sì santa, e nella quale lo Spirito Santo ha posto tanti Fedeli in tempo che la Chiesa è stata più pura ne' suoi costumi, e nella disciplina, si è segnatamente per ischivare i diversi giudizj degli uomini, i quali comprendere non possono, come mai un'anima penitente possa star separata a lungo da ciò ch'essa ama, e desidera oltre ad ogni altra cosa. E si può dir con verità che non vi sarebbe cosa, in cui lo spirito umano si opporrebbe di più allo spirito di Dio, quanto il condannare questa penitenza, che ha tante fiato impresso nel cuor de' suoi, e una sì grande umiltà e confusione interiore che l'accompagna, per mezzo di cui si soddisfa a Dio assai più, che con tutte le altre buone opere, allorquando esse disgiunte sono dalla confusione, che nasce dalla separazione del Corpo di Gesù Cristo. Che se si trovasse alcuno posto da Dio in una disposizione cotanto santa, dopo averlo offeso con grandi peccati, egli dovrebbe certamente conservare nel fondo del cuore un sentimento così lodevole, come una grazia particolarissima, benchè io crederei per altre ragioni, e soprattutto per non sembrar singolare, ch'egli comunicar si dovrebbe più sovente.

Ma io non parlo ora di questa disposizione sì straordinaria, la quale è rarissima tra gli stessi veri penitenti. Io parlo soltanto di coloro che si separan a qualche tempo dalla comunione, per accostarvisi poscia con più di affezione e purità. Ancorchè tutto il mondo non si trovasse forse disposto ad imitare tali persone, ciò non ostante chi è colui che condannar vorrebbe un sì gran bene, perchè non si sentisse

X.  
Che non si dee condannar quelli, che differiscono la comunione per ispirito di penitenza.

---

(g) Istor. lib. 6. cap. 36.

egli in istato di praticarlo? Qual è l'uomo che vorrebbe affermare che la luce non è utile, nè aggradevole, perchè l'occhio nostro alcuna volta non può sopportarla? o che i più eccellenti rimedj non son buoni, perchè noi ci trovassimo troppo deboli per usarne? o che il pane non sia nutritivo, perchè una nausea c'impedisca di mangiarne? Le migliori cose non possono essere per tutti, ma esser deggiono approvate da tutti; e se trovansi alcuni che vi si oppongano o per ignoranza della verità, o per secreta gelosia, o per ascosi interessi, e che vadano mormorando contro i favoriti da Dio di una benedizione sì particolare, deono costoro estremamente temere questo detto di S. Ambrogio (*h*) » che » colui, il quale porta invidia alle virtuose azioni » del prossimo suo, attende invano il soccorso » della divina misericordia, poichè Iddio è disprezzatore degl' invidiosi, e ritira i miracoli » della sua possanza da quelli, che perseguitano » i suoi doni, e le sue grazie negli altri «.

Qual cosa adunque vi ha più contraria alla carità e alla pietà di un Cristiano che amar dee il Signore più di se stesso, e 'l suo prossimo al pari di se stesso, quanto il combattere una maniera di vivere, che ad altro non tende fuorchè alla gloria di Dio e alla salute del suo prossimo? quanto il fingere che ciò, che edificar dee tutta la Chiesa, scandalizzi tutta la Chiesa? quanto il riempire di vani terrori, e false impressioni gli spiriti e le coscienze di coloro, i quali non sono informati del particolare di queste persone, per accusarle allorquando esse non pensano che a servir Dio nel ritiro e nel silenzio, d'aver eccitati i torbidi e gli scandali che si son mossi contro di esse? » le buone cose non iscandalizzano che i cattivi « siccome

---

(*h*) Lib. 4. in Luc.

eccellentemente asserisce Tertulliano (i). » Cono-  
 » scano il proprio male coloro, che di tal bene  
 » si scandalizzano «.

In qual siasi stato possa trovarsi un uomo, anche allora che soggetto si vede alle sue passioni, e che non vale sottrarsi al dominio del peccato, vi ha sempre motivo di sperar bene di lui, quando va in cerca della verità, e l'ama, quando l'accoglie se viene a lui discoperta, e vuol piuttosto condannar se stesso del male, ond'è accusato da lei, che condannar quella, perchè n'è l'accusatrice. Imperciocchè siccome vi sono indicj, che fanno riconoscere alle persone intelligenti dove trovar si debbano le miniere d'oro, avvegnacchè esse siano tuttora ascose nel fondo della terra; e siccome altri ve ne sono che danno conoscimento della fertilità del terreno, quantunque sia pur anco di spine coperto: così vi sono de' segni dello sguardo propizio di Dio sopra l'anime, de' quali si avveggon coloro, che li sanno ben discernere, anche in mezzo a' loro disordini. E può affermarsi con ragione, che il primo e più considerabile d'ogni altro si è l'amore per le verità cristiane, che scolpito si trova nel fondo del cuore di alcune persone. Il Figlio di Dio lo ci fece vedere chiaramente nel Vangelo, allorchè disse » che colui, il quale è nato » da Dio, ascolta la parola di Dio « e quando tra i molti segni che dà per conoscere le sue pecore, questo si è il primo » che le sue pe- » corelle ascoltano la sua voce (l). Questa è la disposizione nella quale tant'anni si trovò Sant' Agostino frammezzo alle sregolatezze di sua gioventù, nella quale ha conservato sempre un'ardente passione per la ricerca della verità, indicando fin d'allora per un desiderio sì commendevole ciò che Dio ha in appresso operato in

XI.  
 Amar si dee  
 la verità an-  
 che quando si  
 sente troppo  
 debole per  
 praticarla. †

(i) *De Virg. Velan. cap. 3.*

(l) *S. Gio. cap. 10. v. 27.*

lui, e facendo apparire nella tenebrosa notte da cui era attorniato, alcune scintille di quel fuoco, che tutta accendendo la di lui anima, illuminar doveva la Chiesa tutta.

Un Cristiano ha mai sempre a riflettere che il Dio adorato da se si è il Dio di verità (*m*), che Gesù Critto è la suprema verità (*n*), che lo Spirito Santo è appellato spirito di verità (*o*), ch' egli fu generato per la parola della verità (*p*), ch'ei cammina per la strada della verità (*q*), ch'è stato liberato per la verità (*r*), ch'è stato santificato dalla verità (*s*), che in questo mondo è alimentato dalla verità (*t*), e che lo sarà nell' altro ancora eternamente (*u*). Per questa cagione adunque esser dee così lontano dal resistere alla minima delle verità stabilite da' Padri, e da' Concilj, quanto dal resistere a Dio, che ne è il principio; a Gesù Cristo, che è la verità per essenza, al Santo Spirito che è stato mandato dal Cielo affin d' insegnarci la verità, ed alla Chiesa istessa, che da S. Paolo vien definita colonna, e sostegno della verità (*x*).

Non è già ch' io pretenda ristabilire la pratica di tutte le austerità della penitenza, che ho difese in quest' opera come cattolichissime. So che convien mettere differenza tra quello che sarebbe a desiderarsi, e ciò che si può fare; e che non bisogna domandare a' Cristiani nella debolezza presente, tutto quanto si è da essi esatto, quando erano nella maggior forza, e nel

---

(*m*) Salm. 30. v. 6.

(*n*) S. Gio. 14. v. 6.

(*o*) S. Gio. 15. v. 26.

(*p*) S. Giacomo 1. v. 18.

(*q*) S. Gio. 2. v. 4.

(*r*) S. Gio. 8. v. 32.

(*s*) S. Gio. 17. v. 17.

(*t*) S. Matt. 4.

(*u*) Agost. lib. 9. della Confess. c. 10.

(*x*) 1. A Timot. 3. v. 15.

più gran vigore di lor virtù. Ma quando noi vorremmo cercare le vie le più dolci per andare al Cielo, egli è certo, che dovremmo ognora cercarle nella verità, e perciò egli è necessarissimo di riconoscerla, poichè è impossibile di ricuperare altrimenti, che per mezzo di essa, la grazia del Battesimo da noi perduta, e il Figliuol di Dio avendo detto, ch'egli si è la via, la verità, e la vita, non si può andare a lui, se non per lui, come afferma S. Agostino.

Che se fa d'uopo dispensar dalla legge in alcune cose, come lo è in effetto alcune volte; niuno v'ha che possa dispensarne sì rettamente toltone coloro che possiedono lo spirito della legge. Se fa mestieri accondiscendere alla debolezza degli uomini, non v'ha alcuno che far ciò possa sì utilmente, quanto i conoscitori della condotta di Dio riguardo agli uomini.

Quando un malato soffrir può i taglj ed i rimedj più violenti, non fa bisogno di tanto perfetta cognizione per guarirlo; ma quando è ridotto a tale stato e a tal debolezza, che non può comportare nè i mali, nè i rimedj, al Medico richiedesi una perizia, ed un giudizio straordinario per conoscere in tutta l'estension della sua arte fin dove può arrivare una condiscendenza ragionevole, affin di schivare egualmente o una dolcezza crudele, o un' indiscreta severità, e di combattere per modo la malattia, che non indebolisca di troppo l'infermo, e risparmiar talmente il malato, che non fomenti la malattia. Siccome adunque il conoscimento di quest' arte è maggiormente necessaria a' Medici della terra per la guarigione de' corpi, quando i malati sono meno disposti a pigliare i rimedj; così il conoscimento della verità è tanto più necessario al Medico del Cielo per la guarigione delle anime, quando i penitenti sono meno apparecchiati alla penitenza; poichè tocca a lui a sostenere spesso la debolezza, che trova in loro, per mezzo

XII.  
Necessità  
pe' Sacerdoti  
di sapere la  
verità della  
penitenza.



della forza e della buona disposizione del fondo del cuore, e a rendere utili le minime azioni di quelli ch'ei guida col movimento della solida pietà, in cui debb'egli sforzarsi di stabilirli.

Imperciocchè se un tempo il Popolo Ebreo nell' esatta osservanza della legge, e nel gran numero degli esercizj di Religione non acquistava presso Dio merito alcuno, perchè gli eseguiva senza il suo spirito, e senza altresì conoscere il vero fine per cui li dovea praticare; così può avvenire che uno faccia delle penitenze austere che gli siano inutili; poichè non l'avrà fatte, guidato dalla verità, e con quello spirito che dee vivificarle per l'unzione della sua grazia. Così sarà vero l'affermare, che senza la verità le grandi azioni spesso divengono piccole, e con essa le piccole divengono grandi.

Il perchè S. Gregorio (y) e tutti i Padri d'accordo ci dicono, che se le penitenze non ci vengono imposte da' Sacerdoti, esse non sono tali quali Dio le ricerca per l'espiazione de' nostri delitti; poichè egli si è che dà una virtù particolare alle azioni di colui, ch'egli conduce mediante lo spirito per cui gliele fa operare; ed è egli solo, che riparar può colla sua discrezione e saviezza i mancamenti della penitenza, e che dee anzi portarne una porzione in sul timore che non incontri il rimprovero fatto da Gesù Cristo nel Vangelo a' Farisei » che » legavano de' pesi gravi ed insopportabili, e li » caricavano su le spalle degli uomini senza neppure pur volere toccarli col dito (z).

S. Carlo ha voluto insegnare a tutta la Chiesa quanto necessaria fosse la conoscenza della verità, avendo comandato che i Sacerdoti avessero notizia delle antiche regole della penitenza

---

(y) Esposiz. del lib. 1. de' Re lib. 3. c. 5.

(z) Matt. 23. v. 4.

tenza raccolte ne' canoni, e le avessero ognora presenti alla memoria per servirsene alle occasioni di norma riguardo a' loro penitenti, e di fare a' medesimi comprendere qual giudizio ha la Chiesa mai sempre formato della qualità, ed importanza de' peccati, di cui s' accusano. E l'ordine di sì gran Santo è così pieno di saviezza e prudenza, che, se un Sacerdote sapesse i Canoni, siccome egli comanda, aggiungendovi soltanto la lettura delle sacre Scritture, e l'orazione ch'esser dovrebbero inseparabili dal suo ministero, ed essendo stato veramente chiamato al suo ufficio, ciò che supporrebbe in lui della virtù e della pietà, questa sola scienza potrebbe bastare a governo delle anime da Dio commessegli: e un uomo in tale stato avrebbe veramente la Scienza Ecclesiastica, imparando i principj, e le regole generali della Chiesa dai Canoni, e la maniera di applicarle in ciascun incontro mercè la luce e lo spirito di grazia, che trarrebbe da Dio coll' orazione, la quale farebbero penetrare nel profondo de' cuori, e ne' movimenti più segreti ed impercettibili delle coscienze.

E' per questa cagione che S. Bernardo ha esaltato la prudenza tutta cristiana di Umberto, ch'era Direttore, e Confessore principale del suo Monistero (a cui ha dato questa lode particolare » che il mondo a lui era dispiaciuto, ed » egli era dispiaciuto al mondo) dicendo ch' ei » discopriva in un momento le radici d' ogni » tentazione, e rinveniva i rimedj di guarirle, » e che per siffatto modo penetrava dentro tutti » i segreti dell' anima di quello, che a lui confessavasi, ch' ei pareva che veduto avesse il » fondo del suo spirito, e che fosse stato presente a tutti i suoi pensieri «.

Che se questo conoscimento di tutta la Dottrina Ecclesiastica intorno la penitenza è utilissima, anzi necessaria a' reggitori delle anime,

XIII.

Egli è vantaggioso a' fe-

C

deli il conoscere questa stessa verità.

non è essa meno vantaggiosa al restante de' Fedeli. Perciocchè vi ha cosa, la quale metter possa un Penitente in una più santa disposizione, che quando egli considera, che quantunque Iddio non sia in oggi meno possente, meno giusto, e meno terribile che in addietro; che la grazia del Battesimo da noi ricevuta non sia meno grande, e meno preziosa; che il delitto con cui la violiamo, non sia meno enorme; che la ferita fattaci, e sovente accresciuta per la profanazione degli altri Sacramenti non sia meno profonda, e meno difficile a guarirsi; e che sarebbe assai ragionevole che il medesimo Cristiano violando il medesimo Battesimo col delitto istesso contro lo stesso Dio, nella medesima Chiesa, gli desse ancora la medesima soddisfazione già stata a lui data da tutti gli altri per tanto tempo; la Chiesa ciò non ostante sa bene addolcirsi a favore dei deboli, allorquando li vede nella vera disposizione del cuore che domanda, e che la debolezza loro viene d'altronde, che da un attacco secreto a' lor peccati, o da mancanza di volontà sincera di convertirsi; come ciò apparisce dall' esempio di gran Vescovi suscitati da Dio per rimettere in piè la penitenza in questi ultimi secoli.

Si può chiamare principio di penitenza in una persona, che entra in questo spirito, il riconoscere con umile sentimento la verità della penitenza, il rispettare tali regole sante ed autorizzate da tanti Santi, il rallegrarsi che vi sia delle persone, le quali si sforzino di praticarle in qualche cosa, e prender parte al merito di loro pietà non solo per la stretta unione della Chiesa, che ne rende tutti membra del corpo istesso, e che fa che noi operiamo in comune, che preghiamo in comune, come s'esprimono i Padri, ma altresì per un risentimento e una stima particolare della grazia fatta loro da Dio.

Io non entro qui nel regolamento delle scienze, il quale lascio a loro che da Dio ne furono incaricati. Dico solamente che la sua misericordia infinita ha moltiplicati in una infinità di maniere i mezzi co' quali potessero a lui gli uomini soddisfare pei peccati, allorchè hanno un movimento sincero e verace di far ritorno a lui, che essi testificano colle loro azioni. E senza parlare ora della limosina corporale, che supplir può a tante austerità di penitenza in assai persone; senza parlare della limosina spirituale, che può essere di supplemento alla corporale; senza parlare della carità, che può supplire per l'una e l'altra; senza parlare della fedeltà e giustizia colla quale può ognuno adempiere la sua vocazione, e carica, che è la regola principale della pietà, come della penitenza; senza parlare di tante interiori mortificazioni, che tengono le veci delle esterne in molti; senza discorrere di tante afflizioni che ci vengono dalla parte di Dio, e delle persecuzioni e calunnie che ci accadono per parte degli uomini, e che servir ci possono di penitenza, in ricevendole con tale spirito; senza discorrere della dolcezza e tranquillità di cuore, che l'Apostolo unisce alla pazienza, che consuma tutte le asprezze ed amaritudini delle pene che noi comportiamo, e che santifica tanto un' anima per la fede a riguardo di Dio, quanto per la moderazione a riguardo degli uomini, senza parlare io dico di tutte siffatte cose; chi può dubitare che l'educazione cristiana de' figlj in tutte le famiglie, e in tutti i Fedeli di qualsiasi condizione, e che certe occasioni uniche, le quali non s'incontrano, che una sola volta in vita in quelli, che elevati sono a gran posti o nella Chiesa o nel mondo, non siano penitenze tanto grandi e perfette, che S. Paolo ha detto dell' una, che la donna sarà salva per l'educazione de' suoi figlj, e che un eccellente Autore che vivea nel dodicesimo seco-

La diversità delle penitenze dipende dallo stato particolare del penitente.

lo (a), tempo in cui la penitenza cominciò a rilassarsi, ha osato dire dell' altra che bastar potea avanti Dio nelle persone le più ragguardevoli pel loro grado e stato affine di espiare con una sola azione i peccati di tutta la loro vita?

Ella è una maniera parimenti eccellente di soddisfare a Dio il sostenere gl' interessi della Chiesa in un' importante occasione; il rendere testimonianza alla verità combattuta ed oscurata; il difendere l' innocenza oppressa da una pubblica violenza; il proteggere il povero, la vedova, l' orfanello contro la potenza di un grande; e dire con Matatia in somigliante incontro: quando non vi fosse altri che io e la casa di mio padre, non adorerei mai gl' Idoli di Antioco; o come il Sacerdote Eleazzaro, io amo meglio morir da forte, che commettere un' azione indegna di me; o come S. Tommaso quando incoraggiò gli altri Apostoli, i quali paventavano di ritornarsi a Gerusalemme dicendo loro: andiamo, e muojam con lui; il quale cotanto si meritò con tali parole, che alcuni hanno a quelle attribuito il favor particolare compartitogli da Cristo, di destinargli un' apparizione per lui solo, facendo tanto per lui, quanto per tutti gli Apostoli insieme, e la gloria che ottenne sopra gli altri tutti di aver la fede portato più lontano degli altri tutti.

## XV.

La condotta de' Padri dimostra la grandezza del Sacerdozio.

Non v' ha cosa che dimostri maggiormente la grandezza del Sacerdote, quanto il diritto che gli si appartiene pel suo ministero, di diversificare in tante guise la penitenza secondo i varj stati, e le diverse disposizioni de' penitenti. Per ciò tanto è lontano che questa via di soddisfare a Dio, giusta le regole de' Padri e de' Canon, i

---

(a) *Pierre de Blois.*

Indebolisca in qualche cosa il poter del Sacerdote, che anzi a lui ne conferisce un più grande e più universale, tanto sopra i mezzi della penitenza, quanto sopra quegli, a cui dee imporli. Ciò è che rende quest' arte divina, l' arte delle arti a detta di S. Gregorio Nazianzeno (b), e dopo lui di S. Gregorio Papa, e che pure ha esaltato un cotanto gran personaggio di questa età (c), il quale perfino disse che la condotta d' un anima sola era più ardua e difficile che il governo d' un regno intero.

Così i Padri non hanno separata giammai la podestà di sciogliere da quella di legare, cioè di fasciare le piaghe del malato affin di guarirle come nota S. Agostino, e di applicargli i rimedj convenienti al suo male fino a che lo sleghi, e gli dia un' intiera libertà e una perfetta guarigion con l' imposizion delle mani, e la riconciliazione con Dio e con la Chiesa. E S. Anselmo attribuisce al Sacerdote due sentenze, le quali non formano che una perfetta, e compiuta, e fissa per oggetto della prima, l' imporre la penitenza.

Ma poichè egli sembra ad alcuni che non si saprebbe rialzare la penitenza secondo la chiesa e i canoni, senza diminuire al tempo stesso il poter del Sacerdote, che la stessa Chiesa ci obbliga di rispettare: egli è facile il mostrare che quanto si pratica nella dottrina de' Padri a riguardo del penitente, cospira a rialzare vie più il potere del Sacerdote.

Poichè per ispiegare ciò che avviene nella condotta de' Padri della quale noi solamente parliamo; primieramente la parola del Sacerdote è

XVI.

Questa condotta innalza ancor più la podestà del Sacerdote.

(b) Or. 1.

(c) Cardin. de Berulle.

parola di grazia, di cui si serve ognora Iddio per convertire gl' infedeli dalla loro infedeltà, e di cui servesi ordinariamente per ritirare i fedeli dalla pessima loro strada. Così essendo la grazia ricevuta nell' anima per mezzo della predicazione, essa tocca, ammolisce, e finalmente converte il cuore. La conversione del cuore conduce verso lui il penitente, anzi non si produce nell' anima che per un rapporto e riguardo verso il Sacerdote; poichè quegli che è convertito, e che si sommette di nuovo ad adempire i comandi di Dio, considera tale sommissione, ed ubbidienza, che rendere si dee a' Ministri di Gesù Cristo, come il primo comandamento impostogli da Dio, siccome è indicato espressamente nel Vangelo; e farebbe vedere, che la sua conversione non sarebbe sincera, se a lui non s' indirizzasse.

Il Sacerdote appresso di aver giudicato del fondo della sua coscienza mediante la confessione a lui fatta, gl' impone la penitenza, la quale non ha nè virtù, nè grazia, se non la deriva dalla sua imposizione, e dal potere del suo ministero. In tutto il corso della penitenza egli sta attaccato talmente al Sacerdote, e così dipende da lui, quanto un infermo dal suo medico, e può dirsi che quante volte il peccatore comunica con lui, sono altrettante nuove grazie ch' ei riceve, le quali accelerano la sua guarigione, allorchè egli ode con umiltà, e volontà sincera di mettere in opera ciò che gli si ordina; poichè non si può chiamare in dubbio, che ciascuno degli avvisi del Sacerdote a lui non siano almeno tanto utili per sanare la sua anima, quanto quelli de' medici per guarire il Corpo.

Il Sacerdote così lo forma, lo dispone, e lo guarisce poco a poco per questa varietà di grazie, siccome Gesù Cristo a poco a poco formò gli Apostoli nello spazio de' quaranta gior-

ni ch'ei fu con essi dopo il risorgimento. E quando è pervenuto a quella interior maturità per parlar così, che Dio richiede affin di riconciliar l'anima con se, il Sacerdote gl' impone le mani, e lo assolve; e in vigor di tale assoluzione gli comunica la grazia della riconciliazione, e remissione de' peccati, secondo il potere datogli da Gesù Cristo, e il guida al tempo stesso all' altare, e alla Santa Comunione, ove non solo riceve la grazia, ma l'Autore, e la sorgente di tutte le grazie; ove non riceve solo il rimedio, ma il medico stesso, ch'entra nell'anima sua per imprimervi una pienezza di grazie e di virtù; poichè essendo stato guarito dal Sacerdote, egli riceve il Corpo del Figliuol di Dio, siccome cibo solido a lui dato per sostenerlo nel viaggio di questa vita, e come il pane misterioso dall' Angelo ministrato al Profeta. E ciò è che S. Cipriano ha in due parole espresso dicendo: che il penitente vien riconciliato *colla mano e col sacrificio del Sacerdote (d)*.

Ei pare che dir non si possa nulla di più grande a vantaggio del Sacerdote di quello che per noi già si è detto. Possiamo nondimeno aggiungervi, stando sempre allo spirito de' Padri, e della Chiesa, ch'egli non dà solo al penitente la grazia mercè l'assoluzione, e l'Sacrificio ch'egli offre per lui, e del quale lo fa partecipe, ma che in prescrivendo in seguito l'ordin tutto della sua vita, per cui conservar si dee nella perfetta sanità ricevuta, e donandogli quella libertà santa, di cui privo fu sino a tanto che giacque penitente, cioè malato, e come in un letto, egli ha parte a tutte le gra-

---

(d) *Tract. de lapsis.*



zie che nascono dalle buone opere a lui prescritte, e che quest' anima produce in tutto il corso della pietà sua, e della sua vita, imperciocchè esse procedon tutte dall' assoluzione, e benedizione del penitente ricevuta dal Sacerdote quando lo ha disciolto da suoi lacci, e che lui ha dato in certa maniera la potenza di guidarsi da per se sotto la mano di Dio; ed è il Sacerdote che appellar si può il principio e la sorgente, essendo indubitabile che allora quando vi ha una serie, e un legame nelle sante azioni, le ultime prendono sempre la loro forza e virtù dalla benedizione, che trovasi nella prima, donde esse dipendono, principalmente quando questa si è l' effetto d' una possanza così grande e così divina quanto quella del Sacerdote nella Chiesa.

Ma quel che v' ha di particolare nella grazia prodotta dall' assoluzione del Sacerdote, allorchè è data secondo l' ordine osservato da Santi Padri, si è che ricevuta essendo in un soggetto così ben disposto per le precedenti penitenze, bisogna necessariamente che sia grandissima. E siccome S. Gio. a detta di S. Ambrogio, (e) è stato unto; e preparato al suo ministero per lo spazio di tre mesi, ne quali la Vergine soggiornò in casa di Elisabetta; così può dirsi egualmente che l' anima del peccator penitente è preparata a poco a poco in quel tempo, che il Sacerdote lo tiene in penitenza, imitando i pittori, i quali preparano lungo tempo innanzi il soggetto, intorno cui si accingono a travagliare, avanti di applicarvi gli ultimi colori, e formare gli ultimi tratti del quadro, che hanno in mente. E ciò si conferma da quello che i Padri han detto tante fiate

---

(e) *Comment. in Luc. lib. 10.*

de' Catecumeni , che quegli i quali ricevevano il battesimo senza apparecchiarsi colla penitenza che la Chiesa loro dava , lo perdevano con quella facilità istessa onde il ricevevano . Il che deesi dire con più di ragione de' penitenti , che già perduto hanno la grazia del loro battesimo .

In questa maniera , come si vedrà chiaramente nel seguito di quest' opera , i gran Santi hanno sostenuto la podestà del Sacerdote egualmente che l' utilità della penitenza , quali trovate le hanno nella scrittura , accordandole benissimo insieme , giacchè le verità non possono mai essere contrarie . E non è punto ragionevole che noi condanniamo questi Santi Padri per avere considerato in tal modo la potenza del Sacerdote , poichè essi senza alcun fallo l' hanno penetrata con più di luce , esercitata con maggior fedeltà , e difesa con zelo più efficace di quelli tutti , i quali vorrebbon piuttosto seguire in ciò i lor particolari sentimenti , che prestare orecchio a' Maestri di tutta la Chiesa .

Vero si è che non farebbe bisogno di esaminare tanto particolarmente tutte queste cose , se noi nella semplicità vivessimo della Fede ; procurando soltanto di seguire quanto la Chiesa ci ha ordinato colla Tradizione , che ha praticato per dodici secoli , ch' ella ha fatto praticare anche in appresso in alcune occasioni , e che ci ha sempre premurosamente raccomandato , come quello che essa desidera di più , e porta sempre in cuore , ed è conforme alla prima intenzione dello spirito da cui è animata e diretta .

Ma noi abbiam dato alcuna cosa al tempo , ed alla curiosità che si ritrova in molti , i quali vogliono col render loro ragione di ciascun punto di fede , essere soddisfatti , e singolarmente di quelli , di cui la Chiesa ha dato altre volte meno di conto , essendosi sempre in tali materie contentata della pratica , e dell' uso comune stabilito nella sua disciplina , e nel con-

XVII.

I Padri hanno avuto più premura di far osservare la penitenza , che di darne una spiegazione tanto particolare .

sentimento de' suoi Padri. Per lo che noi vediamo nel decorso de' secoli, che essa ha tutte queste cose con gran premura praticato in particolare; ma noi non vediamo poi che si sia data la pena di darne giammai ragioni sì particolari, nè di distinguere tutte le operazioni dello Spirito Santo nell'anime, in accennando tutte le cagioni, che in esse producono, o aumentano la grazia.

Gli Eretici che sono insorti a questi ultimi tempi contro la Chiesa, ed in seguito la Filosofia, nella quale i Teologi sono stati costretti a entrare, affin di opporsi a' loro argomenti e alle loro sottigliezze, han dato luogo in parte a queste ricerche troppo curiose, e a questo soverchio desiderio di sapere, come Granata ha molto bene osservato in un libro che gira tra le mani di tutti. Perciocchè quantunque confessi, che la Filosofia abbia servito contra gli Eretici, non teme perciò di appellarla *una gran piaga della vita de' Cristiani*, la quale egli assicura aver prodotto due cattivi effetti negli spiriti medesimi de' Religiosi; l'uno l'eccedente desiderio della scienza, e l'altro la distrazione dalla preghiera, che noi chiamar possiamo il primo effetto della Fede, che ci fa senza alcuna disputa riposare nella tradizione della Chiesa.

#### XVIII.

Difficoltà di ben con durre le anime, senza eccedere nè nella condiscendenza, nè nel rigore.

La considerazione poi di tutti questi doveri del Sacerdote a riguardo del penitente, ne ha reso il ministero sì spaventevole a' più gran Santi, che fece lor dire, che gli Angeli stessi dovrebbero temerlo; poichè vi sarebbe bisogno di una sapienza, e luce tutto divina, affin di rendersi come mediatore tra Dio, e gli uomini, per sostenere in modo la giustizia di Dio, che non opprima la debolezza degli uomini; e per condiscendere talmente alla debolezza degli uomini, che non offenda punto la giustizia di Dio. Per questo S. Cipriano, e il Cleoro di Roma hanno parlato sì fortemente contra

coloro che ingannavano le anime con una falsa dolcezza, e che non aspettavano che i rimedj necessary, i quali han bisogno del tempo, avessero rinserrato le piaghe de' peccatori. S. Ambrogio avvegnachè si' attaccato alla disciplina della Chiesa ha ripreso i Sacerdoti, i quali trattavano i penitenti troppo rigidamente in dicendo: *che non consideravano ciò, che gli uomini potevano sopportare*: E S. Bernardo (f) parlando al Papa Eugenio della riforma della Chiesa gli dice = *Che non domandava le cose grandi, ma le possibili*.

Imperciochè chi guida un penitente, se a lui trova il cuore in quella maniera disposto che Iddio richiede, e intieramente somnesso a quanto gli comanda, egli ha una gran libertà, dopo aver ben ponderate, ed esaminate le cose tutte, di condurlo nel modo ch'ei stimerà il più vantaggioso alla di lui salute. Può allora adattarsi alla sua debolezza, a patto però, che non lusinghi e non mantenga la sua debolezza. Debb' egli considerarsi come un amico, riguardo al suo amico, il quale comporta tutto ciò che può tollerare, ma che antepone un avviso necessario ad un compiacimento pernicioso. Ha da considerarsi qual medico verso il suo malato, che ne cura il male con tutta la dolcezza possibile, ma che non asconde, e neppur copre una ferita che egli dee guarire. Finalmente dee considerarsi come un uomò in piedi a riguardo d' un fanciullo caduto in terra, il quale inchina affin di rialzarlo, ma che non si abbassa talmente con esso, che si lasci cadere con lui.

Ognuno vede che il direttore dell' anime non può mantenere un temperamento sì giusto, e sì difficile, senza una gran cognizione della verità. Ciò è che ha indotto Mr. di Ginevra a desiderare in un direttore tanto la pienezza del

XIX.  
Non si può  
ciò fare senza  
conoscere la  
verità.

---

(f) Lib. 1. de consid. c. 5.

sapere, quanto della prudenza e carità, e a parlare della perfezione ch'ei dee avere con parole sì forti, che a trarne solamente le conseguenze, che visibilmente racchiudono, io non dubito punto che esse non facciano passare questo S. Vescovo riputato il più dolce di tutti gli uomini, per più severo di quelli che sono stati accusati di rigore. Avila, dice egli, » vuole che si scelga un direttore tra mille, ed » io dico tra dieci mila: poichè i capaci di » questo officio sono meno assai che non si » potrebbe dire. Bisogna che sia pieno di » carità, di sapere, e di prudenza. Se una » gli manca di queste tre condizioni, vi è del » pericolo (g).

S.<sup>a</sup> Teresa (h) ha essa pure perfettamente conosciuta tal verità dicendo: » essere importantissimo che un Confessore sia veramente dotto; » che è pericoloso l'esser guidato da persona ignorante, per quantunque sembrar possa spirituale, e lo sia in effetto. Che i semidotti fatto le aveano gran torto, sebbene ne avesse avuto uno, il quale avesse fatto il corso di Teologia; che sarebbe meglio, che essi niuna scienza avessero affatto, che averne poca; poichè non solo essi non si fiderebbono di se stessi, senza consultar coloro, che sono veramente abili, ma gli altri non si fiderebbero di loro: che niun uomo dotto veramente non l'avea giammai ingannata; » e che se essa fosse morta dopo una lunga ed orribile malattia da lei sofferta con un' incredibile pazienza, « la sua salute stata » sarebbe dubbiosa, siccome a cagione della » sua miseria passata; così per la poca dottrina de' suoi Confessori.

---

(g) Introd. 1. Part. c. 6.

(h) G. c. 5. nella via della perfez.

Il desiderio pertanto di dar qualche indirizzo a' direttori dell' anime, perchè conoscano le regole Sante ed Ecclesiastiche della penitenza mi ha eccitato a rappresentarla in quest' opera, tal quale la troviamo stabilita nella tradizione della Chiesa, non solo dai Padri e da' Concilj antichi; ma altresì ultimamente dal Concilio di Trento, il quale sebbene non l' abbia potuto imporre nella medesima maniera a motivo dell' infelicità de' tempi in cui è stato adunato, e della durezza de' cuori, di cui si duole, non ha lasciato ciò non ostante di ristabilire la penitenza pubblica pei pubblici peccati, e di aprire sei o sette vie affin di rimettere in uso le regole antiche, come noi faremo chiaramente vedere nel seguito di quest' opera.

Il Concilio di Trento ha fatto il possibile per ristabilire la penitenza.

Ciò è vero talmente, che il tempo solo fu impedimento a' Vescovi di riporre le cose in uno stato più perfetto, che questa ragione viene espressamente indicata nell' arringa, con cui si diede fine al Concilio, nella quale il Prelato trascelto per parlare a nome di tutti gli altri, e fare il racconto di quanto era avvenuto di più notevole in quell' Assemblea, parla in siffatti termini: » Essendo stati obbligati a far due cose, l' una a difendere la dottrina della fede, e l' altra a ristabilire la disciplina della Chiesa, poichè gli Eretici assicurano che essi sonosi principalmente da noi separati a motivo dello sregolamento della disciplina, noi nell' una e nell' altra cosa adempiuto abbiamo alla nostra incumbenza per quanto abbiamo potuto, e le circostanze di questo tempo ce lo hanno permesso. Noi osserviamo in cotali parole tre cose ben considerevoli.

La prima, che il Concilio riconosce che la disciplina della Chiesa si può sconcertare, come lo era allora infatti, e che tali sregolamenti sono la cagione e la sorgente delle Eresie. Di maniera che non è cagionare scisma nella Chie-

sa, come alcuni immaginano falsamente, ma al contrario imitare la condotta della Chiesa stessa, e quella dello Spirito Santo ond'è animata, il notare i disordini che in essa vi nascono, e travagliare incessantemente al ristabilimento della sua disciplina per paura che la corruzione di molti membri non generi una malattia pericolosa a tutto il corpo.

La seconda, che i Vescovi del Concilio assicurandoci di aver regolato tutte le cose per quanto fu in poter loro, essi mostrano assai chiaramente, che avrebbero ardentemente desiderato di poterle rimettere in uno stato ancor più perfetto, siccome essi testimoniano in diversi luoghi del Concilio. Così noi non possiamo meglio secondare le loro intenzioni sì sante e commendevoli, che in mettendo sempre i fedeli nella via la più Canonica, e più conforme alla condotta dello Spirito Santo autorizzata dalla esperienza di più di dodici secoli. Imperciocchè sebbene non sia stata comandata ne' seguenti secoli, come eralo negli altri, essa ciò non pertanto è stata ognora approvata, ed anche comandata in certi casi, e di quella i segni si sono conservati in molte Chiese ancora.

La terza, che se non hanno rialzato di più la disciplina della Chiesa, si è che ne sono stati impediti dalle circostanze del tempo sì funesto e deplorabile. E certamente come poteva mai operare altrimenti quella Sacra Assemblea illuminata dallo Spirito Santo vedendo tutta la Religion Cattolica, come dice il Papa Paolo III. nella bolla della convocazione del Concilio, *aggravata, e presso che oppressa dalla moltitudine de' suoi mali*: vedendo che si era formato come un'inondazione e un diluvio d'Eresie, che le era impetuosamente venuto addosso: che questa peste generale, e quest'aria contagiosa dell' errore passato avea i mari, e le terre, e sparsa si era quasi in un momento nel

l' Alemagna, nell' Ungheria, Transilvania, Norvegia, Danimarca, Svezia, Inghilterra, Francia, e ne' Paesi Bassi; vedendo il Turco gonfio per la presa di Rodi, e imminente alle Province Cristiane come afferma lo stesso Pontefice: vedendo che i suoi nemici moltiplicavano ogni dì, e crescean di forza, che i suoi figlj precipitati erano in un rilassamento prodigioso, nel quale da lungo tempo languivano: vedendo la licenza nei popoli, l'ignoranza negli Ecclesiastici, le fazioni tra i Principi, le guerre tra i Re, il disordine, e la sregolatezza in tutto il Mondo?

Che poteva dunque fare quella Sacra Adunanza in tempo sì disgraziato, che quello appunto che ha operato? Considerando oltracciò che il Demonio eccitato avea l' Eresia di Lutero, e Calvino proporzionata alla debolezza de' Cattolici per sedurli più agevolmente, Eresia tutta sensuale, tutta di carne, e di sangue, che portando gli uomini al satollamento delle passioni, prometteva quindi ai medesimi il Paradiso; che distruggeva sì la sovranità de' Principi, come la Gerarchia della Chiesa, e che rovinava tutto insieme la penitenza de' peccatori, la verginità delle Donzelle, i voti de' Religiosi, il celibato de' Preti, i digiuni de' Fedeli, e le buon' opere di tutta la Chiesa.

E' dunque di necessità l'ammirare la saviezza di que' Pastori i quali non istimarono secondo la costumanza degli altri Concilj di obbligare tutti i Cristiani alla penitenza contenuta ne' Canoni con parole sì espresse, poichè in tale stato di cose essi nè potevano, nè dovevan farlo. Fa duopo l'ammirare il loro zelo, e la lor fermezza in ciò che essi hanno avuto cura di mantenerla sempre in una maniera men chiara, è vero, ma nondimeno assai intelligibile a quelli che hanno orecchie per intenderla, come S. Carlo, ed altri con lui l'hanno



molto bene intesa. Finalmente conviene ammirare quest'artificio meraviglioso e divino, di cui lo Spirito Santo ha usato per stabilire la disciplina in un tempo, in cui pareva che le cose tutte cospirassero a rovinarla.

## XXI

Il Concilio ha fatto pel regolamento de' Preti ciò che non ha potuto fare si espressamente a riguardo del popolo.

Imperciochè vedendo che la violenza della tempesta suscitata dal Demonio in tutto il Mondo, capace era di portar fuori dell'aja tutta la paglia, e di non lasciarvi che il solo frumento per usare i termini della scrittura, cioè di rovesciare tutti i deboli, e non lasciarvi che i forti e perfetti; e temendo di rendere i Cattolici Apostati in vece di renderli buoni Cristiani, il Concilio si è rivolto a' Preti essendo in più piccol novero, e più atti a sopportare i veri rimedj, ed astretti gli ha a più antichi Canoni che riguardano la purità di lor vita e costumi; tenendo per certo che essendo i Pastori ristabiliti nella prima loro perfezione, essi rimetterebbero facilmente nel popolo la disciplina, come l'esperienza ci ha dimostrato in questo tempo, con alcuni esempi conosciuti ed ammirati da tutto il Mondo.

Di modo che il Concilio richiamato avendo tutto il Clero all' antica sua purezza, ha dato a divedere che fatto avrebbe la stessa cosa con formali ordinazioni anche pei Laici, se impedito non l'avessero le varie circostanze del tempo, e' il giusto timore ch'egli ebbe di tante Eresie, che davano il guasto alla maggior parte della Chiesa. Ma ancorchè egli non abbia potuto volgersi all' inferno troppo debole per imporgli i rimedj nel modo stesso degli altri Concilj, egli lo ha però fatto in altra maniera, e gli ha procacciato una verace guerigione col formare i Medici celesti sul modello degli antichi Canoni, che li regolano tanto riguardo alle funzioni del loro grado, quanto alla condotta della lor vita, e che loro insegnano, che essendo stabiliti per illuminare e condurre gli altri,

altri; la principal parte della lor pietà, come del ministero consiste a portar sempre i fedeli ai loro veraci doveri, e regolarli particolarmente secondo l'ordine di Dio e della Chiesa, nella pratica della penitenza, e nella partecipazione dell' Eucaristia.

Laonde poichè il Sacerdote rinchiude in se eminentemente tutta la Chiesa; il Concilio ha giudicato con ragione, che, ristabilita la disciplina sacerdotale, sarebbesi ristabilita anche quella de' Laici, riducendo così tutte le conseguenze al principio, da cui deggion nascere, e tutti gli effetti alla loro causa. Poichè siccome nell'ordine della natura, allorchè sono state create tutte le cose, egli non ha fatto che illuminare il Sole nel Cielo per illustrare tutta la terra, e trarre le sorgenti dal mare per inaffiare tutti i paesi; e come nell'ordine civile, quando render vuole un popolo felice, egli non fa che trascerre un Principe, cui comparte le qualità veramente reali, cioè veramente Cristiane: e come nell'ordine della grazia allorchè ha voluto formare la sua Chiesa, altro non fece che spandere negli Apostoli un fuoco divino, che accendendo le loro anime, ha infiammato tutto il mondo come dice eccellentemente il Grisostomo; così quando ha voluto nel Concilio di Trento ristabilire la disciplina della sua Chiesa, di cui tutte le cose naturali e civili non sono che figure; egli non ha fatto che richiamare al loro primiero splendore, e alla primiera lor purezza i Preti e i Pastori, che sono la vera luce del Mondo, e luce che non fa vedere le cose visibili, ma le invisibili; che sono vive sorgenti, che non escon dal mare per farvi ritorno, ma che sortono dal Cielo, per colà ritornarvi: che sono Re non già stabiliti per un'umana dignità, ma sì pel Regno di Gesù Cristo, e di cui i Re d'Israele non erano che immagini; e finalmente che sono gli Eredi di questo fuoco cele-

ste, come del ministero degli Apostoli, di cui abbruciare debbono eglino stessi, affine di liquefare il ghiaccio de' peccatori, e gettare continuo di nuove fiamme nel cuore de' giusti.

XXII.  
Delle costumanze contrarie alle leggi della Chiesa.

E certamente il Concilio ci ha dimostrato benissimo come la Chiesa si reputi obbligata all' osservanza degli antichi Canoni, poichè quantunque al tempo che si ragunò, gli Ecclesiastici caduti fossero in un orribile sregolamento, e più cose paressero allora permesse tra essi, come essendo autorizzate dal gran numero di persone, e di qualità illustrissime, siccome veder si può nella Bolla di Pio IV.; il Concilio però non ha lasciato di richiamare tutti gli antichi Canoni fatti pel Clero, astringendolo » sotto le pene medesime, o sotto pene ancor più gravi di quelle già ordinate ne' precedenti Concilj; « con ciò testificandoci, che malgrado il numero che vi si oppone, la Chiesa vuole che siano sempre osservati, e che quando s' introducono costumanze a quelli contrarie, sebbene quelle sostenute fossero da molti come in allora, e durate a lungo, essa non le riguarda, e tiene come usi, ma sì come abusi.

Per siffatto motivo il Card. Bellarmino (g) sostiene che la costumanza di rompere il digiuno a mezzo dì, e fare una colazione alla sera, *non è che tollerata nella Chiesa*, e che a suoi giorni vi erano non pochi, i quali conservavano il digiuno antico qual più perfetto e verace. Che se, secondo questo celebre Autore, la Chiesa desidererebbe che si digiunasse tuttora come in passato, e non fa che tollerare il digiuno ordinario benchè praticato presso che universalmente da tutti i Fedeli: chi non vede che si può

---

(g) Lib. 2. cap. 3. delle buone opere.

per conseguente dire la stessa cosa della penitenza, di cui il digiuno si è una parte, la quale non è stata ridotta allo stato presente, che dal rilassamento de' fedeli, non altrimenti che il digiuno, e non già da qualche Canone di alcun Concilio, come S. Carlo, e con esso tanti altri Prelati hanno sovente testificato in rinnovellando la pratica degli antichi Canonì? Di sorta che coloro, i quali seguir vorrebbero o nella penitenza, o nel digiuno il primiero ed original costume, non saranno colpevoli d' altro delitto, che d' avere con esattezza maggiore seguite le leggi e l' intenzion dello Spirito Santo, e della Chiesa.

Leggiamo parimenti nelle note che rinvenute si sono nella libreria dello stesso Autore, che quando il Concilio ha detto che approvava che i Fedeli si confessassero alla quaresima, ha inteso che si confessassero al principio di essa, e non già alla fine, *il quale, è un abuso*, Card. Bellar. *dic' egli, che è scorso nella Chiesa.* E noi veggiamo in S. Bonaventura, e in altri Autori, essere stata sentenza de' più gran Personaggi vissuti dopo il rilassamento della penitenza antica, che s'impiegasse il tempo della quaresima nel prepararsi col dolore de' suoi peccati, e con ogni maniera d' opere buone alla Comunione Pasquale, avendo la Chiesa procurato di sostenere la penitenza almanco in questo modo, vedendo che essa a poco a poco rovinava per la rilassatezza de' Fedeli.

Ed è tanto vero che la mira del Concilio è stata di rimettere la disciplina e purità antica in tutte le cose, che ciò viene espressamente indicato nella stessa arringa con cui fu terminato, e nella quale un de' Prelati che fece come un ringraziamento da parte di tutta l' Adunanza parla in questi termini: « Vi ha egli conosciuta la disciplina, e purità antica. » sa che riguardi o la purità de' nostri sentimenti, o 'l regolamento delle nostre azioni, che

XXXIII.

Il Concilio ha avuto intenzione di ristabilire la disciplina, e purità antica.

» non ci sia già stato prescritto da' nostri Padri,  
 » e da' nostri Antenati? Certo noi abbiamo un  
 » rimedio salutare da essi composto, e prepa-  
 » rato già da lungo tempo; ma conviene che  
 » noi il prendiamo, e che lo facciam passare  
 » nelle nostre vene, e in tutte le parti del nostro  
 » corpo, se noi desideriamo che discacci le no-  
 » stre malattie. *INEBRIAMCI O CARIS-  
 SIMI MIEI FRATELLI DI QUESTA  
 BEVANDA SALUTARE.*

Che se il Concilio parlando per bocca di un de' suoi membri, riconosce che la disciplina, e la norma di tutte le nostre azioni ci è stata prescritta dagli antichi Padri, ed esorta il mondo tutto a praticarla; si potrà in alcuna cosa quelli riprendere che hanno lo stesso desiderio e intendimento? Eccita egli forse turbidi nella Chiesa, chi ubbidisce alle esortazioni della Chiesa? Forse produce scismi tra i figli chi ascolta la voce de' suoi Padri? Forse ha in disprezzo il Concilio di Trento, chi eseguisce i suoi precetti? E' egli stabilire una nuova dottrina il seguire con lui, per quanto più si può, la disciplina antica? Può uno chiamarsi singolare nelle sue opinioni, se ammette i sentimenti della Chiesa universale? E' egli un presentare agli uomini il veleno dell' errore; l' offrir loro quella bevanda di salute?

Il Concilio poi non desidera soltanto che i Pastori beano al calice salutare della dottrina antica, vuole di più ch' essi se ne inebriano. E pare che abbia accennato con questa sì forte espressione, e sì conforme alla Scrittura questa gran verità, la quale trovasi in tutti i Padri, e rinovellata da S. Bernardo, avendola presa dagli antichi, che conviene che il Sacerdote abbia una pienezza di verità e di grazia somigliante a quella di Gesù Cristo, affinchè, essendone ricolmo in se stesso, spargere la possa su tutti gli altri.

Il rispetto, e la riverenza dovuta agli antichi canoni è stata talmente scolpita nel cuor de' Vescovi, e de' Papi anche di questi ultimi secoli, che il Pontefice Pio IV. nella bolla, con cui egli dichiara le parole da proferirsi in facendo la profession di fede, obbliga ogni sorta di persone a farne una pubblica protestazione, mettendo tra gli altri articoli questo » Io » credo senza dubbio, e professo di ricevere » tutto ciò ch'è stato insegnato di secolo in » secolo, definito e dichiarato da sacri Canoni, » e Concilj Ecumenici. « Eccovi la regola da me seguita in quest' opera, la regola della tradizione contenuta ne' Canoni e ne' Concilj, che è la regola della verità cattolica secondo i Padri, e un articolo di fede secondo questo Papa. Per modo che se tutte queste testimonianze non bastano per rendere a tutti i fedeli venerabili le regole della penitenza derivate da sorgente tanto pura e divina, bisognerebbe d' ora innanzi cercare un' autorità più inviolabile di quella d' un Concilio Ecumenico, un patrocinio più grande di quello del Capo della Chiesa, ed un appoggio più fermo e sodo dell' immobilità della pietra.

Ma per timore che gli uomini non si scusassero dicendo, che il Concilio di Trento non ha imposto la penitenza nell' istesso modo de' precedenti Concilj, poichè la durezza de' cuori, e l' infelicità del tempo non gli ha permesso, come asseriscono i Vescovi, e non vedessero così facilmente quelle diverse vie, ch' egli ha aperte per ristabilirla, siccome noi esporremo nel seguito di questo libro; Dio ha suscitato S. Carlo, il quale non solamente ha veduto il Concilio, ma vi si è adoperato particolarmente per farlo concludere con l' autorità di Pio IV. suo Zio, affinchè l' intenzione di questa sacra Assemblea apparisse più chiaramente in questo grand' uomo animato dal mede-

XXIV.

S. Carlo interprete, ed osservatore del Concilio nel ristabilimento della Penitenza, e disciplina antica.

simo spirito che guidato l'avea nelle sue decisioni, e ne' suoi decreti.

Poichè i Prelati seguito avendo quell' eccellente avviso del Savio (*h*), che bisogna correggere i deboli a poco a poco, e gradatamente, si sono contentati d'assicurare primamente la fede della Chiesa contra gli Eretici, e di rimettere in piè la disciplina in tutto ciò, che loro è stato possibile. Quando ordinarono poi ai Prelati che si tenessero de' Concilj Provinciali di tre in tre anni, lasciarono loro il dar fine all'opera da essi incominciata, essendo più facile assai, e meno pericoloso pei deboli, il formare appoco appoco le regole particolari per ciascuna Diocesi, che imporne delle generali a tutta la Chiesa.

Questo disegno ed intendimento del Concilio ha procurato S. Carlo di eseguire in tutta la sua vita; in cui fece moltissimi Concilj Diocesani e Provinciali affin di riformare i costumi del suo popolo di maniera che risulta chiaramente, che tutta la sua condotta non è stata altra cosa che la pratica, e l'eseguimento del Concilio. Perciò noi leggiamo nella sua vita (*i*), che sul finirsi del Concilio di Trento egli » cominciò ad entrare nella strada della perfezione Apostolica, e dimostrare colle azioni della sua vita ciò, che era scritto ne' Decreti del Concilio «: che dopo aver fatto terminare il Concilio » egli pregò il Papa di creare una Congregazione di Cardinali, che decidessero colla loro autorità tutte le differenze, che nascer potessero nell'uso quotidiano di questi decreti o per gli scrupoli, o per l'ignoranza, o per la malizia di coloro, che l'interpretassero diversamente di quello che conveniva. Sono perciò stati scelti otto Cardinali, di cui

---

(*h*) Sap. cap. 12.

(*i*) Ripamonti nella vita di S. Carlo. Lib. 2. P. III.

» uno fu S. Carlo (t). Avea egli assunto la  
 » gravissima impresa di rappresentare col suo  
 » Arcivescovato, e coll' amministrazione della  
 » Chiesa milanese tutti i decreti del Concilio di  
 » Trento; far vedere la disciplina nell' uso e  
 » nella pratica tal quale si vede oggi rinchiusa  
 » in questo libro, e ne' decreti del Concilio.  
 » E finalmente (l) facea la visita della sua Pro-  
 » vincia per osservare se il tutto regolato era  
 » secondo i decreti del Concilio, siccome avea  
 » da principio destinato «. Per questo dopo  
 il primo suo Concilio Provinciale, il Papa Pio  
 IV. a lui scrisse, ch' ei riconosceva che Iddio  
 avealo trascalto visibilmente al ristabilimento  
 della Chiesa Milanese, poichè i decreti del Con-  
 cilio erano ivi stati accolti con gioja, ed esulta-  
 zione da tutte le persone.

Egli è dunque manifesto che noi nella vita  
 e nelle azioni di questo Santo cercar dobbiamo  
 l' intelligenza e la vera pratica degli ordini del  
 Concilio. Imperciocchè qual dubbio mai pos-  
 siamo avere ch' egli non ne abbia posseduto lo  
 spirito, ed inteso perfettamente, se egli l' ha  
 visto quand' era congregato, se egli lo ha fatto  
 finire, se egli si è sovente intertenuto co' Pre-  
 lati, che vi aveano assistito, se egli ne ha fatto  
 comporre il Catechismo, se egli ha fatto eleggere  
 i Cardinali, e se ne fu uno esso pure, affin d' in-  
 terpretarlo? E come possiam noi dubitare che  
 non l' abbia fedelmente eseguito? Avendolo egli  
 stesso posto in opera primamente nel regola-  
 mento della sua vita, non avendo seguito che i  
 suoi decreti nel governo della sua Diocesi, aven-  
 do egli spessissimo testificato ch' era il principal  
 suo disegno, avendo i Papi medesimi ciò ricono-  
 sciuto, e in fine essendo ciò dagli scrittori della  
 sua vita accennato in assai luoghi.

---

(t) Ivi f. 108.

(l) Lo stesso afferma il Giussano lib. 1. cap. 11.



XXV. Zelo di S. Carlo sostenimento della disciplina Ecclesiastica, e a correzione degli abusi.

Egli è vero che quando io considero la costanza ed il vigore, con cui questo gran Santo ha la disciplina Ecclesiastica sostenuto, e quando mi rappresento la maniera con cui egli parla, e si adopra ne' Concilj, non posso a meno di non ammirare quanto i suoi pensieri diversi fossero da quelli di alcuni, poichè se rigettano questa pratica di penitenza confermata da' Papi e da' Padri, come troppo antica e troppo lontana a noi, o anche come temeraria, se prestiam credenza all' Autore di questo scritto, dovranno condannare al tempo stesso quest'uomo divino, il quale non ha stimato di fare altro in tutte le cose da se operate, che mandare ad effetto il Concilio di Trento, e che sostenne la sua condotta colla santità durante sua vita, e co' miracoli dopo sua morte confermolla.

Imperciochè se non sopportano che ci dogliamo insieme a' Predicatori e a' Pastori dell' abuso che si fa de' Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia, e se pensano essere pericoloso, che si trovi un mezzo di avvicinarsene autorizzato da tutta la Chiesa; come potranno essi comportare le parole di questo Santo, allorchè ei dice a' Vescovi adunati nel secondo Concilio, dopo avere già operato di molte cose, ch' egli ha usato della condiscendenza nel primo, poichè il Santo Spirito non discopre le cose che a poco a poco: che è di necessità di arrestare la corruzion de' costumi, da' quali nascono l'eresie: » che se non si sforzano di sradicare affatto le sementi de' vizj, ma son d'opinione essere bastante di toglier via soltanto ciò, » che apparisce al di fuori, e offende di più » gli occhi del popolo, accaderà ai medesimi quello, che avviene agli agricoltori, i quali trascurando di svellere fin dalle radici le cattive erbe, fanno ch' esse crescano, e si » moltiplichino viemmaggiormente: che non conviene dire che riformata si sia la Chiesa,

» e l' Cristianesimo , poichè vi si vede un po'  
 » più di pietà che per l' addietro , o in altri  
 » luoghi , ma che fa di mestieri di adattare  
 » i costumi e la pietà alla regola del vangelo :  
 » e che se si pongono avanti gli occhi cotale  
 » regola , essi conosceranno che ne sono an-  
 » cora estremamente lontani . Che tutto quello  
 » che si fa solamente per un' apparenza este-  
 » riore , e non per movimento d' una pietà  
 » solida , si dissipa e distruggesi ad un momen-  
 » to , poichè non ha ferma radice che lo so-  
 » stenti .

Se costoro portano opinione che sia d' in-  
 giuria alla Chiesa il dire che in essa vi sia al-  
 cun disordine ; come potranno essi soffrire ciò ,  
 che pubblica ne' suoi Concilj alla presenza de'  
 Vescovi , » che essi conoscono le piaghe e i  
 » mali estremi della Chiesa di Dio : che tutta  
 » la disciplina era rovinata , e caduta in uno  
 » stato deplorabile , tutto l' ordine della vita  
 » cristiana quasi rovesciato , l' uso delle cose san-  
 » te presso che abolito , nel Clero non v' era  
 » quasi più disciplina , nè alcun amore ai do-  
 » veri della pietà e carità nel popolo ; e final-  
 » mente che tutto l' ornamento , e lo splendo-  
 » re della virtù cristiana , che nasce dalla luce  
 » del Vangelo era per modo oscurato , che ve-  
 » der non si potea senza compassione e dolore .  
 » Aggiunge che egli veduto avea tutta la faccia  
 » della sua Provincia sfigurata , e somigliante  
 » alla rovina deplorabile del Tempio di Geru-  
 » salemme , (m) che spremeva le lagrime dagli  
 » occhi di tutte le genti ; la Chiesa era come uno  
 » spedale ripieno d' infinità di malati , ogni sor-  
 » ta di vizj regnava tra Cristiani , che furiosa-  
 » mente erano trasportati ad azioni illecite ve-  
 » ramente , ma che il mondo s' immagina per-

---

(m) Concil. 4. di Mil.

» messe (n), che frammezzo a tale inondazio-  
 » ne di peccati ond' erano attornati da tutte  
 » le parti, non si stimavano neppure colpevoli.

Se essi voglion fare una *Chiesa moderna* come questo Autore, per opporla all' antica, e condannare generalmente tutto quello, che non si fa da per tutto il mondo, sebbene autorizzato possa essere da' Papi e da' Concilj; se non possono tollerare che si parli della purità della primitiva Chiesa, e di seguire la condotta de' Padri; come ascoltar potranno questo gran Santo dicendo a' Vescovi (o) » che essi ristabilirebbero facilmente la disciplina Ecclesiastica, se metessero in uso i medesimi mezzi per restituirla, con cui è stata fondata al principio della Chiesa, e conservata per tanti secoli: che bisognava imitare i Padri (p), che doveano fare ogni sforzo di tirare non solo un abbozzo oscuro, e alcuni delineamenti della disciplina Cristiana, ma di formarne co' loro decreti, mercè l' assistenza dello Spirito Santo, un quadro perfetto e compiuto qual era quello, che disegnato fu altre volte dalla viva voce ed effigie di Dio nella prima Chiesa «? Come potranno ascoltarlo quando parla in questi termini di coloro che doveansi di tanti regolamenti ch' ei faceva ne' suoi Concilj (q) »: Altro a noi insegna la dottrina dello Spirito Santo, altro a noi prescrive degli Apostoli la tradizione, altro ci dichiarano gli esempi de' Padri, altro a noi le leggi de' Canoni ci comandano, altro da noi vuole l' antico uso della Chiesa utile a tutte le cose: altro le costituzioni Tridentine ci hanno ordinato pochi anni fa; e finalmente altro noi medesimi abbiamo in questa Provincia da lungo tempo richiamato in uso.

(n) Nell' oraz. recit. nel Sesto Concil. Milan.

(o) Orazio. nel Concil. 1. Milan.

(p) Nel Concil. 2. Milan.

(q) Nel Concil. 6. Milan.

Se si sdegnano che si procuri di ricondurre gli uomini a una vita pura, secondo le Regole Canoniche, e si mostri a coloro, che la desiderano, una strada per la quale questo Santo procurava di condurre tutte le genti, in qual modo potranno udire le parole da lui pubblicare con tanto di zelo, ed eseguite con tanto di sollecitudine (r) » : Che è mestieri di guarire per » la virtù piccante del sale coloro, che si trovano nella impurità dei vizj: che bisogna » sprezzare le vane parole, e quasi ree di quelli » che ingannano il popolo promettendogli la » pace, allora quando non v'è (s): Che deggiono ben guardarsi di non trarre sopra di » essi la collera di Dio, volendo guadagnarsi » la benevolenza degli uomini, mediante una » dolcezza ed indulgenza popolare (t): « e quando dice nel sesto suo Concilio. » Che quanto avea egli fatto negli antecedenti Concilj » altro non era che un principio, ed un' ombra » di disciplina.

Se hanno per delitto l' avanzar cosa che non sia conforme a ciò, che tutto il mondo fa ordinariamente, come potranno dare ascolto a queste parole, onde egli respinge coloro che doveansi, perchè toglieva i costumi presenti coll' antica disciplina che gli uomini rifiutavano come novella? » Non bisogna, (u) dic' egli, » che noi cessiam dal fare quello che la nostra » carica da noi richiede, poichè la cura, che » noi ci prendiamo, e i regolamenti che noi come Pastori facciamo, feriscono lo spirito dei » figlj di perdizione, e da' quali ascoltiamo » quelle parole popolari, con cui si copre d'ordinario la corruzione de' costumi come con

---

(r) Nel Concil. 2. Milan.

(s) Concil. 6. Milan.

(t) Concil. 2. Milan.

(u) Concil. 2. Milan.

» foglie di fico: **NOI NON SIAM PIU' IN QUEL TEMPO IN CUI SEGUIR SI POSSA LA SEVERITA' DEGLI ANTICHI CANONI: GIA' DA LUNGO TEMPO COST SIAM VISSUTI, COST VISSERO, COST OPERARONO I NOSTRI MAGGIORI, PERCHE' CI APPIGLIEREMO NOI A UNA NOVELLA MANIERA DI VIVERE? DISPREZZIAMO TUTTE SI FATTE PAROLE, E QUANTO DIR SI PUO' DI SOMIGLIANTE.**

In altro luogo egli risponde alla medesima obbiezione in questi termini. » (x) Perchè adunare » tanti Concilj Provinciali? Perchè tante ordi- » nazioni e tanti decreti che sono altrettanti » lacci e catene alle coscienze? E' un parlar » questo, dic' egli, comunissimo, ma indegno » che cada pure in mente a chi ha punto » di pietà, e che è senza dubbio lontanissimo » dai sentimenti della carità vostra Episcopale; » poichè tal doglianza è propria degli empì, e » de' nemici della Chiesa, o di Cristiani, che » comportar non ponno la disciplina Ecclesia- » stica, o degl' ignoranti, i quali non cono- » scono affatto i gran frutti prodotti dalla fre- » quente convocazione de' Concilj, o in fine » di coloro, i quali misurano le cose tutte dalla » debolezza, e piccolezza del loro spirito «.

Finalmente nell' ultimo suo Concilio egli ris-  
ponde alla medesima querela: » Cesseremo noi,  
» dic' egli, di procurare de' rimedj sì utili a mo-  
» tivo che il desiderio nostro di apportare un'  
» intera guarigione a questa Provincia offende  
» alcuni, che fanno siffatte parole risuonare da  
tutte le parti «: **NONE' PIU' IL TEMPO  
PRESENTE IL TEMPO DEGLI ANTICHI  
CANONI, NE' DI GUARIRE LE ANI-**

---

(x) Concil. 4. Milan.

ME SECONDO L'ANTICA DISCIPLINA?

» Al contrario queste parole servir debbono a  
 » raddoppiare il nostro ardore, poichè l'ecce-  
 » lente modo di guarirle, e l'rimedio più pro-  
 » prio si è di ristabilire e conservare la disci-  
 » plina cristiana co' mezzi stessi, con cui  
 » ella è stata altre volte fondata, e mantenuta  
 » si è nella successione de' secoli «.

Così dopo che questo gran Santo ha pro-  
 testato di non seguire altra cosa nel regolamen-  
 to della Penitenza, e nel resto della disciplina  
 » che la Dottrina dello Spirito Santo, la Tra-  
 » dition degli Apostoli, gli esempi de' Padri, le  
 » leggi de' Canonj, sostenendo che ciò do-  
 » mandava da lui l'antico uso della Chiesa,  
 » utile per tutte le cose, e le ordinazioni del Con-  
 » cilio di Trento: « dubiteremo noi se concesso  
 sia di seguire i Canonj, e temeremo non ci si  
 opponga, che l'operare in tal maniera sia dar  
 contro al costume, e turbare il Mondo, dopo  
 aver veduto cotanti obbiezioni fulminate anzi, che  
 rifiutate colle parole terribili proferite da lui ne'  
 suoi Concilj, pieno essendo di quel fuoco celeste,  
 che anima i Prelati in tali Assemblee tutte di-  
 vine? Se le sue azioni non sono state sante,  
 perchè il venerarsi noi qual santo; e se quelle  
 sono state veramente sante, perchè ne condan-  
 neremo noi gl'imitatori? Non si può al pre-  
 sente proporre senza scandalezzare la Chiesa,  
 ciò ch'egli ha fatto eseguire in edificando tut-  
 ta la Chiesa? Si vuol renderci piuttosto somi-  
 glianti a coloro, che l'han combattuto, men-  
 tre ei viveva, ed accusarono di fare delle ordina-  
 zioni *severe, ingiuste, e nuove*, che a quelli,  
 i quali sottomessi vi si sono con una perfetta  
 ubbidienza; e si vuole che noi gli rechiamo la  
 stessa ingiuria ora che è in Cielo, che i suoi  
 avversarj gli han fatto quando era su la terra?  
 Egli è stato saggio in seguendo la *tradizione*  
*degli Apostoli, e de' Padri*; e saremo teme-

XXVI.

Non si possono condannare coloro, che desiderano il ristabilimento dell'antica disciplina senza condannare S. Carlo.

rarj allorchè la seguirem noi? Secondo gli applausi a lui dati da' Sommi Pontefici, e da' Vescovi il ristabilimento dell' antica disciplina da lui procurata con tanta premura, e con tanti travaglji, è stato il maggior bene che avvenir potesse alla Chiesa; e intanto l' amore che si ha per questa medesima disciplina, e l' desiderio, che si avrebbe che fosse in qualche parte seguita da loro, in cui Dio posto avesse sì buona disposizione, sarà stimata *la più gran disgrazia, che accader potesse alla nostra Religione?* E finalmente si farà comparire per *uno stratagemma del Diavolo*, secondo questo Autore, la condotta di quest' uomo Apostolico approvata da' Papi, abbracciata da' Cardinali, seguita da' Vescovi, ricercata da' Principi, ricevuta da' Popoli, e rispettata da tutta la Chiesa?

E certamente il gran desiderio da lui avuto di rimettere in uso i Canonj esser dee molto più stimato, ed approvato da tutto il Mondo, poichè non operò così per altro fine che per dar effetto al Concilio, come testificò egli stesso ad un Cardinale, che non conosceva per necessario ch' ei ragunasse sì spesso i Concilj, al quale fece questa risposta degna veramente di un successore di S. Ambrogio (y): » Che il » Concilio di Trento avendo imposto di rimettere in uso l' antica disciplina Ecclesiastica, » egli si trovava obbligato a far de' Concilj in- » fino a che ristabilita l' avesse nella primiera » sua perfezione«. Così noi sappiamo per bocca di S. Carlo, che il Concilio di Trento, del quale egli ne fu e lingua, ed interprete, ha comandato di ristabilire la disciplina antica, ciò che è uniforme alle parole dell' Arringa da noi citate, colla quale fu terminato, e giustifica

---

(y) Giussano nella vita di S. Carlo lib. 3. c. 18.

quello che per noi fu detto innanzi toccando l'intenzion del Concilio; e vediamo dalle parole, dalle azioni, e da' Concilj di questo medesimo Santo, che non si è adoperato in altro nel corso di sua vita, che ad eseguire un tal comandamento.

Dopo tutto questo sarà egli colpevole chi ubbidisce al volere d'un Concilio, o imita lo zelo di questo gran Santo? E coloro, cui si darà l'accusa come si è fatto a quest' uomo di Dio *di turbare la Chiesa*, poichè desidererebbono che fossero in osservanza i Canoni fatti da lui osservare malgrado la resistenza di tanti oppositori, non avranno parte a quelle vantaggiose parole che il Papa Pio V. proferì a sua difesa contro quelli; che si dovevano della sua condotta come troppo severa, loro rispondendo: » Che le cose le quali a lui obbiettavano, formavano la sua lode e la sua gloria maggiore, » poichè esse non tendevano che alla salute dell'anime ed al ristabilimento della disciplina.

Ma quello che ci ha più attentamente a far riflettere su la condotta di questo Santo Arcivescovo, e che mi obbliga a fermarmi più a lungo sopra di lui si è, che dal Cielo è stato, direi visibilmente eletto in particolar modo a ristabilire la Penitenza, e promuovere quest' opera grande a tutta la Cristiana Religione cotanto importante. Imperocchè Iddio, il quale nella Chiesa onora la sua unità in più maniere, non l'onora giammai di più, che allora quando egli sostiene un punto di dottrina, o rimette una parte della disciplina della sua Chiesa per l'opera e capacità d'un solo, il quale egli rende ordinariamente così unico con questo suo dono particolare di cui lo arricchisce, come egli stesso è unico nella sua essenza.

Come dunque poteva Iddio rialzare di più la Penitenza, che nella persona di questo Santo, e come poteva più chiaramente mostrare

XXVII.

Dio ha proposto S. Carlo a tutta la Chiesa nel ristabilimento della Penitenza.



che trascalto avealo affine di renderlo un uomo affatto straordinario, e per cui mezzo avea determinato di eseguirè il più gran disegno di quell'alta sua Provvidenza, con cui governa la sua Chiesa? Egli lo ha reso grande ed illustre per la sua nascita, per le sue ricchezze, per la dignità di Arcivescovo, per la qualità di Cardinale, per l'autorità sovrana del Papa Pio IV. suo Zio, per l'amministrazione di tutti gli affari della Chiesa, per l'eminenza della sua santità, per la luce della sua sapienza, per gli attentati commessi contro la sua persona, per i miracoli che ne l'han preservato, per l'amore straordinario da lui avuto alla disciplina della Chiesa, per la virtù tutta Episcopale e tutta Apostolica, e di particolar maniera per l'eccessive sue penitenze esercitate perfino malgrado gli avvisi di persone da se molto più riverite perchè egli seguir non le potea in questa cosa senza fare resistenza al movimento dello Spirito Santo e della Grazia: finalmente per tutto ciò che atto è a mettere in credito e stima un uomo nella Chiesa, e nel mondo, affine di testificare con tutte queste cose, e tante particolari circostanze da esso Dio adunate nella sua persona, che volea che la Chiesa tutta gettasse sopra lui gli occhi, come sopra un modello che le proponeva da imitare nel rinovellamento della Penitenza. E siccome Carlo si offerì come un'ostia pubblica per tutto il suo popolo in quella celebre processione ch'ei fece in Milano durante la peste; così Iddio voleva che egualmente si rendesse coll'austerità di sua vita come il Penitente della Chiesa, e per tutta la Chiesa, non appartenendo propriamente che a un successore degli Apostoli, che ha una grande innocenza congiunta ad una sì gran possanza, l'essere in ciò imitatore di Gesù Cristo e degli Apostoli.

Ed acciocchè il mondo tutto lo riconoscesse

scesse eletto da Dio per organo principale del ristabilimento dell' Ecclesiastica disciplina, egli ha tenuto i suoi Concilj Provinciali dopo il Concilio di Trento, e ve gli aggiunse come appendice e compimento del Concilio. Imperocchè non solo spiegò il sentimento, e la forza de' di lui decreti colle particolari sue ordinazioni; ma, ricordandosi che i Sacerdoti a somiglianza di Cristo debbono fare prima d' insegnare, egli ha voluto in qualche maniera rappresentare in se stesso tutti i Padri del Concilio, e far veder in seguito col suo esempio in qual modo bisognava praticare la penitenza ristabilita dai decreti del Concilio; e che se era stato da Dio trascelto per darvi fine, lo era stato viepiù per farlo eseguire.

E quanto noi diciamo essere lui stato da Dio trascelto a modello del ristabilimento della Disciplina, è sì visibile, e sì indubitabile, che uno degli Autori di sua vita lo accenna espressamente in questi termini (a): » Si vede chiara-  
 » mente ed è palese a tutto il mondo, che que-  
 » sto Santo ha prescritto ne' suoi Concilj, e ha  
 » dato come la forma a tutti i Vescovi, e a  
 » tutti i Pastori d' anime di riformare, e gover-  
 » nare le loro Chiese, e Diocesi di condurre le  
 » anime per la via sicura del Cielo, e di servir  
 » Dio perfettamente, e santamente in eseguendo  
 » il Sacro Concilio di Trento. Questi si leggo-  
 » no, e messi sono in opera in tutte le parti  
 » della Cristianità, fin nelle Province le più  
 » lontane del nuovo Mondo, dove ne sono stati  
 » mandati più volumi, e dove se ne vedè un  
 » gran frutto, e un grande avanzamento di ri-  
 » forma per tutta la Chiesa Universale «

E

---

(a) Giussano Lib. 2. cap. 10.

## XXVIII.

S. Carlo ha  
amato tanto  
la disciplina,  
quanto ha u-  
fatto di difere-  
zione, e con-  
discendenza.

Quelli pertanto i quali tengono questo Santo come un uomo rigido, e seguace d'una condotta tutta sua propria, oltre che fan torto alla verità, arrecano ancora gravissima ingiuria alla sua virtù e sapienza; poichè egli non ha fatto altro che eseguire il Concilio colle sue ordinazioni, siccome ha tante fiate testificato, e come confessano gli autori della sua vita, e unito ha tale discrezione al grande zelo che aveva pel ristabilimento della penitenza, ed all'ardore con cui l'ha esercitata, che può dirsi a tutta ragione, ch'egli ha posseduto perfettamente queste due qualità richieste da S. Gregorio ne' Pastori » d'essere tanto austeri e ri- » gorosi con se stessi, quanto temperati e mo- » derati inverso gli altri «. Poichè siccome ne' suoi Concilj egli afferma di avere in sul principio usata della condiscendenza impiegando i più dolci mezzi per guadagnare a poco a poco le anime; così egli ne ha usato anche in sul fine dopo avere per una lunga sperienza conosciuto, che gli uomini non erano suscettibili di tutta la penitenza compresa ne' Canonj.

E ciò appunto si è che ha dichiarato più apertamente nel suo sesto ed ultimo Concilio, in cui fortemente inveendo contro quegli, i quali si contentavano dell'ordine da lui posto nella sua Diocesi, disse, » che non avea per » anche stabilito in tutti gli altri suoi Concilj, » che un'ombra di disciplina, « e conchiude in questi termini: » Ributtiamo lungi da noi i di- » scorsi di queste persone, che pongono de' cu- » scineti sotto il gomito, e de' guanciali sotto » la testa di tutte le genti, affin di sorprendere e » perdere le anime. Certamente essi s'ingegna- » no d'ingannare noi stessi colle loro dolci pa- » role, ed adulatrici, e d'ingannare con noi i » nostri popoli, dando aspetto di male al bene, » e al bene di male. O mio popolo! Chi po- » trà noverare i mali onde attorniato tu sei ed

» oppresso da tutte le parti? E frattanto corali  
 » persone han l'ardimento di allontanarti dalla  
 » via di salute colle loro compiacenze e lusinghe.  
 » O mio popolo! Coloro che ti dicono beato  
 » in mezzo a tanti mali, t'ingannano, e ro-  
 » vinar vogliono la strada per la quale hai da  
 » camminare «. Il qual parlare è conforme alle  
 » espressioni d'Isaia (b), le quali ei sembra  
 » che avesse allora in mente: » Quelli che di-  
 » ranno che questo popolo è felice, saranno in-  
 » gannatori, e quelli che si persuaderanno di  
 » essere felici, verranno precipitati.

E chi non vede che avendo in tal guisa parlato nell'ultimo suo Concilio, protesta di non avere eseguito che una piccola parte di ciò che far volea, e di ciò che procurato avrebbe di effettuare, se vissuto fosse più a lungo? Poichè per ciò dire di passaggio, egli sembra chiaramente da queste cinque prove, che tutto il suo spirito avea per iscopo il ristabilimento dell'antica disciplina.

Primamente, poichè rimise in vigore la penitenza pubblica, secondo l'ordine del Concilio di Trento, pei peccati pubblici, che al presente comprendono una gran parte di peccati,

Secondariamente, perchè ha voluto, che pei peccati segreti ancora i Sacerdoti sapessero i Canoni, affine d'imporre a' peccatori delle penitenze prescritte dalle regole; e che se i penitenti non ne fossero suscettibili, sapessero almanco a che sarebbero rigorosamente tenuti, e riconoscessero quindi la condiscendenza, e la dolcezza della Chiesa, la quale ne li dispensava.

In terzo luogo, poichè ha mostrato il gran male avvenuto dalle assoluzioni precipitate in tut-

---

(b) Isa. c. 9. v. 16.

te le Professioni, ciò che non ha soltanto detto ne' suoi Concilj, ma altresì ne' libri scritti in lingua volgare, onde ogni sorta di persone lo sapesse.

In quarto luogo, pel gran numero di ordinazioni da lui fatte a cagion di obbligare i Confessori a differire l'assoluzione in un' infinità di casi, fino a tanto che vedessero delle prove effettive d' un vero cambiamento.

In quinto luogo, poichè ha creduto di aver fatto nulla, non ostante tutti i regolamenti dati alla sua Diocesi. Per questo egli si dolse nel suo decimo Sinodo Diocesano: (c) » Che tutti i » suoi sforzi erano stati inutili, egli accusossi » di essere stato molle e negligente, deplorando lo stato in cui lasciar doveva la sua Chiesa: aggiungendo, che siccome i giovani si allegravano quando si fabbricò il Tempio di Gerusalemme, ed i vecchi all' opposto piangevano in pensando alla magnificenza dell' antico Tempio da se veduto; per egual modo se essi consideravano la santità e purezza di spirito che fiorita era nella primitiva Chiesa, riconoscerebbono paragonandosi co' Cristiani di quel tempo, quante cose loro mancavano ancora, e perciò il Vescovo ed il Clero riconoscendosi ambedue disgraziati e degni di compassione, potrebbero tenersi appena dal piangere «.

Per tanto è da osservarsi ch' ei parla con tanta forza, e con espressioni cotanto piene di vigor cristiano in tutte le orazioni fatte innanzi a' Concilj, ch' ei pare che in ciascun di essi, egli sia per rendere la disciplina così perfetta qual' era alla età de' Padri. E ciò non ostante si vede la molta sua condiscendenza ne'

---

(c) Ripam. lib. 6.

suoi regolamenti . Imperocchè nelle sue parlate non considerava che Dio , cioè la verità in se stessa , e i Vescovi , e i Sacerdoti cui parlava , e che sapeva essere suscettibili di siffatte cose ; ma ne' decreti poi riguardava la debolezza , e la cattiva costumanza degli uomini . Adunque diceva al suo Clero ciò , che desiderato avrebbe di fare , e dimostrava ne' suoi regolamenti quel che stimava potersi fare .

Di maniera che se si condannano oggi coloro che metteranno in atto le cose medesime , che questo Santo ha fatto praticare dal suo popolo , si condanneranno le sue azioni ; e se si condannano le anime , che sarebbero ancor meglio del suo popolo disposte a seguire le leggi dei canoni , si condannerà la sua intenzione , e i suoi sentimenti ; giacchè il suo disegno , come tante fiata ha replicato , era di seguir sempre la » tradizione de' Padri , le leggi de' Canoni , » l' uso dell' antica Chiesa , e di celebrare incessantemente de' Concilj , fino a che avesse egli restituito la disciplina antica alla primiera sua perfezione « ; avendo piuttosto l' induramento , e i lamenti degli uomini intolleranti di tali regolamenti eccitato , che raffreddato l' ardore del suo zelo in così santa impresa .

Imperciocchè egli è proprio de' Profeti , e degli Apostoli e de' gran Vescovi , i quali nella Scrittura compariscono e Profeti , ed Apostoli insieme , il pubblicare le regole generali del Vangelo e della disciplina Ecclesiastica , senza altrimenti distogliersene , ancorchè preveggano che il conoscimento di tali verità servir non debba che a poche persone . Sanno essi che Gesù Cristo ha loro detto nel Vangelo di non temere di mettere a usura l' argento di sua parola , senza darsi fastidio di sapere qual profitto fosse per trarne ciascun di coloro , a cui l' arebbono affidato , poichè servato si era a se stesso la cura di esigerne a suo tempo i frut-

ti, e domandarne ragione a quelli, che l'arano ricevuto. Sanno parimenti che l'Apostolo S. Paolo (c) ha perfettamente adempiuto la parola del Vangelo, avendo tanto travagliato alla conversion de' Giudei, come se avesseli potuto convertir tutti, quantunque gli fosse noto, che non avrebbe indotto alla Fede *che alcuni* di quelli, a cagione della maledizione terribile gettata da Dio sopra di essi; e che la Scrittura avea predetto, che non si sarebbero convertiti che in sul finirsi del mondo.

Il desiderio nostro in quest' opera si è d'imitare la santa disposizione dell' Apostolo nel divisamento, che abbiamo di non eccitare alcun turbamento nelle coscienze, contentandoci di soddisfare al carico da Dio imposto a noi di difendere la verità della sua Chiesa; chiamandoci felicissimi se a lui piacerà di muovere con questa istruzione, che noi a tutti presentiamo, alcune persone; e se renderà il nostro travaglio utile alla salute di alcune anime.

Ora conviene più seriamente riflettere su la condotta di Dio in questo caso. Poichè dopo aver Iddio parlato agli uomini in tante maniere, pe' Profeti cioè, per suo Figlio, per gli Apostoli, e pei Padri di loro successori, egli non parla altrimenti nel corso della sua Chiesa, la quale si rilassa a poco a poco ne' suoi costumi, che facendo nascere qualche gran Vescovo, il quale richiami le cose al lor principio, e riconduca gli uomini nella via della salute, tanto col suo esempio, quanto colla sua istruzione e dottrina, che è la stessa maniera con cui egli ristabilisce le Religioni particolari. In questo senso intendere conviene il detto del Profeta, Dio ha parlato una volta; poichè dopo un avverti-

---

(c) A' Rom. II. v. 4.

mento sì pubblico, egli subito rientra in se stesso; e sta lungo tempo nel silenzio per punire gli uomini, i quali non han dato orecchio al suo linguaggio, e non si sono arresi alla voce del suo Ministro, ed Ambasciadore, lasciandoli vivere ed operare nella maniera usata avanti che avesseli risvegliati dal profondo sonno, e dal letargo, a così dire, della loro impenitenza, e via pessimà.

Così scorgiamo che appresso quel tempo i più santi Vescovi sono stati più dolci, e meno importuni ai peccati degli uomini. E Dio voglia che ciò non ci sia avvenuto in castigo per non aver seguito questo primo Vescovo, e quest' unico Predicatore della Penitenza. Imperocchè c' insegna (d) S. Agostino che non v' ha punizione più grava, che il silenzio, e la pazienza che serba con gli uomini, che a lui fa dire come leggiamo nel Profeta *quiescam, ne irascar amplius* (e).

Quello che Iddio ci ha voluto ancora insegnare coll' esempio di questo gran Santo si è che non bisogna maravigliarsi se gli uomini dimostrano qualche turbamento, quando si pensa a ristabilire in alcuna cosa la disciplina antica, di cui l' apparente novità li sorprende a prima vista. Il gran numero delle persecuzioni che l' hanno agitato durante sua vita, è capace di far cessare questa meraviglia, e noi credere dobbiamo che gli siano avvenute per divina disposizione, non solo per provarlo e confermarlo vieppiù nello zelo ch' aveva per la Chiesa; ma altresì per instabilire più potentemente nel cuor de' fedeli con tante opposizioni, e tanti combattimenti, questa pratica della penitenza, che era di fat-

XXIX.  
Gran persecuzioni da S. Carlo sofferte pel ristabilimento della disciplina.

---

(d) Conf. lib. 2. c. 1.  
(e) Ezech. 16. 24.



to l'antica e vera disciplina, benchè apparisse muo-  
va agli occhi degli uomini; essendo stata alterata  
da un rilassamento a poco a poco penetrato ne'  
costumi della massima parte de' Cristiani. Poichè  
s' egli è fuor di dubbio al dirsi de' Padri, che  
Iddio fa nascere le dispute, e le contenzioni  
degli Eretici, come afferma spesso S. Agostino,  
per rischiarire la verità della Fede; chi può  
dubitare che non susciti egualmente delle tur-  
bolenze nella Chiesa per istabilire la disciplina,  
che è il primiero fiore nascente della Fede e  
della grazia che l'accompagna?

S. Carlo sorpassò tutti gli ostacoli che si  
frapposero con tal fermezza e immobilità di spi-  
rito, che di lui pare si possa dire come di Geremia  
(f) che Iddio l'avea reso *una colonna di ferro,*  
*ed un muro di bronzo* per resistere a quelli tut-  
ti, che a lui si opporrebbero nel ristabilimento  
della penitenza; e che abbia mai sempre avuto  
in mente le espressioni di S. Gregorio Papa (g)  
» Che i Vescovi e i Dottori della Chiesa deo-  
» no ognora congiungere alla pienezza di loro  
» scienza, ed alla dolcezza di lor carità pater-  
» na, un ardore ed una severità di Leone, affin-  
» chè in mezzo alla lor tranquillità e dolcezza,  
» essi sieno tutto accesi dal fuoco d' un santo  
» zelo per mantenere la disciplina da loro pre-  
» dicata agli uomini.

Noi leggiamo nella storia della sua vita,  
che persone sì del Clero, come degli ordini Re-  
ligiosi hanno in Roma eccitato sì gran tumulto,  
e tal cabala contro di lui, quando ei volle far  
approvare il suo quarto Concilio dal Papa: *gli*  
*uni cercando glose* sopra un tal Concilio, *cui*  
*non si era pensato mai*, gli altri apertamente

---

(f) Ger. 1. v. 18.

(g) Omil. 21. sopra Ezech.

combattendolo, e volendo che fosse corretto; che avendo presentata contro quello una quantità di scritti spaventevole, coloro che deputati erano a rivederlo, animati dalla loro fazione, lo censurarono senza lasciarvi un sol decreto intiero; e i Cardinali furono talmente sorpresi dalla maldicenza di quelli, che la più parte era d'avviso (h) o di cangiarlo in varj luoghi, o di sopprimerlo del tutto. Il Santo adunque astretto fu a lasciare in abbandono tutti gli affari della sua Diocesi, e mettersi in cammino verso Roma; e passando di monistero in monistero in un continuo esercizio di penitenza, domandava incessantemente a Dio, come nota l'autor della sua Vita, che volesse soccorrere alla sua Chiesa afflitta, contro i pazzi intraprendimenti degli uomini. Pervenuto a Roma, tutti gli spiriti furono in un momento cambiati, le sue preghiere aveano fatto rompere quel velo, con cui, a detta di S. Gio. Grisostomo, il Diavolo copre la virtù de' Santi per temenza che gli uomini non la riconoscano. La sua presenza rapì in ammirazione coloro, i quali lasciati si erano sorprendere da' rumori della calunnia, e gli accusatori suoi costretti furo a ritirarsi coperti di vergogna e confusione avanti Dio, e innanzi agli uomini.

La sua vita è piena di somiglianti persecuzioni, contra lui sommosse pel ristabilimento della disciplina antica, e per l'amore della verità. E non solo il popolo comune, e le mezzane persone hanno mormorato, poichè egli distruggeva col rinovamento de' Canonî, i costumi già d'assai lungo tempo in vigore; ma i grandi del secolo, gli Ecclesiastici, i Religiosi, gli Ordini interi l'hanno perseguitato, gli han

---

(h) Ripam. lib. 5.

fatto violenze, *l'hanno assassinato*, siccome egli stesso scrive a Filippo II. Re di Spagna (i) » perchè avea voluto sradicare i vizj dalla sua » Diocesi, e perciò avea egli posto in uso de' » rimedj dapprima dolci, e poscia aspri contro » coloro, a quali gli altri non giovavano «. Ciò che evidentemente ci mostra che la principal cagione delle sue persecuzioni si è stato il ristabilimento della Penitenza.

Ed acciocchè egli fosse più somigliante a Gesù Cristo, ed a S. Paolo, i suoi medesimi amici si rivoltarono contra lui, e divennero suoi persecutori. Un grand' Oratore d' un ordine Religioso predicò pubblicamente contro questo Santo, (l) accusandolo *d' una severità eccessiva*, e declamò contra i Decreti de' suoi Concilj, appellando » la disciplina salutare da » lui introdotta, un giogo incomportabile, e » le leggi Apostoliche ch' avea fatto, ordini, » che altro non faceano, che irritare, ed inasprire il popolò. « È stato parimenti accusato al Re di Spagna qual reo di lesa Maestà, e di voler signoreggiare gli spiriti del popolo; e si arrivò a dire di lui, che non vi avrebbe alcuna sicurezza nel Milanese, che imprigionandolo con tutta la sua famiglia. In oltre si è accusato avanti il Papa *di essere ostinato, e precipitato ne' suoi consiglj*. Si disse di lui continuamente ch' era un *uom violento*; perchè osservar facea i Canonj, malgrado il costume in contrario, e tutti i di lui sostenitori. Sono stati discreditati i suoi Statuti come *duri, nuovi, ingiusti, ed irragionevoli* (m). Ed è notato nella sua vita, che gli uomini colle lor calunnie, e i Demonj co' loro fremiti, dimostraro-

---

(i) Ripam. lib. 5.

(l) Ripam. lib. 4.

(m) Ripam. lib. 4., 5., e 6.

no d'accordo l'odio che portavano alla sua virtù, ed al rinnovamento da lui fatto ne' costumi della sua Chiesa.

S. Carlo nondimeno stette fermo ed immobile ne' tumulti, e nelle molteplici opposizioni, e senza che i suoi accusatori » valessero nè irritare la sua dolcezza, ne distorlo dalle sue imprese, allorquando era egli biasimato di qualche regolamento, ne faceva in appresso degli altri somiglianti affatto « con una costanza egualmente umile e coraggiosa innanzi a Dio, sebbene apparisse agli uomini ostinata, ed orgogliosa.

A questa foggia egli ha disprezzato tutto ciò che si potè dire ed operare a fin di attizzare contra lui i grandi e i piccioli, sapendo che per evitare i dardi della maldicenza, bisognerebbe essere, se è permesso così parlare, più Santo di Dio stesso, il quale comparendo sulla terra in un corpo mortale, non ha impedito con tutta l'infinita sua santità, e colla moltitudine de' suoi miracoli, che persone tra Giudei estimate per loro pietà e scienza, non l'abbiano fatto credere per cattivo, per violator della legge, per distruttore del tempio, per nemico di Cesare, per sedizioso e turbatore della pubblica quiete, per Samaritano ed Eretico, per pazzo e furioso, per seduttore e vizioso, per ghiottone e uomo sepolto nel vino, per un amico de' Pubblicani, e de' più malvagi di tutti gli uomini, per un usurpatore del Regno, per un bestemmiatore, per un indemoniato, e finalmente per uno stregone e mago, e pel maggior de' maghi, cacciando i Demonj in nome del Principe de' Diavoli.

Sapeva egli che gli Apostoli e i Santi che son venuti dopo non han ricevuto dagli uomini trattamento più cortese: Che S. Paolo è stato calunniato, come sostenesse che far si potea del male, affinchè Dio ne traesse dal bene; che

S. Gio. venne perseguitato da Diotrefe il quale acquistato si era un impero, e una dominazione nella Chiesa: che S. Stefano è stato accusato di avere parlato della legge e del tempio: S. Atanasio di essere adultero ed omicida: S. Basilio di alterezza, e ambizione: S. Martino come fautore degli Eretici: S. Grisostomo qual superbo e sprezzatore di tutto il mondo: S. Girolamo di violenza ed Eresia: S. Agostino di false opinioni riguardo la grazia, che niuno, prima di lui, sostenuto avea nella Chiesa, e che gettavano gli uomini nella disperazione: S. Paolino di essere divenuto stravagante ed insensato: S. Bernardo di falso Profeta, e di avere colle vane sue profezie cagionato la morte d'infiniti Cristiani: S. Tommaso come sostenitore di errori nella sua Somma; e finalmente che la pietà composta essendo di verità, e carità, tutti quelli che fanno professione di sostener l'una ed eseguir l'altra, cadranno per necessità nella persecuzione secondo l'oracolo di S. Paolo: *che tutti coloro che viver vogliono con pietà in Gesù Cristo, saran perseguitati*; le quali parole sono state dette in difesa di questo Santo dal Papa Pio V. scrivendo al Governator di Milano, il quale procurava d'infamarlo colle sue calunnie.

XXX.  
Opinioni  
particolari.

Noi vediamo dall'esempio di quest' Uomo Apostolico, che non è soltanto a questa stagione, che sono stati accusati i seguaci della tradizione e dottrina de' Padri, di avere delle *opinioni severe, dure, e novelle*, benchè sia vero che non si fosse ancora immaginato di dire di essi, che aveano delle *opinioni particolari*. E' questo un termine inventato di nuovo per iscreditare le verità antiche, e per fare infelicamente comparire per cattive le cose, che non si oserebbe sostenerle tali. Imperocchè se queste opinioni sono false, per qual motivo non si domandano errori? perchè non si chiamano in giu-

dizio, secondo l'ordine della Chiesa, coloro che le difendono? E se esse son vere, perchè si appellano particolari; e perchè si vuol rendere odiose delle persone, che sono cattolichissime, con accuse vaghe e confuse, che fanno sospettare ogni cosa, poichè non ne determinano alcuna, e spandono nel cuore, e nello spirito de' creduli il sottil veleno d'una maldicenza tanto più grave, quanto più ascosa? Ma convien ricordarsi delle parole del Vangelo (n): » non » giudicate, e voi non sarete giudicati, non » condannate, e voi non sarete condannati «; e di quelle di San Paolo (o): » i maldicenti, » gl' idolatri, e gli adulteri non possederanno il » regno di Dio «. Il che io non direi, se non sapessi, che alcuni immaginano potersi senza scrupolo straziare la riputazione degli altri, e che non è altrimenti mormorare di quelli il far credere, senza produrne alcuna prova, che le loro massime sono pericolose, e per conseguente che sono false, e che non sono cattoliche, poichè quanto è vero e cattolico, non è punto pericoloso.

Ma ancorchè l'autorità di questo grande Arcivescovo esecutore del Concilio di Trento fosse bastevolissima per imprimere nel cuor de' fedeli il rispetto ch'essi deggiono portare a queste verità; Dio non pertanto ha voluto autorizzarlo con un gran novero di Cardinali e di Prelati, i quali hanno nelle loro Diocesi seguito la condotta di questo Santo nel ristoramento della disciplina. Infatti noi leggiamo nella sua vita (p), che il Cardinale Paleot Arcivescovo di Bologna, il Cardinal Ferrerio, il Cardinal Lauro, Valerio Vescovo di Verona, e quindi Cardinale,

---

(n) Luc. 6. v. 37.

(o) 1. A' Cor. 6. v. 10.

(p) Ripam. lib. 6.

Federico Cornaro Vescovo di Bergamo, Bossio Vescovo di Novara, e Centurione Vescovo di Corsica per tacer degli altri, hanno rinnovato gli antichi Canonî nelle loro Diocesi, come San Carlo ha fatto in Milano; e tutti resî si sono celebri per l'imitazione della sua condotta e virtù. Tra essi poi il Cardinale Paleot insigne per la pietà ed erudizione acquistossi appo tutti opinione sì grande di santità, che gli Autori scrivono avere lui fatto delle cose eguali a quelle di San Carlo, nel comune disegno che aveano di rimettere la Chiesa nella primiera sua ed antica perfezione.

Leggiam similmente che il Re di Polonia indirizzò suo nipote, che fu poscia il Cardinal Battorts, a San Carlo, perchè da lui apprendesse la Disciplina Ecclesiastica, e che essendo dopo andato a Roma » vi fu riverito da tutta » la gente per questa eccellente qualità di cui » era fornito, d'essere un novello imitatore di » San Carlo,

Di maniera che questo Santo Arcivescovo non si è solamente affaticato a ristabilire la Chiesa nell' antica sua disciplina, giusta gli ordini del Concilio di Trento; ma eziandio a formare dei Prelati amatori dell' antichità, e imitatori del suo zelo, e che potessero, per far uso de' suoi termini, formare co' loro decreti » non » solo un abbozzo oscuro, ma un quadro perfetto e compiuto della Disciplina Ecclesiastica, » quale si fu quello delineato, buon tempo fa, » dalla viva voce ed efficace di Dio nella primitiva Chiesa (g).

XXXI. Imperocchè non bisogna immaginare che per siffatta parola di primitiva Chiesa s' intenda solo la prima Chiesa di Gerusalemme descritta  
Cosa si dee intendere per la parola di Chiesa primitiva.

---

(g) Oraz. recitata nel Concil. 2. Milan.

nel libro degli Atti, poichè noi vediamo nella Replica di Mr. Cardinale du Perron, che il Re d'Inghilterra medesimo assicura, ch' egli è lontanissimo dall' opinione di loro » i quali credono » che tutta la Storia della Chiesa primitiva con- » tenuta sia nel solo libro degli Atti degli Apostoli, » anzi ch' egli rispetta i Padri del quarto, e quinto » secolo « benchè si sappia che gli Eretici restringono il più che possono il tempo della primitiva Chiesa, per sottrarsi più agevolmente all' autorità de' Padri, nel che sarebbe vergognosa cosa a' Cattolici l' imitarli.

La primitiva Chiesa è propriamente la Chiesa nella sua purità, e nell' esatta osservanza della sua disciplina tal, quale era prima di essere alterata dal rilassamento de' fedeli. E poichè pochi scritti ci restano de' tre primi secoli a motivo della persecuzione durata in tutto quel tempo, e che fu impedimento, come dice S. Girolamo, a S. Cipriano eletto da Dio a Difensore della Penitenza, che a noi non lasciasse maggiori scritti; il Cardinale du Perron (*r*) intende per tempo della primitiva Chiesa il quarto e 'l quinto secolo, ch' egli appella *il tempo de' quattro primi Concilj dall' Imperador Costantino, fino all' Imperador Marciano*, poichè la parte maggiore de' Padri avendo scritto in quello spazio, veder possiamo da' loro scritti tutte le massime della Fede, e tutta la purezza della disciplina.

Così la primitiva Chiesa altro non è che la Chiesa de' tempi di S. Basilio, di S. Ambrogio, di S. Agostino, ed il procurare di seguire la Chiesa primitiva nel punto della penitenza, altro non è che il procurare di ristabilire la disciplina della Chiesa tale, quale noi la troviamo nell' opere di questi Padri, che è il tempo

---

(*r*) Lib. 2. repl. Observ. 4. c. 1.



in cui la Chiesa è comparsa tutta formata al di fuori nella perfezione della sua virtù, e nell'ordine della sua disciplina, che fu tramandata a' secoli seguenti, senza che la Chiesa abbia giammai fatto alcuna legge in contrario.

Cotale verità ci mostra un rapporto meraviglioso che si trova tra il Corpo di Gesù Cristo, e quello della Chiesa. Poichè l'uno è stato in un istante formato nel ventre della Vergine, e l'altro è stato formato in un momento il giorno della Pentecoste, e tutti e due sono stati formati dallo Spirito Santo. L'uno ha in seguito ricevuto nel ventre della Vergine nello spazio di nove mesi, e nel corso dell'età destinata all'accrescimento de' nostri corpi, tutta la perfezione dovutagli secondo la natura; e l'altro ha ricevuto nel corso di que' primi secoli tutta la perfezione, che aver dovea secondo il disegno e la legge di Dio. Avvi ancora questo di comune tra Gesù Cristo e la Chiesa, che quantunque sia vero che Gesù Cristo abbia ricevuto lo Spirito Santo senza misura, come dice il Vangelo; l'uno, e l'altra ciò non ostante comparirono in un certo exterior regolamento di costumi, di virtù, e di disciplina, che ha avuto le sue proporzioni e le sue misure, perchè servir dovea di modello e di esempio alla condotta ed alla pietà di tutti i fedeli. Di maniera che, siccome Gesù Cristo per bocca de' suoi Apostoli ci disse: » Io vi ho dato l'esempio, perchè » facciate, come ho fatto io (s) «: gli Apostoli così ci hanno detto per mezzo di tutti i Padri che fiorirono ne' quattro o cinque primi secoli, e che hanno più particolarmente imitato le loro azioni: noi dato vi abbiamo l'esempio, acciocchè voi facciate quello che facemmo noi. E siccome

---

(s) S. Gio. 13. v. 15.

come gli Apostoli sono stati gli Evangelisti della vita e disciplina di Gesù Cristo, dir si può, che questi gran Santi stati sieno come Evangelisti della disciplina degli Apostoli; onde se la vita e la penitenza di Gesù Cristo è troppo elevata per noi, considerassimo quella che risplendette ne' costumi degli Apostoli, e nella disciplina de' Padri venuti in seguito qual più proporzionata alla nostra debolezza.

Verso questi due obbietti, come verso i più perfetti quadri di nostra Religione alzare ognora dobbiamo il nostro cuore, e fermarvi gli occhi del nostro spirito, per adoperarci incessantemente ad imitarli, e ad accostarcene a quel segno che ci sarà possibile; acciocchè se ci accade di rallentare in alcuna cosa, possiam di presente ripigliar coraggio contemplando il nostro Capo, e le principali membra della sua Chiesa, che la governano tuttora invisibilmente, e pregano senza posa per lei, affinchè a Dio piaccia di rinnovarne mai sempre lo spirito e la purezza, e rimetterla alla prima sua perfezione.

Pertanto è verissimo non esservi maggiore indizio, nè più grande effetto di quella Carità cattolica, ed universale che aver dobbiamo per tutte le membra di Gesù Cristo, quanto il desiderare che ognuno si sforzi a seguire la primitiva Chiesa nel modo da noi spiegato, non facendo già una Chiesa *moderna* come questo Autore, per opporla alla disciplina antica, come a una cosa passata ed abolita, per non dire *muffata* dal tempo, siccome, non ha guari, un Autore osò così parlare dei Canonî antichi; ma considerandola con Sant' Agostino (t) qual Società cattolica ed universale » che non è ri-

F

XXXII.  
La Chiesa  
è la stessa in  
tutti i Tem-  
pi.

---

(t) Agostino ne' Salmi 90. e 58.

» larata per tutta la terra ; che non è mica  
 » attaccata al tempo presente , ma che compren-  
 » de generalmente il tempo tutto dopo da Abele  
 » infino a quelli che nascer deggiono e credere  
 » in Gesù Cristo alla fine del Mondo «. Poichè  
 la Chiesa secondo lo stesso Santo » è Gesù  
 » Cristo tutto intiero : cioè il Corpo tutto in-  
 » tiero di Gesù Cristo, che comprende tutti  
 » i buoni Cristiani ora viventi, tutti i nati avanti  
 » di noi, e quelli tutti che viveranno dopo di  
 » noi «.

Di maniera che giusta lo spirito di questo gran Santo, e degli altri Padri, la Chiesa è un fiume, il quale uscendo dal Cielo passa pel corso de' secoli per rientrare nel Cielo, come i fiumi sortono dal mare per ritornarvi. La Chiesa è un Uomo celeste, di cui Gesù Cristo si è il Capo, e di cui i Fedeli tutti ne sono i Membri, di cui il Capo regna nel Cielo, e di cui i Membri soffrono e combattono sopra la terra. La Chiesa è quel giorno del quale parla S. Paolo dicendo: la notte è passata, ed è venuto il giorno, quel giorno incominciato all'apparir del Sole di Giustizia, che su la terra comparve nella maggior sua luce, allorchè la Chiesa è stata più in fiore, e che volge al suo tramonto verso la fine de' secoli. La Chiesa è un regno divino governato da Leggi divine, e da Ministri divini, il di cui ordine, e regolamento tutto celeste esser può infievolito per la rivoluzione de' tempi, ma che sarà nondimeno immutabile ed eterno, e che rovinerà tutti gli altri regni, siccome ha detto un Profeta.

Questo fiume è lo stesso in tutto il suo corso, quest' uomo è 'l medesimo in tutte le sue età, questo giorno è lo stesso in tutto il suo giro, questo regno è il medesimo in tutta la sua durata. Ma siccome considerar non deesi soltanto un fiume in una piccola parte delle sue acque, nè un uomo nella sua vecchiezza, nè

un giorno nel suo tramontare, nè un regno nel suo decadimento; così noi non dobbiamo solamente considerar la Chiesa nel tempo presente, tempo della sua alterazione, e vecchiezza a detta di Gregorio VII., e di sfinimento, e del suo occaso secondo San Bonaventura: ma noi dobbiamo risalire fino a Gesù Cristo sorgente di questo fiume, Capo di quest'uomo, Sole di questo giorno, Re di questo regno, e da lui discendere fino a noi per mezzo degli Apostoli, e Padri di loro successori, che stati sono i più puri canali di tal sorgente, i più nobili membri di questo Capo, i più chiari raggi di questo Sole, i più gran Ministri di questo gran Re. Per questa ragione lo Spirito Santo ha fatto a quando a quando tener de' Concilj, ne' quali egli ha rigettato ogni mescolamento di false massime, che infettar potevano le acque vive della sua Chiesa; egli ha reciso le imputridite membra che alterar potevano il suo Corpo; ha dissipato le nubi tutte, che oscurar potevano la sna luce; e condannato ha tutte le costumanze umane, che distruggere potevano le sue Leggi divine.

Per questi immobili principj chiaramente veggiamo, che non si può più formare una Chiesa moderna, come pretende quest'Autore, affin di opporla alla Chiesa antica, che il presente Gesù Cristo è il Gesù passato, poichè la Chiesa è Gesù Cristo, secondo S. Paolo, e di essa come di lui è scritto: » Gesù Cristo era » jeri, e lo è pur oggi, e lo stesso sarà in » tutti i secoli (u) «.

Questo solido e vero conoscimento della Chiesa c'insegna a non riconoscere altra regola delle verità cattoliche, fuorchè la Tradizione

XXXIII.

La tradizione della Chiesa è la regola delle Verità cattoliche.

---

(u) Agli Ebrei 13. 8.

Ecclesiastica, a non inventar nulla di nuovo da noi medesimi, e a non ammettere ciò che gli altri inventato avranno da se stessi, e a non andar dietro al ragionamento, nè al costume degli uomini nelle cose della Chiesa; ma si all' autorità divina sopra la quale è stabilita la nostra Religione. Perciò i gran Personaggi apparsi ne' diversi secoli » non han tenuto nella Chiesa » se non ciò che trovato vi hanno « come osserva S. Agostino (x); » essi non hanno insegnato agli altri se non quello, ch'aveano imparato, e non hanno a' loro figlj tramandato, » se non quanto ricevuto aveano da' loro Padri «.

Questa verità stabilita nella Tradizione non riconosce nè visioni, nè rivelazioni, nè ragioni, nè particolari opinioni, ma si è l' arbitra di tutte le visioni, di tutte le rivelazioni, di tutte le ragioni, e di tutte le opinioni vere e cattoliche, appoggiata essendo alla parola, ed allo spirito di Dio, cui solo s'appartiene il giudicare tutto quello che passa nello spirito degli uomini. Gli Eretici tutti combattono questa regola distruggitrice di tutte le loro falsità, e tutti i Cattolici tenuti sono ad ammetterla, poichè con essa sola difendere si possono contro gli Eretici. Se seguita fosse fuor della Chiesa, non vi sarebbe più eresia; e se nella Chiesa fosse ognora seguita, non vi sarebbon mai nè errori, nè abusi, nè divisioni tra i Fedeli. I seguaci poi di essa sono talmente assicurati di camminare per la buona strada, e sono sì irreprensibili nella lor condotta, che il Clero di Roma scrivendo a San Cipriano non teme punto di parlargli in siffatti termini (y): » che un uomo consapevole di non » operare che giustamente, e che non fa che

---

(x) Lib. 2. contro Giul. cap. 10.

(y) Lett. 31. a S. Cibr.

» seguire il vigore della disciplina evangelica,  
 » e nel fondo del suo cuore, e secondo le re-  
 » gole della verità rende testimonianza a se  
 » stesso di essere fedele osservatore dei Decreti  
 » celesti, si contenta ordinariamente d'aver Dio  
 » solo a Giudice di sua condotta, e non pa-  
 » venta punto le accuse degli uomini, come  
 » non brama punto le laudi loro «. Egli parla  
 a lui così per autorizzare ciò che fatto avea in  
 sostenendo i Decreti della Chiesa » e la seve-  
 » rità antica, ed evangelica nel regolamento  
 » de' Penitenti «.

Siffatta regola ebbe sempre tal forza nella Chiesa, che il Papa Vittore scomunicò le Chiese d'Oriente soltanto perchè esse ricusavano di celebrar la Pasqua il giorno stesso della Chiesa occidentale (ciò che tutti veggono essere stato solamente un punto di disciplina) non allegando altra causa d'un' azione in apparenza tanto severa, se non che S. Pietro lasciato avea questa tradizione alla Chiesa. Qual giudizio avrebbe dunque dato questo gran Papa di coloro, che vogliono far credere errori le massime della Penitenza ricevute nella Chiesa dopo gli Apostoli? Qual uso fatto avrebbe di sua podestà s'egli avesse veduto accusati d'introdurre delle novità, e sostenere delle false opinioni e particolari coloro, che propongono nello spirito di pace, e carità, e senza condannar persona, le medesime regole da Gesù Cristo, e dagli Apostoli a noi insegnate non solo colle loro parole, ma con esempi sensibili, e che sono state poste in effetto nella Chiesa per lo spazio di mille e duecento anni?

Così quando verrà l'Anticristo, il quale appoggiando le false sue massime a' meravigliosi prodigi, e alla stima grande dell'apparente sua santità, con seco trasporterà quasi tutto il mondo; per questa sola regola della tradizione i Fedeli e gli Eletti difenderansi contro le sue men-

zogne, finzioni, e i suoi artificj: sapendo che Gesù Cristo non ha loro comandato di credere agli uomini per quantunque santi appariscano, nè parimenti a' soli miracoli, ma alla sua parola conservata fino a noi, e che conserverassi sino al finir del mondo negli scritti de' Padri e de' Concilj. E l' Apostolo dice in termini assai chiari » che, poichè i Giudei non han ricevuto l'amore » della verità, Dio loro manderà per giusto castigo lo spirito di errore » affinchè essi ricevano l' Anticristo, che sarà il Padre della menzogna, come Gesù Cristo è il Padre della verità. Perciò S. Pietro parlato avendo a' Fedeli, cui scrive il miracolo della Trasfigurazione, nella quale egli mirato avea cogli occhi proprj la gloria del Figliuol di Dio, aggiunge » che noi » abbiamo le parole de' Profeti, che più ferme » sono ed indubitabili del miracolo di cui era » stato testimonio, e che doveano ognora considerarle, come appunto faceano, quale una » lampana che c' illumina frammezzo alle tenebre di questa vita « .

In questo senso il B. Giovanni della Croce con gran ragione ha detto (γ): » che se alcuno » ci vuol persuadere di seguire una dottrina, » e una via larga, noi non dobbiam prestargli » credenza, sebbene la confermasse co' miracoli «; poichè la parola del Vangelo ci assicura » che la via larga mette all' Inferno: ed » è strettissima quella che conduce al Paradiso; e debbe perciò aver più di forza sul nostro spirito, che tutta la santità che a noi comparisse negli uomini, e tutti i miracoli che potesser fare.

XXXIV.  
Non è già  
odiare, ma amare  
la Chiesa.

Questa verità immutabile della Ecclesiastica Tradizione ci apre un gran campo per via togliere gli scrupoli da coloro, che immaginano es-

---

(γ) In senten. sent. 72.

ser quasi un fare scisma, e voler distruggere la Chiesa il credere, che abbiavi qualche disordine, e sregolamento nella sua disciplina. E quello che rende forse la lor pietà suscettibile di tai pensieri cotanto svantaggiosi a coloro, che altro oggetto non hanno nelle loro preghiere, ne' loro disegni e travaglji fuor solamente la gloria e l' avanzamento della Chiesa, si è dico, che sapendo di essere ella la sposa di Gesù Cristo, essi desidererebbono, se possibil fosse, che la sua bellezza non si oscurasse punto per la scissione de' secoli, e fosse così luminosa nella sua vecchiezza come nel suo nascimento.

Essi però non riflettono che coloro, i quali difendono la Chiesa contro gli Eretici, obbligati sono a sostenere egualmente queste due verità: l' una che la Chiesa è incorruttibile nella sua Fede; e l'altra, che è corruttibile ne' suoi costumi nella parte maggiore delle sue membra, e che essa degenererà sempre a poco a poco dalla primiera sua purità a misura ch' ella si va avanzando alla fine del mondo. E queste due verità sono parimenti stabilite nel Vangelo: la incorruttibilità della fede in queste parole si conosce: » che le porte dell' Inferno » non prevaleranno mai contro di lei: « la corruttibilità de' costumi poi da quest' altre »: che » la carità di molti raffrederassi ec.: che il » Figliuol di Dio nella seconda sua venuta tro- » verà appena Fede sulla terra (a).

Questi due principj sono per tal modo necessarj ed essenziali alla nostra Religione, che gli Eretici non diventan tali ordinariamente, che perchè non li vogliono riconoscere, e i Cattolici difendere non possono la Chiesa, che in sostenendoli contro di loro. Imperocchè qual

sa il notare i disordini della disciplina, e'l desiderarne il ristabilimento.

## XXXV.

La Chiesa è incorruttibile nella sua Fede, ma corruttibile ne' suoi costumi, e nella sua disciplina.

---

(a) Luc. 18. v. 8.



causa allegato hanno gli Eretici di questi ultimi secoli, quando ritirati si sono dalla Chiesa, se non che essa avea cessato di essere la vera Chiesa, e divenuta era una Cattedra di pestilenza, avendo essi confuso la corruzione de' costumi con quella della Fede, ed hanno voluto provare dai lamenti e dall' invettive de' Padri contro i vizj e disordini de' Cristiani, ch'era stata guastata nel quarto o quinto secolo non solamente ne' costumi, ma ancora nella dottrina?

Questa si è l' obbiezione fatta dal Re d' Inghilterra contro la Chiesa, alla quale dà risposta il Cardinale du Perron (b): » che i vizj e le » depravazioni di cui questi gran Personaggi si » son lagnati, erano vizj di costumi, e peccati » de' Particolari, ma che non si sono lamentati mai della depravazione della dottrina della Chiesa; e in seguito soggiunge: » Che » non bisogna purificare e pulire la Chiesa in » materia di dottrina; **MA CHE OGNORA VI » È BISOGNO DI PURGARLA RIGUARDO » A' COSTUMI.** « Vediamo adunque che gli Eretici non pretendono provare che la Chiesa abbia cessata di esser Chiesa, se non perchè confondono la depravazione de' costumi de' suoi figlj con quella della sua fede e dottrina; all'opposto il Cardinale du Perron non difende la Chiesa che per questo immobile principio, ch' ella è incorruttibile nella sua Fede, com' è corruttibile nella sua disciplina, e ne' suoi costumi; e così ella non dee essere purificata nell'una, e lo debb'essere incessantemente nell'altra. E ciò consente a un altro detto della medesima opera: » Che la Chiesa canterà sino al » terminarsi del Mondo **IO SONO NERA, MA**

---

(b) Repl. lib. 2. Observ. 4. c. 7.

» SONO BELLA; Cioè io sono nera quanto ai  
 » costumi, ma sono bella quanto alla dottri-  
 » na (c) «.

Per la qual cosa le persone, che s'immagi-  
 nano, che coloro i quali gemono tra se stessi  
 per l'alterazione de' costumi della Chiesa, dan-  
 no a divedere di credere che non vi sia più Chie-  
 sa, considerar dovrebbero che esse dicono con-  
 tro di loro la cosa istessa, che gli Eretici han  
 detto contro i Padri, e a questa foggia esse gli  
 onorano infinitamente senza pensarvi, metten-  
 dogli in compagnia di que' gran Personaggi, e  
 dando motivo di credere che il medesimo zelo  
 abbia cagionato negli uni e negli altri le stesse  
 querele; ma tutti insieme però disonorano se  
 stessi, col cadere, senza avvedersene, ne' pen-  
 samenti di coloro, i di cui sentimenti la loro  
 pietà detesta.

Ricardo Tappero celebre Teologo di quest'  
 ultimo secolo, e Cancelliere dell' Università di  
 Lovanio usa la medesima risposta del Cardina-  
 le du Perron; e dopo aver riferito le doglianze  
 degli Eretici contro gli sregolamenti della Chie-  
 sa, vi risponde in questi termini (d). » Noi  
 » riconosciamo siffatte cose non altrimenti che  
 » gli avversarj, i quali tentano di acquistarsi il  
 » favore e la benevolenza degli uomini colla  
 » lor dottrina, in rappresentando gli abusi che  
 » sono tra noi. Ma gran differenza passa tra  
 » i costumi e la disciplina della Chiesa, che  
 » noi negare non possiamo essere ella caduta  
 » in molte maniere; e tra la dottrina e la fede  
 » Ortodossa la quale durò, e dura sana, in-  
 » tiera, e incorruttibile in mezzo a' costumi  
 » corrottissimi. Imperocchè Gesù Cristo ha pre-

(c) Lib. I. c. 59.

(d) Tappero Orazio 110.

» gato per S. Pietro , e per tutta la Chiesa , ac-  
 » ciocchè la sua Fede non venisse mai meno .  
 » Tutte le persone di pietà desiderano ardente-  
 » mente la riforma della Chiesa e l' ristabilimen-  
 » to della disciplina in tutto il suo Corpo , il  
 » che farassi allora quando Gesù Cristo avrà  
 » pietà della sua sposa a se cotanto cara , e  
 » degenerassi esaudire le preghiere de' buoni . Che  
 » se la santità de' costumi sarà rimessa ,  
 » e principalmente ne' Pastori , gli errori tutti ,  
 » e l'eresie tutte al pari del fumo svaniranno .

Chi non ammirerà quanto gli scrupoli di tali persone lontani sieno dalla solida dottrina di questo gran Teologo ? S'immaginano coloro essere quasi in pericolo di diventare Eretici , credendo che vi abbia qualche sregolamento nella Chiesa , ed egli all' opposto riconosce in combattendo contro gli stessi Eretici , che vi sono assai abusi tra noi , e che la disciplina Ecclesiastica è mancata in più maniere . Essi immaginano , che accusandosi i cattivi costumi , si accusi similmente la dottrina della fede della Chiesa ; al contrario egli sostiene col Cardinal du Perron , che la fede sussiste incorruttibile nella più gran corruzione de' costumi . Eglino hanno per pensieri pericolosi e tendenti quasi allo scisma il credere che nella Chiesa vi sia alcuna cosa da riformarsi ; ed invece egli sostiene col medesimo Cardinal du Perron , che la di lei disciplina ha bisogno di essere ristabilita , assicurando che tali sono gli accesi desiderj , e le preghiere continue della gente dabbene . Finalmente opinano quelli che il desiderio di vedere i costumi e la disciplina in uno stato più perfetto generar possa degli errori ; ed in cambio questi sostiene con S. Carlo che il vero mezzo di estermine tutti gli errori , e l' Eresie tutte si è il richiamare l' innocenza e la purità de' costumi .

XXXVI.  
 Tutti i Pa-  
 dri hanno com-

to E il sentimento di un tal Teologo è tan-  
 più considerabile , quanto egli è intiera-

mente conforme a quello di tutti i Padri. Imperciocchè essi sono stati talmente persuasi di questi due principj, che la Chiesa è immutabile nella sua Fede, e che essa è mutabile e cangiante ne' suoi costumi, che quegli stessi, i quali hanno con più di ardore sostenuta l'incorruttibilità della sua fede, e dottrina contro gli Eretici, con più di forza e veemenza doluti si sono contro i Cattolici dei disordini, e del rilassamento de' costumi loro; sapendo che siccome la vita buona non salva punto senza la Fede, così la Fede non salva parimenti senza la buona vita: e che gli uomini tanto si dannano nella Chiesa per la sregolatezza de' loro costumi, quanto fuori di essa combattendone le massime, e i dogmi colla falsità della lor credenza.

piano i disordini de' loro tempi.

Il parlare adunque della Chiesa alla foggia di quegli uomini divini i quali non sono vissuti che per lei, e pronti erano ognora a morir per lei, sarà un distruggerla, o ferirla? Condanneremo noi S. Paolo allorchè ei disse che si cacciasse un gran peccatore dalla società de' Fedeli per timore ch' ei non infettasse gli altri, supponendo non solo che la Chiesa potesse essere depravata ne' suoi costumi anche in sul suo nascimento, ma che un uomo solo la potesse inviziare, (come S. Ambrogio (e) c' insegna secondo la scrittura, che un sol uomo guastar potè il popolo d' Israele, e l'armata de' nostri Padri, che era la figura della Chiesa) o allorchè ei dice: » che tutti i Cristiani del suo » tempo cercavano i proprj loro interessi, e » non già quelli di Gesù Cristo «. Condanneremo noi S. Cipriano (f) dicendo nel terzo secolo, che avanti la persecuzione avvenuta a' suoi giorni » la pietà della Religione era morta nei Ministri: che non vi era più di carità nella vita

---

(e) Ep. 37. (f) Trat. de lapsis .

» de' Cristiani, nè di disciplina ne' lor costumi? Condanneremo noi S. Greg. di Nazianzo (*g*) quando dice nel quarto secolo: » Che il tempo oscuro » rato avea tutta la virtù Cristiana, che non » ne restava più niente, o presso che niente; » e che non poteva più dare alla Chiesa che le sue lagrime? « Condanneremo noi S. Girolamo (*h*) il quale chiama il medesimo secolo » la » feccia del Cristianesimo «? Condanneremo noi S. Severo Sulpicio (*i*) il quale afferma » che tutto » alterato vi era e corrotto? « Condanneremo noi S. Agostino (*k*) che nel quinto secolo asserisce: » Che la Chiesa piena era di Cristiani, la vita » de' quali peggiore era di quella de' Pagani, e de' » Giudei? « Condanneremo noi S. Gregorio Papa (*l*) che dice nel sesto secolo: » Che le tavole » della nave della Chiesa erano sì rotte, e sì » marcite, che sembravano minacciarle nau- » fraggio? « Condanneremo Gregorio VII. (*m*) il quale testifica d'essere afflitto, perchè Dio salvato avealo d'una gran malattia, scrivendo nell'undecimo secolo: » Che l'anima sua anelava » alla patria del Cielo, vedendo la Chiesa, di » cui egli reggeva il timone quasi naufragare » sotto i suoi occhi, senza poterla per alcun » mezzo liberare «? Aggiungendo ancora » che la legge, e la Religion Cristiana » erano sì fattamente rovinate quasi per ogni » dove, che i Seraceni, e i Pagani osserva- » vano le loro leggi, e i loro costumi con » più di fermezza di quelli che portavano il » nome dei Cristiani? « Condanneremo S. Pier Damiano (*n*) Vescovo d'Ostia, e decano de' Cardinali, il quale nel medesimo secolo dice: » Che » tutto il Mondo lasciandosi trasportare al ma-

---

(*g*) Car. de Vita sua. (*h*) Nella Vita di Malco.  
 (*i*) Lib. 2. della Stor. Sac. (*k*) Sal. 30. (*l*) Lib. 1. Ep. 4.  
 (*m*) Lib. 2. delle lett. 9. (*n*) Lib. 1. delle lett. 1.

» le, precipitavasi in tutte le sorti di vizj, e  
 » che gli uomini coprendosi soltanto del nome  
 » e dell'apparenza di Cristiani, erano vera-  
 » mente Giudei di vita, e di costumi? « Con-  
 danneremo noi S. Bern. (o) il quale dice nel secolo  
 dodicesimo: » che quelli i quali doveano illuminare  
 » popoli, gettavano piuttosto fumo che luce? «  
 Condanneremo noi finalmente, per tacer di  
 tanti altri, il Papa Paolo III., (p) il quale ha det-  
 to in quest'ultimo secolo al luogo da noi ac-  
 cennato: » Che la Chiesa era aggravata, e quasi  
 » oppressa dalla moltitudine de' suoi mali? « E  
 S. Carlo non parla spessissimo » delle piaghe  
 » e de' mali della Chiesa, e della rovina ge-  
 » nerale della sua disciplina? « Anzi sì poco sti-  
 mava tutti i regolamenti da se fatti alla Chie-  
 sa a confronto dello stato, cui procurava di  
 ristabilirla, che una persona lodar volendolo del-  
 le assai cose eccellenti da lui operate, le ri-  
 spose: » noi affaticati ci siamo tutta la notte,  
 e nulla abbiám preso «. E poi scrive egli stes-  
 so al Papa: » Che offeso avea gli animi di mol-  
 » ti in volendo mettere la sua Chiesa in uno  
 » stato alquanto sopportabile (q). «

Ma io non posso lasciare da parte su que-  
 sto proposito un altro passo di S. Bernardo an-  
 cor più forte di tutti i citati, e ch'io conos-  
 co tanto più importante, poichè è egli conside-  
 rato dai più non solo come il Padre della di-  
 vozione, ma eziandio come tutto pieno di me-  
 le, e di quella dolcezza di pietà stimata cotan-  
 to a questo tempo; di maniera che egli farà  
 chiaramente vedere, che la vera dolcezza della  
 divozione non è incompatibile con una forza  
 straordinaria, e severità apparente. Eccovi le  
 sue parole (r): » una corruzione contagiosa og-

(o) Vita di S. Malach. (p) Bolla della Conv. del Conc. Tr.  
 (q) Ripam. lib. 3. (r) Bernard. Ser. 34. nella cant.

» gidì si spande in tutto il corpo della Chiesa,  
 » e cagiona in essa una malattia quanto più  
 » disperata, altrettanto più universale, e tanto  
 » più pericolosa, quanto è ella più nascosta.  
 » Se un Eretico insorgesse contro lei facendole  
 » una guerra aperta, si caccerebbe fuori di essa;  
 » e inaridirebbe come un sermento troncato  
 » dalla vite. Se un nemico l'assalisse con una  
 » pubblica violenza; essa forse nascondendosi,  
 » ne schiverebbe il furore. Ma intanto chi ella  
 » scaccerà, o da chi si asconderà essa? Eglino  
 » son tutti suoi amici, e tutti suoi nemici; sono  
 » tutti suoi confidenti, e tutti suoi avversarj,  
 » sono tutti suoi domestici, e non ve ne ha  
 » pure uno che si viva in pace con esso lei;  
 » son tutti suoi prossimi, e tutti vanno in traccia  
 » de' proprj loro interessi. Sono essi Ministri di  
 » Gesù Cristo, e servono l'inimico di Gesù  
 » Cristo. E' stato predetto dalla Chiesa nella  
 » Scrittura, e questo è il tempo che tal pro-  
 » fezia si è avverata, che nella pace sarebbe la  
 » sua amarezza più amara. Ella è stata amara  
 » ne' supplicj de' Martiri; ella è stata più amara  
 » ne' suoi combattimenti cogli Eretici; ma ora  
 » è amarissima ne' costumi de' suoi domestici,  
 » e de' suoi vicini. La Chiesa non può nè al-  
 » lontanarli da se, nè allontanarsi da loro, con  
 » tanta possanza si sono essi stabiliti e multi-  
 » plicati quasi infinitamente. La piaga della  
 » Chiesa è interiore, ed è insanabile; e perciò  
 » l'amarezza sua è amarissima in mezzo alla  
 » pace. Ma di qual pace? Essa ha pace,  
 » e non ha pace. Ha la pace riguardo ai Pa-  
 » gani, ha la pace riguardo degli Eretici, ma  
 » ella non ha punto di pace certamente da' suoi  
 » figlj. Ed è oggidì propriamente ch'ella fa  
 » quel lamento della Scrittura: io ho nutrito  
 » de' figlj, io gli ho allevati, e dopo tutto questo  
 » essi mi hanno disprezzata «.

Che se gidì Apostoli, i Padri, i Papi, i

gran Vescovi, i gran Santi hanno ognora indicato, e deplorato que' disordini, e quello sregolamento che avviene ai costumi ed alla disciplina della Chiesa, avvegnacchè la sua Fede sussista sempre immutabile ed incorruttibile; e se quelli che venuti sono negli ultimi secoli hanno di continuo bramato la purità de' loro antecessori; come si può biasimare alcuni, perchè si credono imitatori di quelli che il mondo tutto ha in venerazione, che hanno qualche somiglianza de' loro sentimenti e pensieri, i quali stati sono e segni ed effetti della virtù e santità di que' grand' uomini?

Due differenti maniere vi è di rappresentare i disordini della Chiesa, di cui l'una è propria degli Eretici, l'altra de' più saggi e virtuosi tra i Cattolici. Quelli si lagnano della sregolatezza de' costumi per ispirito di divisione e di scisma: questi la deplorano per ispirito di compassione e di carità: quelli pubblicando vanno le sue ferite per iscreditarla; questi gliele fanno conoscere per guarirne; quelli sono ribelli e traditori, che si adoprano a disonorarla colle loro ingiurie, affin di giustificare la propria ribellione; questi son figlj, ed amici che le mostrano i difetti de' suoi, affinchè li renda più puri, e più degni di se. Finalmente coloro mettono in vista, qual più sanno, la corruzione de' suoi costumi, per far credere che essa è egualmente corrotta nella sua dottrina; e questi all'incontro osservano lo sregolamento della sua disciplina affin di restituirla nel suo primiero stato, acciocchè divenga, se esser può, così innocente ne' suoi costumi, com'ella è incorruttibile nella sua Fede.

Così non rendiamo la verità sospetta, nè rea la carità. Non ci rechiamo a credere che il risentimento di tutti i mali della Chiesa sia un vizio; e l'indifferenza ed insensibilità per lei sia una virtù. L'amore è la sorgente di tutte le passioni; e siccome ci porta ad amare tutto

XXXVII.

I più gran Santi, e gli Eretici si son doluti dei disordini della Chiesa, ma con uno spirito affatto diverso.



ciò, che torna a vantaggio di quello, che noi amiamo; così c' induce ad odiare tutti i mali che lui possono avvenire, e ci fa piangere e gemere allorquando gli accadono in effetto. Questo è che ha fatto pronunziare a S. Gregorio Nazianzeno tali eccellenti parole (s): » Che » quantunque noi non possiamo impedire i disordi- » dini che vediam nella Chiesa, ciò non ostante » una buona parte della nostra divozione è riposta nell' odiarli, e ad esser penetrati da vergogna, e da confusione nel mirarli «.

Che se certo non fosse ed indubitabile che i costumi della Chiesa vanno ognora rilassandosi, perchè tenuti si sarebbero continuamente de' Concilj, ne' quali si è tanto travagliato a ristabilir la disciplina Ecclesiastica, quanto a combattere l' Eresie che l' attaccavano? Perchè si trova mai un' infinità di Concilj che portano per titolo: » Per la riforma della Chiesa (t): » Per la riforma generale della Chiesa (u): Per riformare la Chiesa nella sua fede, e ne' suoi costumi (x): Per riformare lo stato della Chiesa; (y): Per riformare la disciplina e i costumi della Chiesa (z) «. Perchè mai lo stesso Concilio di Trento porta in fronte il titolo: » Per la riforma del Clero, e del Popolo Cristiano «? perchè il medesimo Concilio ha imposto che si celebrassero de' Concilj Provinciali di tre in tre anni, supponendo per conseguente che vi avessero ancora più cose da riformarsi nella Chiesa dopo la riforma generale da lui Dio-

---

(s) Oraz. 1.

(t) Concil. Ecum. di Vien. sotto Clem. IV. 1267.

(u) Concil. Ecum. Later. sotto Innoc. III. 1215.

(x) Concil. Later. III. Ecum. sotto Alessan. III. 1179.

(y) Concil. 2., e 5, sotto Gregorio VII.

(z) Concil. di Reims sotto Leone IX. 1049.

fatta in tutto il suo corpo, siccome S. Carlo ha mostrato per tanti abusi da lui corretti nella sua Diocesi? Perchè Eugenio IV. ha scritto a' Vescovi ragunati nel Concilio di Basilea supplicandoli » a vegliare alla riforma della Chiesa « col dir loro: » ch'essi ben sapevano quanto » bisogno ne avea la Religion cristiana, non es- » sendovi in lei parte alcuna sana dalla pianta » de' piedi sino alla testa secondo l'espression » del Profeta «? Perchè i Prelati di Francia hanno essi pregato ne' Concilj (a) » che si volesse at- » tendere a purificare i costumi mostruosi del » Clero, e del Popolo Cristiano con quella » sollecitudine istessa, che aveasi per combat- » tere i nemici di nostra Fede «? Per qual cagione gli stessi Imperadori hanno fatto presentare ai Concilj delle memorie per la riforma della Chiesa (b)? Perchè i nostri Re hanno per mezzo de' loro Ambasciatori supplicato egualmente i Concilj di mettere ordine agli abusi, ed agli sregolamenti della Chiesa (c)?

Ma siffatto rilassamento ne' costumi de' Fedeli è facile ad osservarsi e capirsi da un esempio sensibile, considerando cioè quanto è avvenuto alle Religioni particolari, che sono come un ristretto della Generale, e le immagini della Chiesa, e che più è, di quella Chiesa originale di Gerusalemme, da cui è uscita quella che ora è distesa per tutta la terra. Poichè se tanti Ordini santi stabiliti da Uomini Apostolici appresso avere osservata la loro regola per uno spazio di tempo con esattezza e purità sì esemplare, dopo aver dato alla Chiesa degli uomini eccellenti in virtù e pietà, sono al fine a poco a poco decaduti da quella perfezione, ed

**XXXVIII.**

Il rilassamento, che avviene alle Religioni particolari è un'immagine di ciò che accade alla Generale.

G

---

(a) Nel Concilio di Basilea.

(b) L'Imperatore Sigismondo al Concilio di Costanza.

(c) Concil. Trident.

ebbero bisogno di riforma; se, dico io, quell' anime sceltissime, che sono in piccol numero riguardo a tutti i Cristiani, che si ritirano dalle tempeste e da' pericoli del mondo, ne' Monisteri, come in un porto e in un asilo; dopo che in se stesse distrutto hanno co' loro voti i tre oggetti della concupiscenza, che sono le tre radici donde nascono tutti i mali; dopo che tutte si proposero la medesima maniera di vivere, tutte la stessa regola, un medesimo desiderio, un medesimo fine, non hanno potuto ciò non ostante conservarsi nell' ardore del primo loro istituto: chi può meravigliarsi dell' universal Religione rinchiusa non solo in un certo numero di persone trascelte, ma che comprende egualmente gli uomini e le donne, i giovani e i vecchi, i buoni e i cattivi, i forti e i deboli, i ricchi e i poveri, i grandi e i piccoli potuto non abbia serbarsi la sua purezza, e nella rivoluzione de' secoli siasi rilassata dalla primiera sua disciplina? Chi non vede essere più facile il mantener l'ordine in una Compagnia, che in un' Armata, in una Casa, che in una Città; in una Città anzi che in una Provincia, o in un gran Regno?

Siccome adunque il rilassamento delle particolari Religioni è un' immagine della Generale; così la lor riforma c' indica perfettamente quella della Chiesa. Imperocchè siccome quelle si richiamano di continuo alla prima loro regola, e le costumanze introdotte anche dopo lungo tempo sono levate, allorchè si trovano contrarie ai comandi della regola; così i Concilj hanno sempre richiamato i Cristiani alla regola del Vangelo, e della Scrittura illustrata ed interpretata da' Padri, e da' Concilj, che gli aveano preceduti. E tal rassomiglianza della Religion Generale, e delle particolari è tanto più grande e meglio fondata, che siccome i Religiosi d' un ordine particolare che venerano

S. Francesco, o altro per Fondatore, hanno altresì i precetti di quel Santo per regola, e la sua virtù per esempio da seguire; così noi siamo Religiosi della General Religione, avendo Gesù Cristo per Fondatore, il Vangelo per regola, l'umiltà prodigiosa della vita da lui condotta su la terra ad esempio e modello della nostra secondo le di lui parole: » Io vi ho dato l'esempio acciocchè operiate istessamente «. Sopra questo principio appoggiato S. Carlo ci ha insegnato: » che non convien dire riformata » una Diocesi, perchè vi si vede un po' più di » pietà che non vi era innanzi, o che ve n'ha » in altri luoghi; ma che bisogna paragonare » i costumi e la pietà ALLA REGOLA DEL » VANGELO «.

Con questa regola noi possiamo accertarci di battere la buona strada, ed assicurarci di non essere del numero di coloro, di cui parla il Savio: » Che vi ha una via la quale sembra » all' uomo giusta e dritta, il fine di essa poi » conduce alla morte, ed al fondo dell' Inferno, » come leggono i settanta (d) «. Il perchè S. Girolamo avendo con istupore considerato questo passo, non ha trovato altro mezzo di rischiarrirlo, e dar pace alle coscienze, che in dicendo (e): che se uno vuole assicurarsi, se la via per cui cammina nella Chiesa, è la vera che guida alla salute, gettar dee gli occhi sopra Gesù Cristo » che è nostra Sapienza, nostra » Giustizia, nostra Santificazione, e nostra Redenzione (f); il che è lo stesso che dice pur S. Carlo, che bisogna ricorrere al Vangelo, il quale prescrive quanto abbiamo a fare e coll'esempio, e colle parole di Gesù Cristo. Di

---

(d) Prov. 16. v. 25.

(e) Comm. in Isa. lib. 7.

(f) 1. Cor. 1. v. 30.

maniera che l'uno e l'altro, per ben discernere la nostra strada, ci riconduce alla via sovrana per cui solo si avvicina alla verità, e dalla verità alla giustizia, che è la verace vita. Ed è da notarsi che S. Girolamo ciò dice dopo il comandamento fattoci da Dio in Isaia, secondo la versione de' settanta, di affaticarsi ad apprendere la Giustizia, la quale non abbiamo imparato, secondo il medesimo Santo, che dal Salvatore, assicurandoci la sacra Scrittura » che » la grazia e la verità è stata fatta per Gesù » Cristo (g) «.

Il perchè sarebbe un grande eccesso il biasimare un uomo intento a seguire più esattamente che può, le massime del Vangelo, quali sono state disegnate nelle azioni di Gesù Cristo, e spiegate dai Padri, e dai Concilj, biasimarlo dico, di essere singolare nelle sue opere, e cagionar de' torbidi nella Chiesa; come se si riprendesse un Religioso di singolarità, o di turbare il suo Monistero, il quale vedendo gli altri nella tiepidezza e nel rilassamento della disciplina, procurasse di vivere nella stretta osservanza della sua regola, e di seguire più da vicino gli Statuti del suo Fondatore. La sua vita apparirebbe singolare in paragone dell' altrui, poichè non seguirebbe tutte le loro pratiche, e novelle costumanze; ma se si mettesse a confronto la vita degli uni e degli altri co' precetti della regola, si conoscerebbe che quella, la quale sembrava singolare, era la vita comune ed ordinaria praticata comunemente dal numero maggiore di quegli, i quali fossero vissuti secondo i veri costumi di quell' Ordine; e quella all' opposto che pareva la vita comune ed universale, sarebbe vita singolare e particolare, non essendo stabilita su le leggi pubbliche e generali, ma

---

(g) S. Gio. I. v. 17.

a poco a poco introdotta dalla negligenza, e dal rilassamento de' particolari contro le prime e vere ordinazioni state nel medesimo ordine in vigore ed in pratica per molti secoli.

Ma poichè vi è di molti che al lume della lor pietà, o anche della lor ragione e del buon senso facilmente conoscono che questa maniera di soddisfare a Dio secondo i Padri, si è senza dubbio degna veramente della Maestà di un Dio offeso: pure al tempo stesso considerano tutte quelle penitenze ne' libri antichi rappresentate, quali immagini belle soltanto a vedersi, e come cose d'ammirarsi da tutti, ma che niuno può imitare; Dio ha voluto a' nostri giorni produrne un esempio pubblico, essendo tal pratica incognita, per far vedere secondo il detto del Cardinal Groppero (h) dolendosi del rilassamento della penitenza: che la mano di Dio non era punto abbreviata, e che valeva a far operare nella presente stagione ciò, che a' Fedeli fece esercitare ne' primi secoli della sua Chiesa, principalmente allorchè si usano tutte quelle limitazioni di che abbiám favellato al principio di questo Discorso.

Tutti sanno che a venticinque leghe da Parigi Dio ha rinnovata un' immagine vivente della penitenza antica frammezzo a tutto un popolo per la vigilanza e carità di un eccellente Pastore, e per la sapienza ed autorità di un grande Arcivescovo, dal quale era egli stato chiamato a quel Ministero. Il qual Arcivescovo certamente avrà sempre questo vanto sopra gli altri, che imitar vorranno il suo zelo nel ristabilimento della disciplina, ch'egli si è che eccitati avragli il primo con un grand' esempio, e che partecipe sarà del merito di tutti gli altri; poichè chi comincia una buon' opera, passa innanzi a Dio per Autore, e Padre di tutte

XXXIX.

Esempio segnalato che Dio ha fatto vedere a' nostri giorni del ristabilimento della Penitenza.

---

(h) Istituz. Cattol.

quelle che nascono dalla prima, e sono come suoi figlj spirituali.

Colà pertanto si scorgono de' penitenti, i quali non solo ricevono le penitenze loro imposte, ma le domandano con istanza, e praticano con ardore, e s' adoperano ognora ad aumentarne l' austerità, e durata. Non solamente comportano, che ad essi si divieti la Comunione del Figliuol di Dio, ma essi medesimi vogliono esserne separati; non entrano neppure nella Chiesa, riputandosi indegni di mescolar la voce loro con quella del popolo di Dio, e di gioire della vista beatissima de' misterj egualmente terribili, che venerabili: essi stanno alla porta con profonda umiltà piangendo intanto che gli altri cantano, e pregando assai più co' loro sospiri, che colle parole. Non si arrossiscono già avanti agli uomini del rimedio salutare che cercano alle loro piaghe, acciocchè il Figliuol di Dio non arrossisca punto di riconoscerli un giorno per suoi figlj innanzi a suo Padre, e innanzi agli Angeli. Considerano in questa temporal separazione dalla Chiesa, che è immagine del Cielo, la separazione eterna dal Paradiso, da se meritata: si ritirano da Dio per un santo rispetto, affinché ad essi egli avvicinisì per sua misericordia: stanno alla porta della sua casa quali mendichi, ma non osano entrarvi come colpevoli; ed in tali esercizi consolandosi si vanno col riflettere alle parole della Chiesa sì dolci agli umili, e sì spaventevoli ai superbi: » che Dio innalza coloro, » che si abbassano, e abbassa quelli che si » innalzano (i) «.

Laonde col loro esempio, e col disprezzo di tutto quanto si potrebbe da altrui dire di loro, apertamente essi dimostrano tutto ciò che dice S. Agostino: che il timore della confusione e vergogna è incompatibile con la

---

(i) LUC. 14. v. 11.

penitenza, poichè un' anima penitente davvero distrugge la confusione colla stessa confusione; quella di questo mondo, col timore ch'ella ha di quella dell'altro mondo, la quale sarà il primo effetto che il giudizio terribile di Dio imprimerà nell' anime de' dannati: » imperocchè siccome vi ha una confusione che conduce al peccato: così ve ne ha una che guida alla gloria « secondo la Scrittura (*k*). Questo appunto è ciò che osservato fu eccellentemente da Flaviano parlando a' Monaci a se spediti da Eutichete nel Concilio, cui Eutichete non volle presentarsi, loro dicendo: » che non vi era punto di vergogna e disonore nel far penitenza, » ma sibbene a perseverar nel suo peccato (*l*) «.

Che mai oppor possono gli uomini a tali miracoli della potenza di Dio? Metteranno essi le lor bocche fino dentro al Cielo, come dice il Profeta, per domandare conto allo Spirito Santo de' movimenti ch' egli imprime nell' anime, e per lagnarsi ch' egli stesso turba la sua Chiesa; ristabilendo oggigiorno una pratica da essi accusata qual nuova, perchè ella è antica? Quest' oggetto sì commendevole, e sì cristiano che animato ha la pietà de' più ardenti, e risvegliato quella de' più vili, potrebbe forse inaspriarli, e irritarli, quando edifica tutti gli altri? Ardiranno essi di accusare o Dio, che solo ha ispirato tali movimenti, o i Pastori che gli hanno fomentati, o il Popolo che gli ha seguiti, o tutti i Buoni, i quali veduto ne hanno gli effetti con gaudio, e con rendimenti di grazie; o tutto il Mondo che ne ha con ammirazione e riverenza ascoltato il racconto? Voglion costoro che dir si possa a disonore di questo secolo da alcuni creduto sì puro e sì perfetto,

---

(*k*) Ecclesiastic. 4. v. 25.

(*l*) In Concil. Costant. Act. 4. sub Flav.



che si sono praticate quelle regole sì sante e salutari della penitenza fino a tanto che la Chiesa ha conservato la sua primiera disciplina, che si sono insegnate, allorchè essa cominciava a rilassarsi, che si sono sofferte quando ella era molto rilassata; ma che ora nè si praticano, nè s' insegnano, nè si soffrono?

Certamente mi tengo dal far questo torto a tante persone in dottrina e pietà eminenti, le quali conoscono ed hanno in riverenza particolare l'antica disciplina della Chiesa, col credere che esse sieno suscettibili d'alcuno di siffatti pensieri. Sappiamo all'opposto che tali sentimenti sono così lontani dalla disposizione, in cui Dio ha messo le principali persone della Chiesa, che i Vescovi più celebri per l'esemplare loro pietà hanno indotto personaggi per qualità e nascita ragguardevoli ad intraprendere pubblica penitenza, anche per azioni, le quali quantunque ree sieno alla presenza di Dio, passano ciò non ostante per laudabili e degne d'onore nell'opinione del mondo.

XL.

Non si dee aspettare la riforma della Chiesa se non dallo zelo, e dalla condotta de' Vescovi.

Il perchè noi abbiamo motivo grande di sperare che queste verità saranno non solo favorevolmente accolte da tutti i fedeli, ma ancora che servir potranno all'edificazione di molti, essendo sostenute da un'autorità tanto santa ed inviolabile, quale si è quella de' primi Ministri di Gesù Cristo. Poichè egli è certo che la Chiesa essere non può rimessa nella sua disciplina, che mediante lo spirito e la condotta de' Vescovi. Siccome essa è stata in sul principio fondata dagli Apostoli (m); così non può ora essere rinnovellata che da' Vescovi successori degli Apostoli, e che discesi sono per una continuata serie da quello stipite reale e divino quai figlj illustri di que' primi Padri, ed Eredi del

---

(m) Nicol. 1. lett. 4. a' Vescovi della Gallia.

Principato celeste, che Dio ha loro dato in su tutta la terra.\* Di essi può dirsi con verità che il Figlio di Dio gli ha ripieni di ogni benedizione celeste per ispanderla sopra gli altri, come il Padre, a detta di San Paolo, ne ha riempito suo Figlio, perchè la versasse sopra loro. La qual cosa a noi mostra per un eccellente rapporto, che i Fedeli tutto ricever deggiono dalla pienezza de' Vescovi, come i Vescovi ricevono tutto da quella di Gesù Cristo.

E poichè la Chiesa non può giammai venir meno, poichè lo Spirito Santo la dee ognora guidare, e poichè Gesù Cristo dee con essa sino alla fine del mondo dimorarsi; bisogna per necessità che ristorata sia ne' difetti che le possono avvenire, per mezzo di coloro, ne' quali il Santo Spirito risiede in modo tutto particolare, e con cui Gesù Cristo, secondo la promessa da se fatta agli Apostoli, sempre dimora, e nella lor persona, e in quella de' loro Successori, ne' quali essi vivono tuttora, e sono come immortali su la terra dopo lor morte: » che sa- » rebbe con essi fino alla consumazione de' se- » coli (n) «.

Che se nelle famiglie non può essere l'ordine ristabilito che per mezzo de' Padri, nelle Società per opera de' Governatori, ne' Regni per autorità de' Re, e de' Principi; chi potrebbe credere che la Chiesa, Casa, Società, e Regno di Gesù Cristo esser possa ben ristabilita altrimenti che da' Vescovi, i quali ne sono i Padri, i Direttori, e i Re; di cui tutti i Re d'Israele non sono stati che la figura, come abbiain detto più sopra, dopo Davide fino a Giosia, nel quale mi fermo piuttosto che negli altri, poichè è stato l'ultimo Re pacifico, e la più grand'immagine de' Vescovi dopo Davide; e che avendo

---

(n) Matt. 28. v. 20.

rimessa la Religione de' Giudei in uno stato più perfetto, quale non era mai stata dopo i primi tempi; egli ha fatto vedere che se la Chiesa esser dee restituita alla sua perfezione, ella lo debb' essere per lo zelo, e per la condotta de' Vescovi?

Perciò allorquando gli altri Ministri della Chiesa si adoperano utilmente pel bene delle anime, somiglianti sono ai giardinieri, i quali conservano alcune piante, e alcuni fiori mercè l'acqua con cui gl'irrigano; ma quando i Vescovi travagliano eglino stessi pel ristabilimento della Chiesa, il lor travaglio è somigliante a quelle piogge che bagnano insiememente campagne intiere, e rendono feconde tutta una provincia. Il che è tanto più vero, perchè i Vescovi nella Scrittura sono indicati col titolo di nubi (o), poichè per mezzo loro Iddio sparge le acque della sua grazia, e vibra i fulmini della sua parola.

XLI.  
Rispetto  
dovuto all'au-  
torità de' Pa-  
dri.

Ma ancorchè lo zelo di tanti Prelati famosi per la loro erudizione, come pel loro carattere, e l'esempio tutto nuovo di S. Carlo, e de' Vescovi di lui seguaci mi porgano una gran sicurezza, che queste verità tratte da' Padri, e fedelmente per quanto mi fu possibile rappresentate in questa opera, saranno avute in estimazione da tutti i Fedeli; confesso non pertanto che penserei far torto alla riputazione di que' santi, se mi facessi a credere che bisogno avessero di tali raccomandazioni che loro sono straniere, per trovare negli animi de' Cristiani il rispetto e la riverenza ad essi dovuta. Imperocchè i Padri non debbono essere rispettati, poichè San Carlo gli ebbe seguiti; ma all'opposto S. Carlo dee essere onorato, perchè ha seguito i Padri. Siccome avviene che coll' ajuto loro

---

(o) Agost. nel Salmo 56.

noi distruggiamo i nemici della Chiesa; così pure noi reggere dobbiamo noi stessi colla loro condotta. Altrimenti gli Eretici avran ragione di rimproverarci » che noi abbiamo due pesi » differenti, ciò che la Scrittura chiama cosa » abominevole avanti Dio « poichè noi pesiamo la lor dottrina su la bilancia de' Padri, sopra la quale noi non pesiamo poi la nostra in quanto riguarda i costumi, e la disciplina, e che noi li condanniamo, perchè si dipartono da una regola da noi stessi rigettata. Come mai dunque i Fedeli oseranno opporsi all' autorità di que' gran Santi, essendo certi che essi nol posson fare senza scuotere le fondamenta della lor Fede, senza introdurre una confusione generale nella Dottrina della Chiesa, e senza rapirle di mano le armi, con cui si è difesa, si difende, e difenderassi sino al fine del mondo da tutti coloro, che tenteranno o di alterare la verità della sua fede, o di corrompere la purità de' suoi costumi?

Non opponiamo poi la sola costumanza a tali Maestri della Chiesa, come l' unica regola della penitenza. Imperocchè se il costume ha una gran forza su l' animo degli uomini, come ha detto un Pagano (*p*) scrivendo contra i Cristiani, e come han riconosciuto i Cristiani scrivendo contro i Pagani, considerar si deve al tempo stesso che Gesù Cristo nel famoso Salmo in cui describe la sua passione, ha detto, secondo la spiegazione di S. Agostino (*q*), ch' egli era morto su la Croce, e ch' era stato coperto di obbrobrj e d' ingiurie, per avere sostenuto la verità contro il costume, non avendolo i suoi nemici fatto morire per altro, che perchè difendeva la verità della Scrittura, e le leggi di Dio,

(*p*) Simmaco nella relazione all' Imper.

(*q*) Agostino nel Salmo 21.

contro le loro tradizioni, e le umane loro regole, com'egli a' medesimi sovente rimprovera nel Vangelo. Il che ci fa vedere, che, sebbene non debbansi generalmente condannare tutte le costumanze, si ha ciò non ostante ad aver riguardo, di non sostenerle talmente, che di esse ci vagliamo per condannare le verità praticate per tanti secoli, ed autorizzate da tutta la tradizione della Chiesa.

XLII.  
Perchè si è  
risposto pub-  
blicamente a  
questo Scrit-  
to.

Egli è ben ragionevole che si serbi co' sostenitori di una dottrina sì costante ed universale, quella moderazione istessa che essi usano cogli altri; non si condannino questi siccome essi non condannano persona alcuna; e quelli che non hanno punto di autorità nella Chiesa, lascino a Dio il potere che si è riservato di giudicare del fondo de' cuori, ed ai Vescovi quello che loro ha dato di giudicare la dottrina, senza che costoro s'ingeriscano a farla da giudici sopra gli altri. E finalmente bisogna ognora riflettere, che noi non facciam altro in questa circostanza che difenderci dall' assalto a noi primamente dato. È già cinque e più anni dappoichè si sono sforzati d'annerire con pubbliche e particolari maldicenze, e con alcuni scritti girati per le mani di tutti, la riputazione di persone virtuosissime, e cattolicissime. Noi però siamo stati talmente lontani d'intorbidare le coscienze, e di censurare i sentimenti degli altri, che non abbiám neppur voluto difenderci nella propria nostra causa; e di più avendo noi nelle mani le risposte a que' libelli, noi non le abbiám poste in pubblico, contentandoci di lasciarli dalla loro visibile falsità abolire, attendendo che Iddio proteggesse, e che discoprisse l'innocenza delle persone accusate. Questo Scritto che noi confutiamo è stato in seguito composto col medesimo disegno degli altri, sebbene con maggior arte e finzione; e benchè non siasi pubblicato, ma solo mostrato

secretamente, affinchè non si potessero distruggere con risposta le cattive impressioni ch'ei cagionerebbe nell'anime; ne fu nondimeno l'effetto, e come la voce, e l'Apologia di quella pubblica diffamazione con cui si sono incessantemente screditati come Autori di false opinioni, e come nuovi Eretici coloro, che hanno consecrato tutti i travagli e tutte le loro veglie a difesa della Chiesa, ed al distruggimento delle eresie. Il motivo poi che ci ha obbligati a parlar pubblicamente si fu, che osservando noi il silenzio, siamo stati accusati di tenere in segreto de' sentimenti pericolosi, che non osiamo manifestare. Di maniera che essendo noi ora costretti di pubblicare i nostri pensieri per chiudere la bocca alla maldicenza, è strana cosa, che tacciati vegniamo di turbare il mondo colle nostre parole, dopo che fummo astretti a parlare; e che si voglia ridurci a necessità tale, che noi nè potessimo parlare, nè tacere; poichè quando da noi si tace, il nostro silenzio è condannato come un' attentato segreto contro la Chiesa; e allorquando mettiamo in luce la nostra dottrina, e che non si può negare ch'ella sia vera e cattolichissima, ci si appone di eccitare turbolenze tra i Fedeli.

Ma ci viene assai facile il rispondere a questa obbiezione colle parole di S. Gregorio, e di S. Bernardo: (r) » che torna meglio lasciar » nascere il torbido, e lo scandalo tra gli uomini, che abbandonare la verità. Felice necessità dicea S. Bernardo che ci spinge ad » essere più felici «; e noi dir possiamo a di lui imitazione: felice turbamento, che a noi fa ricercare e procurare una vera pace. Siccome i gran Politici non ignorano, che negli Stati

## LXIII.

Risposta a  
quelli che temono che questa Dottrina della penitenza non turbi il mondo.

---

(r) All' Abate Gugliel.

si fanno sovente delle guerre per assicurare il riposo; così agli uomini illuminati dalla scienza di Dio è noto, che vi sono de' torbidi nelle anime, i quali le conducono alla pace. La sacra Scrittura ce ne mostra assai esempi. Tobia, Daniele, Zaccaria, la Vergine istessa sono stati turbati, allorchè gli Angeli hanno ad essi favellato; ma una tal perturbazione è stata seguita da una pace, e tranquillità tutto divina. Eva all' incontro non fu punto commossa, allorquando l' ebbe parlato il Demonio, e a quella pace venne dietro la confusione, e la vergogna.

Perciò non conviene riprovare generalmente tutto ciò che intorbida gli uomini, ma è mestieri di ponderare le cause e le ragioni che si hanno di turbarli, e vedere se tal turbamento loro è utile, o dannoso. I Padri turbano i loro figlj quando rimproverano ai medesimi i difetti; ma li turbano affm di correggerli. I Medici turbano i loro malati, allorchè ad essi propongono i rimedj proporzionati alla malattia; ma li turbano per guarirli. E gli uni e gli altri con ragione si accuserebbono, se quelli preferissero la pace de' loro figlj alla emendazione de' lor costumi, e questi la tranquillità degl' infermi alla guarigione de' loro mali.

Non si dica dunque che questa dottrina cagiona delle turbolenze, e degli scandali nella Chiesa. Imperocchè quando il Figliuol di Dio ebbe minacciato di supplizio sì orribile, coloro che scandalizzeranno il minimo de' Fedeli; egli è indubitabile che non ha inteso di parlare che di quelli, i quali combattono ed oscurano la verità, e portano gli uomini al male in qual siasi maniera, o pel cattivo loro esempio, o per la cattiva dottrina, o perchè ve gli spingono, o perchè non ne li ritraggono.

Che se da noi s' immagini avere lui condannato con queste parole tutti quelli che direbbono qualche verità, che fossero di turba-

zione e di offesa agli uomini, egli si è dunque condannato da se stesso, allorchè disse » che » sarà ben felice colui, che non si sarebbe in » lui scandalizzato « supponendo che l'umiltà di sua vita, e la severità di sua dottrina scandalizzerebbe di molti; gli Evangelisti l'han condannato dicendo assai volte che gli ascoltatori di lui » si scandalizzavano in lui «; l'han condannato gli Apostoli affermando » ch'egli avea » scandalizzato i Farisei colle sue parole «; San Paolo lo ha condannato allorchè asserì che la sua dottrina » era lo scandalo de' Giudei «; e i Profeti predicando la sua venuta l'hanno similmente condannato, poichè hanno detto » che egli sarebbe una pietra d'inciampo, e di » scandalo «.

Noi però con più di ragione dir possiamo all'opposto non esservi cosa la quale vaglia tanto a scandalizzare la Chiesa, e somministrare agli Eretici maggior forza sopra lei, quanto il rigettare una dottrina stabilita da tutti i Padri, e da tutti i Concilj » (s) quanto il rapire a' peccatori le lagrime della penitenza « per usare i termini di S. Cipriano, loro odioso rendendo il rimedio che gli ha a sanare; quanto il sospingergli indiscretamente agli altari formidabili del Figliuol di Dio, per ricevervi, come disse altre volte la Chiesa di Roma » il veleno d'una » Comunione precipitata (t) « quanto il condannar oggidì di temerità ciò, che fu in riverenza e pratica sì lungo tempo appresso tutti i fedeli; quanto il voler fare in certo modo una Chiesa nuova, nella quale le più sante leggi autorizzate dall'antica, le quali conducono gli uomini alla penitenza, sieno divenute non solo spregevoli, ma scandalose; quanto il voler fare in qualche maniera un Evangelio nuovo, in cui si trovi che

---

(s) S. Cipr. trat. de lapsis. (t) Cl. Rom. lett 30. a Cipr.



non faccia bisogno di darsi alla penitenza per esser salvi, affin di opporlo al vero Evangelio affermante, » che se non facciam penitenza, noi » tutti periremo: « Finalmente quanto il voler fare in certa guisa un nuovo concilio, il quale definisca, che si eccitano turbolenze, e scandali ne' Cristiani, quando vengono stimolati alla penitenza, affin di rovesciare il Concilio di Trento, (u) che ci assicura: » Che tutta la » vita de' Cristiani esser dee una continua penitenza. « Queste son le cose che deono scandalizzare i Fedeli. E coloro che si oppongono a una verità cattolica, e stabilita in tutta la scrittura, e in tutta la Chiesa hanno maggior motivo di paventare quell' orribile minaccia di Gesù Cristo fatta contro gli autori degli scandali, che quegli, i quali la sostengono, e la mettono in pubblico a vantaggio dell' anime.

Che se il Figlio di Dio cacciò dalla sua presenza S. Pietro, e chiamollo *Satana e nemico* (x) e disegli che *lo scandalizzava*, poichè volea impedirgli di patire; come ora tratterà egli, e come si dorrà dello scandalo che produrranno nella sua Chiesa coloro, che vorranno allontanare i suoi figlj non già dal tollerare la morte essendo innocenti com' egli, ciò che non avviene che mercè la grazia del martirio, tanto più raro, quanto più eccellente; ma di soffrire alquanto in penitenza de' loro peccati, azione sì giusta, e sì cristiana, che sol tende al rendimento di onore all' offesa Divina Maestà, ed alla santificazione dell' anime?

E alla fè non è altamente da stupirsi che trattandosi qui di proporre una verità che sol può

---

(u) Sess. 14. Decr. dell' Estrema-Unzione.

(x) Matt. 18. v. 23.

può nell' anime de' Fedeli imprimere una maggior riverenza verso Gesù Cristo stante sui suoi altari, il minimo turbamento, che esse potrebbero da principio sentire, riputar si voglia come mal più grave di tante orribili profanazioni commesse ogni dì contro questo adorabile Sacramento, alle quali si procura di opporsi coll' esporre i sentimenti della Chiesa su tal proposito? Ed è proprio stravagante che si preferiscano per modo gli uomini a Dio, che si voglia rigettare gli oracoli del Santo Spirito, e soffocare le più gran verità per paura di portare una piccola inquietudine a' loro spiriti; e ad un tempo si soffrano i sacrilegj detestabili, e le irriverenze con cui si disonora il Figliuol di Dio nel proprio suo Corpo, e nel proprio suo Sangue come in cose leggieri e di niun momento, di cui solamente non è permesso nè di parlare, nè di lagnarsi.

Ma in qualsiasi maniera vengano trattate le cose divine, assicurati ciò non ostante siamo, che gli uomini non bandiranno giammai la penitenza dalla Chiesa. Vi saran sempre dell' anime, le quali gioiranno di conoscere tali verità, e colle loro azioni e preghiere chiederanno a Dio la grazia di praticarle. Anzi possiam dire con sicurezza, che se tutti gli uomini si rilassassero nella pierà, Iddio susciterà piuttosto delle pietre, cioè colla possanza della sua grazia ecciterà i fedeli più indurati a rendere testimonianza alla penitenza, coll' austerità della loro vita, poichè il cielo e la terra piuttosto passeranno che la minima parola del Vangelo, e principalmente quella, con cui il Vangelo ha stabilito la penitenza per fondamento della Chiesa, e della Religion Cristiana, siccome è chiaro per le prime parole di S. Gio., di Gesù Cristo, degli Apostoli, de' Discepoli, e di tutti i Padri della Chiesa che gli hanno seguito.

E quand' anche fosse<sup>a</sup> via cacciata la peni-

H

XI. IV.  
La Penitenza si conserverà sempre nella Chiesa.

renza dalla parte più grande degli uomini, essa fiorirà sempre nelle solitudini, e ne' Monisteri in mezzo alle Persone sante, e religiose, le quali non solo procureranno di offerire a Dio una soddisfazione abbondante pe' loro peccati, ma si sforzeranno col rigore della lor penitenza, e coll'ardore continuo della lor pietà di trarre la sua misericordia sopra gli altri, a lui giorno, e notte supplicando per la vera conversione de' peccatori.

Finalmente qualunque rilassamento avvenir potesse ne' secoli futuri, la Sacra Scrittura c'insegna che Elia, ed Enoch verranno alla fine del mondo a predicare la penitenza (y), ed appariranno per questa cagione in abito da penitenti, *coperti di sacchi*; e trovando gli uomini induriti ed incapaci di convertirsi, di tale sdegno avvamperanno contra i loro peccati, che tireranno sopra di essi la collera di Dio, *percuotendo la terra con ogni sorta di piaghe* (z) affinchè sforzatamente facciano coloro penitenza, i quali non l'avranno voluto fare di spontanea volontà. Dal che si conosce quanto odii Iddio l'impenitenza degli uomini, essendo egli per iscaricare sopra loro ogni sorta di castighi, e di mali pel ministero di Elia l'ultimo predicatore della Penitenza. E in questo appunto egli sarà diverso da Gesù Cristo, e da S. Gio. venuti a predicarla alla prima comparsa, poichè l'uno e l'altro si è contentato di muovere gli uomini a convertirsi senza usar rigore, nè violenza, e punizione della durezza de' loro cuori.

Ma poichè gli uomini non potranno allora nè far la penitenza alla quale egli esorteralli, nè sopportare l'imposta a loro malgrado; tale perciò concepiranno contro lui un odio, che in fine ammazzeranno, e lasceranno il suo corpo

---

(y) Apocal. c. 11. (z) Ivi.

Insepolto a tre giorni con tanta gioja, che la Scrittura sacra la ci esprime dicendo: *che si manderanno gli uni e gli altri de' regali (a)*. E quel gran Profeta poscia risuscitando, e sopra una nuvola ascendendo al Cielo, alla vista de' suoi nemici, essendo in fine risuscitato convertirà coloro, che non avea potuto nè commovere colla dolcezza, nè vincere colla forza, durando la sua vita.

Così per un ammirabile rapporto, e per un' armonia di azioni, a così dire, che Dio conserva sempre ne' grandi disegni della sua Provvidenza, e della sua grazia, la Chiesa è cominciata colla penitenza, e finirà similmente colla penitenza. S. Giovanni è comparso a predicarla avanti la prima venuta del Figliuol di Dio; Elia apparirà a predicarla innanzi la seconda venuta. Si disse di S. Gio. ch' egli era venuto nello spirito d' Elia; potrassi dire dello stesso Elia, che verrà nello spirito di S. Gio. Ma Elia non sarà solamente l' immagine di S. Gio., egli sarà altresì quella di Gesù Cristo. Perciò egli predicherà la penitenza al par di lui, renderassi odioso in predicandola somigliante a lui, sarà ucciso come lui, risusciterà, e convertirà gli uomini salendo al Cielo a simile di lui, con questa differenza soltanto che Gesù ha convertito i Giudei colla virtù di sua grazia e risurrezione, senza che l' abbiano veduto, nè risorto ne' ascendente al Cielo; e codesti all' opposto come più indurati, non si convertiranno che alla vista della gloria, e del risorgimento d' Elia.

In questo modo, Iddio conserverà sempre la penitenza, perchè la Chiesa sussiste, e sussisterà sino al finir del mondo non meno per la penitenza, che per la Fede. Ed è sì poco

---

(a) Apocal. c. 11.

possibile che gli uomini la distruggano, che la sacra Scrittura al contrario c'insegna, che tutto il mondo sarà distrutto nell'ultimo giudizio, perchè gli uomini non avran fatto penitenza. Imperocchè nell'Apocalissi è indicato ben due volte (b), che gli Angeli Ministri della collera di Dio, avendo percosso gli uomini con orribili piaghe » essi non faranno penitenza per render » a Dio la gloria dovutagli «; e che dopo terrori e castighi spaventevoli, Egli consumerà tutti alla fine nell'incendio di tutto il mondo. Chi crederà dunque con l'Autore di questo scritto, *che la più gran disgrazia che avvenir possa alla Chiesa* si è di spingere gli uomini a far penitenza prima di comunicarsi, poichè il maggiore e l'ultimo di tutti i mali che seppellir dee la terra tutta nelle sue rovine, verrà secondo la Scrittura, perchè gli uomini non avran fatto penitenza?

**XLV.**  
Il disegno di quest'opera è di proporre la dottrina de' Padri, senza costringere alcuno a seguirla.

Ma siccome Iddio inviar dee allora que' due gran Profeti per convertire i peccatori, come dicevamo avanti, poichè non appartiene che a' Santi il parlar delle cose sante, ed a' Penitenti il favellar della penitenza, così ho io creduto che sarebbe temerità la mia il cimentarmi ad esporre cosa alcuna del mio in quest'opera, e ho stimato soltanto di produrre que' gran Personaggi fatti nascere da Dio in diversi tempi, e in diverse contrade, secondo che ha giudicato necessario al bene della sua Chiesa, e che menato hanno una vita proprio penitente, sebbene conservato avessero l'innocenza del loro Battesimo, per riunirli tutti insieme in questo libro, come ha fatto S. Agostino in una delle sue opere (c); e per imparare dalla lor bocca i sentimenti, e le

---

(b) Apoc. 16. v. 9., e 11.

(c) Lib. 2. contro Giul. cap. 10.

massime di nostra Religione in materia della penitenza. Io non ho fatto quasi altro che tradurre le proprie loro parole, e rischiarire, come potei il meglio, i loro sentimenti. E sono tanto lontano dal voler qui proporre alcuna novella opinione, di cui io stesso sia l'Autore, che se alcuna cosa ritrovassi in questo libro, che conforme non sia interamente a' sentimenti di que' gran Santi, fin d'ora la disapprovo, e desidero che gli uomini non le diano credenza alcuna.

Dopo tal sincera e verace protesta crederei far torto a' leggitori di questo libro, se dubitassi non siano essi per rispettare i sentimenti di queglii, i quali tutta la Chiesa professa di riverire come suoi Pastori, come suoi Maestri, e come suoi Padri. Poichè non penso di aver motivo di temere che si osi sprezzare la loro autorità come troppo antica per essere seguita a questi giorni, anche nelle cose principali ed essenziali, e che si rigetti in questo punto per essere stata troppo severa verso i peccatori. Non appartiene che a Calvino l'accusare que' gran Personaggi *d'austerità eccessiva* nella penitenza; ed a Lutero il professare un'avversione ed un estremo orrore contro S. Girolamo, poichè ha spesso parlato de' digiuni, e delle mortificazioni de' Penitenti. Ma noi che figlj siamo di pace e di luce, siam tanto alieni da siffatta insolenza, quanto dall'empietà de' nemici di nostra Fede.

Il rispetto dovuto a sì gran Santi quello si fu, che mi ha recato a prenderli per mie guide, e miei condottieri, a non camminare che sopra le loro pedate, a non vedere che co' loro occhi, a non ragionare che col loro spirito, e a non parlare che con le loro lingue in quest'opera; nella quale io non ebbi altro divisamento che di rappresentare e sostenere una delle più gran verità di nostra Religione, onde persona alcuna non la condanni; e colui, al quale Iddio aprirà l'orecchie del cuore non solo per sentirla,

ma per adempierla colle sue azioni, abbracciar la possa, e seguirla secondo i movimenti della sua pietà. Imperocchè se s'immaginasse da alcuno ch'io pubblichi tal libro, affin d'introdurre un generale rinnovamento nella Chiesa riguardo alla penitenza, mi si attribuirebbe un pensiero ch'io stesso condanno di stravaganza in un particolare, e che similmente considero come indiscreto, e presuntuoso. Io non ignoro la forza con cui la sola costumanza opera su l'animo degli uomini, e che un Padre della Chiesa ha detto di quella ciò, che un Romano disse di certe amicizie, che facea mestieri staccarle a poco a poco, e non già romperle di un colpo. Ho voluto soltanto proporre a' Fedeli ciò ch'avea ricevuto da que' gran Luminari della Chiesa, lasciando l'evento di quest'istruzione nelle mani di Dio, e sapendo per isperienza essere impossibile che un uomo produca un sì gran cangiamento negli animi, quand'anche egli inviato fosse da parte di Dio come un Profeta.

Supplio solamente coloro che degneransi di leggere questo libro, che non m'imputino a vizio, se oso sperare che la misericordia di Dio favorisca il mio pensiero e la mia fatica almanco in alcuni, i quali tanto più di buon grado abbracceranno queste verità, quanto meno io pretendo d'obbligarneli colla forza. Imperocchè io attendo la vera conversione del loro cuore, piuttosto dalla loro elezione, e libera volontà, che dall'efficacia, e dal peso di mie ragioni e parole, non desiderando punto che esse non ne abbiano altra fuor di quella, che lo spirito di Dio degnerà loro conferire a vantaggio de' volontarj Penitenti, i quali forse mi sapran grado di avere ad essi scoperta una verità sì importante, la quale per avventura avrebbero più presto abbracciata, se conosciuta l'avessero da prima.



R I S T R E T T O  
 DELLE APPROVAZIONI

DEGL' ILLUSTRISSIMI  
 ARCIVESCOVI E VESCOVI.



OTTAVIO DE BELLEGARDE ARCIVESCOVO DI SENS.

2. Giugno 1643.

**D**ILIGENTISSIMAMENTE , e con gran frutto, e piacere ho letto il libro intitolato: *Della frequente Comunione*, e non solo io credo che debba publicarsi, poichè contiene una Dottrina cattolichissima, e püssima; ma desidero ancora, che tutti il possano leggere, e vogliano praticare la Dottrina, che in esso s' insegna.

---

CARLO DE MONTCHAS ARCIVESCOVO DI TOLOSA.

30. Giugno 1643.

**N**OI abbiamo stimato utilissimo al bene delle anime, e alla gloria di Dio, che il libro *della frequente Comunione* sia posto in luce, e letto, e praticato dalle persone desiderose della perfezione.



ENRICO SOURDIS ARCIVESCOVO DI BOURDEAUX.

17. Luglio 1643.

..... **N**ON abbiamo potuto a meno di giudicare il libro *della frequente Comunione* vantaggiosissimo, e necessarissimo pel ben della Chiesa; acciocchè i suoi figlj possano conoscere, e mettere in esecuzione quelle sante regole che loro insegna quest' Opera.

---

VITTORE ARCIVESCOVO DE TOURS.

23. Giugno 1643.

..... **I**L Libro intitolato: *Della frequente Comunione* non solo può leggersi da ogni Fedele senza pericolo; ma insegna altresì a ciascuno a far uso de' sacri misterj secondo la costumanza della primitiva Chiesa, e 'l sentimento degli antichi Padri, cioè ad accostarvisi da vero Penitente. E ciò appunto si è, che questo Autore procura di persuadere a tutti con un solido raziocinio appoggiato su l' autorità de' Padri, le parole de' quali rivolge contro il suo avversario con una sì facile, chiara, e vera interpretazione, che non lascia più luogo a dubitare, che tutti i Cattolici debbano abbracciare questa medesima dottrina come a loro salutare, e ispirante in essi una particolar riverenza verso l'Augusto Sacramento del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo.

---

FRANCESCO VESCOVO D'AMIENS.

18. Giugno 1643.

..... **S**AREBBE da desiderarsi che l'Opera *della frequente Comunione* fosse nelle mani di ciascuno per vedere a' nostri giorni il ristabilimento dell'antica disciplina, la quale, purificando i peccatori col rigore della penitenza, pone in istato di accostarsi degnamente a' sacri Misterj.

J. ENRICO DE SALETTE VESCOVO DE LASCAR.

6. Settembre 1643.

.... **I**o stimo che le massime dell' antica penitenza in questo libro *della frequente Comunione* proposte non turberanno punto la Chiesa, di cui l'Autore riverisce la condotta in tutte le sue pratiche, ma che esse serviranno a molti, i quali andar' vogliono a Dio per le più sicure vie, e entrare nel Cielo per la porta stretta.

---

STEFANO VESCOVO DI DARDANIA  
NOMINATO AL VESCOVADO DI MARSIGLIA.

25. Giugno 1643.

.... **I**L Libro *della frequente Comunione* contiene una dottrina sì ortodossa e sì solida riguardo a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e della maniera di praticarli a salute delle anime, che noi il giudichiamo degnissimo di essere pubblicato.

---

EGIDIO GILLES VESCOVO D'AIRE.

19. Agosto 1643.

.... **P**ERTANTO non solamente noi approviamo, lodiamo, e stimiamo il libro *della frequente Comunione*; ma ancora noi esortiamo tutti i Fedeli Cristiani a riceverlo, e a leggerlo come un dono particolarissimo della provvidenza di quel gran padre di famiglia, il quale sa donarle a tempo, e luogo ciò, che le abbisogna.

M. MEURICE VESCOVO DE MADAURE  
SUFFRAGANEO DI METZ.

I. Luglio 1643.

..... **L**o non posso a meno di non approvare questo libro intitolato: *Della frequente Comunione*, il qual prescrive le regole onde praticare utilmente e salutarmente i due principali esercizj della Religion Cristiana, che l'Autore ha tratte dall' antica Polizia della Chiesa fondata sopra l' autorità de' Santi Padri, de' Sacri Canonì, e de' Sovrani Pontefici, fedelmente riportati, e sinceramente spiegati, confermati con solido raziocinio, e robusto, e che si accosta alle belle produzioni de' più fervidi ingegni de' primi secoli.

---

NICOLA VESCOVO D' ORLEANS.

3. Giugno 1643.

..... **L'** Autore dell' eccellente libro *della frequente Comunione* avendo sempre camminato su le tracce de' Santi Padri, non avendo fatto che dare un nuovo lustro alla lor Dottrina, ed essendosi reso l' interprete di coloro, che sono stati la voce, e l' organo di Dio medesimo, egli si è meritato la lode di vero Teologo. E l' opera sua dee non solamente essere stimata da tutto il mondo; ma dee imprimere altresì nello spirito di tutti i veri Cristiani un rispetto, e una riverenza particolare verso la primiera Disciplina tanto autorizzata da tutti i Canonì; affinchè se essi non sono forniti di bastante ardore e zelo per seguirla, riconoscano almanco quanto ella sia santa e utile alla guarigione dell' anime, sapendo, che quest' umile riconoscenza si è il mezzo migliore di ottenere anche da Dio la forza, e la grazia di mandarla ad effetto.

A. DE HARLAY VESCOVO DI SAINT MALO.

24. *Giugno* 1643.

..... **N**OI abbiám trovato il libro *della frequente Comunione* per tutto assai conforme alle decisioni de' Sacri Concilj, e a' sentimenti de' Santi Padri; laonde giudicato l'abbiamo degnissimo di comparire al pubblico, affine di ricevere da tutti i Fedeli l'approvazione che si merita.

---

ENRICO VESCOVO DE BAZAS.

8. *Aprile* 1643.

..... **L'**Autore *della frequente Comunione*, che non può lodarsi abbastanza, desidera di vedere a rivivere oggidì l'antica disciplina della Chiesa, in un tempo che la vediamo tutta languente, e quasi morta per l'eccessiva licenza del nostro secolo. Perlocchè noi desiderando, che Dio spanda la sua benedizione sopra i suoi disegni, giudicato abbiamo il suo libro degnissimo di essere messo in luce, e di vivere eternamente nella memoria degli uomini.

---

PIETRO VESCOVO COADJUTORE DE MONTAUBAN.

4. *Luglio* 1643.

..... **I**L trattato della *frequente Comunione* ci è sembrato assai proprio per rinnovare lo spirito della venerazione dovuta alla santa ed adorabile Eucaristia, e perciò giudichiamo utilissimo alla Chiesa che una tal opera si pubblichi.

BERNARDO D' ESPRUCTS VESCOVO DI S. PAPOUL.

25. Luglio 1643.

.... **Q**UESTO eccellente libro *della frequente Comunione* propone la Dottrina de' Santi Padri, e de' Concilj, e della Chiesa antica con una fedeltà irreprensibile; egli la sviluppa giudiziosamente, e la illustra con rara chiarezza e pietà, egli ne insinua la divozione, e l'uso con ragioni sì efficaci, che il non cedere a quelle, si è sacrificare alla ostinazione e contumacia.

FELICE VESCOVO, E CONTE DI CHALONS.

18. Luglio 1643.

.... **L**LA Dottrina nel libro *della frequente Comunione* è sanissima, e conforme allo spirito ed alla condotta della Chiesa, e di utilità grandissima a tutti quelli che la vorranno ricevere.

DIONIGI VESCOVO DI S. BRIEUC.

.... **L**IL libro *della frequente Comunione* debb' essere ben accolto ed approvato da tutti. Noi in esso riconosciamo lo spirito della primitiva Chiesa: la sua antica disciplina vi è schiettamente rappresentata secondo la serie de' tempi, l'ordine de' sacri Canonj, la regola de' Concilj, la Dottrina de' Padri, i passi de' quali vi sono rapportati fedelmente, tradotti esattamente, e spiegati secondo il loro vero senso, .... Son dunque obbligato a lodare lo zelo dell'Autore, e dichiarare ch' io crederei far troppo poco, se la mia approvazione in iscritto non fosse confermata dall'uso e dalla pratica nella mia Diocesi.

*Giudizio dato di questo libro da tutta la Provincia  
d' Auch .*

..... **T**UTTA la Provincia d' Auch composta dal suo Arcivescovo e da dieci Vescovi suoi Suffraganei, e d' una quantità d' altri Ecclesiastici del secondo ordine, ha approvato questo libro *della frequente Comunione* ad una voce in un' Assemblea dell' anno 1645., come testimoniano tre di tali Vescovi, i quali han voluto ancora aggiungere la loro Approvazione Particolare all' Approvazione Generale della loro Provincia.

ARNALDO DE MAYTIE VESCOVO D' OLERON ,  
E SIGNORE DI SANTA MARIA .

21. Aprile 1643.

..... **L**A Dottrina del libro *della frequente Comunione* così santa e così utile a tutte le anime che sospirano alla propria salute, m' ha indotto a darle la mia approvazione con tutta la nostra Provincia. Ma per ispirarne maggiormente l' amore, e la venerazione a tutti i miei Diocesani, io volli ancora aggiungere questa particolar testimonianza della stima che ne faccio, e del desiderio da me concepito di vedere praticarsi per tutto una sì salutare condotta, e sì solidamente appoggiata in quest' opera all' autorità de' Padri, de' Papi, e de' Concilj.

I. DESTRESSES VESCOVO DE LECTOURE .

7. Aprile 1645.

..... **I**O mi riputerei assai colpevole, se avendo riconosciuto il libro *della frequente Comunione* per un pascolo spirituale, e salutevolissimo al gregge affidato da Dio alla

mia direzione, io non glielo distribuissi, e raccomandossi come tale.... E questo mio suffragio con rispetto, ed affezione aggiungo alla GENERALE, ED UNIFORME APPROVAZIONE della Santa Dottrina di questo medesimo libro, che ho inteso dalla voce, e da' suffragi renduti da' Monsignori miei Confratelli nell'ultima nostra Assemblée Provinciale.

---

S. DIHARSE VESCOVO DI TARBE.

28. Aprile 1645.

..... **N**ON si loderebbe mai troppo lo zelo dell' Autore del libro *della frequente Comunione*, nè si apprezzerrebbe abbastanza la sua Opera, la quale combatte gli stravaganti eccessi di alcuni Direttori nuovi, i quali per una vile condiscendenza, e presuntuosa temerità spingono indifferente-mente alla sacra Mensa ogni sorta di persone, quantunque cariche di peccati, purchè semplicemente se ne siano confessate con proposito di emendarsene, sebbene dalle lor frequenti ricadute abbiano essi sperimentato essere un proponimento immaginario..... Io ho provato un gran piacere di vedere tutta la nostra Provincia di comune sentimento approvare una dottrina sì salutare..... Ma per lasciare ancora un più espresso testimonio della mia affezione, e della mia stima, ho voluto aggiungere quest' approvazione segnata di mia mano, e sottoscritta dal nostro Secretario.

## APPROVAZIONI DE' DOTTORI

DEL SIG. CHASTELLAIN

*Dottore in Teologia nella Facoltà di Parigi, e Canonico della Chiesa Metropolitana.*

15. Luglio 1643.

..... **L** libro *della frequente Comunione* contiene una salutare istruzione tratta dalla Dottrina de' Padri, e dall' antica pratica della Chiesa . . . . Il consiglio di questo Autore è conforme all' uso antico de' Cristiani confermato da' Padri citati in questo libro. E non dee comparire troppo difficile, nè troppo severo, ma anzi utilissimo all' anime, poichè raffrena e ritiene dal peccato, e insegna a ricevere il Signore con più di preparazione, di riverenza, e d' amore.

---

DEL SIG. FEBURE

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona, e Teologo della Chiesa d' Orleans.*

28. Ottobre 1643.

..... **Q**UESTO libro *della frequente Comunione* è ripieno di Verità sì cristiane, cattoliche, pie, e sante, che se o Arnaldo, il quale con questo libro illumina i Cristiani, dicesse il contrario di quello che contiene, o un altro Dottore, o un Angelo, io nol giudicherei da ammettersi. Il nostro buon Dio ha voluto suscitarlo in questo secolo sì corrotto per insegnarci le rette vie del Paradiso, e le vere consolazioni, per mostrarne il regno del Cielo, per darci la scienza de' Santi, e per la Teologia scolastica e positiva, ma eminentemente e piamente per la Teologia Morale cristiana, per cui il lodo e stimo di più, essendo que-



sta la scienza da Gesù Cristo più praticata ed insegnata , eppure a nostra confusione poco desiderata dagli uomini , poco studiata e meno praticata. Io lodo , raccomando , e pubblico questo libro utilissimo a quelli che vivono nella strada della perfezione , e assolutamente necessario in questo secolo depravato al comune de' Cristiani , che non vogliono ritirarsi dalle vie del Paganesimo , ritornare , e conservarsi nel Cristianesimo dopo avere ingannato più anni i lor Confessori : anche per direzione de' Confessori poco prudenti , e poco sperimentati nelle Città e nelle Campagne , e Secolari e Religiosi . . . . Molto importa che i Monarchi , i Principi , i Signori , e gli Ufficiali di Giustizia prestino soccorso , per rialzare il Cristianesimo secondo la condotta di questo libro , e per le benedizioni spirituali , e per la proprietà temporale de' loro stati .

DEL SIG. DE FLAVIGNY

*Dottore in Teologia nella Casa della Sorbona , Lettore , e Professore del Re in lingua Ebraica nell' Università di Parigi , e Canonico della Chiesa di Rheims .*

16. Giugno 1643.

. . . . . **N**ON si potrebbero abbastanza riconoscere i meriti di coloro , i quali é colle parole , e cogli scritti si sforzano di richiamare la pratica e far rivivere fra noi lo zelo de' primi Cristiani riguardo all' Eucaristia . E questo appunto fa il libro della frequente Comunione dal Sig. Arnaldo dato alla luce con raziocinj sì chiari , sì nobili , sì forti , e sì possenti , che dir si può senza adulazione , che quest' opera è eccellente .

DEL

DEL SIG. FERON

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona,  
Canonico, e Arcidiacono di Dunois  
nella Chiesa di Chartres.*

20. Aprile 1643.

**I**o posso rendere testimonianza della verità, e santità della dottrina contenuta nel libro *della frequente Comunione* con più di sicurezza e fermezza, perchè so dalla mia propria sperienza, che dopo averla molto spesso predicata in alcune delle principali Città di questo regno, non ve ne ha di sì conforme al comun sentimento della fede de' Cristiani, nè di sì utile per la conversione delle anime. Imperocchè io ho sempre veduto, che è stata ricevuta con tale applauso da tutti, che visibilmente vi riconosco la benedizione del Cielo sparsa su queste verità.

DEL SIG. MEUSNIER

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona,  
Canonico, e Arcidiacono della Chiesa d'Orleans,  
Gran Vicario, e Uffiziale del Vescovo  
d' Orleans.*

2. Luglio 1643.

..... **H**o letto, e diligentemente esaminato il libro intitolato: *Della frequente Comunione*, il quale è ripieno di massime eccellenti tratte dalle sacre Scritture, e dagli antichi Padri per imprimere un più alto rispetto verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, e rinnovellare i desiderj del ristabilimento dell' antica disciplina, abolita dalla corruzione de' secoli.

I

DEL SIG. DE LA BARDE

*Canonico della Chiesa di Parigi.*

30. Giugno 1643.

. . . . **L**A dottrina del libro *della frequente Comunione* è cattolica, e necessarissima per la riforma de' costumi depravati di questi ultimi secoli, e perciò mi sembra degnissimo di comparire al pubblico per servire di regola e d'istruzione a quelli, che sono chiamati al governo delle coscienze, per servire di avvertimento e di esortazione a' Penitenti di far vedere a' loro Confessori non solo parole, ma effetti di una verace emendazione, e per ricevere da tutta la Chiesa l'approvazione che esso si merita coll'uso, e colla condotta universalmente stabilita per sua autorità.

DEL SIG. ROULLÈ

*Dottore della Sorbona, e Curato di San Bartolomeo  
in Parigi.*

3. Agosto 1643.

. . . . **L**A dottrina del libro *della frequente Comunione* è eccellente, e in tutto conforme alla pratica antica della Chiesa. Biasima e condanna con ragione la mancanza di rispetto, e gli abusi che si commettono nelle Comunioni troppo frequenti; ma loda quelle che si fanno sovente colla disposizione, riverenza, e col rispetto che domanda la santità di tale azione, e la purità di Dio, che vi si riceve.

DEL SIG. BOURGEOIS

*Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi,  
Cantore, e Canonico  
di Verdun.*

17. Giugno 1643.

..... **Q**UESTO Dottore sì col suo libro intitolato: *Della frequente Comunione*, come colla sua vita dimostra una strada facile per l'esecuzione del suo disegno, e dà sì gran lumi a rischiarimento di tutto ciò che sembrasse opporvisi, ch'ei pare non siano suoi, ma di quello, ch'è il Padre de' lumi. I decreti di tanti Concilj citati a proposito, le sentenze di tanti Padri così ben trascelte, ben applicate, e ben tradotte: gli oracoli della Scrittura così forti, e così formali; e infine gli esempj di tanti Santi anche del nostro secolo debbono forzare tutti gli spiriti ragionevoli a cedere alle verità, e alle massime della Chiesa spiegate da questo Autore. Quelli, cui Iddio toccherà il cuore, se ne profiteranno; gli altri pel loro volontario acciecamiento si renderanno inescusabili. Dio voglia che il numero de' primi sorpassi quello degli ultimi.

DEL SIG. FLEURY

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona,  
e Canonico della Chiesa  
di Verdun.*

4. Luglio 1643.

**I**L libro *della frequente Comunione* composto dal Sig. Arnaldo è degno d'esser posto in luce. Mette egli in vista con gran chiarezza, e bell'ordine i sentimenti de' Padri, e de' Dottori della Chiesa, e de' Concilj, la pratica de' primi Cristiani, e la dottrina dell' antichità riguardo la

maniera di ricevere e amministrare utilmente i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia . . . . . D' ora innanzi vedremo abolite le Confessioni imperfette, le Assoluzioni precipitate, le vane Soddisfazioni, e le Comunioni sacrileghe. Io mi prometto ancora che i Direttori delle coscienze riceveranno un notabil profitto dalla lettura di questo libro, purchè il leggano con l' animo ben disposto, e non pieno di pregiudizj .

DEL SIG. DE NULLY

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona ,  
Canonico , e gran Penitenziere della Chiesa  
di Beauvais.*

17. Luglio 1643.

SE alcun de' Fedeli desidera di apprendere i veri sentimenti de' nostri misterj, e soprattutto di essere bastantemente persuaso dell' eccellenza, e delle preparazioni da portarsi a' due principali de' nostri Sacramenti, io non veggo ch' egli esser possa più perfettamente ajutato a ciò, che dall' Autore del libro *della frequente Comunione*, il quale fa vedere a tal proposito con chiarezza la pratica antica della Chiesa, la dottrina de' Santi Padri, e scuopre gli abusi che vi si vogliono far entrare, con tanta eloquenza, forza di spirito, e destrezza, che punto non dubito, che tutti quelli che il leggeranno, non ne ritraggano una maravigliosa soddisfazione. Io certo confesso d' esserne stato particolarmente commosso.

DEL SIG. THIREMONT

*Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi ,  
e Canonico della Chiesa  
di Beauvais .*

20. Ottobre 1643.

**I**o ho letto il libro intitolato: *Della frequente Comunione* . . . . il qual contiene una dottrina solidissima, verissima, santissima, piissima, e non solo utilissima, ma necessarissima alla Chiesa di Dio . . . . Leggendo un tal libro ho desiderato dal profondo del mio cuore che piacesse alla divina bontà d'imprimerne altamente tutt' i sentimenti nell' anime de' fedeli, cominciando da me; credendo che la salute de' popoli non possa essere più efficacemente procurata, nè la general corruzione de' costumi più salutarmente guarita, che dalla pratica di quanto si contiene in questo libro, che io ho stimato un particolare effetto della divina Provvidenza, la qual si dispone ad aver pietà del suo popolo, e purgarlo da' suoi peccati.

---

DEL SIG. MAZURE

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona,  
e Curato di San Paolo  
in Parigi .*

25. Luglio 1643.

. . . . **I**o ho letto il libro *della frequente Comunione*, e siccome è pieno di una solida dottrina, e veramente cristiana; così lo giudico utilissimo al pubblico, e lo stimo molto necessario.

DEL SIG. LOISEL

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona, e Curato  
di S. Giovanni in Parigi.*

24. Luglio 1643.

**L**IL libro intitolato: *Della frequente Comunione* non condanna la frequenza della Comunione. Mette una differenza legittima tra l'abuso, e l'buon uso delle cose sante; e se le massime veramente cristiane di che è tutto pieno; combattono la pretesa divozione, la quale non consiste che nella frequenza de' Sacramenti, esse ancora giustificano la pietà dell' anime buone, che si provano prima di accostarsi a' Misterj, e che aman meglio di astenersene alcuna volta per rispetto, che presentarvisi sovente con irriverenza . . . . Io desidero ogni benedizione a quest' opera, e al suo autore, il quale non ha scritto se non ciò, che è assai conforme alla Fede Cattolica, alla Dottrina de' Padri, ed alla pratica della Chiesa antica. Io ne consiglio la lettura con tutto lo zelo, poichè io so che sarà capace d'insegnare all' anime a discernere il Corpo del Signore.

DEL SIG. DE BOURG-L'ABBÈ

*Prete, e Dottore della Sorbona.*

11. Gennajo 1644.

**T**ACER la lode del Trattato *della frequente Comunione* è un' ingiustizia, riprovarlo sarebbe un tradire la verità. Tutti i buoni senza eccezione l'approvano intimamente, i Direttori intelligenti il lodano e col cuore e colle loro parole, i disinteressati benedicono i suoi frutti. Il suo disegno è assai divoto, le sue prove potentissime, gravi le sue sentenze, i suoi termini molto eccellenti, il tutto ivi è cristianissimo, e cattolichissimo.

DEL SIG. TRISTAN

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona, Canonico,  
e Arcidiacono della Chiesa di Beauvais.*

10. Luglio 1643.

..... **L**E verità che l'autore del libro *della frequente Comunione* insegna, sono cattoliche, ed è difficile nelle materie di cui tratta lo spiegare i sentimenti de' Santi Padri con più di grazia, e di fedeltà..... Chiunque si è adoperato seriamente a mettersi nella strada del Cielo, o a condurvi gli altri, non solo dirà che la sua dottrina è conforme ai buoni costumi; ma che è utile, vantaggiosa, ed efficace. Provo rincrescimento a dare a un tal libro la mia approvazione, poichè egli l'apporta con seco, egli si dà più di credenza e d'autorità che non ne può ricevere.

---

DEL SIG. FOUGEU D'ESCURES

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona, e Canonico  
nella Chiesa di Chartres.*

1. Agosto 1643.

..... **I**N leggendo il libro *della frequente Comunione* si risentono gli ardori da cui erano accesi i primi fedeli, e che comparivano principalmente nell'uso salutare ch'essi facevano de' Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. L'antichità ivi è candidamente rappresentata, i Concilj, e i Padri sono sì chiaramente spiegati, i passi tanto fedelmente tradotti, che pare che lo zelo medesimo, e'l medesimo spirito che ha cavato dal lor cuore questi veri oracoli, abbia guidato la penna di quest'Autore..... Laonde mi trovo obbligato di rendere questa testimonianza alla verità, ch'io credo che Iddio abbia suscitato questo Autore, e gli abbia comunicato cotante doti, perchè comparissero molto



gli abusi, che si commettono nell' uso di questi augusti Misterj; e imprimevano il rispetto e'l timore di renderci sacrileghi in ricevendoli indegnamente. Epperò tal opera si merita la pubblica approvazione, poichè riguarda l'interesse comune di tutti i fedeli.

---

DEL SIG. MANGUELEN

*Canonico della Chiesa di Beauvais.*

8. Luglio 1643.

**Q**UESTO libro *della frequente Comunione* . . . . . si merita il pubblico applauso di tutti quelli che cercano la gloria di Dio, e gl' interessi della sua Chiesa . . . . . La carità ci obbliga a benedire la divina Provvidenza, perchè ella ha suscitato un sì possente difensore della pietà antica, la singolar dottrina del quale animata da zelo caritatevole va ad opporsi fortemente contro l'ignoranza e malizia di questi ultimi tempi.

---

DEL SIG. DE BEAUHARNOIS

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona.*

18. Giugno 1643.

. . . . . **L**A Dottrina del libro *della frequente Comunione* è appoggiata su la Tradizione, e su gli scritti de' Padri, e de' Concilj, e perciò non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, poichè sussiste sull' autorità divina . . . Quest' Autore dee essere a ragione considerato qual vero Teologo in tal materia, non avendo egli detto agli altri se non quello che ha ricevuto da' Padri; e noi non abbiamo veduto in Francia altra persona, che abbia fin ad ora scoperto il segreto della Penitenza, e ne abbia sviluppate le principali difficoltà con tanto di chiarezza, e di solidità insieme.

DEL SIG. MALEUDE

*Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi ,  
e Curato di San Michele  
in Amiens.*

18. Luglio 1643.

**S**ICCOME non v' ha cosa sì deplorabile nella Chiesa quanto il cattivo uso che fanno tanti Cristiani de' più sacri Misterj di Gesù Cristo ; così non si potrebbe troppo lodare lo zelo di coloro , che impiegano il lor talento , e l' lor sapere affìn d' impedire disordini sì grandi. L' Autore del libro *della frequente Comunione* ciò fa con tanto di forza e di prudenza insieme , e discopre tanto chiaramente colla sacra Scrittura , e co' Padri qual sia sempre stato , e qual sia ancora lo spirito della Chiesa nella dispensazione de' Sacramenti , che io crederei di mancare al mio dovere , se non approvassi un sì lodevole disegno , e non testificassi pubblicamente la stima , ch' io giudico doverci fare da tutti di un' opera tanto eccellente .

---

DEL SIG. DE L' ISLE-MARIVault

*Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi .*

22. Giugno 1643.

**D**OPO tante testimonianze onorevolissime compartite al libro *della frequente Comunione* da ragguardevoli persone , che posso io mai dirne , se non che riconosco , e adoro in quest' eccellente opera la Provvidenza di Dio misericordiosa , la quale senza dubbio animato ha lo spirito , e guidata la penna dell' Autore per farci conoscere l' antico spirito della vera penitenza ne' funesti tempi in che viviamo , e in cui crescere veggiamo prodigiosamente il numero de' peccatori , frattanto che quello de' penitenti

si va scemando? Questo libro è capace non solo d'ispirare in tutte le anime pie e fedeli il rispetto e la riverenza dovuta al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, ma ancora di piegare i cuori più indurati sotto le leggi della vera, e seria penitenza.

---

DEL SIG. SARRAZIN

*Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi.*

1. Luglio 1643.

**L**A Penitenza servendo di rimedio al corpo della Chiesa, e l' Eucaristia essendone il suo perfetto alimento, è necessarissimo che quella non sia falsificata, nè questa profanata. L' Autore del libro *della frequente Comunione* ha lavorato eccellentemente per l' una, e per l' altra . . . . . Quest' Opera si merita tanto più l' approvazione de' sapienti, e la credenza de' Popoli, quanto che non contiene che la verità di tutti i secoli, gli oracoli infallibili della Chiesa, e' sentimenti dei più Santi Dottori. Io l' ho letta con ammirazione ed edificazione . . . . in essa vi riconosco la sincera fede dell' autore, e il suo zelo secondo la scienza; il suo linguaggio è quello dello spirito, e la sua dottrina è quella de' Santi.

---

DEL SIG. GUILLEBERT

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona.*

28. Giugno 1643.

**G**esu' Cristo ha detto nel Vangelo che la sua Dottrina non era sua, ma di suo Padre. L' Autore del libro *della frequente Comunione*, può dire egualmente: che la sua Dottrina non è sua Dottrina, ma quella di Gesù Cristo,

essendo vero, che quanto egli insegna in quest' opera l' ha attinto dalla serie continua della Tradizione, la quale contiene lo spirito e la scienza di Gesù Cristo . . . Mi resta soltanto a desiderare che Dio vi spanda la sua benedizione, e la sua grazia, acciocchè quest' eccellente opera faccia ancor più d' impressione ne' cuori che nelle menti, e amarci faccia ciò che ne insegna; poichè non è già il conoscimento, ma l' applicazion de' rimedj, che ci dee guarire.

DEL SIG. GRENET

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona,  
e Curato di San Benedetto  
in Parigi.*

25. Luglio 1643.

. . . . **I**L trattato *della frequente Comunione*, che Dio m' ha fatto grazia di conoscere, essendo un quadro assai fedele della maniera, e del rispetto, con cui nella primitiva Chiesa accostavasi all' Eucaristia, e un vivo ritratto dell' esatta preparazione che vi si portava mediante l' austerità della penitenza . . . . rinchiude con una rara e profonda erudizione, una pietà solidissima, e una divozione sceltissima, la quale non può essere sospetta, essendo cavata dalla Scrittura, da' Padri, da' Concilj, e dall' antica disciplina della Chiesa . . . .

DEL SIG. DU HAMEL

*Dottore in Teologia della Casa della Sorbona,  
e Curato di S. Maurizio.*

23. Marzo 1643.

**H**o letto il libro *della frequente Comunione* . . . . .  
Lo stile ne è nobile, le ragioni possenti, le prove invincibili, le massime Evangeliche e la Dottrina tutta celeste. La pratica che vi s' insegna non è già un' invenzione dello spirito umano, ma la santa Disciplina stabilita dallo Spirito Santo nella Chiesa, ed osservata inviolabilmente dagli Apostoli, e da' Santi Padri. Io non dubito che tutte le persone dabbene non diano lo stesso giudizio di questo libro. Quanto a me, mi sento più obbligato d' ogni altro a rendere testimonianza alla verità . . . . ch' egli è quasi impossibile di attendere solidamente alla conversion de' peccatori, che per questa via; che la difficoltà immaginata nell' eseguitamento d' una condotta sì Cristiana è molto minore che non apparisce, e che il maggiore impedimento viene dalla nostra negligenza e non dall' opposizione de' semplici fedeli, i quali non sono tanto nemici della lor salute, che non preferiscano, essendo ben istruiti, un rigore salutare, che li salva, a una falsa dolcezza, che gli espone a pericolo di perdersi.

---

**L E T T E R E**

*DEGL' ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI*

**A R C I V E S C O V I , E V E S C O V I**

**A P P R O V A T O R I D E L L I B R O**

*D E L L A*

**F R E Q U E N T E C O M U N I O N E**

*A' S O M M I P O N T E F I C I*

**U R B A N O V I I I . , E I N N O C E N Z O X . ,**

**E A L C A R D I N A L E B A R B E R I N I**

*I N R A C C O M A N D A Z I O N E D I Q U E S T O L I B R O .*




 AL SANTISSIMO PADRE

URBANO VIII.

PONTEFICE MASSIMO.



Santissimo Padre .



È giammai egli fu di necessità il rinnovare l' antica , e lodevole costumanza de' nostri Padri , i quali colle loro lettere informavano la Santa Sede Apostolica delle cose più difficili che avvenivano nelle particolari loro Chiese , sapendo esser quella , cui si appartiene la general cura di tutte le Chiese del mondo : noi dir possiamo che tale necessità si è maggiore a questo tempo . Imperocchè sebbene non vi sia parte alcuna di nostra vita , la quale è un perpetuo combattimento su la terra , che andar possa esente dalle cure , alle quali ci obbliga la nostra dignità Episcopale ; e quantunque secondo il precetto dell' Apostolo noi dobbiamo ognora vegliare sopra di noi , e sopra tutto il nostro gregge : Ciò non ostante il bisogno di ricorrere al Supremo Vicario di Gesù Cristo si è allora maggiore , quando colle profane novità di alcune massime inaudite , e stravaganti si feriscono non che le membra men nobili del suo Corpo , ma le più illustri , e non si risparmia neppure il sacro suo Capo .

Quindi noi non possiamo dissimularle ciò che veggiamo , e tutto di proviamo , che alcune persone vogliono tra noi stabilire delle massime pericolose , le quali non solo indeboliscono , ma distruggono l' autorità suprema di V. S. come ella medesima confessa , ed ha pubblicamente dichiarato , che offendono tutto il Corpo della Gerarchia Ecclesiastica , e sopra tutto l' ordine Episcopale ; che spessissimo



l'uso cangiano de' Sacramenti, il quale esser dee santissimo, e saluberrimo, in abuso pernicioso e deplorabile, per cui gemono tutte le persone dabbene, e che non procurano degli utili rimedj per purificare i costumi depravati e corrotti degli uomini; ma introducono delle adulazioni, e delle ingegnose coperte con cui le nascondono, siccome le loro proprie massime fedelmente tratte da' loro libri convincere ne possono ad evidenza tutti gli uomini.

Allorchè noi ci siamo, per quanto ne fu possibile, adoperati secondo il dovere della carità Episcopale, affine di arrestare il corso a questo male, essi ebbero l'ardimento di levarsi contro l'autorità nostra per mezzo d'insolenti discorsi; di eccitare de' turbidi, e d'impiegare tutto il poter loro per opporre un'ostinata durezza alla podestà Ecclesiastica. Ma la loro violenza, e i loro intraprendimenti mal degni dello spirito del Cristianesimo, sonosi mostrati vieppiù quando il libro *della frequente Comunione* composto dal Sig. Antonio Arnaldo Dottore della Sorbona, ed autorizzato dall'approvazione di sedici tra Vescovi ed Arcivescovi, e di venti Dottori della Facoltà Teologica di Parigi, è stato dato alla luce. Imperocchè non avendo potuto con pazienza comportare che lo scritto d'uno di essi confutato fosse in questo libro colle testimonianze de' Santi Padri, chiarissime, e convincenti molto, essi cominciarono a ricercare ogni maniera di mezzi affin di rovinare l'autorità del nostro giudizio, discreditar quella dottrina, e renderne odioso l'autore, o piuttosto il copiatore della Tradizion della Chiesa a noi lasciata da' Padri.

Speriamo però Santissimo Padre, che V. S. vedrà di leggieri quanto il loro procedere sia stato ingiusto, allorchè pesato avrà nella bilancia retta del suo giudizio, le ragioni da cui spinti fummo ad approvare questo libro, e sottoscriverlo.

Imperocchè primieramente, se si riguarda lo scopo dell'Autore, il quale dichiara di non parlare colla sua propria bocca, ma sibbene con quella de' Santi Padri, egli è certo che non ebbe altra intenzione in mente, e che non ha fatto altro nel suo libro, che proporre e commendare la perpetua dottrina, e costante de' Santi Dottori della Chiesa, de' Papi, e de' Concilj riguardo alla Peniten-

za e all' Eucaristia, e quella canonica consuetudine e santissima tanto religiosamente osservata per tanti secoli nella Chiesa, desiderata ancora e lodata a questi ultimi tempi; e conservata per quanto il raffreddamento della carità degli uomini il permise, e ristabilita nelle principali sue parti mercè la pietà, e la cura sì commendevole de' Papi, e de' più illustri Cardinali della Chiesa Romana, del Cardinal Groppero, e di S. Carlo Borromeo, e similmente di Mariano Vittorio Vescovo di Amelia in Italia, che i Papi hanno sempre onorato della loro amicizia, e della loro stima, siccome affezionatissimo alla Santa Sede, e intelligente molto delle verità Ecclesiastiche.

Che se considerasi qual frutto attendere si possa da tale opera, noi abbiam tutto il motivo di sperare, che seguendo questa Dottrina della Tradizione, che i Santi Padri animati dal medesimo spirito, e sì perfettamente concordi insieme, spiegarono ne' libri loro, noi ne potremmo trarre di grandi vantaggi per arrestare col soccorso della misericordia di Dio, il ridondamento de' corrotti costumi, e della sfrenata licenza d' ogni sorta di vizj, che non fu più mai sì grande, e va ogni dì accrescendo pe' nuovi ritrovamenti di alcuni Casisti, de' quali V. S. condannò più libri con una giustissima censura, ed assai retta, e le di cui censure si pubblicarono dal Clero di Francia in tutte le province di questo Regno.

Ma noi abbiamo in oltre considerato, che questo Dottore non meno premuroso di mantener la pace, che di difendere la verità, non impone legge, o necessità ad alcuno. Non solo egli non combatte la frequentissima partecipazione della Santa Eucaristia; ma vi esorta i fedeli, e ne riprende soltanto il cattivo uso. Egli sostiene che si possa alcune volte differire l' assoluzione, ma non già che sempre si debba. Insegna ch' essa non dichiara soltanto essere rimesso il peccato, ma ch' ella opera la remission del peccato, e conferisce la grazia. Il suo disegno non è di ristabilire la penitenza antica e pubblica; ma si dimostra, che quegli, i quali colla grazia di Dio, si muovono volontariamente a praticarne alcuna parte, più degni sono di lode, che di biasimo. Egli non prescrive per legge a tutti la costumanza antica di far penitenza, la quale è confermata

dall' autorità de' Papi, de' Padri, e de' Concilj ; ma ei la propone ai soli penitenti volontarj . Egli è così alieno dal condannare il costume presente della Chiesa di dare l' assoluzione avanti il compimento della penitenza, che dichiara all' opposto in termini formali, che sarebbe un grand' errore a condannarlo, finchè si osserverà secondo lo spirito e l' intendimento della Chiesa . Dal fondo del suo cuore protesta che la Chiesa, la quale vive dello spirito di Gesù Cristo, perchè ella è il Corpo di Gesù Cristo stesso, trae da lui la perpetua sua Unità nella continua rivoluzione de' tempi, e la sua infallibilità inviolabile nelle regole da lei prescritte, tanto riguardo alla Fede quanto riguardo a' costumi, e alla disciplina . E finalmente per usare i termini di un Santo Dottore della Chiesa ; egli esorta per siffatto modo alle cose più grandi, che non ne condanna le minori .

Noi abbiam parimenti creduto, o Padre Santissimo, che in questo affare spettante alla pietà Cristiana emular dovessimo lo zelo sì lodevole del Papa Gregorio VII., il quale si diè premura di adunar de' Concilj in Roma e in Francia, affin d' impedire che la costumanza delle false penitenze non s' insinuasse in tutta la Chiesa . E noi vi siamo stati ancora indotti dall' autorità della Chiesa universale, la quale essendo stata eccitata dall' esempio di questo Supremo Vicario di Gesù Cristo, avvertì i Vescovi e Sacerdoti nel Concilio Ecumenico di Laterano, tenuto sotto il Papa Innocenzo II. di non sofferire, che le anime de' Laici siano ingannate, e quindi strascinate nell' inferno dalle false penitenze . E veduto avendo che questo autore egregiamente si sforzava nel suo libro d' impedire sì funesto effetto, e che la sua dottrina era conforme allo spirito del Santo Concilio Tridentino, ( i di cui decreti abbiamo appassionatamente desiderato di osservare in tutto quello che ci era possibile, e di raccomandarne agli altri l' osservanza ) noi credemmo con ragione e fiducia di prestar servizio alla Chiesa, se noi innalzassimo collo splendore delle nostre approvazioni, e de' nostri elogi il suo libro, siccome quello, che attaccato è all' autorità, e cammina sulle tracce di S. Carlo, il quale è stato l' interprete il più sicuro e l' più fedele del Sacro Concilio di Trento .

Noi abbiamo altresì riflettuto che questa saluberrima dottrina, intorno la sacramental confessione, e soddisfazione, conforme ai decreti di questo S.<sup>o</sup> Concilio, e alla Tradizione antica e perpetua de' nostri Padri, non meno difende la Verità cattolica contro gli errori di Lutero e di Calvino, che l'innocenza e la purità cristiana contro i vizj, e la corruzion de' costumi; e che per conseguente il suo libro sarebbe altrettanto più utile a tutta la Chiesa, quanto le offre insieme de' rimedj per guarire i suoi figlj, e dell' armi per vincere i suoi nemici. Imperciocchè non vi ha cosa la quale far possa una impression sì forte, e sì santa nello spirito de' Calvinisti, i quali disonorano colle loro bestemmie l'adorabilissima Eucaristia; che quando essi attentamente osserveranno questa purezza di cuore, e quest' umiltà profonda, con cui la pietà de' Cristiani ha mai sempre venerato la Divinità contenuta nell' Ostia tremenda de' nostri altari, e che è autorizzata dal consenso di tutti i Padri, da' Decreti di tutti i Concilj, e dalla pratica di tutti i secoli.

E riguardo all' Autore di quest' opera tanto più volentieri il raccomandiamo a Vostra Santità, quanto che noi sappiamo ch' egli ha un' ardente affezione per l'unità, e per la pace della Chiesa, non meno che per la verità; assicurandola ch' egli porta il sentimento stesso di noi in tutto ciò, che espresso abbiamo ed esposto fedelmente in questa Lettera; avendo egli sottommessa l'opera sua al giudizio di Vostra Santità colla riverenza a lei dovuta, per mezzo di una dichiarazione da lui medesimo fatta spontaneamente.

Tutte siffatte ragioni, Santissimo Padre, ci movono a supplicare, e scongiurare Vostra Santità di non soffrire che quella dottrina tante volte consacrata dagli oracoli de' Papi, e da noi giudicata per una santa unione di spiriti e di cuori, essere non che sana, ma propriissima a rendere la sanità all' anime de' peccatori inferme, sia combattuta da' giudizj, e dagl' intraprendimenti poco retti di alcuni, e si discreditati pubblicamente, come se ella tendesse a distruggere, invece di edificare. Noi umilmente supplichiamo Vostra Santità d' impor silenzio a tali persone, e di conservare tanto più l'onore alla Dignità Vescovile, quanto gli esempi de' nostri giorni han fatto a tutto il mondo ve-

dere essere facile il passare dal disprezzo dell' autorità de' Vescovi al violamento della riverenza debita alla S. Sede Apostolica . Noi preghiamo Iddio , il quale si è il Protettore sì della pace , come della verità , d' aggiungere pel vantaggio di tutti i fedeli , e della Chiesa , più anni alla vita di V. S. , e di conservarla a lungo sul Trono , in cui ella presiede felicemente alle parti tutte del Mondo Cristiano , e Cattolico .

Di V. Santità

Umilmi , ed Ubbidmi Figlj .

- \* OTTAVIO Arcivescovo di Sens .
- \* CARLO Arcivescovo di Tolosa .
- \* ENRICO Arcivescovo di Bordeaux .
- \* VITTORE Arcivescovo di Tours .
- \* FRANCESCO Vescovo d' Amiens .
- \* ENRICO Vescovo di Lascar .
- \* STEFANO Vescovo di Dardania , nominato al Vescovado di Marsiglia .
- \* EGIDIO Vescovo d' Aire .
- \* M. MAURIZIO Vescovo di Madaure .
- \* NICOLAO Vescovo d' Orleans .
- \* A. DE HARLAIS Vescovo di S. Malò .
- \* ENRICO Vescovo di Bazas .
- \* PIETRO Vescovo Coadjutore di Montauban .
- \* BERNARDO Vescovo di S. Papoul .
- \* FELICE Vescovo , e Conte di Chalons .
- \* DIONIGI Vescovo di S. Briec .

ALL' EMINENTISSIMO

SIG. CARDINALE BARBERINI.

L' affezion sì particolare che V. E. porta a tutto ciò che il bene riguarda della Chiesa , ci fa sperare , che

avendo noi fatto ricorso all' autorità suprema della Santa Sede in un affare importantissimo , ci assisterà di buon grado co' suoi buoni officj appresso di S. Santità , per rendercela ancora più favorevole . La lettera da noi alla medesima scritta , di cui ne invio una copia a V. E. a nome di tutti i miei Confratelli , e che è stata sottoscritta da' Vescovi , i quali trovati si sono in Parigi , e sono particolarmente interessati in questa causa , farà conoscere a V. E. le ragioni , che ci spinsero ad autorizzare colle nostre approvazioni il libro *della frequente Comunione* composto dal Sig. Antonio Arnaldo Dottore della Sorbona . Forse la pietà , e la sapienza di V. E. non sarà presa da minor meraviglia di noi , allorquando essa considererà a qual pericoloso tempo ci troviam ridotti . Imperocchè la mollezza degli spiriti , e l' infievolimento della Disciplina tutta languente è arrivato sino a tal eccesso , che è quasi delitto , parlare e della vera penitenza , e del sincero amor di Dio . Questo è l' artificio di che si serve oggi il nemico dell' uman genere , il quale vuole far credere tal rilassamento della pietà imbastardita , per la vera pietà , come se fosse un deviare dal dritto cammino , l' abbandonare il suo traviamen- to per rimettersi nella retta strada . Così noi vediamo , che il detto dell' Apostolo si è di già in una gran parte degli uomini compiuto : » Essi non possono più soffrire la sa- » na dottrina ; essi cercano de' Condottieri , che li lusin- » ghino , e chiudono le loro orecchie alla verità per aprir- » le alle finzioni , e alle favole « . In questa guisa si man- tien la licenza d' ogni sorta di vizj , e si annienta la Cro- ce di Gesù Cristo . Imperocchè dir si può con verità , che ora scherzi son reputati i più gran delitti , e si accusa di delitto la penitenza . Laonde la paterna nostra carità verso i figlj della Chiesa rendendoci sensibili a sì grave male , noi scongiuriamo V. E. di recare S. Santità a sostenere coll' autorità sua Apostolica , le sollecitudini sì necessarie , che noi siccome Vescovi usiamo per lo governo e la guarigione de' nostri popoli , giusta le regole prescritteci da tanti SS. Papi , onde la terra tutta riconosca che la Chiesa di Roma sorpassa tanto le altre col suo zelo per la disciplina , e coll' amor suo per la verità , quanto ella è elevata sopra tutte pel colmo della grandezza ,

che le è propria , e per la preminenza di sua dignità  
suprema .

Di V. Eminenza

Umilmo ed Ubbidmo Servidore  
Ottavio Arciv. di Sens .

Parigi li 5. Aprile 1644.

AL SANTISSIMO PADRE

I N N O C E N Z O X .

P O N T E F I C E M A S S I M O .



Santissimo Padre .

**I**L medesimo motivo che l' anno passato ci ha indotti a scrivere al Papa Urbano VIII. di felice ricordanza , riguardo il libro *della frequente Comunione* composto dal Sig. Antonio Arnaldo Dottore della Sorbona , ci move ancora oggidì a indirizzare questa stessa lettera a V. Santità , affinché ella vi possa scorgere le ragioni , che c' impegnarono a raccomandarlo a tutti i fedeli colle approvazioni cotanto onorevoli , quali son quelle che noi gli abbiam dato . E siccome noi speravamo con ragione di trovare nel Sño Padre Urbano VIII. un Protettor potentissimo della sacra dottrina de' Sommi Pontefici , de' SS. Padri , e de' Concilj riportata in questo libro con un' esatta fedeltà ; così noi abbiamo una ferma sicurezza di trovare ora questa protezione istessa nel Sño Padre Innocenzo X. , poichè ne' Sommi Pontefici , quantunque mortali , sussiste ognora quell' autorità immortale , che essi hanno da Dio , e da lui compartita a loro , perchè fossero la colonna e' l' sostegno della verità mai sempre assalita , e mai sempre vittoriosa . Che se in iscrivendo al vostro Santo Predecessore , noi credemmo di

dover celebrare il merito di quest' opera, riputiamo oggi giorno aver motivo di raccomandarla a V. S. ancora con più di zelo e confidenza, veggendo i felici effetti delle speranze da noi concepite, e 'l frutto, e 'l vantaggio che tutti i fedeli ne raccolgono andarsi ognora più e più aumentando. Le istruzioni, che essi traggono da siffatto libro sono tanto salutari, che vagliono alla solida guarigione delle piaghe delle loro anime, e loro ispirano il desiderio di vivere nella Chiesa quai figlj di Dio, e quai membri di Gesù Cristo, sforzandosi di condurre una vita degna di Dio, e cristiana veramente; il qual felice effetto si è scorto parimenti fra gli Eretici istessi (secondo che nella nostra lettera precedente al Papa Urbano VIII. fu da noi preveduto che accaderebbe) atteso che molti di essi sieno stati da queste medesime istruzioni convertiti alla fede egualmente, e alla pietà Cattolica. Imperocchè la Dottrina così santa del gran Cardinal Borromeo fedelissimamente recata in quest' opera, ha talmente a quelli commosso gli spiriti, che, sprezzando gli allettamenti che impegnati li teneano ne' vizj, loro fece abbracciare la purità de' costumi, e l'innocenza d' una nuova vita. E siccome in tal opera quel Santo apparisce vivente e parlante, e sembra ch' istruisca ancora a viva voce la Chiesa di Dio; così nell' anime che quasi si formano a' nostri dì per mezzo di una sincera conversione, si ravvisa un' immagine di quel tempo fortunato, che la sua dottrina e la sua pietà fecero fiorire nel suo secolo. E poichè noi non dubitiamo, S<sup>m</sup>o Padre, che la qualità vostra di Padre comune di tutti i fedeli, la quale eccita in voi tanto di amore, e di tenerezza per la salute de' vostri figlj, non induca la singolar vostra pietà ad ascoltar con somma soddisfazione quel che noi le diciamo; giudichiamo ancora ch' ella non potrà sentire senza qualche movimento d' indegnazione con quali artifizj i nemici di questo libro, e del suo autore, rispettabile del pari per la sua virtù, che per la sua scienza, sono insorti contro una Dottrina sì santa, e consacrata da tanti oracoli di Dio stesso, de' Sommi Pontefici, e de' Concilj. Imperocchè si vede da' loro libelli che si sono sforzati a dare una cattiva interpretazione a' pensieri i più veraci, e meglio fondati, di oscurare i luoghi, che il seguito del



discorso rende i più chiari, e più facili ad intendersi, di travolgere in altro senso, ed anche in senso tutto contrario le cose più costanti e più indubitabili; di trarre per mezzo di argomenti sofisticati delle falsissime conseguenze, e di aggiungere a tali eccessi l'asprezza inaudita di tante ingiurie: che ei pare essere avvenuto per giusto giudizio di Dio che essi abbiano prostituita la propria loro riputazione, in volendo con tanta ingiustizia assaltar quella degli altri. Che se dopo aver veduto perdute in Francia tutte le loro speranze, e tutti i loro sforzi assolutamente inutili, essi li portano in Italia, e fino in Roma stessa, affine di rinnovarvi con false versioni di questo libro, o per artificiose finzioni le accuse di già distrutte, e che sono per se stesse cotanto deboli e vane, e a questa foggia si sforzano di sorprendere la profonda sapienza di V. Santità, che governa tutte le Cristiane Province, sottommesse alla sua podestà; noi supplichiamo V. Santità a degnarsi d'informarci de' capi delle lor querele, e noi le promettiamo con un'intera sicurezza di soddisfare pienamente alla sua carità Pontificia ed Apostolica, colla quale ella abbraccia generalmente tutti i figlj della Chiesa, e conserva in particolar modo il deposito della sacra verità. Noi domandiamo altresì con non minor rispetto, che istanza a V. Santità di farne l'onore di ricevere questa lettera, come una prova della premura, che tenuti siamo a darci per ciò che riguarda la Chiesa di Dio, e di ascoltare colla solita sua bontà il Sig. Gio. Bourgeois Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi, ed uno degli Approvatori di questo libro, con più di venti altri Dottori, allorquando egli le presenterà questa lettera, e tratterà con esso lei di questo affare a nostro nome. Noi preghiamo Iddio, o Sño Padre, che i voti esaudendo di tutti i Fedeli per la salute di tanti popoli, egli conservi a più anni V. Santità nel colmo supremo dell'Apostolico Principato, dove a lui piacque di alzarla.

Di V. Santità

Umilmi ed Ubbidmi Figlj.

\* OTTAVIO Arcivescovo di Sens.

\* CARLO Arcivescovo di Tolosa.

- \* VITTORE Arcivescovo di Tours.
- \* FRANCESCO Vescovo d'Amiens.
- \* ENRICO Vescovo di Lascar.
- \* STEFANO Vescovo di Marsiglia.
- \* EGIDIO Vescovo d'Aire.
- \* NICOLA Vescovo d'Orleans.
- \* A. DE HARLAY Vescovo di S. Malò.
- \* PIETRO Vescovo Coadjutore di Montauban.
- \* BERNARDO Vescovo di S. Papoul.
- \* FELICE Vescovo e Conte di Chalons.
- \* DIONIGI Vescovo di S. Brieuc.

L'Arcivescovo di Bourdeaux, e i Vescovi di Madura, e di Bazas, le di cui sottoscrizioni qui mancano, erano già morti, quando è stata scritta questa Lettera.

AL BEATISSIMO PADRE

I N N O C E N Z O X.

P O N T E F I C E M A S S I M O .



Beatissimo Padre.

**L** Breve che l'Illustrissimo Arcivescovo di Sens nostro Confratello ha ricevuto da Vostra Santità, col quale le è piaciuto di rispondere alle Lettere più sopra scrittele riguardo il libro *della frequente Comunione*, ben ci dimostra, che Vostra Santità essendo innalzata al colmo della dignità Pastorale per vegliare su tutto il corpo de' Fedeli sparsi in tutto il mondo, non lascia parte alcuna delle Province Cristiane, sopra le quali ella non getti gli occhi, e cui non abbracci coll'estensione delle sue cure Apostoliche. E di vero non vi ha cosa nè più vantaggiosa alla tranquillità della Chiesa, nè più illustre per la gloria di Gesù Cristo, quanto che i Pastori tutti cospirino insieme per un comune ardore, o affine di arrestare i disordini già nati,

o di prevenire quelli, che son per nascere, e quando la dignità de' Vescovi alla maestà si unisce del Supremo Pontefice per istabilire una pace cristiana, e vera col sostenere la verità.

Ma avendo saputo dalle Lettere del Sig. Gio. Bourgeois Dottore della Facoltà di Parigi, da noi incaricato di trattar questo affare da nostra parte appo Vostra Santità, che le accuse de' nemici di questo libro ne sono state intieramente distrutte, mediante un' ampia risposta che egli vi ha fatto, e con cui in riferendo le proprie parole dell' Autore, egli ha dimostrato a tutti quelli che hanno occhi, che si combatte soltanto con pure calunnie, con falsificazione de' passi i più chiari, con finzioni maliziose, e con altre somiglianti imposture; la vostra benignità, e l' amor vostro per la salvezza de' Fedeli, vi farà senza dubbio, o Sño Padre, sofferrir volentieri, che noi vi portiamo innanzi i nostri sentimenti su tal proposito *con libertà di spirito*, come dice l' Apostolo, *e con la sincerità di Dio*. Imperocchè avendo noi reso con gioja alla Santa Sede tutto l' onore, e tutto il rispetto, che a lei debbono i Vescovi, non possiamo a meno di non sentire con dispiacere dalle relazioni di alcuni, che invece di promoversi e terminarsi questo affare, pare anzi che se ne differisca il giudizio, e che differir si voglia per sempre.

Intanto i nemici a questo libro, il quale contiene soltanto, a nostro sentimento, l' antica, e solida verità, si prevalgono di tal ritardamento, e di tali proroghe per disonorare non che la dignità Episcopale, ma quella altresì della Santa Sede col gettare degli scrupoli, e vani timori negli animi de' semplici per mezzo di vaghi rumori e confusi: per tutto pubblicando a lor capriccio ciò, ch' essi credono poter loro essere vantaggioso, e sforzandosi colle falsità che spargendo vanno, di scemare la giusta avversione che si son tirata addosso per una causa così odiosa, e così disperata in questo regno. Da qui nati sono que' frivoli discorsi, e quelle falsità che s' inventano, e si vanno spacciando, che questo libro approvato in Francia dalla stima e dal consentimento universale non solo di tutti i Saggi, ma eziandio presso che di tutti i Fedeli, sta ogni giorno sul punto di essere condannato da V. Santità; o che

se ella nol condanna, ciò avverrà solamente per risparmiare la riputazione de' Vescovi, e per trattarli favorevolmente, e con qualche indulgenza. Ma quanto a noi, S<sup>mo</sup> Padre, non domandiam punto che ci si faccia favore alcuno in tale affare, ma solo che ci si renda giustizia; e non temiam già la voce del Supremo Giudice, ma sì il suo silenzio. Ei pare che in così lungo spazio di tempo si sia pienamente soddisfatto a tutto quello che desiderar si potea, per esaminare ogni cosa con esattezza, e perfetta circospezione. L' autore di questo libro accusato pubblicamente, è stato parimenti difeso pubblicamente; tutti gli attacchi, e tutti gli sforzi de' suoi avversarj sono stati respinti, e rovesciati; e se vi era alcuna cosa nel primo libro, la quale sembrar potesse oscura a persone ingiuste e appassionate, è stata per modo tale rischiarata in un secondo libro, che oggidì non v' ha il minimo motivo di dubbio, nè di scrupolo.

Che resta ora dunque se non che Vostra Santità, operando secondo il suo zelo, e la sua saviezza, secondo la maestà della Cattedra Apostolica su cui è assisa, secondo l'importanza d' un affare di sì gran peso, che tiene gli occhi di tante persone fissi su V. Santità, ella tronchi i mezzi tutti di più seminare in avvenire de' falsi rumori, e sospetti maliziosi, ella dissipì questi artifizj, e queste calunnie; ella conservi la verità cattolica, e vendichi l' autorità Episcopale offesa da un sì lungo ritardamento dell' esame di quest' opera. Imperocchè ben è noto a V. Santità, che secondo l'ordine pubblico ed inviolabile, stabilito da tutte le leggi divine, e umane, allorquando l' accusatore provar non può quel che asserisce, l' accusato esser dee assoluto, e dichiarato innocente. Il Dottor medesimo delle genti, quel vaso di elezione essendo chiamato in giudizio qual reo di più delitti da coloro, che erano riputati più virtuosi tra Giudei, atterra tutte le loro accuse, e giustifica la sua innocenza con questa sola ragione, che era ad essi impossibile di provare i punti allegati contra lui. E che si potrebbe mai fare che fosse men degno della grandezza della Chiesa Romana, e di quell' invincibile zelo dalla medesima dimostro per tutti i secoli con tanti illustri esempi, quanto se (ciò che noi non vogliam credere

che possa avvenire) tutto questo affare fosse a poco a poco negligentato, e in fine abbandonato intieramente; o anche per terminarlo si cercassero mezzi, con cui, disprezzando la verità cristiana, e l'Episcopale autorità, si riparasse in qualche maniera il torto, e l'pregiudizio che alcuni particolari da se stessi han fatto alla loro riputazione colla temerità del loro attentato, affin di dare a' medesimi luogo di uscir con minor vergogna da quelle angustie, in cui l'imprudenza loro, per giusto giudizio di Dio, gli ha impegnati, e donde essi non potranno ritirarsi mai con onore.

Ma la nostra sollecitudine si è accresciuta, Sño Padre, poichè al tempo stesso che il Breve Apostolico è stato inviato all' Illmo Arcivescovo di Sens per parte di V. Santità, il Vescovo de la Vaur si vanta d'averne ricevuto un altro, dal quale egli dice essere stato trattato con parole onorevoli molto, donde ne trae non poco di vanità. Che anzi, noi vedemmo una lettera scritta sotto il suo nome, come indirizzata da lui a V. Santità, la quale si fa girare per tutto, e di cui qui si fa una ostentazione da tutte le parti, come se fossero spoglie e trofei riportati sopra di noi. Siffatta lettera caduta essendo nelle nostre mani, non potemmo senza orrore veder le calunnie manifeste, di cui fa uso per discreditar la dottrina che vuol lacerare, e la vergognosa maniera con la quale oltraggia i Vescovi. Imperocchè l'autore di tal lettera non teme punto di asserire arditamente, che il libro *della frequente Comunione*, si ragguardevole per le approvazioni di tanti illustri Prelati, e di tanti sapienti Dottori, » con- » tiene in più punti, e di particolar modo in ciò che ri- » guarda il Sacramento della penitenza, delle proposizioni » temerarie, ed eretiche; ch' egli è incredibile la strage, » che ogni dì va facendo dell' anime, e ne farà ancora » in avvenire; e che la dottrina insegnata da questo libro « (quantunque fondata sopra verità invincibili, ed appoggiata a tante autorità inviolabili) » contiene di novelli errori, e » piena è delle tenebre di novità profane, che è una dot- » trina avvelenata, una peste contagiosa che infetta l' aria » d'ogni parte, e che vi sono dei dogmi nuovi ed inau- » diti in materia di Religione capaci di corrompere in po'

» di tempo il corpo tutto della Chiesa Cattolica «. Da questo eccesso passa a quello di accusare *i Vescovi d' essersi renduti partigiani di opinioni erronee*, e dopo aver finto per un supposto falso egualmente che temerario, di deplorare, » questo mortal contagio ch'ei pretende dilatarsi » di giorno in giorno, e fare tra noi un sì grande avanzamento, egli dice, che il popolo semplice è ingannato » da falsi Apostoli, i quali non perdonano neppure all'Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia, e della penitenza, » nè all' autorità della Santa Sede Apostolica: Che si vedono qui elevarsi con audacia pericolosissimi impostori, » i quali riempiono gli uni di una confidenza calvinistica, » e gli altri d'una diabolica disperazione «. Egli aggiunge; *E alcuni Vescovi vedono tali disordini, gli soffrono, e gli approvano*; acciocchè per simil mezzo tutto il veleno ridondi sopra i Vescovi, i quali con una orribile calunnia si sforza di disonorare innanzi il Supremo Vicario di Gesù Cristo su la terra, facendoli passare per fautori di una Dottrina avvelenata, per approvatori di falsi Apostoli, degni per conseguenza di essere essi medesimi riputati tali, e per protettori degli empj, e sacrileghi discepoli di Calvino, e del Diavolo medesimo.

E la sua passione di oltraggiare i Vescovi non essendo ancor soddisfatta per tante orribili ingiurie, egli si figura ne' suoi sogni, e nelle false sue visioni dell' avvenire, nuovi motivi di lacerarli, falsi al pari de' primi. E abbandonandosi allo spirito di maldicenza ond' è trasportato, egli presagisce: » Che tutte le cose vedute infino a qui non sono ancora che saggi, e come deboli principj, e che » tali autori d'una novella dottrina si preparano a rovesciare quanto v' ha di più santo e di più sacro in tutta la Religione «. Appena credere possiamo, Sño Padre, quel che vediamo co' proprj nostri occhi, che un Cristiano sia stato capace di usar parole ingiuriose cotanto contro i Vescovi, in parlando innanzi al Supremo Principe de' Vescovi. Ma se l' insolenza de' suoi discorsi ci colma di stupore, non ammiriam meno quell' incredibile audacia con cui si vanta di essere come l' unico sostegno della Chiesa Cattolica, la regola della vigilanza Pastorale, il domatore dell' Eresie, o una sorgente inesaurita di libri e di volumi.

Cotal lettera essendo stata pubblicamente letta nell'Assemblea generale de' Vescovi, e del Clero di Francia, che si tiene ora in Parigi, tutti i Prelati, o S<sup>m</sup>o Padre, furon commossi da generale indignazione, vedendo tante atroci ingiurie ammontate insieme per oltraggiare i Vescovi, e la indegna calunnia contro la Chiesa Gallicana, che vi presenta » siccome ridotta a uno stato deplorabile, e presso » che disperato, se qualche luce del Cielo, e qualche pro- » pizio raggio della Provvidenza divina non viene a illu- » minarla nella notte de' suoi pretesi errori « *ch' egli s' im-* » *magina* » come nascente, e non dissipa le nubi, onde for- » mar si dee questa procella ». Essi non poterono rimirare senz' essere penetrati d' una giusta e pia collera, ch' egli rappresenti a Vostra Santità la medesima Chiesa di Francia » qual già infetta di nuovi dogmi riguardo alla Religione, » da' quali tutto il resto della Chiesa potrà ben tosto essere » corrotto, se non si dissipa frettolosamente il fermento d' u- » na sì pestifera dottrina «: e finalmente che la rappresenta a lei come » agitata in tutto il suo corpo da funeste e pe- » ricolose dissensioni de' Vescovi opposti gli uni agli altri «; quando che all' opposto tutti sono d' accordo per modo, che appena si vide in altro tempo una sì grande unione tra i Prelati di Francia, e una sì perfetta conformità di pareri e sentimenti. La qual cosa apparve ben chiaramente, S<sup>m</sup>o Padre, quando il Clero di Francia di comune consenso determinò con un solenne decreto di mandare il Rev<sup>m</sup>o Vescovo De la Vaur al suo Metropolitanò, perchè contro il medesimo si procedesse secondo i Canonì, se egli riconosceva per sua una tal lettera. Laonde questo Vescovo scorgendosi tutto ad un colpo divenuto l' oggetto della pubblica indignazione de' suoi Confratelli si giustamente meritata sorpreso fu, e abbattuto talmente da meraviglia mista al timore; ch' egli amò meglio negare tal lettera con una risposta equivoca, ed ambigua, e rigettarla in quella maniera che poteva, che intraprenderne la difesa e caricarsi dell' odio di cotanti eccessi, ed oltraggi. Ma avendo dichiarato con tale risposta all' Assemblea, ch' egli scritto aveva a V. Santità, e che indirizzato le avea una un estratto di diverse proposizioni del libro *della frequente Comunione*, le quali egli stima degne di censura, noi entrati

siamo in una nuova, e molto ragionevole apprensione, che essendo spinto dallo spirito medesimo ond' è animato ne' suoi libri, non abbia forse sorpreso V. Santità. L'importanza di questo affare, e la necessità d' una difesa sì giusta e legittima ci darebbe luogo, SMO Padre, di rappresentarvi intorno a lui molte cose pubbliche, e conosciute da tutto il mondo, colle quali V. Santità vedrebbe apertamente qual fede prestar si dee alle sue parole. Ma noi ponendoci innanzi agli occhi la fraterna carità, e la modestia Episcopale, non vogliam parere che in parlando a V. Santità, abbiam violata la riputazione d' uno de' nostri fratelli.

Quanto a' suoi libri, di che tanto si compiace, e di cui egli si vanta per l'amor che ha di se stesso, sarebbe superfluo di renderli con questa lettera spregevoli a Vostra Santità, poichè sono già stati del tutto rovinati, e lo sono pure ogni dì per modo tale con eccellenti risposte, che tirato hanno addosso al loro Autore il disprezzo universale, non solo di tutti i dotti, ma ancora di tutti quelli quelli che non prendono partito alcuno in queste contestazioni, e in queste dispute.

E noi certamente, o Padre SMO, non avanziam nulla che già non si sappia da tutti, e non affermiam cosa che sicura non sia ed indubitata. Noi vi diciam soltanto cose le quali sono pubbliche, e la di cui verità è stabilita invincibilmente per mezzo di libri e di opere pubbliche, le quali girano per le mani di ognuno, e che sono sì generalmente onorate dall'amore e dalle lodi de' leggitori, che se egli produce in avvenire qualche scritto ancora su tal materia, non vi ha uomo che nol giudichi più degno di sprezzo, che di risposta: i suoi libri essendo oggi giorno sì screditati, che non solamente non trovano un solo dotto, e giudizioso che voglia approvarli, ma neppure i semplici ed ignoranti, i quali vogliam leggerli. Il che è tanto vero, che sebben coloro, i quali egli protegge, abbiano una particolar destrezza, e siano capaci di non comuni invenzioni per guadagnarsi gli animi altrui, e trarli nel lor partito, e ne' loro intrighi; ciò non ostante egli non potè persuadere un sol Vescovo, nè un sol Dottore d' approvare le sue belle produzioni, alle quali ha ben egli



voluto da se stesso dare delle alte e magnifiche lodi per remenza che non restassero senza riceverne alcuna. Al contrario la dottrina, ch' ei si sforza di disonorare e diffamare con tutti i titoli ingiuriosi, e con tutte le macchie vergognose d'empietà, di scisma, d'eresia, di bestemmia si va rendendo ognora più stimabile e più celebre per l'onorevoli approvazioni, e per gli elogi illustri di più Vescovi, i di cui atti abbiám nelle mani. Anzi tutta la Provincia d'Auch non fu paga di stimarla, e commendarla come santissima, ed utilissima nell'ultimo sinodo, ch' ella ha tenuto, ma ha inoltre dichiarato ch' ella dovea essere abbracciata da' Pastori, e predicata al popolo.

Imperocchè è tanto lontano che tutte le loro cabale, tutti i romori da essi sparsi, e tutti gli artifizj impiegati per ispaventare gli Spiriti (le quali cose essendo le armi delle tenebre, sono le uniche che restano ad essi per assalire una sì viva, e sì brillante luce) abbiano potuto suscitare alcuni nemici contro questo libro da loro combattuto con tanto di asprezza, che anzi essi procacciato gli hanno novelli partigiani, e novelli difensori; e in cambio di eccitare contro quest' opera lo sdegno, e l' odio come aveano preteso, i dotti al contrario, e le persone dabbeno accrebbero, ed accrescono di continuo l' affezione, l' ammirazione, e la riverenza già per lei concepita, giudicando essi con molto di ragione, che una dottrina la quale non può essere oscurata da tanti oltraggi, nè scossa da tante macchine esser dee necessariamente santissima, e affatto invincibile. Per lo che tutti que' tumulti, quelle discordie, que' falsi presagi di scismi, e di eresie che essi vanno artificiosamente spargendo, e rinnovellando senza posa, non sono a dir vero, che vane chimere, e finzioni maliziose. E intanto questi amatori, e questi predicatori così zelanti della verità si sforzano di rendere odiosi coloro, i quali invece di recar loro ingiuria, non han fatto altro che risentire gli effetti della lor violenza. Essi rimproverano i propri loro delitti a persone innocentissime, e vogliono far loro soffrire le pene, ch' essi soli hanno giustamente meritate. Del resto noi possiamo assicurare V. Santità che per quanto riguarda un tal affare, quì non si vede che una perfetta tranquillità, e una profonda pace che regna negli ani-

animi di tutti i dotti, e ne' cuori di tutti i fedeli. Si conosce, e si ama ognora più la dottrina della sacra antichità, e quelle prime nubi, che alcuni sforzati si sono di spargere, essendo dissipate di giorno in giorno da' lumi più puri, e più divini, non han servito che a renderla più aggradevole, e più brillante.

Per la qual cosa noi ora supplichiamo e scongiuriam V. Santità a non permettere che uomini nemici a tutta l'autorità Gerarchica, più a lungo abusino del vostro silenzio per coprire e mascherare con deboli splendori, e ingannatrici apparenze, i disordini e gli eccessi, i quali difendere non si possono, con tutta la forza delle ragioni e delle parole. Si chiuda una volta finalmente la bocca a coloro, i quali sotto pretesto di falsi torbidi, e dissensioni immaginarie, essi medesimi ne vanno eccitando di veri. E i nemici della Chiesa, i quali essendo trincerati nel campo dell' Eresia, le fanno una guerra aperta, apprendano che l'autorità della Santa Tradizione, e della Dignità Pastorale, che noi sosteniamo contro i loro errori può bene alcune fiata essere insolentemente attaccata da' figli della Chiesa, nella Chiesa istessa; ma non già impunemente violata come da' suoi nemici, e nell' Eresia. Dopo tutto ciò, o Sño Padre, non ci rimane che a desiderare che piaccia a Dio di ricomporre V. Santità de' suoi celesti doni, e che ispirandole di vegliare con una sollecitudine tutta Apostolica alla custodia sì della verità della cristiana dottrina, come della pace comune de' fedeli, egli la conservi e la protegga mai sempre coll' Onnipotenza della sua grazia.

Di V. Santità

Umilmi, ed Ubbidientmi Figli

- \* OTTAVIO Arcivescovo di Sens.
- \* CARLO Arcivescovo di Tolosa.
- \* VITTORE Arcivescovo di Tours.
- \* FRANCESCO Vescovo d'Amiens.
- \* ENRICO Vescovo di Lascar.
- \* STEFANO Vescovo di Marsiglia.
- \* EGIDIO Vescovo d'Aire.
- \* A. DE HARLAY Vescovo di S. Malo.

L

- \* PIETRO Vescovo Coadjutore di Montauban.
- \* BERNARDO Vescovo di S. Papoul.
- \* FELICE Vescovo, e Conte di Chalons.
- \* DIONIGI Vescovo di S. Brieuç.

Oltre quelli che non hanno sottoscritto alla precedente, il Vescovo d'Orleans era morto, quando fu scritta la presente.

---

Parigi 14. Marzo 1644.

**S**ICCOME io posso solennemente giurare avanti Iddio, il quale è la verità istessa, d'aver composto il libro *della frequente Comunione* pel solo amore della verità, e pel desiderio della salute dell'anime; così io posso protestare innanzi Sua Divina Maestà per solo movimento libero, e volontario di mia coscienza, che io dal fondo dell'anima mia lo sottometto, come l'ho sempre sottomesso al giudizio della Chiesa Romana, del Nostro Santo Padre il Papa, ch'io riverisco con tutti i Fedeli, come il Supremo Vicario di Gesù Cristo in terra, e a cui per tal qualità io rimetto di tutto il mio cuore, e ciò che riguarda la mia persona, e ciò che concerne i miei sentimenti: di tutti i Vescovi Cattolici, ch'io venero quai miei Padri; dell'Illustrissimo Monsignor Arcivescovo di Parigi, al quale io renderò sempre in tutto l'ubbidienza, di cui gli ho fatto pubblicamente voto; della Facoltà di Teologia, ch'io onoro qual mia Madre, e per la quale avrò in tutta la mia vita un umilissimo rispetto, ed un'ardentissima affezione. E siccome io spero colla grazia di Dio, che nè il desiderio de' beni, nè 'l timore de' mali temporali mi saranno giammai d'ostacolo a difendere la verità; così l'amore ostinato de' miei proprj sentimenti non mi farà obbliare giammai, o ferire nella minima cosa l'ubbidienza e la sommissione perfetta, ch'io debbo, e voglio rendere ognora alla Chiesa, di cui riconosco, e venero la podestà ed autorità, che è quella di Gesù Cristo medesimo, essendo ella una sola, ed egualmente inviolabile nella successione di tutti i suoi Pastori, e di tutti i suoi Concilj dopo il primo secolo, fino al secolo presente, e dal giorno d'oggi sino alla fine del mondo.

ANTONIO ARNALDO.

## DELLA FREQUENTE COMUNIONE

*In Risposta a uno Scritto intitolato: QUESTIONE.*

*Se egli è meglio comunicarsi spesso, o di rado.*

### PRIMA PARTE

In cui si tratta della vera intelligenza de' passi della Scrittura, e de' Padri da questo Autore allegati per la frequente Comunione. Delle qualità di un buon Direttore per regolare le Comunioni. Se indur si deggiono indifferentemente tutte le sorti di persone a comunicarsi ogni otto giorni. E dell' indisposizione che i peccati veniali possono cagionare alla frequente Comunione.

### CAPO PRIMO.

*L'Autore di tal quistione ha gran ragione di proporre come la miglior regola da seguirsi in tutte le cose, i sentimenti dell' Antichità, le Tradizioni de' Santi, e le antiche costumanze della Chiesa.*

#### PAROLE DELL' AUTORE.

**L**A miglior regola che noi dobbiamo osservare, affine di non ingannarci in questa, come in tutte le altre cose, si è di riguardare quello che è conforme all' Antichità, alle Tradizioni de' Santi, alle vecchie costumanze della Chiesa. Questa regola è tratta dalla prima epistola di S. Gio. cap. 2.

#### RISPOSTA.



**Q**UESTA prima massima sopra cui pretendete di stabilire il vostro scritto è talmente solida, e così santa; ch' io non mi riputerei Cattolico, se non l' abbracciassi con tutto il mio cuore, e se non portassi un rispetto particolare a queste parole, colle quali voi riconoscete » che la regola migliore per non ingannarsi in tutte le cose, si è di osservare ciò, che conforme è all' Antichità, alle Tradizioni de' Santi, ed alle vecchie costumanze della Chiesa « .

In fatti qual sicurezza possiamo noi aver mai che il nostro spirito, il quale di per se stesso altro non è che errore e tenebre, non devii punto nella condotta dell' anime, che seguendo la luce data da Gesù Cristo alla sua Chiesa, e che si conserva nella tradizione della Chiesa istessa?

Se il Figlio di Dio essendo stato inviato da suo Padre ad illuminare il Mondo, altro non ha detto che quello che ha udito da suo Padre, siccome afferma nel suo Vangelo; se lo Spirito Santo essendo poscia stato mandato dal Figlio, non disse se non quanto inteso ha dal Figlio, come testifica il medesimo Figlio; se gli Apostoli essendo stati dallo Spirito S.<sup>o</sup> spediti, nulla dissero fuor di quello, che imparato hanno da lui; e finalmente se i Vescovi essendo stati inviati dagli Apostoli hanno insegnato soltanto ciò, che appresero da loro; non v'è apparenza alcuna, siccome voi giudicate benissimo, che permesso sia a uomini deboli, e ciechi come noi, di ricercare ne' proprj nostri sentimenti, e nella nostra fantasia, le istruzioni che le anime ci domandano, e d'insegnar loro un' altra dottrina, ed altre regole di pietà fuorchè quelle, che la Chiesa ha ricevuto da' Padri di mano in mano, e di secolo in secolo, come i primi tra loro ricevute le aveano dagli Apostoli, gli Apostoli dallo Spirito Santo, il Santo Spirito dal Figlio, e'l Figlio dal Padre.

Imperocchè non credetemi già sì poco istruito nella scienza della Chiesa, ch' io restringer voglia a' soli punti della Fede, e dell' intelligenza de' misterj l' eccellente regola da voi proposta. Io con voi ben riconosco che si estende a tutte le massime spettanti alla virtù, e pietà cristiana, qual è la quistione che voi trattate, e così come voi dite, seguir la dobbiamo generalmente in tutte le cose, cioè a dire, in tutte le verità della Fede, e in tutta la morale del Cristianesimo.

E qual sarebbe il Cattolico, che potesse in questa cosa avere un sentimento diverso dal vostro; che potesse credere che la tradizione divina esser dovesse soltanto la regola della nostra credenza, e non già il modello de' nostri costumi: che ci fosse comandata l' approvazione della dottrina de' Padri, e vietata poi ci venisse l' imitazione del-

la loro condotta; che ci sia interdetto di allontanarsi da quello che c'insegnano, e permesso quindi ne sia di cercare per salire al cielo, delle strade o differenti delle loro, o anche ad esse interamente opposte; e in fine che non si possa dire della Fede: *Fides temporum, & non Evangeliorum*, la Fede de' tempi, e non già del Vangelo; e dir si possa de' costumi: *Mores temporum, & non Evangeliorum* i costumi de' tempi, e non mica del Vangelo?

Noi abbiamo da' Padri, e particolarmente da S. Gregorio il Grande ne' suoi morali (1), che la virtù, e pietà cristiana non dee esser meno fondata nella successione Apostolica, che la dottrina e la Fede, e che » se i Vesco- » vi sono i Padri de' Popoli che generano in Gesù Cristo, » e che lasciano dopo di se; essi deggiono ciò non ostan- » te considerarsi come Figlj de' Padri, che gli hanno » preceduti «.

Il che conferma nel suo Pastorale (2) scritto dopo i suoi morali, dove osserva, » che non era senza mistero » che fosse ingiunto al Gran Sacerdote di portar sempre » sul suo razionale i nomi dei dodici Patriarchi: perchè » dic' egli, il portare sempre i nomi de' Padri sul suo stoma- » maco, si è meditare incessantemente le vie degli anti- » chi. Ed un Pastore cammina irreprensibilmente, allor- » quando riguarda di continuo GLI ESEMPI DE' PA- » DRI che l'hanno preceduto, quando considera d' ogni ora » le pedate de' Santi «.

Eccovi qual è il dovere, a detta di questo Gran Papa, di un Pastore Evangelico, e d' un fedel Direttore dell' anime. Eccovi il modello della sua condotta. Eccovi ciò che il rende degno di ricompensa innanzi Dio, e di lode avanti gli uomini: Eccovi ciò che il difende contro gli attacchi dell' ignoranza, ciò che il giustifica contro le accuse della calunnia, e ciò che l' assolve come affatto irreprensibile dinnanzi ai saggi, e virtuosi.

Adriano II. (3) impone la medesima legge a tutti i

(1) *Lib. 30. c. 7.*

(2) *Part. 2. c. 2., & lib. 1. Epist. epist. 24.*

(3) *In libel. per legat. lecto in Synod. 8. act. 1.*

fedeli, e lor rappresenta in breve » che per la salute egli  
 » è necessario non solo di custodire la regola della vera  
 » fede, ma altresì di non iscostarsi in nulla dalle ordina-  
 » zioni di Dio e de' Santi Padri . Poichè l' uno appartiene  
 » alla fede, e l' altro ai costumi, ed alle buone opere .  
 » Ora siccome dice S. Paolo, che senza la Fede è im-  
 » possibile piacere a Dio, così S. Giacomo ne assicura che  
 » senza le opere la fede è morta « .

Ma non puossi niente aggiungere alle parole tutto di-  
 vine d' un Concilio della nostra Francia su tal proposi-  
 » to (\*). » Noi dobbiamo avere un' estrema cura, ed u-  
 » sar cautela prima di tutto, e sopra tutto, che le re-  
 » gole che noi diamo al popolo da osservarsi, sieno le  
 » regole di Dio, e non già ordini nostri particolari; che  
 » noi non prescriviamo a lui cosa, che stabilita non sia dall' au-  
 » torità della scrittura, che noi non facciam nulla di no-  
 » stro proprio talento; e che noi non siam giammai sì  
 » arditi di ordinare, insegnare, o prescrivere cosa alcuna  
 » contro le ordinazioni di Dio, e contro l' autorità de'  
 » Santi Padri, il che noi preghiamo Iddio, che non per-  
 » metta mai « .

Se i Papi e i Concilj parlano di tal maniera, noi, i  
 quali non siam niente, avremo tanto di ardimento di spre-  
 zare le sante regole della pietà cristiana lasciateci da' San-  
 ti e ne' loro scritti, e ne' loro esempj; crederemo cam-  
 minare più sicuri in battendo vie tutto nuove, sconosciute  
 affatto a codesti gran Maestri di virtù, che in seguendo  
 le strade antiche, le quali guidate gli hanno ed introdotti  
 in Cielo ?

E certamente voi avete gran ragione di non voler ciò  
 soffrire, ed è infatti sì contrario allo spirito del Cristiane-  
 simo, che un altro gran Papa dice, che non bisogna meno  
 opporsi a quelli che combattono le costituzioni de' Santi  
 Padri, tanto in ciò che appartiene a' costumi, quanto in  
 quello che riguarda la Fede . Tale appunto è la decisione  
 da Gregorio VII. pronunciata in un' Apologia distesa pe'  
 decreti del suo Concilio Romano : » egli è vero, dice egli,

---

(\*) *Conc. Lemov. II. Sess. ex MS. Bibl. Thuanæ .*

» che alcuni ora non impugnano sì apertamente la Fede  
» de' Santi Padri, come Ario, e gli altri Eresiarchi; ma  
» nondimeno essi resistono con ostinatezza alle morali co-  
» stituzioni, le quali sono state confermate con la Fede  
» dai medesimi Santi Padri, nel medesimo tempo, e colle  
» stesse sottoscrizioni de' loro nomi, ed uscite sono con la  
» fede dalla medesima sorgente sacra delle Scritture. Ma  
» nella pernicioso loro ribellione costoro rovesciano egual-  
» mente la fede de' Santi Padri, poichè disprezzano in al-  
» cune autentiche costituzioni l' autorità di quelli, che con-  
» fermato hanno la fede colla loro autorità. Certamente  
» la fede de' Santi Padri non servirà ad alcun di coloro,  
» i quali obbedire non vogliono alle loro Ordinazioni cano-  
» niche, e morali, ma vi resistono con ostinazione. Poichè  
» siccome S. Giacomo Fratello di Nostro Signore ha detto:  
» la fede che è senz' opere, è morta, e simile a quella  
» dei demonj, come lo stesso Apostolo asserisce. Non  
» conviene dunque minor resistenza fare a coloro, che per-  
» tinacemente combattono le costituzioni autentiche, quanto  
» a quelli che violano la sacra fede, perchè quegli, i quali  
» van dietro soltanto alle ordinazioni de' Santi Padri riguardo  
» alla fede, e non riguardo ai costumi, pareggiati sono  
» a' demonj «.

Che se l' autorità di tre gran Papi, e di tutti gli altri Padri, è sufficientissima a confermare quella massima così tanto santa e sì costante da voi asserita; l' oracolo dello Spirito Santo per voi allegato è capace a chiudere la bocca a quelli tutti, che le ricusassero il rispetto dovuto.

Imperocchè S. Giovanni nel passo da voi citato (1), obbligando tutti i Cristiani di star fermi in ciò che ricevuto hanno da principio; acciocchè il Padre dimori in loro, ed essi nel Padre; non sarebbe un resistere alla voce di Dio, il non volere prestare orecchio a quella di sì grande Apostolo; o piuttosto alla voce generale degli Apostoli, e de' Profeti, poichè il vecchio, e nuovo testamento non condannano cosa sì efficacemente quanto, l' abbandonare le vie antiche, ed oltrepassare i limiti da' Padri nostri a noi

---

(1) Jo. 2. v. 24.



segnati, per lasciarsi trasportare a dottrine straniere, ed a novità profane?

Così dall'una parte voi avete questo vantaggio, che non si può scuotere il fondamento da voi posto in questa disputa, che non si può darvi assalto che colle proprie vostre armi, nè giudicare delle vostre conseguenze, che con la verità del vostro principio; ma dall'altra voi avete gran motivo di temere non trovati, esaminandosi il vostro discorso, che in cambio di fabbricare con oro, argento, e pietre preziose sopra un fondamento divino, non abbiate edificato che con legna, fieno, e stoppia; e quindi la parola di Dio appellata fuoco dalle scritture, non riduca in cenere tutto il vostro edificio. Voi avete cagion di temere non le vostre armi si rivolgano contro di voi; che la verità su cui pensate avete di appoggiare la vostra dottrina, non si alzi la prima per distruggerla; e che Gesù Cristo non indirizzi a voi queste terribili parole del suo Vangelo: *Io vi giudico dal vostro parlare*. E questo è ciò ch'io spero mostrarvi nel seguito di questa risposta, e che da voi stesso sarà riconosciuto, purchè l'amore della verità sia più forte sul vostro spirito della passione di difendere i vostri sentimenti: *quando animositatem qua teneris, viceris; tunc veritatem poteris tenere, qua vinceris*: (\*) allorquando vittoriosi sarete dell'animosità da cui siete posseduti, voi potrete possedere la verità di voi vincitrice.

---

(I) *August. lib. 6. cont. Jul. c. ult.*

## CAPO II.

*In qual maniera seguir si dee l' esempio della frequente Comunione de' primi Cristiani.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**V**EGGIAMO adunque qual è stato l' uso antico della Chiesa per la Comunione; e ciò che i Santi Padri ne hanno tramandato .

## RISPOSTA.

**V**OI non sapreste avere un più lodevole disegno di quello per voi proposto in questo articolo ; ma poichè la confusione tanto serve a coprir l' errore , quanto la distinzione a rischiarare la verità ; affine di procedere con ordine nella ricerca , in che m' impegnate , fa mestieri considerare prima d' ogni altra cosa ciò , che i Padri tutti ne insegnano , che la Chiesa è composta di due sorti di persone , d' *Innocenti* cioè e di *Peccatori* , vale a dire di quelli , che conservato hanno la grazia del Battesimo , e di loro che l' hanno perduta per qualche mortal peccato .

Perdonatemi se vi dico , che tutte le cattive vostre conseguenze non son derivate d' altro , che dall' ignoranza di questa distinzione , e della diversità della disciplina verso due stati sì differenti . Imperocchè tutta la raccolta de' passi , che voi non avete letto mai ne' loro fonti , siccome è agevole a giudicarsi , altra cosa non mostra , che quanto si praticava verso i primi , che sono gl' *Innocenti* , e i *Giusti* ; e riguardo agli ultimi , cioè a' *Peccatori* , che purgati essendosi dalle loro impurità per mezzo di lunga e seria penitenza , si erano rimessi nell' esercizio d' una vita veramente cristiana .

Quanto poi a coloro che si erano di fresco rialzati d' alcun peccato mortale , io farò in appresso vedere , che tanto è lungi , che alcun de' Padri abbia loro giammai consigliato di comunicarsi spesso ; che all' opposto secondo la pratica della Chiesa , sono essi ognora stati separati dalla

Comunione a qualche tempo, come da una vivanda troppo solida, e mal proporzionata alla debolezza de' medesimi.

Di modo che colui, il quale vuol regolare la maniera con cui è d'uopo condursi in ciò che riguarda l'Eucaristia inverso i *Peccatori*, ed i *Penitenti* (e questo è il punto principale, di cui veramente qui si tratta) dall'uso della Chiesa antica verso gl' *Innocenti* e i *Giusti*, si rende sì fattamente ridicolo, come uno il quale raccogliesse quanto dicono Ippocrate, e Galeno dell'alimento di quelli, che sono in buona sanità, per conchiuderne che i malati, o i convalescenti servir si debbono del medesimo regolamento di vita.

Ma per mostrarvi che in tutto questo non vo' niente dire da me stesso; sentite ciò che S. Bonaventura ne insegna sopra la questione istessa da voi proposta: se torni meglio comunicarsi sovente che di rado; e sopra il medesimo esempio, di cui voi usate delle frequenti comunioni della primitiva Chiesa. Quel grand'uomo, la cui Dottrina Gersone a quella preferisce di tutti gli altri Scolastici, dopo aver riportato quanto dire si può dall'una parte, e dall'altra riguardo alla frequente Comunione, finalmente proferisce la sua decisione con queste eccellenti parole » se si » domanda se sia utile di comunicarsi sovente; Bisogna » rispondere, che se uno riconosce essere nello stato nel » qual erano i Cristiani della primitiva Chiesa (\*) « cioè secondo la sua spiegazione antecedente, nella santità del battesimo, nell'innocenza, nella carità, nell'ardore dello » Spirito Santo; » fa assai bene ad imitarli comunicandosi ogni dì. Ma se conosce trovarsi nello stato della » Chiesa languente, cioè ch'egli è freddo e lento nelle cose » di Dio, è lodevol cosa il non comunicarsi che rade volte. Che se è come in uno stato di mezzo, e temperato » da questi due, egli camminar dee tra queste due estremità, allontanandosi qualche volta dal Corpo del Figliuolo di Dio, affin d'imparare ad accostarvisi con più » di riverenza; ed avvicinarvisi alcuna fiata per essere acceso d'amore; perchè la riverenza e l'amore sono e-

---

(\*) S. Bonav. in 4. Sent. dist. 12. par. 2. art. 1. q. 2.

» gualmente dovuti ad un Ospite così santo, e così amabile; Ed allora avendo riconosciuto se egli s'avanza  
» maggiormente nella pietà, o in ritirandosene, o in avvicinandosene, scelga quella via che gli è di più vantaggio;  
» poichè l'uomo ciò non comprende che dalla speranza ch'egli ne fa. Quindi egli conchiude, che tutto quello che  
» si può allegare dell' antichità per condurre le anime a ricevere frequentemente l'Eucaristia, suppone sempre,  
» che vi si apporti la dovuta disposizione, la quale dic'egli, non si trova ordinariamente, che in piccolissimo  
» numero di persone «.

Questo sol passo potrebbe essere di perfetta risposta a tutto il vostro scritto, poichè in brevi parole rovescia tutte le false vostre massime. Imperocchè voi proponete in generale ad ogni maniera di persone per deboli ed imperfette che esse siano, per non dir di peggio, l'esempio de' primi fedeli, per eccitarle a comunicarsi spessamente: e S. Bonaventura sostiene in contrario, che siffatto esempio esser non dee imitato che dagli imitatori del fervore e della santità de' primi Cristiani, e al par di essi mantengonsi inviolabilmente nel rinascimento divino, e nella pienezza del Santo Spirito, loro dal Battesimo, e dalla Confermazione conferito.

Voi volete che un' anima per tepida e fredda che si riconosca, si comunichi spesse fiate senza timor di sorta; all' opposto quegli sostiene, che l'anime fredde, e che trovansi nello stato della Chiesa invecchiantesi, il fuoco della cui carità Gesù Cristo medesimo ha predetto che si raffredderebbe, non debbono che raramente comunicarsi.

Voi non volete che sia un atto di rispetto verso l'Eucaristia, l'astenersene qualche volta per umiltà; ed egli ne assicura, che que' medesimi, i quali pervenuti sono a più grande perfezione, che non porta lo stato della vecchiezza della Chiesa, dividere si debbono tra il rispetto e l'amore, e che un tale mistero domanda di essere egualmente onorato da un'astinenza religiosa, e da una santa avidità.

Voi ardite di negare che la dilazione serva alquanto a comunicarsi con maggior riverenza; e San Bonaventura condanna manifestamente questo errore, insegnando in termini espressi, che l'anima, la quale ha di già fatto de'

progressi nella virtù cristiana , dee alcuna volta ritirarsi dal SS. Sacramento , per imparare a riverirlo , *ut addiscat revereri.*

Finalmente voi non ravvisate altra via per ogni guisa di persone , che la moltiplicazione delle Comunioni; e questo Santo sospinto da uno spirito dal vostro diverso , sapendo in quante differenti maniere Gesù Cristo sia stato solito di condurre i suoi servidori , vuole che ognuno giudichi dalla propria esperienza , se è a lui di maggiore utilità pel suo avanzamento nella pietà , il comunicarsi più o meno spesso , e quindi egli scelga la via , che ei sente essere più aggradevole a Dio , e che Gesù maggiormente favorisce colle sue grazie .

Giudicate qual esser debba la vostra dottrina essendo direttamente contraria a quella di un sì gran Dottore. *Giudicate se sia la più gran disgrazia che avvenir potesse alla Chiesa* , siccome voi dite sulla fine del discorso , il seguire il consiglio di questo Santo , affine d'indurre alcuni a ritirarsi qualche volta dall'Eucaristia per umiltà e venerazione ; e per distogliere l'anime immonde e peccatrici dal comunicarsi con frequenza ; o di spingervi indifferentemente ogni genere di persone , come fate voi col vostro scritto .

Giudicate se sia la sua dottrina , o la vostra *uno stragemma del Diavolo* , per usare delle vostre espressioni . E perdonateci , se noi stimiamo di più il giudizio di San Bonaventura , il quale era animato dallo spirito , e illuminato dalla luce degli antichi Padri , che quello di un uomo , il quale testifica di non sapere che massime sconosciute da' Padri , e ignorar quelle che note furono a' Padri . Perdonateci , se noi abbiamo in estimazione maggiore la sapienza con la quale egli distingue il tempo del più gran vigore , e della forza eroica della Chiesa primitiva , da quella del di lei decrescimento , e della di lei decadenza ; i Cristiani del XIII. secolo da quelli del primo ; le deboli scintille del divin fuoco , dalle fiamme ardenti che infocarono tutta la terra , come anco , se riproviamo l' indiscretezza , con cui voi confondete età sì differenti , e cose così distinte , e tanto separate . Finalmente perdonateci , se noi amiam meglio guidarci secondo questa antica regola d' un Religioso

si santo, d'un Dottore sì celebre, e d'un Prelato sì illustre, che secondo i nuovi avvisi d'un Direttore incognito, dotato di una virtù forse comunale, e di una mediocrissima sufficienza senza dubbio, e di niuna autorità nella Chiesa.

## C A P O III.

*Della frequente Comunione di cui si parla negli Atti degli Apostoli.*

PAROLE DELL' AUTORE.

**I** Santi Apostoli istruiti da Gesù Cristo, e che non poteano ignorare la di lui intenzione, stabilirono la comunione ordinaria per tutti i Fedeli ciò, che provasi dal capo 2. degli Atti degli Apostoli, là dove è detto, che i Fedeli perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nelle preghiere, e nella comunicazione di rompere il pane; qual rompimento di pane è inteso da tutti gli interpreti Cattolici per la Santissima Comunione.

R I S P O S T A.

**S**E voi aveste impreso a confermare ciò ch' io ho detto non potevate recarne una prova più evidente. Gli Apostoli stabilirono la comunione ordinaria tra i Fedeli: Ma tra quali Fedeli? tra quelli cioè che il Battesimo dispogliato avea dell' uomo vecchio con tutti gli atti suoi, e rivestiti del nuovo; a cui l' imposizione delle lor mani conferita avea la pienezza dello Spirito Santo, la di cui Fede operava tutti i giorni un' infinità di miracoli, di cui la speranza alzandoli già al Cielo, facea calpestare le ricchezze tutte della terra, la di cui carità, che è il colmo della Cristiana perfezione, tanto perfetta si era che insieme non formavano altro che un cuore, ed un' anima sola: Finalmente tra coloro che la Chiesa ha ognora considerati come il più compiuto modello della santità del Cristianesimo, e di tutte le Religioni.

Esaminate di grazia la solidità, e l'acutezza de' vostri raziocinj. I primi Fedeli tut' o infiammati ancora del fuoco, che Gesù Cristo avea poco prima inviato dal Cielo ad incendiare i cuori degli uomini, partecipavano sovente dell' Eucaristia: » Dunque per qualunque tiepidezza, e qualunque indovazione che si senta, senza pensare se sia effetto della nostra debolezza, o conseguenza della nostra cattiva vita, far si dee la stessa cosa, senza timor di sorta; « Questa è la vostra dottrina.

Quelli che 'l Sangue di Gesù Cristo ancor tutto bollente, testè riempito avea del suo santo amore, s' accostavano spesso agli altari: » Dunque coloro che ripieni sono dell' amor di se stessi, fan benissimo a comunicarsi di frequente «. Questa è la vostra condotta.

Coloro ch' erano distaccati da tutte le cose del mondo che portavano con giubilo appiè degli Apostoli tutti i loro beni, ricercavano spesso fiate nell' Eucaristia di unirsi a Gesù Cristo: » Dunque gli danno grand' onore a fare la stessa cosa coloro che sono fortemente attaccati al mondo «: Questi sono i vostri detti, questi i vostri consigli.

Quelli che poco fa ricevuto aveano abbondantemente la grazia, si nutrivano molte volte di questo pane de' forti: » Dunque quanto più si trova uno spogliato di grazia, » tanto più dee arditamente avvicinarsi all' Eucaristia «: sono queste le proprie vostre parole. Per quali regole di argomentazione si potranno mai trarre queste conclusioni da tali principj?

Ma per ponderare la parola di Dio con più di attenzione che non fu fatto da voi; io trovo che questo istesso luogo degli Atti degli Apostoli, ci somministra due considerazioni estremamente notabili.

La prima si è, che la Scrittura ci dichiara due cose quanto ai primi Cristiani; l'una che essi perseveravano nella Dottrina degli Apostoli; e l'altra che perseveravano nella Santa Comunione, e questa seconda è una conseguenza della prima. » Essi perseverano « dice la Scrittura, » nella Dottrina degli Apostoli, e nella Comunione del rompimento del pane «. Non temete voi punto di commettere un sacrilegio rovesciando l'ordine stabilito dallo Spirito Santo, facendo camminare, come voi fate di con-

tinuo in questo scritto, la perseveranza nella Comunione, avanti alla perseveranza nella dottrina degli Apostoli? In vece che la perseveranza della dottrina degli Apostoli, cioè l'osservanza delle regole divine ch'eglino imparate aveano da Gesù Cristo, e che avea ad essi imposto d'insegnare agli altri; precede, secondo la Scrittura, la perseveranza nella partecipazione dell'Eucaristia?

La seconda osservazione vi metterà in vista evidentemente qual purità aver si dee per presentarsi alla mensa del Signore. Imperocchè siccome in questo secondo capitolo è espressamente parlato de' novelli convertiti, che perseveravano nella dottrina degli Apostoli, e nella Santa Comunione; così nel primo, in cui la Scrittura descrive particolarmente quello che si facevano le cento venti persone, che appresso l'Ascensione di Cristo aspettavano in Gerusalemme gli effetti della sua promessa, non vi è detto altro se non che essi perseveravano nelle preghiere, senza aggiungervi una sola parola dell'Eucaristia donde si può concludere, che gli Apostoli dopo aver ricevuto tante grazie dal lor Maestro risuscitato; dopo aver ricevuto lo Spirito Santo pel soffio istesso della sua bocca, dopo avere avuto da lui il comando di predicare in ogni dove la sua dottrina, e la potenza di confermarla con miracoli di tutte sorti, non si credettero ancora assai ben disposti per nutrirsi di questo pane celeste; e vollero aspettare la pienezza dello Spirito Santo, affin di celebrare più degnamente questi tremendi misterj. Il che dimostra l'ordine, con cui l'Eucaristia esser dee ricevuta secondo il vero uso. E si può credere con ragione, che per questo motivo, la Chiesa guidata dal suo Sposo, abbia fatto celebrare la Festa del SS. Sacramento immediatamente dopo quella di Pentecoste; affine d'insegnare a' suoi Figlj; che la prima si è una preparazione alla seconda, e che bisogna che lo Spirito Santo discenda sopra le anime per renderle capaci di avvicinarsi a quella santa vivanda; onde il medesimo Spirito, il quale ha preparato la Santa Vergine colla pienezza delle sue grazie, per formare dentro di lei il Corpo mortale del Figlio di Dio, apparecchi ancora e purifichi co' suoi lumi le anime de' Cristiani a ricevere il medesimo Corpo del Figlio di Dio ma impassibile, immortale, e glorioso, secondo l'insegna-



mento de' Padri, che il SS. Sacramento è una certa estensione dell' Incarnazione, *extensio Incarnationis*, e quasi propagazione.

E questo riflesso della Chiesa è solido talmente, e vero, che allorquando il Figliuol di Dio comunicò i due Discepoli di Emaus, (che è la sola Comunione stata fatta avanti la discesa dello Spirito Santo), l'Evangelio fa vedere espressamente colle lor proprie parole, che empito ad essi avea il cuore di fuoco divino, come testimoniano eglino stessi, gridando come per trasporto della grazia ricevuta: *Non necor nostrum ardens erat in nobis?* Il nostro cuore non era egli tutto ardente in noi? Di maniera che, siccome affrettò per essi la distribuzione del suo Corpo, così egualmente accelerò l'effusione del suo spirito, e donò loro delle straordinarie disposizioni, per abbozzare in quegli un'immagine di ciò, che avvenir dovea a tutti i Fedeli dopo la venuta dello Spirito Santo; siccome ha rappresentato in una infinità di maniere nel Vangelo ciò, che accader dovea a tutta la Chiesa.



CAPO

## CAPO IV.

*Chi sono quelli che si meritano d'assistere alla Messa secondo S. Dionigi.*

## PAROLE DELL' AUTORE .

**N**EL nono Canone de' Santi Apostoli è ordinato, che tutti i Fedeli, che entrano nella Chiesa, e sentono la sacra Scrittura, vi si comunichino ancora, o sieno separati dagli altri. Lo stesso è comandato nella Liturgia di S. Giacomo. S. Clemente, e S. Dionigi discepoli degli Apostoli ne fanno testimonianza, che dopo il Vangelo, e la lettura delle sacre lettere, quelli che disposti non erano a ricevere l'Eucaristia, eran mandati fuori, e il Sacerdote dopo avere amministrata la Divina Comunione a tutti, dava fine ai misterj con rendimento di grazie. S. Anacleto Papa V. appresso San Pietro, ordina che si osservi il costume stabilito dagli Apostoli, e custodito fino allora, che colui, il quale non vorrà comunicarsi alla Messa, non sia ricevuto nella Chiesa; e perciò tutti dopo la consecrazione si comunichino.

## RISPOSTA.

**S**E voi aveste ben compreso il vero spirito di questa santa disciplina osservata nella nascente Chiesa, non solo astenuto vi sareste dal produrla come a voi favorevole; ma riconosciuto facilmente avreste altresì, che non può concepirsi cosa, la quale sia maggiormente contraria alle vostre massime, e che rovini di più tutte le vostre pretensioni.

Imperocchè, a qual fine dirci qui, che innanzi la celebrazione de' Misterj, si cacciavano tutti quelli che disposti non erano a ricevere l'Eucaristia, se non ne insegnate quali si fossero coloro che venivano giudicati indisposti? E se si trovavano in tal numero coloro non solo » i quali » non fanno professione di vivere virtuosamente «; (a cui ciò non ostante voi consigliate la frequente Comunione, come vi mostrerò), » ma quegli ancora, ch'essendo una

M

» volta caduti dallo stato di una vita santa e cristiana, » quantunque divisassero di rientrarvi «: non solamente quelli che portando in fretta appiè di un Sacerdote i loro abiti radicati, e i lor delitti ancor tutto vivi, deggiono, a detta di voi, essere subito ammessi all' Eucaristia; » ma » quelli parimenti, che essendosi ritirati già dalla via contraria alla virtù, non sono peranco purificati dalle immagini, che rimangono tuttora in essi de' passati sregolamenti: Non tanto coloro che pieni sono dell' amor di se stessi, ma quegli eziandio, i quali non hanno ancora l' amor divino, puro, e senza mescolamento: non che quegli, i quali attaccati sono al mondo tenacemente; » ma tutti coloro, che non sono per anche perfettamente uniti a Dio solo, e del tutto irreprendibili «.

Se, dico io, fosse chiaro, che tutte queste persone cacciate fossero dal sacrificio: da questa santa disciplina si mostrerebbe altro, se non che quegli ammessi da voi, o piuttosto spinti alla frequente partecipazione de' misterj; non dovrebbero neppure assistervi, secondo il sentimento di que' gran Santi, che noi seguir dobbiamo per legge e norma, come voi confessate con tutti i Cattolici, al principio di questo discorso?

Io non desidero già che voi mi prestiate fede; ma ascoltiamo ambedue i vostri stessi testimonj: e tra di essi quello principalmente che può meglio infotmarvene, come il solo che scritto abbia in particolar modo di siffatte cose.

Il gran San Dionigi dichiara ciò che voi riferite, che dopo il Vangelo e la lettura delle sante lettere, coloro che disposti non erano al ricevimento dell' Eucaristia, erano mandati fuori. Ma perchè voi vi siete dimenticato di dirne chi essi si fossero, bisogna che le sue parole ve lo dimostrino. Aprite dunque gli occhi e le orecchie del cuore, e guardate se voi sostener potete lo splendore di questi lampi, e lo strepito di questo tuono (1).

» Si cacciano « dic' egli » coloro, che io sono per nominarvi, dal Tempio di Dio, e dal Sacrificio, siccome » per essi troppo sublime, e troppo elevato: primieramente

---

(1) *S. Dionys. Hierarch. Eccles. c. 3.*

» quelli che non sono stati per anco istruiti, nè ammessi  
» alla partecipazione de' misterj « cioè i Catecumeni. » Se-  
» condariamente quelli che son caduti dallo stato di una  
» vita santa e cristiana « vale a dire coloro, che commet-  
tendo un peccato mortale, hanno perduto la grazia del Bat-  
tesimo. » In terzo luogo quelli, la cui propria debolezza  
» rende suscettibili di terrori e visioni loro cagionate dall'  
» impression del nemico « e tali sono gli Energumeni; » sic-  
» come non arrivati ancora a quella immobilità, a dir così,  
» ed a quel vigore sempre attivo dell'abitudine divina,  
» e deificante per mezzo di un'applicazione costante ed  
» invincibile alle cose di Dio. In quarto luogo coloro che  
» a dir vero ritirati si sono già dalla vita contraria alla  
» virtù « cioè a dire i Penitenti; » ma che non si sono  
» purificati dai fantasmi, e dalle immagini che loro restano  
» delle passate sregolatezze, per mezzo d'un'abitudine,  
» e d'un amor divino, puro, e senza mescolanza. Final-  
» mente quelli che non son perfettamente uniti a Dio solo,  
» e per usare de' termini della scrittura, quelli che non  
» sono intieramente perfetti, ed intieramente irreprensibili «.

Questa Dottrina è ella conforme alla vostra? E se quel  
gran santo preveduto avesse tutti i vostri eccessi, e tutti  
i disordini che voi volete introdurre (come lo spirito che  
animavalo, ben li prevedeva) avrebb' egli potuto soffocarli  
con parole più forti ed energiche?



## C A P O V.

*Del costume di comunicarsi tutti i giorni.*

PAROLE DELL' AUTORE .

**S.** *Girolamo nella lettera contro Gioviniario, e S. Agostino in più luoghi dicono, che al loro tempo la costumanza di comunicarsi ogni dì durava ancora nelle Chiese di Roma, e di Spagna.*

R I S P O S T A .

**N**OI vi saremo tenuti mostrandoci nei varj luoghi, ove S. Agostino fa tale osservazione delle Chiese di Roma, e di Spagna; perchè se io non vivo in gravissimo errore, voi non me ne potrete far vedere pure un solo.

S. Girolamo fa menzione delle Chiese Romane soltanto nell' Apologia indirizzata a Pammachio pe' suoi libri contro Gioviniario. Nella lettera a Lucinio poi egli vi aggiunge quella di Spagna; ma in niun luogo egli dice che siffatta costumanza fosse durata in quelle fin dal tempo degli Apostoli, come ei pare, che vogliate persuadercelo.

Di più: voi non dovevate omettere, che, nel luogo medesimo per voi citato, S. Girolamo parla fortemente contro di quelli, che sotto pretesto di cotal costumanza, prendevano ardire di comunicarsi, avvegnachè non fossero di quella purità, che si ricerca questo Augusto Sacramento. Il che ci dimostra, che qualunque consuetudine stata vi sia nella Chiesa d'approssimarsi sovente all' Eucaristia, essa non concede mai la libertà di accostarvisi senza le disposizioni necessarie per un mistero sì adorabile. E perciò non trattandosi tra noi se torni bene il comunicarsi frequentemente, ma quali esser deggiano le disposizioni per ciò fare, basta il rimandarvi a S. Dionigi per imparare da lui a questo proposito il sentimento degli Apostoli, e de' loro discepoli.

## CAPO VI.

*Del comandamento di comunicarsi nella primitiva Chiesa.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**S.** *Tomaso, e gli altri Scolastici Teologi credono, che nella primitiva Chiesa vi fosse un precetto di comunicarsi tutti i giorni: Io però confesso che noi non abbiamo ragioni bastevoli di fondare tal precetto: si dirà piuttosto essere stata allora costumanza, che tutti quelli, che ogni dì assistevano al sacrificio, e presentavansi alla Chiesa, vi si dovessero ancora comunicare.*

## RISPOSTA.

**V**OI avete ben ragione di riconoscere, che non vi ha fondamento abbastanza solido, per istabilire nella primitiva Chiesa il precetto di comunicarsi tutti i giorni. E quanto alla costumanza di partecipare del sacrificio tutte le volte, che uno vi assisteva; vi ho già dimostrato che ella non ci fa vedere altro, se non che i Santi Discepoli degli Apostoli domandavano le medesime disposizioni per ascoltare la Messa, che per ricevere l'Eucaristia; e per conseguente, non bisogna far le maraviglie se la più parte di loro, che la sentivano, vi si comunicavano.

E perciò quando avrete voi bandito dalla Chiesa tutti coloro che n'erano scacciati, cioè a dire, ( siccome ne fa testimonianza S. Dionigi ) » quelli che caduti sono dallo stato » d'una vita santa e cristiana; quelli che si sono ritirati » dalla vita contraria alla virtù, ma che non sono ancora » mondati da' fantasmi, e dalle immagini che loro rimangono della passata sregolatezza, mediante un' abitudine, » ed un amor divino puro, e senza miscuglio; e in fine » quelli che non sono peranco perfettamente uniti a Dio » solo, e per far uso de' termini della scrittura, quelli » che non sono intieramente perfetti, e intieramente irre- » prensibili «; allorquando, dico io, per servirmi delle parole di questo medesimo Santo » avrete cacciato

» tutte queste persone dal Tempio di Dio, e dal Sacrificio; come essendo troppo sublime, e troppo elevato per esse; niuno impedirà, che in su l'esempio de' primi Cristiani, provochiate a ricevere l'Eucaristia quelli tutti, che dimoreranno per assistere alla celebrazione de' Misterj.

Ma che vi vagliate di questa santa pratica per ispingere coloro che sarebbero stati cacciati dalla Chiesa, ad accostarsi spesso agli altari; ciò si è che vedere non si può senza gemiti, e senza dolore. E per insegnarvi di passaggio (aspettando che ciò io faccia più a lungo in altro luogo) che la costumanza, od anche il precetto, se voi il volete, di comunicarsi soventi volte nella primitiva Chiesa, non avea di mira » che gl' Innocenti, e i Giusti, e non già i peccatori, ed i penitenti, » non fa bisogno che di rimandarvi al vostro Breviario, dove troverete che S. Sotero Papa comandando a tutti i fedeli di comunicarsi il giorno della Cena, non manca di eccettuare quelli, che separati erano dall' Eucaristia per alcun peccato mortale. *Statuit ut Christi corpus, in Cæna Domini sumeretur ab omnibus, iis exceptis qui propter grave peccatum id facere prohiberentur.*

## CAPO VII.

*In qual senso i Padri consigliano la frequente Comunione.*

PAROLE DELL' AUTORE.

**T**UTTI i Padri hanno consigliato la frequente Comunione.

RISPOSTA.

**O**LA'! chi mai non la consiglia con essi! ma voi non dite mai che la metà delle cose da dirsi. Non basta il mostrarci che i Padri han consigliato la frequente comunione, fa di mestieri l'osservare a chi hanno essi porto un tal consiglio. Tutti i Medici propongono il pane e la

carne qual nutrimento buonissimo : ne vien perciò in conseguenza , ch' essi esortino tutti indifferentemente a farne uso , e tali cose diano in cibo agli ammalati , ed anche subito che essi sono senza febbre ? Laonde io vi scongiuro in nome di lui , che ricomperate avendo le sue pecorelle col suo proprio sangue , non vuole che si alimentino col veleno di una pestifera dottrina , a dichiararci , se voi credete che quella frequente comunione , di cui parlano i Padri , si estendesse egualmente » agl' Innocenti , ed ai colpevoli , ai giusti , ed ai penitenti » . Se voi portate siffatta credenza , io vi farò scorgere con tutti i Padri per voi nominati , che voi non siete troppo intendente della loro dottrina . Che se voi pensate altrimenti , vi abusate dell' ignoranza degli altri in una materia cotanto importante , qual si è la condotta dell' anime ; facendo loro credere , che secondo la mente de' Padri , deggiono essi comunicarsi frequentemente , quando che nello stato in cui la più gran parte si trova , i Padri allontanati gli avrebbero a lungo tempo dalla vista medesima de' misterj .

## C A P O V I I I .

*Sentimento di S. Basilio riguardo la Penitenza , e la S. Comunione .*

## P A R O L E D E L L ' A U T O R E .

**D**ICE S. Basilio che tutti i Fedeli del suo Vescovado si comunicavano il Lunedì , il Mercoledì , il Sabato , e la Domenica , e gli altri giorni se celebravasi la festa di qualche Santo .

## R I S P O S T A .

**Q**UELLO che voi riferite di S. Basilio , ( giacchè fa duopo ch' io vi trovi tutti i vostri passi ) non s' incontra che in una raccolta di lettere aggiunte alle sue opere , di cui una gran parte non sono sue . Ed avvi gran motivo di credere , che la citata da voi , cioè la 289. *ad Cæsariam Patritiam* non sia di questo Santo .



Ma comunque siasi, in troncando da questo passo. la parola di *Tutti* da voi aggiunta, il restante non ci mostra se non quanto praticavasi verso quelli, che menavano una vita veramente Cristiana; e non già verso coloro che n'erano decaduti a cagione de' peccati mortali; nel che è posto il principal punto della nostra contestazione, niun dubitando che la frequente comunione sia vantaggiosa all' anime pure.

Riguardo poi alle persone che hanno bisogno della penitenza, se voi aveste alquanto letto S. Basilio, voi vi sareste ben guardato dal produrlo in questo luogo a sostegno de' vostri sentimenti. Imperocchè se tra l' opere che sono veramente sue, voi aveste letto solamente le sue due lettere ad Amfilochio, le quali, essendo state dalla Chiesa Greca inserite nel corpo de' suoi Canoni, non hanno più ad essere considerate come opinione d' un sol Santo, ma come voce di tutta la Chiesa Orientale; voi vi avreste rinvenuto delle cose assai improprie allo stabilimento della vostra dottrina.

Voi vi avreste veduto più anni di penitenza, e di separazione dall' Eucaristia per peccati assai ordinarj, e per alcuni de' minori infra i peccati mortali. Un anno, e qualche volta due per un furto (1): Quattr' anni, ed altre volte sette per una semplice fornicazione (2): Undici anni per gli spergiuri (3): Quindici anni per un adulterio (4): lo stesso per aver contratto matrimonio ne' gradi proibiti (5): Vent' anni per un' omicidio (6); Tutta la vita per la violazione che un Religioso, o una Religiosa avesser fatto del loro voto di castità (7).

Vi avreste parimenti trovato prescritto un anno intero di allontanamento dall' altare (8) per azioni innocenti in

---

(1) *Epist. 2. can. 61. ibid.*

(2) *Ibid. can. 22. can. 59.*

(3) *Ibid. can. 64.*

(4) *Ibid. can. 58.*

(5) *Ibid. can. 68.*

(6) *Ibid. can. 56.*

(7) *Ibid. can. 60.*

(8) *Epist. 1. can. 4.*

se stesse , a sola cagione che hanno qualche immagine d'incontinenza , e che provenendo da qualche sorta di rilassamento , sembrava ch'esse ferissero alquanto quella gran purezza , che la Chiesa giudicava necessaria a coloro , che si accostavano all' Eucaristia , cioè per le seconde nozze , quantunque egli dichiari formalmente che le ha per buoni , e legittimi matrimonj . Ma affinchè tal severità non vi sorprenda troppo , imparate due cose dal medesimo Santo , che vi faranno conoscere il giusto temperamento , che lo spirito di Dio vuole osservato tra il soverchio rigore , e la troppa condiscendenza .

La prima , che sebbene questi anni prescritti fossero da' Canonj , stava però sempre in potere del Vescovo il perdonarne alcuna parte , secondo i frutti di penitenza fatti comparire da coloro , cui si era imposta . La seconda , che se i peccatori ricusavano di sommettersi a tali leggi , que' gran Santi non si rilassavano perciò dal vigore del Vangelo .

I Canonj 84. , e 85. della seconda lettera (1) giustificano l'una , e l'altra in termini degni di molta osservazione ; » Noi diciam tutte queste cose , afferma egli , affinchè si manifesti il mezzo di provare i frutti della loro penitenza . Poichè noi non ne giudichiam già dal tempo ; ma dalla maniera con cui ella si esercita . Che se vi ha di alcuni che non si distaccano facilmente da' vecchi loro abiti , che aman meglio andar dietro a' piaceri della carne , che al servizio di Dio , e negano abbracciare il genere di vita prescrittaci dal Vangelo ; noi non vogliamo avere con essi alcuna parte di comune . Perchè ci è noto che la scrittura ne dà questo consiglio , quando il popolo si rende disubbidiente : Sta in guardia per salvare l'anima tua . E per ciò noi siam determinati di non perderci con esso loro ; ma essendo pieni di terrore per lo spaventevole giudizio di Dio , e avendo sempre innanzi agli occhi quel giorno terribile , in cui egli renderà a ciascuno giusta le sue operazioni , noi non vo-

---

(1) *Ad Amphiloichium* .

„ gliamo essere involti nella rovina de' peccati altrui « . Che salutevole insieme, e terribile Lezione pe' Direttori delle coscienze !

Ma per apprendere in più particolar modo dal medesimo Santo con qual disposizione bisogni approssimarsi all' Eucaristia, non richiedesi altro, che leggere ciò ch' egli scrive nell' ultimo cap. del libro primo del Battesimo (1). » Il » Fedele, che è stato rigenerato pel Battesimo, esser dee » nutrito colla partecipazione dei divini misterj; ed essendo » rivestito di Gesù Cristo, e godendo la qualità di Figlio » di Dio, ricever debbe l' alimento della vita eterna, che » il Figlio stesso di Dio ci ha dato: questo nutrimento è » l' ubbidienza alla parola di Dio, e l' eseguiimento della » sua volontà (di cui ha detto Gesù Cristo: l' uomo non » vive di solo pane, & *cæt.*: e il mio cibo è di far la » volontà di mio Padre): e l' Eucaristia, della quale così » si espresse; chi mangia la mia carne, e bee il mio sangue, dimora in me, ed io in lui « . E S. Basilio non separa questi due cibi l' uno dall' altro, stabilendo per massima costante, che quegli, il quale non fa la volontà di Dio, ma viola i precetti del Vangelo colla corruzione de' suoi costumi, dee essere privato della Comunione; cioè colui che non si nutre di buone opere, che sono il primo celeste cibo e spirituale, dee esser privato dell' altro. Il che non dice soltanto di loro che sono nel disordine del vizio, e commettono ad ogni occasione de' peccati mortali, ma di quegli altresì che menano una vita più regolata, e quasi metà cristiana, e metà secolare, non vivendo tutto affatto per Gesù Cristo, secondo che hanno promesso nel Battesimo. E stabilisce tal massima sopra le parole di S. Paolo » che Gesù Cristo ci ha comandato di mangiare il suo » Corpo in memoria di sua morte, e la vera ricor- » danza, che noi dobbiamo avere di sua morte, si è di » rimetterci davanti gli occhi ciò, che lo stesso Apostolo » dice: che noi eravam tutti morti, e che Gesù Cristo è » morto per noi, acciocchè noi non viviamo più per noi

---

(1) Cap. 3.

» medesimi, ma per lui solo; e che così noi abbiamo ad  
» onorarlo, e rendergli grazie della sua morte colla purezza  
» della nostra vita, senza cui, dic' egli, noi c' impegnamo  
» in una dannazione terribile, se riceviamo l'Eucaristia «.  
E più basso soggiunge » che colui, il quale non avendo  
» quella carità che ci stimola e spinge a vivere per quello  
» che è morto per noi, osa avvicinarsi all' Eucaristia, af-  
» fligge lo Spirito Santo «. Conchiude poi in fissando per  
regola certa, ed universale: » quanto dunque è necessario  
» che quegli, il qual vuole comunicarsi in memoria di Gesù  
» Cristo, che è morto, e risuscitato per noi, non sia sol-  
» tanto puro d' ogni impurità di carne, e di spirito; ma  
» eziandio che mostri apertamente, che ciò fa in rimem-  
» branza di lui, che morto è, e risuscitato per noi, di-  
» mostrando ch' egli è morto al peccato, al mondo, ed  
» a se stesso, che non vive più che per Dio in Gesù  
» Cristo, Nostro Signore «.

Riflettete, ve ne prego, con alquanto di attenzione  
alle parole di questo gran Santo, e giudicate se quegli, il  
quale non si appaga » che sia esente d'immondezza di  
» corpo, e di spirito « per avvicinarsi all' Eucaristia, in-  
vierebbe poi alla sacra mensa coloro, che contaminati si  
fossero di peccati mortali, subito dopo una semplice Con-  
fessione. Giudicate se quegli, il quale vuol » che si mo-  
» stri chiaramente che si è morto al peccato « (ciò che  
far non si può che per la testimonianza delle buone opere,  
che sono i frutti certi e visibili di questa santa morte)  
farebbe comunicare ogni otto di coloro, de' quali gli abiti  
invecchiati, e le ree passioni sono tuttora vive affatto. Giu-  
dicate in fine, se quegli, il quale vuole » che si dia chiara  
» testimonianza di esser morto al mondo, ed a se stesso,  
» e che non si viva più che per Dio solo « porterebbe  
a frequenti Comunioni (come voi fate, e manifestate in  
termini formali nel vostro scritto) » coloro, che pieni sono  
» d'amor di se medesimi, ed attaccati al mondo somma-  
» mente «?

## C A P O IX.

*S. Epifanio nulla dice che favorisca quest' Autore .*

## PAROLE DELL' AUTORE .

**S.** *Epifanio dice che era ingiunto a quelli della sua Chiesa di comunicarsi tre volte la settimana , e che negli altri giorni non lo era proibito, come diffatti molti non lasciavano di comunicarsi .*

## R I S P O S T A .

**V**oi siete mai sempre nello stesso errore , non provando giammai ciò , di che si tratta . E inoltre , sebbene la vostra costumanza di citare de' volumi intieri , senza specificare alcun luogo , sia molto opportuna per non essere facilmente convinto di allegare false cose ; io ciò non ostante mi piglierò l'ardimento di affermare in questo luogo o che voi v'ingannate , o che voi volete ingannar gli altri , il che crederei a stento .

Quello che riferite di S. Epifanio , voi non l'avete potuto cavare , che dalla dichiarazione di Fede , che trovasi in fine della sua opera contro l'eresie ; dove non si dice altro , » che i giorni stabiliti dagli Apostoli per tenere le » assemblee de' Cristiani sono la Domenica , la quarta , e » la sesta Feria « ma poichè nel Greco vi ha il vocabolo *Synaxis* , che spesso si piglia per l'Eucaristia , un Medico Alemanno l'ha tradotta inconsideratamente ; *communiones* , comunioni , e voi subito vi appigliaste a una tale interpretazione per formarne un precetto di comunicarsi tre fiata la settimana , aggiungendovi del vostro che S. Epifanio parla della sua Chiesa nominatamente .

Si potrebbe trattare la quistione , se ogni volta che i Cristiani si ragunavano , a' medesimi distribuivasi l'Eucaristia ; ma essa non appartiene al nostro intendimento , e non è d'uopo di quì esaminarla . Imperocchè quando ciò stato fosse , i penitenti ne sarebbero sempre stati esclusi , e riguardo agli altri fedeli , sarebbe stato totalmente in lor

balza l'accostarvisi, o no. E questo dimostra la poca verità che vi è nelle vostre parole, allor quando voi fate dire a S. Epifanio: » Ch'era ingiunto a quelli della sua „ Chiesa di comunicarsi tre fiata la settimana ». E per mostrarvi che voi vi fate forte su questa parola *d'ingiunto*, che indica precetto, e necessità, voi soggiugnete: » Che „ negli altri giorni non era ciò proibito, come in effetto „ molti non tralasciavano la comunione ». Il che è una falsità tanto insigne, e che mi ha per modo sorpreso, che non posso a meno di non arrossirne per voi; non vi avendo in S. Epifanio un termine solo, che dar possa la minima occasione di attribuirgli delle cose cui non ha pensato giammai. Sta a voi a disingannarmi, se io prendo abbaglio, e discoprirne quel secreto meraviglioso, per cui voi leggete ne' Padri ciò, che gli altri tutti non vi hanno letto mai.

## C A P O X.

*Spiegazione d'un passo di S. Ignazio.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**S.** Ignazio esorta alla frequente Comunione, e ne rende la ragione, perchè essa respinge la possanza di Sattanasso, il quale converte le sue azioni in frecce ardenti a peccare.

## R I S P O S T A.

**B**ASTA l'opporre all' oscurità delle vostre parole la chiarezza di quelle di S. Ignazio, affin di giudicare che il vero loro senso è lontanissimo al vostro pensiero. Imperocchè, eccovi come questo Santo Martire parla nella lettera agli Efesj, dalla quale voi potete soltanto aver tratto questo passo, quantunque su la vostra citazione sia assai difficile di riconoscerlo.

» Vi stia a cuore di unirvi spesso per render grazie a „ Dio, e per glorificarlo. Poichè quando voi vi trovate

» insieme di frequente, le forze di Satanasso sono indebo-  
 » lite, e le frecce accese, con cui egli inspira l'ardore del  
 » peccare, si rintuzzano, e cadono senza effetto alcuno;  
 » perchè la vostra concordia, e l'unione di vostra fede,  
 » è la sua rovina, ed il tormento de' suoi ministri. Non  
 » v'ha cosa di più eccellente della pace di Gesù Cristo,  
 » per cui si ributtano tutti gli sforzi degli spiriti impuri  
 » della terra, e dell'aria, che ci fanno guerra, e tutti i  
 » disegni de' Demonj contro voi non vi recheranno punto  
 » di male, se voi avete una perfetta fede in Gesù Cristo,  
 » ed una carità perfetta «.

Mi è noto che queste parole greche *συνάξετε  
 οὐ πυκνότερον συνέρχεται εἰς εὐχαριστίαν Θεῷ καὶ δόξαν*,  
 han dato luogo ad alcuni interpreti d'intendere dell'Eucaristia  
 il cominciamento di questo passo. Ma la parola Θεῷ, cioè  
 di Dio, che è retta dalla parola *εὐχαριστία*, e la voce δόξα  
 che segue, mostra con chiarezza che tali termini non si-  
 gnificano altro in questo luogo, che il rendimento di gra-  
 zie, e di lode che si dà a Dio, per cui si sa che i Cri-  
 stiani si univano, e non solo per comunicarsi.

E d'altronde è manifesto che l'effetto di cui parlate  
 nel vostro articolo di rispingere le forze di Satanasso,  
 non è attribuito all'Eucaristia, quand'anche la voce greca  
*Eucaristia* l'indicasse; ma all'unità dello spirito e della  
 Fede, al vincolo della pace, e della concordia che si man-  
 teneva con queste sante Adunanze, e che infiammavasi con  
 gl'inni e coi cantici, che vi si cantavano, affine d'imitare  
 in Terra, quello che si fanno gli Angioli nel Cielo.

E ciò che S. Ignazio qui dice, ha gran relazione a  
 quelle celebri parole di Tertulliano (1): » Noi componiamo  
 » un corpo per la società della stessa Religione, per l'unione  
 » della medesima disciplina, e pel legame della stessa spe-  
 » ranza: noi in folla andiamo a presentarci avanti Dio,  
 » come se noi ci unissimo insieme, affine di sollecitare  
 » ardentemente con le nostre preghiere, le sue grazie,  
 » e i suoi favori. Questa cospirazione, e questa violenza

(1) 1. *Apolog.* c. 39.

» gli è aggradevole «. Chi può dubitare che quanto riesce a grado di Dio, odioso non sia e formidabile a' Demonj, siccome afferma questo gran Martire? E chi non vede che quegli spiriti delle tenebre cospiranti insieme a bestemmiare contro Dio, non possono nulla odiar di più, che coloro, i quali cospirano unitamente a lodarlo?

Questa interpretazione sebbene paja verissima, e naturalissima, non impedisce già che sotto quelle generali espressioni » di rendere grazie a Dio, e di lodarlo « non possa essere compresa l'Eucaristia, siccome la più perfetta di tutte le azioni di grazie, e che particolarmente è appellata il sacrificio di lode. Ma dappoichè avrete voi osservato che quelli, cui scriveva, erano in sì eminente grado di santità, ch'egli un po' più innanzi, prega Iddio » di » fargli la grazia, di aver parte nella felicità de' Cristiani » di Efeso, che sonosi sempre conservati nella grazia di » Gesù Cristo « e che nella medesima lettera dice di loro ancora: » io so ch'io mi sono, ed a chi scrivo; io sono » il minimo di tutti, e nello stato istesso di loro, che sono » in pericolo di essere condannati in giudizio; ma voi altri » avete già ricevuto misericordia, e siete confermati in Gesù » Cristo «. Dopo di aver ciò osservato, dico io, voi non avrete più motivo di abusare di questo passo (quand'anche s'intendesse della sola Comunione; ciò che non è) per ispingere a una sì frequente partecipazione dell'Eucaristia coloro, che non hanno l'ombra della virtù de' Cristiani di Efeso, e che, per usare delle vostre espressioni » sono » tanto pieni di amor di se stessi, e attaccati così prodigiosamente al mondo «; quanto que' primi fedeli ripieni erano d'amor di Dio, ed attaccati al solo Gesù Cristo.



## C A P O X I .

*Sentimento di S. Cipriano riguardo alla penitenza ,  
ed alla frequente Comunione .*

PAROLE DELL' AUTORE .

**S**▲ *Cipriano spiegando le parole dell' Orazion Dominicale , Panem nostrum quotidianum da nobis hodie , le intende del Sacramento , e vuole che questo Sacro Pane ci sia quotidiano , acciocchè noi viviamo , e perpetuamente dimoriamo in Gesù Cristo . E nel Sermone de Coena Domini egli incarica fortemente la frequenza alla Comunione .*

## R I S P O S T A .

**S**E vol aveste qualche conoscimento dell' antichità , non alleghereste certo siffatto libro della Cena del Signore come opera di S. Cipriano , sebbene contenga niente che non vi condanni , e il solo nome di questo gran Santo , vi farebbe tremare in parlando di tal materia , non vi avendo altro Padre che più proprio sia a mostrarvi la differenza , che porre si dee tra la Comunione de' *Giusti* , ed *Innocenti* , e quella di coloro , che vogliono rivivere , dopo aver data la morte alle loro anime con qualche mortale offesa , cioè a dire : *de' Penitenti* .

Sarebbe mestieri di trascrivere una gran parte delle sue opere , affin di mostrarvi con qual veemenza , e santa collera egli parli contro coloro ; che essendo caduti nella persecuzione , e voleano essere ammessi all' Eucaristia , avanti di aver piegata la misericordia di Dio con lunga e seria penitenza , con gemiti continui , con lagrime perenni , con vigilie , con cilizj , con preghiere , con digiuni e limosine , e con ogni sorta di opere buone .

Non recherò che un luogo o due per darvi cagione di riconoscere o innanzi gli uomini , o innanzi Dio con quanta indiscretezza osato avete appoggiare la cattiva vostra dottrina sopra quella di un uom così santo . Eccovi alcune delle sue parole del trattato da se composto , riguardo a quelli ch' erano caduti durando la persecuzione .

» Io

» Io vi dico ciò, o miei cari fratelli, poichè veggio  
» nascere tra voi una nova specie di male, e come se la  
» tempesta della persecuzione poco avesse inferito, affine  
» di accrescere le sue stragi, s'insinua nella Chiesa Afri-  
» cana una peste dolce, ed ingannevole, che copresi col  
» titolo di Misericordia, e di pietà. Vi sono di alcuni così  
» arditi e temerari che ricevono troppo facilmente alla  
» comunione alcune persone imprudenti contro il vigore  
» del Vangelo, contro la legge di Dio e di Gesù Cristo.  
» Inutile pace e falsa, dannosa a coloro, che la danno,  
» ed infruttuosa a chi la riceve. Essi non procuran già  
» di indurre gli uomini alla pazienza lor necessaria per  
» guarire, nè alla ricerca del vero rimedio de' loro mali  
» nella soddisfazione della penitenza. Si lasciano solamente  
» le piaghe de' moribondi, e impedendo di sentirne il do-  
» lore, si appagano di coprire una ferita mortale, che  
» penetra sino al fondo delle viscere, e dell'ossa. E' que-  
» sta una nuova persecuzione, si è una novella tentazione,  
» con cui il sottile nostro nemico con una violenza secre-  
» ta ed ascosa, esercita ancora il suo furore contro colo-  
» ro che caduti sono, e si affatica acciocchè cessino le  
» tristezze, il dolore si taccia, la rimembranza dei delitti  
» svanisca, s'acquetino i sospiri, dissecchino le lagrime,  
» e non si sforzi punto di muovere à pietà Iddio con  
» una lunga, e piena penitenza, dopo averlo mortalmen-  
» te offeso. Frattanto sta scritto. Rammentatevi donde  
» siete voi caduti, e fate penitenza:

Se voi non siete convinto da tali parole, e se dopo averle ascoltate, voi volete ancora ingannare le anime con una falsa dolcezza: Questo Santo potrà rivolgere il suo parlare contro voi siccome fa in questo luogo, contro coloro che vi rassomigliano: » Che voi siete a miserabili pec-  
» catori ciò che è la gragnuola alle biade, le cattive in-  
» fluenze dell' aria agli alberi; la peste alle gregge, e le  
» procelle alle Navi: voi togliete il frutto della salute eter-  
» na da noi sperata, voi tagliate l'albero fin dalla radi-  
» ce, voi corrompete il cuore colle vostre parole mortali  
» e contagiose, e che voi rompete i Vascelli contro gli  
» scoglj, acciocchè non arrivino mai in porto ».

E se di ciò non siete ancor pago, vi aggiungerà

N

quanto dice nella decima sua lettera : » Che colui , il qua-  
 » le dissimula cotali verità a' suoi fratelli gl' inganna mi-  
 » seramente, ed è cagione che coloro , i quali in facendo  
 » una vera penitenza potrebbero soddisfare a Dio , Padre  
 » dolce e clemente , colle lor preghiere , e loro opere ,  
 » siano sedotti a propria rovina : E che quegli i quali po-  
 » trebbono rialzarsi , cadano di un colpo ancor più grave  
 » del primo » .

Che se voi pensate di sottrarvi in dicendo , ch' egli  
 parla solo degl' Idolatri ; nel luogo stesso replicheravvi » che  
 » in peccati molto minori bisogna far penitenza per un  
 » giusto spazio di tempo : giungere per certi gradi all' ul-  
 » time sommessioni, le quali servono di espiatione alle  
 » offese ( che essi esprimevano con questo termine di  
 » *Exomologesi* ) e ricevere il diritto di partecipare dell' Eu-  
 » caristia , per l'imposizion delle mani de' Sacerdoti , e del  
 » Vescovo » .

E per timore che voi crediate, che gli sia ciò caduto di  
 penna, egli ripete la cosa stessa nella dodicesima sua let-  
 tera, e in termini ancora più forti . » Imperocchè « dic' egli,  
 » se ne' peccati minori , e non commessi contro Dio stesso,  
 » non si tralascia di far penitenza un giusto spazio di tem-  
 » po; e se non si ammette un uomo a fare le sommessioni  
 » pubbliche a vista di tutta la Chiesa, per ottenere la  
 » riconciliazione, e partecipazione de' misterj, senz' avere  
 » innanzi considerata la vita da lui menata nel corso della  
 » penitenza, e se non è altrimenti ricevuto alla Comu-  
 » nione, se non dopo che il Vescovo, e i Preti imposte  
 » gli hanno le mani; quanto conviene essere più prudente,  
 » e più ritenuto, a motivo di nulla operare, se non se-  
 » condo la disciplina del Signore, allorchè si tratta del  
 » maggiore di tutti i delitti « ? E nel trattato per noi già  
 » citato, medesimamente egli assicura; » che la sola volontà  
 » di commettere un peccato, deesi espiare per questa  
 » maniera di penitenza, avanti di avvicinarsi all' Altare » .

Infine a togliervi ogni sorta di replica , egli vi sosterrà  
 nella lettera ad Antoniano » che i nostri Corpi essendo le  
 » membra di Gesù Cristo, e l' Tempio di Dio, colui che  
 » viola questo Tempio con adulterio , viola Iddio : che co-  
 » lui , il quale ha eseguito la volontà del Diavolo com-

» mettendo de' peccati mortali, serve ai Demonj, ed agli  
 » Idoli, (e tale il linguaggio si è degli altri Padri) e che  
 » il delitto di coloro che tradivano la Fede ricevendo vi-  
 » glietti da' Magistrati pagani (per testificare, che essi sa-  
 » crificato aveano agl' Idoli, quantunque non avessero. ciò  
 » fatto) era molto minore dell' Adulterio, e della semplice  
 » fornicazione «. Dopo tutto ciò io dubito non vi prenda  
 più voglia di far credere questo Santo Vescovo, e Martire  
 per Fautore della vostra Dottrina.

Ma s'io vi mostro che nel luogo stesso per voi citato,  
 egli vi condanna formalmente, che resteravvi a vostra di-  
 fesa? Udite dunque di grazia le proprie parole del vostro  
 testo per voi orribilmente corrotto, troncandovi tutto quello  
 che rovinava il vostro disegno. » Noi preghiamo (1) che  
 » questo pane dato ci sia ogni dì, per temenza che noi,  
 » i quali dimoriamo in Gesù Cristo, e riceviamo tutti i giorni  
 » l'Eucaristia, siccome pascolo che ci comparte la salute,  
 » non ne siam poi separati per qualche gran peccato;  
 » e così non partecipando più di questo celeste pane, noi  
 » siam recisi dal Corpo di Gesù Cristo «.

E non è egli chiaro da questi termini che S. Cipriano  
 non consiglia per niuna maniera a comunicarsi spesso; ma  
 dice soltanto che quegli, i quali dimorano, e vivono in Gesù  
 Cristo, e che ricevono tutti i dì l'Eucaristia, preghino Iddio  
 a preservarli dai gran peccati (che sono i peccati mortali)  
 per cui separati sarebbono dal Corpo di Gesù Cristo?  
 Ciò, ch'egli dispiega un po' più basso in chiarissimi ter-  
 mini: » E per questo « dic' egli » noi domandiamo a Dio  
 » che ci doni il nostro pane ogni dì, cioè a dire Gesù  
 » Cristo, affinchè dimorando e vivendo in esso lui, noi non  
 » siam punto separati dalla sua Santità, e dal suo Corpo «.  
 Il che avea egli appreso da Tertulliano, il quale nel trat-  
 tato dell'orazione spiega la stessa cosa in queste poche  
 voci: » In domandando « dic' egli » il nostro pane coti-  
 » diano, noi richiediamo la grazia di stare perpetuamente  
 » in Gesù Cristo, e di non essere troncati dal suo Corpo «.

Perciò S. Agostino non ha avuto punto di difficoltà  
 ad imitarlo, quando nella sua 42. Omilia spiegando il

---

(1) *De Orat. Dom.*

medesimo luogo dell' Orazion Dominicale, ei pare che siasi dato il piacere di più diffusamente dichiarare il senso di S. Cipriano, come quelli, che versati sono nella lettura delle sue Opere, sanno che egli ha fatto in più altri luoghi :  
 » Dateci oggi il nostro pane quotidiano, cioè la vostra Eucaristia, ch' esser dee il nostro quotidiano nutrimento.  
 » I fedeli sanno quel che si ricevono, e torna loro utile  
 » il ricevere questo pane quotidiano, sì necessario ad essi  
 » finchè sono in questo mondo; in ciò essi pregano per  
 » se stessi, acciocchè operino il bene, e perseveranti stiano  
 » nella virtù, nella fede, e nella buona vita; ciò è che  
 » desiderano, ciò è che domandano; poichè quelli, che  
 » non perseverano nella buona vita, separati verranno da  
 » questo pane. Che significa dunque, donateci oggi il nostro pane quotidiano? Cioè viviam per modo che non siam  
 » segregati dal vostro altare.

Non vedete voi che questi due gran Santi fissano la perseveranza nella pietà, nella virtù, nella buona vita, nell' opere buone, come una necessaria condizione per non essere tolti all' Eucaristia? E voi all' incontro insegnate che tutti i delitti, e tutte le abbominazioni del mondo non ostano che un uomo, di presente che se ne sia confessato, cioè che abbia dato una mezz' ora a Dio, per venti anni che avrà dato al Diavolo, ei non debba intrepidamente presentarsi al suo Giudice; e non solo voi spingete le anime a tal presunzione, ma voi condannate come *temerarij* coloro, che per lo spavento del giudizio di Dio prendere vorrebbero alcun tempo per rendersi propizia la sua misericordia coll' esercizio delle buon' opere, innanzi ardire di passarsi del suo proprio Corpo.



## CAPO XII.

*S. Atanasio allegato mal a proposito.*

PAROLE DELL' AUTORE.

**S**▲ *Atanasio sull' Epistola prima di S. Paolo ai Corinti cap. II. dice, che quante volte l' uomo troverà la sua coscienza ben esaminata, altrettante riceva il SS. Sacramento, senza aspettare il giorno di Festa.*

RISPOSTA.

**C**HI non direbbe, al vostro linguaggio, che S. Atanasio abbia fatto de' Commentarj, o delle Omilie sopra le lettere di S. Paolo? Ei sembra chiaramente, che voi non abbiate veduto mai la tavola delle sue opere.

Ma chi non sottoscriverebbe facilmente alla dottrina, che voi ne apportate? Non vi ha quistione che di sapere, cosa sia l' avere la coscienza ben esaminata. E io spero di far vedere ad ognuno gli eccessi che voi commettete, allorchè volete decidere questo punto.



## C A P O XIII.

*Sentimenti di S. Ambrogio spettanti alla penitenza.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**S**▲ *Ambrogio nel libro quinto dei Sacramenti cap. 4., e nel libro 4. cap. 10. parla chiaramente della Comunione di tutti i giorni ; le sue parole sono molto da notarsi . Se ogni volta che si sparge il Sangue di Gesù Cristo , si fa in remissione de' peccati , a buona ragione io il deggio ricevere ogni dì , perchè io pecco incessantemente : se si è ogni dì malato , ogni dì si dee pigliar medicina .*

## R I S P O S T A .

**U**N uom giudizioso avrebbe osservato, che i libri de' Sacramenti di S. Ambrogio ( se pure son suoi ) fatti sono pe' Neofiti , i quali fuori uscendo dell' acque Battesimali , rivestiti d'innocenza e purità , o a dir meglio di Gesù Cristo stesso ; e ripieni quindi della pienezza del Santo Spirito mercè la Confermazione , trovavansi nelle più sante disposizioni , che si possono desiderare per ricevere l'Eucaristia . E per farvi comprendere tal verità , ascoltate , ve ne prego , in qual guisa loro favelli (1): » Voi siete venuti all' » altare , Gesù Cristo là vi chiama ; Egli vede che puri » siete d' ogni peccato , poichè tutte le macchie de' vostri » falli sono state cancellate , e per siffatta ragione degni » vi reputa de' misterj celesti ; ed invitavi a questo banchetto del Cielo in dicendo : che ei mi baci con un bacio » di sua bocca . Allora l' anima vostra vede se essere stata mondata da tutti i peccati , ed in istato di approssimarsi degnamente all' Altare di Gesù Cristo . Vede Ella » quest' ammirabile Sacramento , e dice parimenti queste » parole : ch' egli mi baci d' un baccio di sua bocca , cioè » a dire : Gesù Cristo m' imprima un bacio « .

---

(1) *Lib. 5. de Sacram. cap. 2.*

Non è dunque da quest'opera indirizzata *agl' innocenti*, che pigliar bisogna le regole, che la Chiesa vuol osservare per rimettere i peccatori alla partecipazione dell'Eucaristia; ma sì dai due libri della penitenza, che sono veramente due suoi parti, e che trattano pienamente di questa materia. Eccovi ciò ch'egli ne dice in brevi parole, ma piene di vigore e di verità: » Egli vi è, dice il » Santo, di alcuni (1) che domandano di far penitenza, » ma per modo, ch' essi vogliono essere ricevuti tantosto » alla Comunione ( poteva egli meglio esprimere i vostri » sentimenti ? ) coloro non tanto desiderano di essere scolti, » quanto bramano di legare il Sacerdote; Essi non isgravano punto la propria coscienza, ma aggravano quella » del Sacerdote.

Si può egli alcuna cosa aggiungere a tal decisione? Ve la confermerà ciò non ostante, se vi aggrada, coll'esempio dell'Apostolo. » S. Paolo, dic' egli (2), vien colla » verga, poichè separa dalla Comunione colui, che è » convinto di un peccato; e ben a ragione dicesi « essere stato dato al Diavolo, chi è stato separato dal » Corpo di Gesù Cristo. E quest' Apostolo viene ancora » con carità, e collo spirito di dolcezza, o perchè ha con » segnato il peccatore al Diavolo, affine di salvare la di » lui anima, o perchè dopo ha restituito all' uso de' Sacramenti colui; che prima ne era stato rimosso.

E non vedete che gli Apostoli hanno determinato l'allontanamento dell'Eucaristia per una delle parti principali della penitenza? Come osate dunque appellare *uno stratagemma del Diavolo* ciò, che i discepoli dello Spirito Santo, e' Maestri di tutte le Nazioni hanno insegnato a tutta la Chiesa?

Voi vedete ancora che S. Ambrogio non attribuisce a una minore dolcezza, l'imporre al peccatore tal pena per salvare la sua anima, quanto il ristabilirlo in seguito nell'uso de' Sacramenti, allorchè Dio ne lo ha reso degno mediante l'opere della penitenza. Tanto egli è vero che lo

---

(1) *Lib. 2. de pœnit. cap. 9.*

(2) *Lib. 1. cap. 14.*



Spirito proprio della Cristiana dolcezza non consiste che in procurare la salute dell' anime , secondo le diverse vie , che le differenti loro disposizioni ricercano ; e al contrario che non vi ha più vera crudeltà , » che il rendersi indulgente a » loro perdita , e rovina , e di fare per compiacimento , e » adulazione , siccome dice S. Cipriano ( 1 ) , che avvenga » a' peccatori nella malattia delle loro anime ciò , che » accade sovente ai malati di corpo ; i quali rigettando de- » gli utili rimedj , e delle salubri bevande , perchè riescono » amare , e di cattivo gusto , e prendendo quelle , che a » un tempo pajono più dolci , ed aggradevoli , si danneg- » giano , e si ammazzano da se stessi per siffatta indocilità , » ed intemperanza .

Che se poi si considera che i libri di S. Ambrogio riguardo alla penitenza sono stati composti contro i Novaziani , i quali per una inumana durezza non lasciavano speranza alcuna a coloro , che dopo il Battesimo mortalmente peccavano , di rientrare nella partecipazione dell' Eucaristia , si giudicherà agevolmente , che se fosse lecito di sospettare che questo Santo avesse oltrepassato i confini della verità in quest' opera , avrebbe egli peccato piuttosto per una troppo grande indulgenza , che per un soverchio rigore . Eppure osservate di qual maniera egli si oppone alla severità eccessiva di tali Eretici , e qual penitenza vuol che si faccia de' peccati anche segreti , per poter quindi essere rimesso nella Comunione della Chiesa :

» Se alcuno , dic' egli ( 2 ) , sentendosi colpevole de' peccati » mortali **SECRETI** , ed **OCCULTI** , ne fa poscia pe- » nitenza con sollecitudine ed ardore per amor di Gesù » Cristo , come ne riceve egli la ricompensa , se non si » restituisce alla comunione della Chiesa , ed alla parteci- » pazione dell' Eucaristia ? Quanto a me , io voglio che il » reo speri il perdono de' suoi peccati , che lo domandi » con le lagrime , che lo domandi co' gemiti , e lo do- » mandi coi pianti di tutto il popolo ; e quando si sarà dif- » ferito due o tre fiata a rimetterlo nella Comunione della

---

( 1 ) *Epist.* 28.

( 2 ) *Ambr. lib. 1. de poenit. cap. 16.*

» Chiesa, e nell' uso de' Sacramenti , egli pur creda che  
» tale tardanza derivi dall' essere state le sue preghiere  
» troppo deboli: raddoppi perciò le lagrime sue , rendasi  
» più degno di pietà , e dopo egli ritorni , di nuovo si  
» getti a' piedi de' fedeli , gli abbracci , li baci , li bagni  
» delle sue lagrime , e non li lasci mai , acciocchè No-  
» stro Signor Gesù Cristo dica di lui : molti peccati gli sono  
» stati rimessi , perciocchè egli ha amato di molto. Ho  
» io conosciuto di alcuni , i quali nella lor penitenza si  
» sono guasti il volto a forza di piangere , hanno solcato  
» le loro guance pel corso delle continue loro lagrime , si  
» sono prostrati in terra per essere calpestati , digiunava-  
» no perpetuamente , e 'l digiuno reso gli avea così pallidi ,  
» e sfigurati , che portavano nel vivo corpo l' immagine  
» della morte istessa .

Eccovi i veri sentimenti di S. Ambrogio riguardo alle preparazioni, che apportar deggiono alla S. Comunione coloro , che a cagion de' peccati mortali hanno perduto il *Diamante Celeste* , cioè l'innocenza del loro Battesimo , come egli dice in questo stesso libro .

Ma per viemmaggiormente farvi comprendere il vostro poco discernimento , voglio porvi in vista, che il luogo medesimo per voi citato del lib. 5. dei Sacramenti cap. 4. porta con se la vostra condannazione , » Ricevete , dic' egli , » ogni di ciò , che a voi giovar può ogni di. Vivete in gui- » sa tale che voi meritate di riceverlo tutti i giorni » . Quest' ultime parole non avrebbero dovuto arrestare un poco il vostro ardire , e la vostra penna , allorchè avete scritto in termini generali , e senza eccezione di sorta , che i peccati mortali non ostanto a comunicarsi subito che uno se n'è confessato ? Per modo che voi potete dire a un uomo tutto al contrario di S. Ambrogio : qualunque vita voi vi meniate , qual siasi il delitto che voi commettiate , purchè voi vi confessiate a spesso , voi meriterete di comunicarvi a spesso .

## C A P O XIV.

*Spiegazione di un eccellente passo di S. Agostino, che l'Autore falsamente attribuisce a S. Ilario.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**S.** *Ilario dice che se alcuno non ha peccato a segno da essere scomunicato, non si dee distogliere dalla medicina del Corpo, e del Sangue di Nostro Signore, ciò che deesi intendere dopo essersi confessato, o aver avuto contrizione del suo peccato.*

## R I S P O S T A.

**V**oi v'ingannate: Sant' Ilario che citate sulla fede di Graziano, non dice in verun luogo ciò, che voi qui apportate come suo. Questo passo non si trova che in S. Agostino. Ma se voi letto l'aveste nella sua fonte, e non già in false memorie, e se voi comprendeste alcuna cosa della dottrina di questo grand'uomo, voi vi sareste ben guardato di allegarlo, poichè intieramente rovescia la più gran parte de' punti della vostra mala condotta. E importa molto che ciò si faccia vedere, affin di sgannare le anime, cui sotto il nome di gran Santi, voi presentate il veleno, come in una tazza d'oro.

Questo passo è nella sua 118. lettera, dove egli propone ad uno de' suoi amici i diversi sentimenti di due persone virtuose riguardo al ricevere l'Eucaristia, e compone tal controversia, con una decisione veramente cristiana.

» Alcuno « dic'egli » sosterrà forse, che non conviene  
 » comunicarsi tutti i dì; poichè, dirà egli, bisogna tra-  
 » sceglierne alcuni, ne' quali si vive con maggior purità,  
 » e più perfetta continenza, affine d'accostarsi più degna-  
 » mente ad un sì Augusto Sacramento: perchè chi mangia  
 » di questo pane indegnamente, si mangia, e si bee la  
 » propria sua condannaione. Un altro sosterrà il contrario,  
 » e risponderagli, che se la piaga del peccato è sì grande,  
 » e la violenza della malattia cotanto estrema, che bisogni

» differire un rimedio sì importante , ciascun dee ritirarsi  
» dall'altare per autorità del Vescovo , affin di far quindi  
» penitenza per essere riconciliato con Dio per autorità  
» dello stesso Vescovo . Imperciocchè comunicarsi indegna-  
» mente , è proprio il comunicarsi in tempo , nel quale  
» far deesi penitenza . Ma ciò non si ha a fare per modo ,  
» che uno se ne ritiri , o se ne avvicini come a lui piace ,  
» e per suo proprio arbitrio . Che se i peccati non sono  
» tanto grandi da meritarsi che colui , il quale gli ha com-  
» messi , sia staccato dalla Comunione de' Fedeli , egli non  
» dee separarsi dal Corpo del Figlio di Dio , che è il gior-  
» naliero rimedio de' nostri falli . Forse il mezzo migliore  
» di accordare la differenza di questi due uomini si è d'av-  
» vertirli , che prima d'ogni cosa , essi abbiano premura  
» di dimorare nella pace di Gesù Cristo . Ciascuno poi  
» segua in ciò i movimenti , e le disposizioni della sua  
» fede , e della sua pietà . Poichè nè l'uno , nè l'altro non  
» disonora il Corpo , e l' Sangue del Figlio di Dio . Anzi  
» al contrario essi si sforzano di onorare come a prova  
» questo Sacramento sì vantaggioso alla salute degli uomini .  
» È certamente Zaccheo , e l' Centurione del Vangelo non  
» disputarono insieme , e l' uno non si preferì punto all' al-  
» tro , allorquando il primo ricevette in sua casa con giu-  
» bilo il Signore , e il secondo a lui disse , Signore io non  
» son degno che voi entriate nel mio tetto . Tutti e due  
» onorarono il Salvatore , sebbene in maniera diversa ,  
» e quasi contraria . Tutti e due erano miserabili pe' loro  
» peccati , e tutti due conseguirono misericordia . Noi di  
» questa verità ne vediamo un'immagine nel popolo d'Israello ,  
» che è stato il primo popolo di Dio , poichè siccome la  
» manna eccitavà nella bocca il sapore desiderato da coloro  
» che la mangiavano ; così noi giudicar dobbiamo della  
» maniera con cui si riceve questo Sacramento , dallo stato  
» nel quale è la bocca di lui che lo riceve . Imperocchè  
» la medesima riverenza , la quale fa che il primo di questi  
» due uomini non osi avvicinarsegli ogni dì , fa che il se-  
» condo non ardisca di ritirarsene un giorno solo . Così  
» non vi ha che il disprezzo che ingiurioso sia a questa  
» sacra vivanda , come la nausea lo era pure alla  
» manna « .

Da questo eccellente passo noi trar possiamo cinque assai importanti osservazioni. Primieramente: che le parole da voi addotte non sono di S. Agostino, che parli in propria persona, ma contengono soltanto le ragioni dell'uno dei due pareri proposti, senza approvarli di più, o forse ancora meno di quelle dell'opinione contraria, come ho speranza di chiarirvene più abbasso, allorquando voi abuserete del passo istesso nuovamente.

In secondo luogo è da notarsi, che tale disputa non riguarda que' mezzo-Cristiani, i quali si sforzano d'accordar le regole del Vangelo con tutte le sregolate lor passioni; che vorrebbon ben meritarsi il Paradiso, senza essere obbligati a fare alcuna delle azioni che là conducono; che procurano di dividersi tra Dio e il mondo, e far mentire la verità istessa, la quale ne assicura non potersi servire a due padroni; di cui tutta la vita si passa in una continuata serie di peccati, anche mortali, e di confessioni senza emenda; e finalmente (a discoprire in una parola, e co' vostri proprj termini la cagione di tutti i loro disordini) *che sono ripieni d'amor di se stessi*, il che dà loro qualche desiderio di non perdersi; *ed attaccati al mondo prodigiosamente*, ciò che fa loro ostacolo di abbracciare quel, che bisogna affin di non perdersi. Non è dico io, tra le persone di simil sorta che questo gran Dottore muove tal quistione, poichè egli sarebbe stato tanto lontano dal permettere a loro la Comunione di tutti i giorni, che appena avrebbe comportato che assistessero ai sacri Misterj. Ma egli non la propone che tra coloro, de' quali la vita non disonora punto la Santità del Cristianesimo, la di cui fede è fortificata dalla speranza, e la speranza è animata dalla carità; che offendono Iddio cotidianamente perchè son uomini, ma non l'offendono mortalmente, perchè son figlj di Dio; i quali han diritto di nutrirsi del Corpo di Gesù Cristo, perchè essi medesimi sono il suo Corpo, come dice S. Agostino (1) *Corpus Christi, quod ipsi sunt*. E in fine a dir tutto, questa disputa non si agita che tra due uomini, l'uno di cui è preso da una santa avidità meritevole di essere pa-

---

(1) *De Civit. Dei lib. 22. c. 6.*

ragonata al fervore di Zaccheo, la quale il fa ad un momento determinare a donare ai poveri la metà di tutti i suoi averi: e l'altro è colmo di timore assai rispettoso, meritevole di essere pareggiato all'umiltà del Centurione, la di cui fede è stata anteposta a quella di tutto Israele, per bocca del Salvatore istesso.

La terza osservazione discende da questa seconda, che sebbene S. Agostino proponga due pareri nella contesa intorno al ricevere l'Eucaristia; cioè se torni meglio il riceverla ogni dì, o l'astenersene alcuna volta per riverenza, egli in termini evidenti ciò nondimeno dichiara come cosa costante tra tutti i Fedeli, e di cui niuno può averne dubbio, che pei peccati mortali convien differire questo santo nutrimento, separarsi dall'Altare per far penitenza, e non appressarsene che per autorità del Sacerdote dopo compiuta la penitenza. Imperocchè non bisogna punto dubitare, che per quella piaga del peccato, e quella violenza di malattia, che deggiono a noi toglier l'uso de' rimedj, i quali non sono utili che all'anime più forti, egli non intenda ogni sorta di peccati mortali, e che danno morte all'anima con un sol colpo, come si esprime altrove; poichè voi stesso ciò riconoscete, allegando più sotto questo medesimo luogo in prova, che i veniali peccati non debbono impedire dal comunicarsi. Altrimenti si farebbe approvare da S. Agostino un pensiero abominevole, ed assolutamente contrario a' suoi sentimenti; » che sebbene un uomo commetta de' peccati mortali, egli dee non per tanto ricevere ogni dì l'Eucaristia. «

Io so bene, che l'immaginazione degli uomini non essendo piena, che di ciò ch'essi veggono praticarsi, e non parlandosi a' tempi nostri di scomunica che per certi peccati, i quali sebbene grandissimi, non sono sempre i più enormi avanti Dio, e pe' quali non si ordina la scomunica che dopo assai formalità, subito che essi incontrano ne' Padri la parola di *scomunica*, essi la riferiscono all'immagine formatasi nella lor mente; e vedendo che ora la Chiesa non iscomunica per la maggior parte de' peccati mortali, si figurano che tali peccati siano differenti molto da quelli, che i Padri affermano meritarsi la scomunica. Ma egli è facile il dimostrare, (e porto speranza di farlo chia-

ramente comprendere a suo luogo per modo; che niuno ne potrà esitare) primieramente che nella dottrina dell' antichità, e principalmente di S. Agostino, » scomunicare, » separare dalla comunione, allontanare da' Sacri Altari, » separare dal pane celeste« significano la stessa cosa, quantunque in questa medesima pena vi sia stata alcuna diversità, secondo la diversità delle persone impenitenti, o penitenti, come per noi si dirà altrove. In secondo luogo, che questa pena era imposta per tutti i peccati mortali, per quelli cioè da lui chiamati *Crimina, scelera, flagitia, peccata mortalia, mortifera, lethifera, quæ uno vulnere animam perimunt, quæ contra se claudi faciunt regnum Dei*, e che ognora contrappone ai peccati veniali da lui appellati *peccata venialia, levia, minuta, parva, quotidiana, delicta justorum*. Basterà per ora l' aver dimostrato l'assurdità che vi sarebbe ad intendere altrimenti questo S. Dottore nel luogo, che noi spieghiamo; poichè ne seguirebbe, ch'egli avrebbe lasciata libera la comunione quotidiana a coloro, che commettono de' peccati mortali, che i buoni Cristiani non commetton punto, siccome egli sostiene altrove in termini formali, *quæ non facit bonæ fidei, & bonæ spei Christianus* (1). La quarta osservazione, che è estremamente importante per sostenere la verità per voi sì arditamente condannata, si è, che secondo la dottrina della Chiesa spiegata per bocca di questo gran Santo, il ricevere indegnamente il Corpo di Gesù Cristo non consiste già soltanto in riceverlo colla coscienza carica di qualche mortal peccato; ma altresì in riceverlo durando il tempo, in cui far si dee penitenza del suo peccato. » Imperciocchè, dic' egli, è ricevere indegnamente l'Eucaristia, il riceverla durando il tempo, che si dee far » penitenza «. Poteva egli dire di più, perchè apparisse la falsità di questa proposizione, con cui assicurate, » che » non è mai stata pratica della Chiesa, che dopo aver » commesso de' peccati mortali, si stesse qualche tempo a » far penitenza prima di comunicarsi «? E non temete voi che questo gran maestro della Chiesa da voi condannato

---

(1) *August. de verb. Apost. serm. 29. c. 6.*

nella persona di coloro, che seguir vorrebbero le sue sante regole, non si alzi contro voi un qualche giorno in giudizio, e non sostenga che voi non condannate già lui, ma sibbene tutta la Chiesa, poichè egli in questo luogo non ne è che la voce, e il testimonio?

Questo io lascio alla vostra considerazione, mentre io passo al quinto, ed ultimo punto, il quale mostreravvi con quanto poca prudenza voi volete, che taluno si accosti all'Eu-caristia *senza timore alcuno*, e biasimate generalmente quelli tutti, che se ne ritirano ad alcun tempo per timore, e per riverenza. Io testè vi ho posto sott'occhio, che questo grand' uomo particolarmente illuminato da Dio, esponendo le ragioni di due persone, l'una di cui pretende che si dee accostarsi molto di sovente alla comunione, e l'altra che alcuna volta è mestieri di separarsene per modestia, non osa profferir giudizio a favore dell' una o dell'altra, ma solo le esorta a vivere in pace, e ciascuna tener dietro a' movimenti ispiratile dalla fede, aggiungendo: » che il Centurione non ha osato ricevere il Figliuol di » Dio in sua casa, e che Zaccheo l'accolse con gioja, » tutti e due l'ebbero onorato, ma che non disputarono » insieme, nè l'uno all' altro si è preferito. Imperocchè o nè l'uno, nè l'altro di loro, dic' egli, non disonora il » Corpo e' l' Sangue del Figlio di Dio; poichè essi fanno » ogni sforzo a gara di onorarlo, e che il solo disprezzo » è insofferibile a questa vivanda «.

Conoscete di grazia, quanto siffatte parole d'una santa moderazion ripiene, lontane sieno dai vostri precipitati giudizi, e non vi affaticate più d'ora innanzi a citare molti Padri, di cui voi non conoscete che il nome, affin di persuadere agl' ignoranti, che voi parlate secondo le di loro massime.





## C A P O X V.

*Quanto S. Agostino sia contrario al sentimento di questo Autore.*

PAROLE DELL' AUTORE.

**S**▲ *Agostino nel suo Sermone 28. de Verbis Domini dice: Il pane è cotidiano, prendetelo dunque tutti i giorni, affinchè vi giovì tutti i giorni, e vivete per modo che voi possiate usarne tutti i giorni.*

R I S P O S T A.

**U**N uomo dotto e giudizioso risparmiato mi avria il fastidio di rispondere a questo articolo. Imperocchè voi citato poc' anzi avete un passo di S. Agostino sotto nome di S. Ilario; e qui, quasi per restituirgli quanto gli avete tolto, voi gliene attribuite uno che non fu giammai suo; e che un po' più avanti venne da voi allegato sotto nome di un altro autore. Imparate dunque, ve ne prego, giacchè voi testificate di non saperlo, che questo Sermone 28. delle parole del Signore non è altro, che il quarto Capo del libro quinto dei Sacramenti di S. Ambrogio, siccome, è già lungo tempo, i Dottori di Lovanio hanno osservato. Eccovi la prova della vostra scienza: quella poi del vostro giudizio è di apportare ancora una volta questo passo, al quale, siccome ho già dimostrato, voi non potete sottoscrivere, senza sottoscrivere al tempo stesso la vostra condanna.

Egli non è ciò non ostante ragionevole, che il vostro errore c'impedisca di manifestare su questa materia quale stato sia il sentimento di questo famoso Padre; in cui la natura, e la grazia sembrano aver a gara cospirato a farne il più gran lume, che abbia rischiarito la Chiesa dopo gli Apostoli. Io stimo che voi abbiate gli occhi abbagliati dallo splendore delle possenti parole da lui contro voi pronunziate nel precedente Capitolo. Che se voi pensate di fargli replica, chiuderavvi la bocca con quelle, ch'egli ha

ha scritto in altro luogo, le quali oltre alla propria loro autorità, sono altresì appoggiate a quella della Chiesa, essendo esse state giudicate degne di formare una parte dell' Ufficio Divino. Esse son prese dal Sermone 252. (1), e voi le troverete nelle lezioni della dedicazione, e perciò tanto più volentieri le riferisco, quanto che non possono esser da voi ignorate. Leggetele, ve ne prego, senza passione, e giudicate se esse si adattano alla vostra dottrina.

„ E però, miei cari fratelli, ciascuno di noi esamini  
 » la sua coscienza, e quando alcuno la troverà piagata  
 » di qualche delitto, ( cioè di qualche peccato mortale,  
 » secondo l' usata maniera di parlare di questo Santo )  
 » abbia premura primamente di purificarla colle preghiere,  
 » co' digiuni, e colle limosine. E dopo avere così ope-  
 » rato, si accosti all' Eucaristia. Imperciocchè se qual-  
 » cuno riconoscendo il suo peccato, si ritira da se stesso  
 » dal divino altare, ben tosto il perdono conseguirà dalla  
 » misericordia divina; assicurandoci la scrittura che colui,  
 » il quale s' innalza, umiliato sarà ed abbassato, ed al con-  
 » trario chi si abbassa ed umilia, verrà innalzato. Se  
 » alcuno adunque ravvisando il suo peccato, come dissi,  
 » si allontana umilmente dall' Altare della Chiesa, affin di  
 » purgare la sua vita, egli avrà motivo di non temer pun-  
 » to d' essere rigettato dal banchetto celeste, ed eterno  
 » per una funesta scomunica.

Quanto la Chiesa ha perduto, poichè il Papa non vi ha chiamato a dar l'ultima rivista al Breviario? Voi l'avreste senza dubbio avvertito di togliere tali lezioni contenenti una sì perniciosa dottrina, e sì *contraria*, a vostro parere, *all' uso della Chiesa moderna*. Voi gli avreste dimostrato che esse potevano porgere occasione a *qualche temerario* di scostarsi dalla vostra pratica, cioè dalla pratica universale della Chiesa, giacchè voi credete che tutta la Chiesa dipenda da voi. Finalmente voi somministrare cagion di credere, che se vi accade di recitare qual-

---

(1) *De temp.*

che giorno tali lezioni , non mancherete di fare qualche scongiuro per frastornare questo *Stratagemma del Diavolo* ( siccome voi chiamate la dottrina da quelle insegnata ) o che se per avventura il nome di S. Agostino arresta alquanto il vostro zelo , almeno dentro voi stesso farete alcuna osservazione , che serva di contravveleno , e per impedire che ciò non faccia concepire a qualche semplice persona , questo cattivo pensiero , *che non può venire dallo Spirito Santo* , di ritirarsi con umiltà dal divino Altare , allor quando trova la sua coscienza piagata da alcun peccato mortale , e per non approssimarvisi avanti di essersi purificato ad alcun tempo colle preghiere , co' digiuni , e colle limosine .

## C A P O X V I .

*Abuso di un passo di Gennadio , che sarà più a lungo spiegato in altro luogo .*

## P A R O L E D E L L ' A U T O R E .

**E**GLI è vero che nel libro de Ecclesiasticis Dogmatibus, attribuito da molti a S. Agostino , e da altri al Sacerdote Gennadio di lui contemporaneo , la costumanza di comunicarsi tutti i giorni è nè approvata , nè disapprovata ; Ma ciò è da intendersi della costumanza generale, e non della particolare di coloro , che viver vogliono virtuosamente .

## R I S P O S T A .

**I**o non dico nulla del dubbio che ancora portate intorno il vero Autore del libro dei Dogmi Ecclesiastici , riconosciuto di Gennadio già da lungo tempo per universal consenso dei dotti : nè che voi lo facciate contemporaneo di S. Agostino , il quale era già morto più di sessant' anni prima , che Gennadio cominciasse a scrivere . Piacesse a Dio , che non aveste commesso de' falli più assai pericolosi .

Ma l'assurdità della vostra glosa non è sopportabile . Imperocchè quando voi dite che S. Agostino , o Gennadio nè approva , nè disapprova la costumanza di comunicarsi

ogni dì , ciò intendere non si dee *di coloro , che vogliono vivere virtuosamente* . Bisogna dunque che ciò intendasi di quelli , che vivere non vogliono virtuosamente . E a questa foggia , secondo tale stravagante spiegazione , S. Agostino , o Gennadio avrà lasciato indeciso , s' egli è vantaggioso il comunicarsi tutti i giorni a coloro , che menar non vogliono virtuosa vita . E poichè cotesto Autore consiglia la Comunione di tutte le Domeniche a quelli , cui non osa consigliarla tutti i giorni , ne verrà dunque che a quelle medesime persone , le quali non fanno professione di vivere virtuosamente , egli avrà consigliato la Comunione di tutte le Domeniche . Voi vedete chiaro che tutte queste proposizioni sono conseguenze delle vostre parole : e intanto non posso persuadermi che voi stesso non ne siate sorpreso , poichè si fortemente feriscono la pietà Cristiana . Non aggiungo altro riguardo a questo passo di Gennadio , poichè mi riserbo di parlarne più diffusamente in altro luogo , (1) dove voi l' adducete di nuovo per appoggiare la prava vostra dottrina .

## C A P O X V I I .

*S. Girolamo allegato mal a proposito .*

PAROLE DELL' AUTORE .

**S.** *Girolamo medesimamente nè approva , nè riprova la costumanza di comunicarsi tutti i giorni , ma vorrebbe che le persone maritate s' astenessero dall' uso del matrimonio , allorquando vogliono esse comunicarsi . Tal consiglio è buonissimo quando osservar si può senza altrimenti violar le leggi del matrimonio .*

R I S P O S T A .

**V** OI avreste fatto ottimamente a tralasciar questo luogo di S. Girolamo , poichè dall' una parte tocca un punto , che non si ha a trattare , che con molta discretezza , e

(1) *Ne' cap. 20. 21. 22.*

prudenza , e dall' altra non contien cosa , che non vi sia al tutto contraria . Imperocchè se questo Padre è d' avviso che un' azione di fede innocente , perchè dipende in qualche cosa dalla general corruzione , faccia differire la Comunione , qual esser dee il suo sentimento riguardo alle ree azioni dello stesso genere ? Tratterà egli con meno di severità l' impudicizia , che il matrimonio ? E quegli che desidera , che le persone congiunte per un sacro nodo seguano il consiglio dell' Apostolo prima di presentarsi all' Eucarestia , invierebbe egli all' Altare subito dopo essersi confessati , come voi volete che si faccia , coloro , il cui spirito è ancor ripieno dell' immagini impure delle loro disonestà ? Per ora non vi dico di più : ci verrà forse qualche occasione di spiegarvi il sentimento di S. Girolamo , intorno le necessarie preparazioni affin di avvicinarsi degnamente a questa mensa divina .

---

## CAPO XVIII.

*Sentimento di S. Gio. Grisostomo riguardo alle disposizioni che portar si deono alla Santa Comunione.*

### PAROLE DELL' AUTORE .

**S.** Gio. Grisostomo in diversi luoghi dice cose mirabili affine d' indurre tutti i Fedeli a comunicarsi soventemente ; e tra l' altre due punti vi sono da notarsi ; l' uno che in astenendosi dalla Comunione , non si dee pensare di portare più di rispetto , e di riverenza al Santissimo Sacramento , ciò che dice ancora S. Ambrogio ; l' altro , che la dilazione non ci rende più degni di ricevere questo Sacramento .

### RISPOSTA .

**C**ERTO bisognerebbe che voi aveste una meravigliosa opinione della credulità degli uomini , se voi poteste ancor persuadervi , che vi si dovesse credere su la vostra parola , in citando undici volumi con un tratto di penna , appresso essere stato sì chiaramente convinto di tante false citazioni ;

ma la gran moltitudine dell' opere di S. Gio. Grisostomo , non mi torrà di provarvi , che voi non meno abusate della sua autorità , che degli altri Padri , e che vi è impossibile di potere addurre cosa , che non favorisca la verità per me difesa , e non distrugga le false regole di che voi dichiarato vi siete il Protettore .

Voi ci recherete forse ciò ch' ei dice in un' Omilia : (1)  
 » che la fame , e la morte minacciano coloro che non son  
 » partecipi di questi mistici banchetti , che questo sacro ali-  
 » mento è il vigore della nostr' anima , il vincolo che uni-  
 » sce il nostro spirito a Dio , il fondamento della nostra  
 » confidenza , nostra speranza , nostra salute , nostra luce ,  
 » nostra vita : che uscendo dal Mondo dopo la partecipazio-  
 » ne di questo Sacramento , noi entreremo con coraggio  
 » nel Santuario del Cielo , come se noi fossimo tutto rive-  
 » stiti d' arme d' oro , che invincibili ne rendono contro  
 » i nostri nemici . Che anzi in questa vita un tal mistero  
 » fa che la terra diventi un Cielo , poichè vi porge il mez-  
 » zo di vedere , e non tanto di vedere , ma di toccare ,  
 » e prendere ciò , che vi ha di più magnifico entro i  
 » Cieli , cioè il Corpo del Re , e Padrone di tutti gli  
 » Angeli .

Tutto ciò vi confesseremo ben volentieri , e se fa bi-  
 sogno il sottoscriveremo col nostro sangue , ma accioc-  
 chè non ne abusiate , vi aggiungeremo quello che vi dice  
 nel medesimo luogo , e che vi supplichiamo di accomoda-  
 re alle vostre massime « Voi insegnate che qualunque fred-  
 » dezza uno senta , purchè sia senza peccato mortale , dee  
 » accostarsi all' Eucaristia ; e questo gran Santo ci assicura  
 » che noi dobbiamo accostarvisi con fervore , e carità ar-  
 » dente , per timore di non essere puniti « (2).

Voi volete , « che allor pure che alcuno senta poca  
 » divozione , vada all' Altare senza paura , e che tutto  
 » quello che Gesù Cristo dice al sesto Capitolo di S. Gio.  
 » spettante a questo mistero ; sembra non essere stato  
 » detto , che per farci deporre il timore , che potremmo

---

( 1 ) *Homil. 24. in cap. 10. 1. ad Corinth.*

( 2 ) *Hom. 24. in 1. ad Cor.*

» avere di avvicinarvisi : Ed egli in contrario (1) : vuole  
 » che noi siamo nello spavento ; che v'abbiamo più di  
 » riverenza che non ne ebbero i Magi , quando adora-  
 » vano Gesù Cristo nel timore , e tremore , per temenza  
 » che se ci accostiamo temerariamente , noi non cóngr-  
 » ghiam de' carboni di fuoco su le nostre teste.

Voi assicurate : « che quanto più uno è privo di grazia,  
 » tanto più dee arditamente avvicinarsi all' Eucaristia « ,  
 All' opposto questo Santo Patriarca ci assicura , « (2) che dob-  
 » biam ben guardarci che 'l nostro ardimento non ci ca-  
 » gioni la morte , e che con ispavento , e con estrema  
 » purezza si dee avvicinarvisi « .

Voi sostenete che » operano assai bene a comunicarsi  
 » spesso , e rendono un grand' onore a Gesù Cristo colo-  
 » ro , che son pieni dell' amor di se stessi , e attaccati  
 » prodigiosamente al Mondo « . Ed egli in contrario sostie-  
 » de (3) , » che Gesù Cristo chiama Aquile coloro , che si  
 » avvicinano al suo Corpo , alludendo a questo detto : do-  
 » ve il Corpo si troverà , le Aquile vi si aduneranno , per  
 » mostrare , dic' egli , che bisogna che siano anime subli-  
 » mi , ed elevate , che nulla abbiano di comune con la  
 » terra , che non inclinino niente al basso , e che non si  
 » striscino nell' amor delle creature ; ma incessantemente  
 » volino verso le cose alte , e 'l di cui spirito contempli  
 » fissamente il Sole di Giustizia con una vista finissima ,  
 » e con occhi penetranti , perchè questa mensa è la men-  
 » sa dell' Aquile , e non già de' Gufi .

Che se cotale Omilia non vi sembra abbastanza favo-  
 revole , potete far ricorso ad un' altra , in cui dolendosi  
 della negligenza di coloro , che non si accostano all' Euca-  
 ristia : » In vano , dic' egli (4) , noi sacrificiam tutti i dì ,  
 in vano ci presentiamo all Altare , niuno vi partecipa . «  
 Ma non vi prenda dimenticanza di aggiungere quanto sie-  
 gue ; » Il che io dico non già affinchè voi vi partecipiate  
 » in qualunque modo , ma acciocchè ve ne rendiate degni .  
 » Voi non siete degni del Sacrificio , nè della di lui parte-  
 » cipazione ? Voi nol siete dunque anche della orazione

---

(1) *Ibid.* (2) *Ibid.* (3) *Ibid.*

(4) *Hom. 3. in cap. 1. Epist. ad Ephes.*

» che vi si fa. Ascoltate la voce del Diacono che grida :  
» Tutti quelli che sono in penitenza , escano . Se voi siete  
» in tal numero , non avete diritto di parteciparvi . Don-  
» de inferisce , che deggiono uscir della Chiesa ; come non  
» si tollera che i servidori , i quali offeso hanno il loro  
» Padrone , si presentino a lui assiso alla mensa .

Sopra che vi priego a ponderare due punti in ricom-  
pensa della promessa che vi faccio di esaminar ben presto  
i vostri due .

Il primo si è , che questa voce testè udita : » Tutti  
» coloro che sono in penitenza escano « non è già la  
voce di S. Gio. Grisostomo , ma sì della Chiesa mediante i  
suoi Ministri nella celebrazione de' Misterj , la quale non  
caccia soltanto dal Tempio quegli , i quali sono ancora  
immersi ne' loro peccati , ma quegli altresì , che sono in  
penitenza . Quindi fino a tanto che tal voce conservata ne'  
sacri monumenti della Chiesa risonerà alle nostre orecchie ,  
ci riuscirà difficilissimo di ascoltare la vostra , con cui osa-  
te contradirle , in assicurando non essere stata mai pratica  
della Chiesa , che si stesse a più giorni in penitenza de'  
suoi peccati , innanzi di presentarsi all' Eucaristia .

Il secondo punto si è , che quantunque il Grisostomo  
abbia intrapreso a combattere la negligenza rea di colo-  
ro , i quali per disprezzo , o per poca premura delle cose  
alla lor salute appartenenti , non si presentavano che di  
raro alla Santa Comunione , egli si è guardato nondimeno  
di passare oltre i confini dallo Spirito Santo prescritti nell'  
amministrato di questo Augusto Sacramento ; nè di dar  
luogo anche in apparenza ad alcuno de' vostri eccessi . Egli  
non sospinge indifferentemente tutti i fedeli a comunicarsi  
spesso , come gli apponete falsamente . Egli prima di tutto  
gli esorta a rendersi degni di parteciparvi soventi volte , gli  
scongiora a non assistere ai Misterj , se non son degni di  
parteciparne ; egli dichiara che coloro i quali sono in pe-  
nitenza non ne son degni . E in fine egli parla con vigore  
contro quegli , i quali regolano le lor comunioni secondo  
l' occorrenza delle feste maggiori , e non secondo la purità  
dell' anima loro . Ascoltiamo le sue divine parole in questa  
medesima Omilia .

» Io veggio , dic' egli , di molti , i quali si accontentano



» di appressarsi all' Eucaristia come a caso, e piuttosto  
 » per usanza e per obbligazione, che per elezione e per ispi-  
 » rito. Costoro vogliono aver parte a' Misterj in qualsiasi  
 » stato, che essi esser possono, a cagione che corre il tem-  
 » po di Quaresima, o la festa dell' Epifania. Ma certamen-  
 » te non si è il tempo che ne metta in istato di fare  
 » una tal azione. Imperocchè non è già la Quaresima,  
 » nè l' Epifania che degni ne renda di accostarsi al Figlio  
 » di Dio; ma sibbene LA SINCERITA', E LA PUREZZA  
 » DEL CUORE: CON ESSA AVVICINATEVI TUT-  
 » TI I GIORNI: SENZA ESSA NON APPROSSIMATE-  
 » VENE GIAMMAI. Riflettete con quanta cura, e rive-  
 » renza si mangiava la carne delle vittime nell' antica leg-  
 » ge. Come vi si preparavano? Che non facevano affin di  
 » purificarsi incessantemente per un tal motivo? E voi, i  
 » quali toccate un' Ostia venerata dagli Angeli con rispet-  
 » toso spavento non curate altro, non altro osservate che  
 » il corso de' Tempi, e delle Feste? Mirate i vasi adope-  
 » rati per un tal Sacrificio: quanto non sono mondi?  
 » Quanto non sonò risplendenti? Eppure le nostre anime  
 » esser debbono ancor più pure, più sante, e più rilu-  
 » centi di quelli. Imperciocchè i vasi non si abbelliscono  
 » con tanto studio, che per cagion nostra ».

Ma per mostrare ai più ciechi, che questo gran Vescovo  
 si affatica più efficacemente a condurre i Fedeli alla San-  
 tità necessaria per la partecipazione di questi Misterj ado-  
 rabili, e non già a spingere indifferentemente ogni guisa di  
 persone a frequentarli, come voi volete persuadercelo; vi  
 supplico ad aver in grado, ch' io vi apporti ancora alcune  
 delle sue parole degne della sua eloquenza, e dello  
 Spirito che l' animava. In una delle sue Omilie sopra  
 l' Epistola agli Ebrei, dopo aver divinamente spiegato il  
 Sacrificio dell' Eucaristia, e soffocata anticipatamente l' em-  
 pietà de' nostri Eretici, egli aggiunge (1): Ma giacchè noi  
 » venuti siamo a questo Sacrificio, io voglio dirne alcuna  
 » cosa a voi che siete battezzati; e ciò che ve ne dirò,  
 » sarà piccolo quanto alle parole, ma grande quanto alla

---

(1) *hom. 17. in epist. ad Hebr.*

» forza, ed all' utilità delle cose; poichè io dirovi non  
» già i miei pensieri, ma sì quelli dello Spirito Santo  
» istesso. Osservo che molti non si accostano al Sacra-  
» mento dell' Altare se non una volta all' anno, altri sol-  
» tanto due, ed alcuni più fiate. Adunque a tutte queste  
» sorti di persone il mio discorso ora si volge, e non  
» solamente a quelle, che qui son presenti, ma a quelle  
» ancora che dimorano ne' deserti; poichè que' solitarj nel  
» corso d' un anno, e talvolta anche di due, si comu-  
» nicano una volta soltanto. Quali dunque estimeremo noi  
» principalmente? Quelli forse che una volta? O coloro  
» che più frequentemente? O quelli che si comunicano di  
» rado? Nè questi, nè quelli. **MA COLORO CHE SI  
» COMUNICANO CON UNA COSCIENZA SINCERA,  
» CON UN CUOR PURO, ED UNA VITA IRREPRESI-  
» BILE.** » Quelli che hanno una tal disposizione si comu-  
» nicano ogni dì, e gli altri che ne son mancanti, non  
» vi si accostino neppure una volta; perciocchè altro non  
» fanno che tirar sopra se i giudizj di Dio, e rendersi  
» degni di condannaione, di pene, e di supplicj. Il che  
» non ci dee sembrare strano. Imperciocchè siccome la  
» vivanda, la quale di per se stessa è nutritiva, allor quan-  
» do è ricevuta da uno stomaco fiacco, e sconcertato, vi  
» cagiona un disordine, e una corruzione totale, e l'ori-  
» gine diviene d' una malattia; così lo stesso avviene alle  
» anime indisposte a ricevere questi misterj egualmente ter-  
» ribili, e venerabili.

A parer vostro è egli sospingere indifferentemente tutti  
i Fedeli a comunicarsi di spesso, il rigettar dall' altare » co-  
» loro tutti, che non vi portano un cuor puro, ed una  
» vita irreprensibile? « Siffatto parlare trae forse alla sacra  
tavola » quelli che pieni sono d' amor di se stessi, ed at-  
» taccati al mondo fortemente? Forse chi non approva  
» in tutti quelli che si comunicano, nè che lo facciano  
» sovente, nè che il facciano di rado, ma soltanto che  
» ciò facciano con sante disposizioni, « si conforma egli  
alla vostra dottrina, mentre colla medesima indiscretezza,  
con cui voi lodate generalmente coloro tutti, che si acco-  
stano sovente all' Eucaristia, condannate senza eccezione  
tutti gli altri, che per alcun motivo, qualche egli siasi,

se ne avvicinano più radamente? E in fine quelle tremende parole che tremar fanno i più giusti, a voi sembreranno uno *stratagemma del Diavolo*, che vuol distornare le anime dal frequentare i Sacramenti, anche allor quando questo Santo Vescovo assicura il suo popolo di non volerli proporre che i *pensieri dello Spirito Santo*?

---



---

 C A P O X I X .
 

---

*DI DUE MASSIME CHE QUEST' AUTORE appone falsamente a S. Gio. Grisostomo . L' una che in astenendosi dalla Comunione, non si dee pensare di portar maggior rispetto al SS. Sacramento ; l' altra che la dilazione non ne rende più degni di riceverlo .*

**M**A noi c' interteniamo troppo in una cosa sì manifesta: egli è tempo di passare a que' due punti da voi giudicati degni di essere ponderati, come lo sono in fatti, ma in una maniera molto contraria all' opinione che voi ne portate. Imperocchè quando voi fate dire a S. Gio. Grisostomo: » che in astenendosi dalla comunione, non si » dee già pensare di portar più di rispetto e di riverenza » al Santissimo Sacramento, e che la dilazione non ci » rende punto più degni di riceverlo « o voi intendete semplicemente parlar di coloro, che si astengono dal comunicarsi per negligenza, e per la poca sollecitudine che hanno delle cose divine, e per ciò in tutto il tempo che differiscono la lor comunione, non si affaticano a prepararsi; ed allora siffatta osservazione vanissima è ed inutile. Imperciocchè chi dubita, che un uomo ritraendosi dall' Eucaristia per una grassa negligenza, o per poca stima, o superbia, o per puro timore, privo d' ogni sentimento di umiltà, e di amore, non sia meritevolissimo di biasimo, poichè in ciò appunto consiste la noja, di cui parla S. Agostino, che riesce intollerabile a questa santa Manna; laonde quanto dicono i Padri contro tal maniera di persone, pieno è di giustizia e verità. Ma se voi l' intendete generalmente ( come il seguito del vostro scritto dimostra abbas-

tanza) di tutti quelli, che per qual siasi motivo, si separano dall' Eucaristia, e qualunque cosa si facciano, durante questo tempo, affin di prepararsi a riceverla con più di purità; io mi riservo a farvi altrove vedere col sentimento della Scrittura, de' Padri, e della Chiesa, la falsità di questa massima stravagante, con cui componete una delle vostre regole. Ora mi contenterò qui di giustificare il Grisostomo, e mostrare che questi due punti generali, di cui far lo volete Autore, sono così contrarj a' di lui sentimenti, come le tenebre alla luce.

Questo gran Santo è sì lontano dal condannare una persona, la quale conoscendosi rea di essersi tante fiate posto sotto i piedi il sangue del Figliuol di Dio con mortali offese, profferisce contro se stessa la sentenza di sua condanna, riputandosi indegna di partecipare a' suoi misterj, e se ne ritira a qualche tempo per riconoscimento della propria indegnità, affine di purificarsi prima coll' esercizio della penitenza; Egli è, dico, sì lungi dal tener per cattivo un tale *allontanamento*, e una tale *dilazione* per inutile (che sono i due punti a lui per voi ascritti) che andando dietro alla general dottrina degli altri Padri, egli giudica che i veri penitenti praticar deggiono questa umiltà per rientrare a poco a poco nella Santità perduta, e pascersi a lungo tempo della parola di Dio, avanti di nutrirsi del suo Corpo.

In prova di quanto io dico, voi non avete che a leggere l' Omilia del figliuol prodigo da lui proposta qual esempio più raro della Divina Misericordia, e più eccellente figura di tutti i veri penitenti, dove tra le altre cose arrecate a spiegazion di queste parole: » io non son degno di essere chiamato vostro figlio, fatemi come uno de' vostri mercenarj «; eccovi come favella ». Non mi cacciate o Signore dalla vostra Casa per temenza che il nemico scontrandomi errante e vagabondo, non mi strascini seco ancora, e non mi renda suo schiavo; ma non mi spingete alla mistica vostra mensa e terribile; perchè io non avrei la confidenza di rimirare cogli immondi miei occhi il Santo de' Santi. Tollerate solo ch'io entri nella vostra Chiesa, stando alla porta coi Catecumeni; » affinchè considerando i misterj, che vi si celebrano, de-

» sideri *a poco a poco* di rientrare nella partecipazione di  
 » quelli; acciocchè le acque divine della parola di Dio  
 » rinversandosi sopra di me, purifichino le mie orecchie,  
 » dall' impressioni cagionatevi dalle infami canzoni, e dalle  
 » sozzure che vi han deposto; onde veggendo i giusti che  
 » pigliano con una santa violenza le vostre gemme, e i  
 » vostri diamanti, io concepisca un ardente desiderio d'aver  
 » le mani degne di ricevergli al par di essi.

In tal maniera questo gran Personaggio spiega la condotta ammirabile della Chiesa verso quelli tutti, che desideravano gettarsi tra le braccia del Padre Celeste, dopo avere i suoi divini tesori scialacquato, in violando con mortali peccati la Santità del loro Battesimo. Questa è la sentenza che la Chiesa loro intimava colla voce del Diacono, *comandando a tutti i penitenti di uscirne fuori*. Questa è la maniera con cui intendeva che ognuno si provasse, e giudicasse se stesso, giusta il comando di S. Paolo, affini non mangiarsi il Corpo di Gesù Cristo a propria condanna.

In tale *allontanamento* dall' Eucaristia consiste la più grande umiliazione del peccatore, e per conseguente il più grand' onore, ch'egli sia capace di rendere a Dio; poichè Dio non viene onorato che dagli umili; e ancora la più grande speranza del suo ristabilimento, poichè l'elevazione è promessa da Dio a colui che si umilia.

Per tale *dilazione* procedente da umiltà, e non da mancanza di amore, il peccatore considerando l'eccellenza del bene, di che fu privato, è eccitato vieppiù a purificarsi da tutte le sue macchie con l'esercizio delle buone opere, per essere degno di rientrare in questa adorabile partecipazione. Dopo tutto ciò continuerete voi ad attribuire a S. Gio. Grisostomo queste due massime generali: *che in astenendosi dalla comunione, non si dee pensare di portare più di rispetto, e di riverenza al Santissimo Sacramento; e che tal dilazione non ne rende più degni di riceverlo?*

## CAPO XX.

*Eccellente passo di Gennadio intorno le disposizioni richieste per la frequente Comunione, tanto per riguardo agl' innocenti e che han commesso soltanto peccati veniali, quanto per riguardo a coloro, che hanno commesso de' peccati mortali dopo il Battesimo.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**I**o sarei troppo lungo, se riferir volessi tutto quello che i Santi Padri hanno detto su questa materia. Aggiungerò solo che S. Agostino esorta tutti i Cristiani, i quali non son rei di peccati mortali a comunicarsi tutte le Domeniche.

## RISPOSTA.

**E**SAUSTE omai tutte le vostre carte, e memorie, voi volete tentare d'ingannar gl'ignoranti con questa figura Rettorica. Ma avendo io fino a qui dimostro, che quanto avete voi recato de' Santi Padri non è che un ammasso di false citazioni, o intese al contrario; non mi rimane più che a farvi vedere, che l'aggiunta da voi fatta in questo luogo, ne è il colmo, e la corona.

Voi abusate sì spesso di questo passo, ora attribuendolo a S. Agostino, ora a Gennadio, che n'è il vero Autore, ch'è di necessità il produrlo tutto intiero, qual trovasi nell'originale, cioè nel cap. 53. del libro de' Dogmi Ecclesiastici. Uditelo dunque una volta per sempre, cioè udite la Sentenza della vostra condanna.

» Io nè lodo, nè biasimo l'usanza di comunicarsi tutti  
 » i giorni. Ma io consiglio, ed esorto tutti i Fedeli a co-  
 » municarsi tutte le Domeniche; purchè il loro spirito sia  
 » libero da tutte le affezioni del peccato. Poichè se al-  
 » cuno sente ancora la sua volontà ad esso peccato affe-  
 » zionata, io sostengo, che la comunione aggrava mag-  
 » giormente la sua coscienza, che non la purifichi. E per-

„ ciò ancorchè un uomo riceva qualche morsicatura dal  
 „ peccato , ciò nondimeno , purchè abbia la volontà di  
 „ non peccare in avvenire , e avanti di comunicarsi , egli  
 „ soddisfaccia a Dio colle lagrime , e colle preghiere intrep-  
 „ pido e sicuro s' accosti all' Eucaristia , confidato alla  
 „ misericordia di Dio , che ha in costume di perdonare i  
 „ nostri falli , quando li confessiamo con umile riconoscen-  
 „ za . Ma ciò io dico di loro che non son rei di PEC-  
 „ CATI MORTALI . IMPEROCCHÈ SE UN UOMO  
 „ HA COMMESSO TALI PECCATI DOPO IL BATTE-  
 „ SIMO , IO L' ESORTO A SODDISFARE PRIMIERA-  
 „ MENTE A DIO CON UNA PENITENZA PUBBLICA,  
 „ PER ESSERE RIMESSO IN SEGUITO NELLA CO-  
 „ MUNIONE , DOPO ESSERNE STATO SEPARATO A  
 „ GIUDIZIO DEL SACERDOTE , SE EGLI DESIDE-  
 „ RA DI NON RICEVERE LA SUA CONDANNA IN  
 „ RICEVENDO L' EUCARISTIA . » Confesso bensì che  
 „ ottener si può il perdono de' peccati mortali mercè una  
 „ secreta e particolar soddisfazione , ma conviene abban-  
 „ donare il Mondo , e l' abito da secolare per far profes-  
 „ sione di una vita Religiosa , ed emendare i falli della  
 „ sua vita con lagrime continue , e che non abbian mai  
 „ fine , ed ancora con questa condizione che un tal uomo  
 „ faccia delle azioni contrarie a quelle per cui fa peniten-  
 „ za , e riceva l' Eucaristia ogni Domenica fino alla sua  
 „ morte , con un' umiltà intiera , e perfetta sommissione .

Porterei troppo cattiva opinione del vostro spirito , e  
 del vostro giudizio , s' io mi facessi a credere , che dopo  
 la lettura di tali parole , voi non conosceste da voi stesso  
 che questo sol luogo è più che sufficiente a rovesciare la  
 vostra prava dottrina in tutti i capi , ed a chiarire tutti ,  
 che per uno strano accieccamento, laddove i Pagani scam-  
 biavano le operazioni de' Demonj operanti negl' Idoli come  
 in corpi finti , colle operazioni di Dio ; Voi all' opposto  
 pigliate in cambio la condotta di Gesù Cristo operante nel-  
 la Chiesa , siccome nel vero suo Corpo , per una condot-  
 ta dello Spirito d' errore , per uno *stratagemma del Diavolo*  
 , e per *la disgrazia che maggiore accader possa alla Chiesa* .

Imperciocchè voi vedete quanto in questa materia ne-  
 cessario sia di non confondere , come costumate ogn' ora ,

*gl' Innocenti , e i Peccatori , i Giusti , e' Penitenti* , quelli che sono stati saldi nell' alleanza contratta con Gesù Cristo per mezzo del Battesimo , e coloro che violata l' hanno co' peccati mortali . Non bisogna maravigliarsi , se dopo avere tal fondamento rovesciato , voi in seguito rovinato abbiate le più sante massime della Religion Cristiana : Poichè sanno i Filosofi che da un errore nei principj , ne deriva un' infinità nelle conclusioni , come tutti i ruscelli risentono la infezione della loro sorgente . Ma ciocchè vi ha di più stravagante si è , che Gennadio protestando chiaramente , che nell' esortare a comunicarsi ogni otto giorni , egli non intende parlare di loro che commessi hanno de' peccati mortali appresso il Battesimo ; Voi ciò nonostante dissimulate una verità di così gran momento , e in cui singolarmente consiste il soggetto della nostra disputa .

## C A P O X X I.

*Come deggiono disporsi alla Santa Comunione coloro , che hanno commesso de' peccati mortali dopo il Battesimo. Dove si parla principalmente dell' opportunità delle Religioni per far penitenza .*

**D**UNQUE per cominciare ove Gennadio finisce , e dichiarare qual sia lo spirito della Chiesa nella condotta da lei tenuta riguardo la dispensazione dell' Eucaristia verso quelli , che rei si sentono di peccati mortali : non ordina forse loro ( ciò che il vostro zelo non può comportare , poichè non è secondo la scienza ) di passare più giorni in penitenza innanzi di comunicarsi , di soddisfare a Dio co' gemiti , colle sommissioni , co' pianti , co' digiuni , colle limosine , colle orazioni , tutte le quali cose il solo nome di pubblica penitenza porta seco , affine di essere poscia ammessi alla partecipazione dell' Eucaristia ? E in fine , non giudica ella tal *prolungamento* sì necessario , che l' operar altrimenti , ella crede che sia ricevere la sua condannazione in ricevendo il più prezioso pegno di nostra salute , e cangiare in veleno questo alimento Divino ?

Egli è vero che Gennadio ammette una eccezione per



potere esimersi di esser posto nel luogo ordinario de' penitenti, e per mutare le pubbliche sommissioni in particolari soddisfazioni; ma da tale eccezione, vien confermata vie maggiormente questa Santa Regola. Imperciocchè qual penitenza esser può a Dio più aggradevole, e in certo senso più pubblica, che il rompere intieramente, e alla vista di tutti, l'amicizia col di lui nemico, cioè col Mondo; rinunziare per sempre a tutti i piaceri, o piuttosto a tutte le follie del Secolo; lasciare in abbandono ogni speranza delle cose presenti, per abbracciare una vita Santa, e Religiosa, e ritirarsi nella solitudine sull'esempio di tanti illustri Santi, o scegliere il fondo d'un Monistero affine di placare la giustizia di Dio con lagrime continue; il sacrificargli incessantemente il sangue del cuore ferito dal dolore, e dall'amore ad espiatione delle sue colpe, come dice S. Agostino; e per ultimo il passare tutto il resto della sua vita tra gli esercizi di azioni contrarie a quelle per cui si geme? Certo io non posso abbastanza ammirare questi detti di Gennadio, il quale giudica la penitenza pubblica sì salutare, e sì importante a conseguir il perdono de' peccati mortali, che non ne dispensa fuor solamente coloro, che ne vorran praticare una più secreta, ma più penosa, più austera, più lunga di quella che facevasi pubblicamente.

E qui mi viene alla memoria quel che ho altre volte inteso dirsi da un uomo di Dio, e pieno di scienza ecclesiastica, che non si poteva bastevolmente ammirare la provvidenza Divina, la quale vegliando senza posa al bene della sua Chiesa, pareva aver secondata, ed autorizzata colla sua condotta la purità della dottrina di Gennadio: come se essa stata fosse una profezia di quanto avvenir dovea un giorno, avendo suscitato la maggior parte degli Ordini Religiosi verso il dodicesimo, e tredicesimo Secolo, quando l'esercizio della antica penitenza incominciò a diminuirsi per la durezza de' cuori dei Laici, e per l'ignoranza degli Ecclesiastici, come S. Bernardo testifica, e insieme deplora (1).

Quando i Cristiani che perduto aveano la grazia del  
Bat-

---

(1) *In vita S. Malachia.*

Battesimo per le mortali offese , trascurarono di rientrare nella Chiesa per la pubblica porta della penitenza : Dio aprì de' ricetti pubblici di penitenza , acciocchè quelli , cui egli ispirato avesse la volontà di esercitarla , e che pensato avessero seriamente a salvarsi , trovassero come degli asili sacri contro l'impenitenza degli uni , e l'ignoranza degli altri , e potessero con più comodo praticare tutti gli esercizi della penitenza , i digiuni , le preghiere , le vigilie , il disprezzo de' piaceri , e le altre parti della pubblica penitenza non solo ad alquanti mesi , o ad alcuni anni , ma a tutto il rimanente de' loro giorni .

Per questo è avvenuto che quei gran luminari degli Ordini Religiosi , S. Brunone , S. Bernardo , S. Stefano di Grammont , S. Norberto , S. Alberto , S. Domenico , e S. Francesco sono comparsi nella Chiesa quasi al tempo stesso , o l'uno vicino all' altro ; i quali han dispiegato lo stendardo della penitenza in tutte le province Cristiane , i quali venuti sono in nome di Gesù Cristo *Principe della Penitenza* , e capo di quelli tutti che si salvano per la penitenza , come lo appella eccellentemente S. Girolamo (1) ; i quali con una infinità di miracoli e prodigj hanno la lor missione confermata , e con la conversione d'innumerabil numero di uomini e di donne ; i quali sono stati quai secondi Apostoli nella vecchiezza del Cristianesimo , ed hanno rinnovellato col secondo Battesimo , che è quello delle lagrime , e della penitenza , milioni di Cristiani , che violata aveano l'innocenza del primo .

Nel che si può osservare , che la persecuzione degli Imperadori Pagani cominciando a cessare nella Chiesa , e la guerra pubblica non dando più luogo al pubblico martirio , che onorato era colla più illustre delle corone ; Dio fe' nascere gli antichi solitarj , e primi Eremiti dei deserti dell' Asia , e dell' Affrica , per cui fiorì un nuovo genere di martirio in mezzo alla pace della Chiesa colle loro austerità , e sofferenze pressochè incredibili , per cui dubitar fecero alcuna volta se eglino si fossero uomini . (2) Medesimamente,

---

(1) *S. Hieron. in Isaiam cap. 3.*

(2) *V. Theodoret. in hist. Dei amantium in vita Simeonis Stylitæ.*

allorchè l'uso antico della penitenza principì a scemarsi nella Chiesa, Dio ha suscitata quella gran folla di Religiosi, quelle truppe sante di penitenti, che presero il sacco e la cenere, di cui i peccatori del mondo non volean più quasi coprirsi; i quali hanno solennemente promessa la conversion de' loro costumi, come i penitenti tutti hanno a fare, e fissato un certo tempo a prova di coloro che si presentano, siccome non si ammettevano i gran peccatori alla pubblica penitenza, se non dopo averli molto esaminati, e sopra tutto nel Secolo di S. Agostino, e di Gennadio, in cui non si ricevevano che una volta sola, ed obbligaronsi con voto per tutto il corso di loro vita alle astinenze, e mortificazioni, che i Padri, e Concilj non impongono alle secolari persone, che per alcuni mesi, ed anni.

Ed è pure avvenuto per una particolar disposizione di Dio, e per conseguenza del medesimo disegno di conservare l'esercizio della penitenza nella sua Chiesa, che appresso la morte di S. Bernardo, e la nascita di S. Domenico, e di S. Francesco, i Religiosi si sono di più frammischiati col Mondo, secondo lo spirito delle sante lor regole, che fatto non aveano per l'addietro; affinchè essi più agevolmente traessero, ed allettassero alla penitenza gli uomini del Mondo, che ne avevano bisogno per purificarsi da' loro peccati, come dice Gennadio; e la conversazione, e il commercio che aveano con quelli, rendesse loro la penitenza più aggradevole che a loro non appariva nelle persone, e nelle Case de' perfetti solitarij, quali erano i Religiosi de' secoli precedenti. Imperocchè la faccia della solitudine spaventa per l'ordinario i peccatori, e' secolari.

Ma siccome il guasto de' costumi andrà ogn' ora crescendo nella Chiesa, giusta il Vangelo, a misura che la nascita del Sole di Giustizia nel corso de' Secoli si allontanerà da noi, nella guisa che il freddo si aumenta nella natura a proporzione che il Sole si discosta nel giro de' Mesi: tal corruzione a questi ultimi tempi è peggiorata, e dopo essere stata la madre di tante eresie, le quali tutte rigettato hanno i laboriosi esercizi della penitenza, come altresì la confession de' peccati, ed hanno astretta la Chiesa a sostenerli secondo la dottrina di tutti i Padri:

essa ha ridotta la cosa a tal segno , che i Teologi Cattolici difenderli soltanto potessero ne' loro scritti , e' Predicatori ne' loro pulpiti ; senza potere altrimenti nell' applicazioni delle regole sormontare fuorchè rarissime volte , il torrente del Secolo , e l'incantesimo dell' amor del Mondo , che è la sorgente di tutti i vizj , e 'l nemico della penitenza . Iddio in questo tempo stesso non ha mancato di eccitare nuovi alberghi di penitenza collo suscitare novelli Ordini , e col riformare gli antichi , e moltiplicare il rimedio a misura che ingrandivasi il male , affinchè i peccatori che fossero liberi nella elezione della propria vita , e non si trovassero bastevolmente forti per eseguire una piena ed intiera penitenza stando nel Mondo , sentendosi eccitati dal Santo Spirito ad abbracciare la vita religiosa , ciò potessero più comodamente effettuare .

Il Santo Vescovo di Ginevra poi ha per tal modo riconosciuta la necessità che avean le donne che vivono nel mondo , sì Nubili , che Vedove di ritirarsi ne' Chiostrì affine di mantenersi in uno stato , che bisogno non abbia di penitenza , o per recarsi a piangere le lor vanità , e le lor follie fuor del Mondo , ove commisero delle cose deplorabili , ed ove non le si piangono quasi mai ; che dopo un sì gran numero di Monasterj già eretti per le Vergini , egli si è sentito da Dio sollecitato a fondare ancora un nuovo ordine , il quale apparisse più dolce degli altri tutti , affinchè niuna zitella , o niuna vedova fosse rattenuta dalla delicatezza del suo naturale , a dimorarsi ne' funesti impegni della mondana vita ed impenitente .

Quella elezione però che concede Gennadio di uscir del secolo , o di soffrire il giogo della pubblica penitenza , mi richiama alla memoria una somigliante proposizione del Papa Stefano che vivea nel nono secolo , fatta a un gran Signore nominato Astolfo , il quale avea ucciso sua moglie in un trasporto di gelosia . Imperocchè egli non propone a lui che due cose , assicurandolo che il suo consiglio è il più dolce che dar gli possa : cioè o di ritirarsi in un Chiostro per esservi umiliato sotto la mano di un Abbate , e far ivi penitenza tutta la sua vita ; o se brama di farla stando nel Mondo , queste regole a lui prescrive in gene-

rale (1) . Perseverate di continuo ne' digiuni, nelle vigilie,  
 » nelle preghiere, e nelle limosine; non entrate giam-  
 » mai nelle compagnie allegre e solazzevoli. Nella Chiesa  
 » starete segregato dagli altri Cristiani, ed umilmente vi  
 » terrete dietro la porta, supplichevole raccomandandovi  
 » alle preghiere di loro che entrano, ed escono. In tutto  
 » il tempo di vostra vita vi riputerete indegno della co-  
 » munione del Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Nell'ulti-  
 » mo giorno però della vostra vita consentiamo che vi si  
 » conceda per Viatico, se l'avrete meritato, se vi sia chi  
 » ve lo amministri, « di più ei dice essere una grazia  
 » che gli fa concedendogli siffatto bene. » Vi sono, aggiun-  
 » ge in seguito, molte altre cose più dure, e più aspre  
 » che converrebbe imporvi conforme la grandezza del vo-  
 » stro delitto; ma se voi eseguite perfettamente tutto quel-  
 » lo, che ordinato vi ho per dolcezza e misericordia, io  
 » spero che conseguirete dalla bontà infinita di Dio la re-  
 » missione de' vostri peccati. Che se voi operate altrimenti,  
 » e sprezzate l'avviso salutare che vi dà la Santa Chie-  
 » sa vostra Madre, voi sarete il vostro giudice, e voi con-  
 » tinuerete ne' lacci del Diavolo, con cui vi tiene inca-  
 » tenato, e 'l vostro sangue sarà sopra il vostro Capo.  
 » Quanto a noi, ci separiamo dal vostro consorzio; affin-  
 » di raddoppiare ogni dì le nostre cure, e 'l nostro ardo-  
 » re per implorare la misericordia di Dio sopra gli altri  
 » suoi figlj.

Non piglierete voi le parole di questo Santo Papa *per uno stratagemma del Diavolo*, poichè egli non solo distoglie questo uomo dal comunicarsi a spesso; ma glielo proibisce a tutto il tempo della sua vita; la qual cosa S. Ambrogio (2) avea similmente comandata prima di lui a una figlia consecrata a Dio, la quale si era lasciata violare. Eppure i raccoglitori di queste regole divine, secondo le quali lo Spirito Santo ha voluto che si governasse la Chiesa, hanno stimato tal sentenza sì degna del Suc-

---

(1) *Pœnitent. Roman. tit. 1. cap. 11. Grat. 33. q. 2. c. 8. Burch. lib. 6. cap. 40. Ivo. part. 8. c. 126.*

(2) *S. Ambr. ad Virg. lapsam cap. 8.*

cessore di S. Pietro , e sì piena di quel giudizioso zelo , per cui pesandosi i delitti su la bilancia del Santuario permette ai peccatori l'usare de' cibi più solidi , allorchè siano stati curati col rimedio della penitenza eguale a' peccati ; che la riposero , come in deposito , nel Corpo de' sacri Canonici , affin che questa ordinazion particolare fatta per la salute di un sol uomo , servisse di generale istruzione a tutta la Chiesa , e in tutti i Secoli . Così Iddio ha voluto anche a' nostri tempi che il gran S. Carlo rendesse come nuova luce alla decisione di un tal Papa , inserendola nei Canonici da lui proposti in modello a tutti i Ministri di Gesù Cristo , affin d' insegnar loro a guarire piuttosto le anime con una dolce severità , che ad ucciderle con una crudele adulazione , come dice il Clero di Roma in iscrivendo a S. Cipriano .

---

## C A P O XXII.

*In quali disposizioni esser deggiano per comunicarsi sovente coloro che commettono solo peccati veniali . Dove viene ancora spiegato il consiglio dato dal S. Vescovo di Ginevra di comunicarsi ogni otto giorni .*

**M**A per ritornare a Gennadio , noi abbiam veduto in qual maniera i colpevoli di peccati mortali deono purificarsi avanti che si portino all' Eucaristia : e da ciò io lascio ad ognuno giudicare cosa credere si abbia di un uomo , che osa assicurare » non essere giammai stata pratica della Chiesa , che tali persone continuassero più » giorni a far penitenza prima di comunicarsi . « Resta ora a considerare in qual modo convenga regolarsi riguardo ai peccati veniali per assegnare il tempo di ricevere l' Eucaristia , che è il secondo capo della proposizion di Gennadio .

La considerazione della purità estrema richiesta per partecipare de' Santi misterj fa , che questo Autore non ardisca di consigliare la comunione d' ogni giorno a quell' anime che vivono nella pietà , e si trovano intieramente esenti da piaghe mortali , quantunque esse ne risentano al-

cune leggieri ferite, ed a così dire, morsicature da quelle offese, per cui i Santi si percuotono tutto di il petto, come dice S. Agostino. Egli si accontenta di esortarle a comunicarsi tutte le Domeniche, ed ancora con due condizioni estremamente considerevoli. L'una che prima di accostarsi alla sacra Mensa, esse si purifichino de' loro falli sebben leggieri per mezzo delle preghiere, e delle lagrime; e l'altra (ch'è di una somma importanza pel governo dell'anime, e che da se sola rovina tutte le vostre massime) che non abbiano la volontà impegnata in questi peccati veniali.

Imperocchè vi passa una gran differenza, secondo l'eccellente insegnamento di S. Francesco di Sales nella sua Filotea (1) « tra i peccati veniali, e l'affezione a' peccati » veniali: Poichè, dic'egli, noi non possiamo mai essere » puri affatto da' peccati veniali; ma noi possiam bene » non avere alcun affetto al peccato veniale. E in seguito » dimostra che è mestieri purgarsi l'anima di tutte le affe- » zioni a tali peccati, cioè, che non bisogna nutrire a » belio studio la volontà di perseverare in niuna sorta di » venial peccato; poichè tali affetti, siccome dice nel me- » desimo luogo, son direttamente contrarj alla divozione, » e tendono l'anima gravemente inferma, quantunque non » la uccidano. Il che egli conferma con una sì eccellente » comparazione, ch'io tener non mi posso dal riportare » le sue proprie parole. Le Mosche moribonde, dice il » Savio, guastano e corrompono la soavità dell'unguento; » e vuol significare, che le Mosche non fermandosi quasi » su l'unguento, ma mangiandolo di passaggio, guastano » solo quella parte che ne prendono; ma quando esse muo- » jono nell'unguento, gli tolgono il suo pregio, e l'ren- » don vile: nella guisa istessa i peccati veniali sopravve- » nendo a un'anima divota, e non vi si arrestando a lun- » go, non la danneggiano molto; ma se quegli stessi pec- » cati dimorano nell'anima per l'affezione ch'ella vi pren- » de, perdere le fanno senza dubbio la soavità dell'un- » guento, cioè la santa divozione.

---

(1) *Part. c. 22.*

E per questo avviene che i risentimenti di alcuni assalti del peccato non impediscono di comunicarsi ogni otto dì; ma pure non si dee ciò fare, se la volontà vi è attaccata; *poichè in tal caso*, dice Gennadio, *la comunione aggrava piuttosto la coscienza, anzi che purificarla*. Imperocchè allora può dirsi che vi ha nello stomaco dell'anima, sebbene altronde sana, quasi un cattivo umore, che le osta a digerire questa santa vivanda.

Il che S. Francesco di Sales ha perfettamente inteso, avendo stabilito sul passo di Gennadio la regola, ch'ei dà intorno la comunione, ed espressa in termini, ch'io mi credo obbligato a riportare; poichè assai persone si sforzano di autorizzare i loro sregolamenti colla sua dottrina, e separando, a vostro esempio, il consiglio ch'ei porge di comunicarsi tutte le settimane, dalle disposizioni da lui giudicate necessarie, s'immaginano per un deplorabile accieciamento di seguir le massime di questo Santo Vescovo, in qualunque stato si comunichino, purchè ciò facciano frequentemente; siccome i Giudei si riputavano religiosissimi osservatori della legge di Dio, coll'osservare alcuni de' suoi precetti secondo la lettera, la quale uccide, e non secondo lo spirito, il quale vivifica.

Eccovi come questo Sant'Uomo si esprime: (1) « Io » nè lodo, nè biasimo che si riceva tutti i giorni l'Eucaristia; ma a riceverla tutte le Domeniche io lo consiglio, » e vi esorto ognuno, purchè lo spirito sia senza affezione di peccare. Queste sono le parole di S. Agostino » (cioè del libro dei Dogmi Ecclesiastici, il quale è spesso » citato sotto nome di S. Agostino) con cui nè loda, nè » biasima assolutamente che si faccia la comunione tutti i » dì, et cæt. Ma Filotea, voi vedete che S. Agostino esorta » e consiglia fortemente che si prenda l'Eucaristia ogni Domenica: fatelo dunque per quanto vi sarà possibile, poi- » chè come io presuppongo: **VOI NON AVETE NIUNA** **SORTE D'AFFETTO AL PECCATO MORTALE,** **NE' ALCUNA AFFEZIONE AL PECCATO VENIALE,** **VOI SIETE NELLA VERA DISPOSIZIONE CHE S. AGOSTINO RICERCA.**

---

(1) 2. parte della Filot. cap. 10.



Dunque il Santo Vescovo di Ginevra consiglia la comunione di ogni otto giorni a coloro soltanto, i quali si trovano in tal disposizione di cuore, e tal purezza di coscienza; e non già ad ogni maniera di persone indifferente, come voi fate, non lasciando nè meno al giudizio del Confessore di altrimenti disporre secondo lo stato del suo infermo. Ed acciocchè voi non crediate ch' egli abbia seguito questo sentimento senza averlo ben ponderato; egli lo replica nella conclusione dello stesso Capitolo, e vi stabilisce come regola certa ed indubitabile **CHE PER COMUNICARSI TUTTI GLI OTTO GIORNI, EGLI SI RICERCA DI NON AVERE NE' PECCATO MORTALE, NE' ALCUNA AFFEZIONE AL PECCATO VENIALE, ED INOLTRE AVERE UN GRAN DESIDERIO DI COMUNICARSI.**

Voi vedete che questo S. Vescovo non è pago che un uomo sia libero dal peccato mortale per giudicarlo in istato di comunicarsi tutte le Domeniche, e in vece voi ne giudicate capaci coloro, che commettono tali peccati ad ogni incontro, purchè se ne confessino così spesso, come li commettono; egli desidera oltre a ciò due condizioni assolutamente necessarie, le quali non si scontrano in tante persone, così che siano da biasimarsi d' imprudenza, come voi fate, i Confessori, che non permettono a tutti una sì frequente comunione.

La prima si è di non *portare affezione alcuna al peccato veniale*: ciò che non consiste già ad ingannar se stessi, come molti fanno, ed a rigettare su la nostra fragilità tutti gli effetti della nostra poca virtù, e della negligenza nostra; ma per giudicare sinceramente se il nostro cuore è in vero distaccato dall' affezione del peccato veniale, egli è di necessità che le nostre proprie azioni, che sono i frutti delle affezioni secrete da noi nutrite nell' anima, ci servano di testimonj, che per quanto da noi si può, schiviamo questi peccati, e sollecitamente fuggiamo tutte le occasioni, le quali possono indurvi, abbracciando tutte quelle, che il mezzo ci somministrano di poterli schivare. Il che consiste principalmente nell' amare la solitudine, il ritiro della sua casa e non la compagnia delle genti mondane, colle quali non si dee trattare che per ne-

cessità e per forza, per adempimento de' veri civili doveri, e non già de' superflui, *essendo impossibile*, siccome ottimamente nota S. Teresa, (1) » che una persona imballata razzata nel mondo si avanzi nella virtù, e altresì che si » trattenga senza pericolo nello stato in che ella è, se non » si ritira da tutti gli affari non necessarj, quanto lo può » permettere la sua condizione. Imperciocchè, dic' ella, » è impossibile lo stare tra tante bestie velenose, senza » esserne morsicato assai sovente: « Bisogna adunque per credersi ragionevolmente libero dall' affezion del peccato veniale, scansare l' occasione e la negligenza; poichè alla fine la parola di questo istesso santo in questa medesima introduzione (2) è egualmente vera per tutte sorti di peccati, e mortali, e veniali: *che ha una tacita volontà di ritornare al peccato* ( e per conseguente è nell' affezione al peccato ) *chi non vuole schivar l' occasione del peccato, nè prendere i mezzi necessarj all' emendazione della sua vita.*

La seconda disposizione richiesta da questo Santo Vescovo si è *d' avere un gran desiderio di comunicarsi*; per cui egli c' indica due cose estremamente necessarie. L' una, che affin di esortare alcuno a comunicarsi le domeniche, bisogna aver grande riguardo al movimento particolare, che lo porta a desiderar di essere a parte del Santo Banchetto, poichè questa sorta di condotta e di grazia particolare, è come il temperamento di ciascun fedele, che regular dee il suo ordinario nutrimento. L' altra, che per la comunione d' ogni otto giorni, conviene aver l' anima sanissima; poichè il gran desiderio di comunicarsi, di cui parla il S. Vescovo di Ginevra, e che S. Bonaventura (3) appella *un' eccessiva sete prodotta dallo Spirito Santo, il quale brammar ci fa di ricevere colui, che solo può refrigerare l' ardore dell' anima amante*, non è altra cosa che l' effetto della sanità dell' anima, siccome l' appetito si è l' effetto della buona disposizione del corpo: Il che fa dire a S. Agostino, *che l' anima la quale è pienamente di*

---

( 1 ) *In Castello animæ cap. 2.*

( 2 ) *Part. I. c. 6.*

( 3 ) *De profectu Relig. cap. 77.*

*Dio ; è in un desiderio continuo dell' eterno suo godimento , i pegni e le primizie di cui ci dà il temporale ricevimento della Eucaristia ; e che il progresso della pietà si riconosce sopra tutto , quando un tal desiderio più e più s' infiamma .*

Ma poichè *vi ha due sorti di fame* , come osserva questo uomo beato nelle sue lettere ( 1 ) : *l' una cagionata dalla buona digestione ; e l' altra dallo sregolamento della forza attraente dello stomaco* : bisogna ben avvertire che questo gran desiderio di comunicarsi giudicato necessario per la comunione d' ogni settimana , sia vera fame dell' alimento spirituale , proveniente dal calore dell' anima accesa d' amore ( donde S. Tommaso c' insegna che nascer dee tal desiderio ) e non già da fame ingannatrice , ed apparente nata da qualche straniera causa , o d' alcuna qualità viziosa ; qual è quella che un antico Dottore ( 2 ) afferma ritrovarsi alcune volte nelle persone mal viventi , che premura alcuna non si danno di osservare i comandamenti di Dio ; che egli con ragione attribuisce all' impression del Diavolo , ed all' ardore del Demonio meridiano per usare i suoi termini ; e non già a quello dello Spirito Santo . Ora a giudicare se la spiritual nostra fame è buona , o cattiva , fa mestieri il considerare , che , siccome la fame corporale nasce sicuramente da qualche indisposizione , quando il corpo non approfitta del nutrimento che prende : così tutti i desiderj più ardentj di comunicarsi sono sospetti di falsità , allorquando l' anima non s' ingrassa punto per questo pane celeste , di cui canta la Chiesa : *Pingue si è il pane di Cristo , e riempie i Re di delizie* : cioè che ricolma di ammirazione e diletto le anime veramente reali . Imperocchè allora è un segno manifesto , che l' anima non avendo abbastanza di calore divino per digerire questa santa vivanda , il troppo grande alimento soffoca piuttosto quel poco che ha , invece di accrescerlo . E da ciò si può agevolmente comprendere donde venga , che tante persone , anche fornite di qualche virtù si accostino sì spesso all' Euca-

---

( 1 ) *Lib. 2. Exist. 48.*

( 2 ) *Tommaso de Argentina .*

ristia , senza che si possa ravvisar in esse alcun profitto da tante comunioni .

Queste sono le regole del S. Vescovo di Ginevra per la comunione di tutte le Domeniche , dopo le quali non bisogna cercarne di più sicure , nè di più sante , perchè esse son proprio le regole de' Padri della Chiesa . Con queste innanzi agli occhi io scongiuro tutte le persone da voi spinte indifferentemente alla comunione , a giudicar se stesse . Si diano elleno un po' la pena di riflettere , se trovansi nelle disposizioni ricercate da questo Santo Vescovo . Io non le rimando ad altri Giudici , che alla propria lor coscienza : ascoltino questa voce che non inganna fuorchè quelli , che vogliono ingannarsi da se stessi : si esaminino con quest'occhio più perspicace assai , secondo il detto della Scrittura , (1) di sette sentinelle : scandaglino con sincerità il fondo del loro cuore ; e se lo trovan morto a tutte le affezioni del peccato , anche veniale , e distaccato da tutte le cose , che dispiacer potrebbero al Signore ; in una ferma volontà di condursi in tutto giusta le sue divine leggi ; nell' ardore dello Spirito Santo , donde nascer dee questo gran desiderio di comunicarsi : si avvicinino esse pure frequentemente a questa sacra mensa , si sforzino di purificarvisi da tutte le imperfezioni che detestano in loro cuore ; ricerchino esse la guarigione di tutti i mali , che ne affliggono di continuo in questa vita mortale ; e finalmente la carità di Gesù Cristo , che le stimola , faccia che sovente ricorran a lui , come all' unico consolatore in tutte le loro affezioni , unico liberatore nelle lor miserie , unico sostegno nelle lor debolezze .

In tal maniera questo Autore esorta la sua Filotea a comunicarsi di spesso ; presupponendola come egli dice , in una disposizione ancor più eccellente che la ricercata da S. Agostino , o a dir meglio da Gennadio , cioè nello stato fermo e permanente d'una vita veramente Cristiana , e in una disposizione tale di cuore , che non solo lontana sia affatto d'ogni sorta di peccato mortale ; ma distaccata altresì d'ogni affezione al peccato veniale . Di modo che

---

( 1 ) *Ecclesiastici c. 37. secundum textum Græcum.*

egli è proprio un abusarsi indegnamente della sua Dottrina ( io lo ripeto , e ripeterollo volentieri mai sempre per farlo meglio comprendere ) l' applicare alle persone le più imperfette e le più deboli , per non dir viziose , i consigli che quest' uomo di Dio ha dato a quelle, le quali si trovano avere acquistata una grandissima purità mercè la buona vita menata , e avere stabilito solidissimi fondamenti di una virtù non volgare e comune .

---

### CAPO XXIII.

*S. Giustino citato mal a proposito.*

PAROLE DELL' AUTORE .

**G**IUSTINO il Martire assicura , che a' suoi tempi i Fedeli tanto alla campagna , quanto in Città si adunavano nelle Chiese , e che ivi loro si dava la comunione ; e se v' erano degli assenti , a loro si mandava .

RISPOSTA .

**M**A perchè vi siete voi dimentico di aggiungere ciò, che il Santo Martire dichiara nello stesso luogo ( 1 ) : « che non » è concesso di partecipare dell' Eucaristia , se non a colui , » il quale ha abbracciato la verità di nostra fede , e che » pel Battesimo ha ricevuto la remissione di tutti i suoi » peccati , e un rinascimento tutto divino , e mena la » vita conforme agl' insegnamenti di Gesù Cristo « . Quegli , a cui Dio aprì gli occhi onde riconoscessero a che obbligati sono in vigor delle promesse solenni del Battesimo , e qual esser debba la perfezione della vita d' un Cristiano , sanno di qual peso sono tali parole , e quanto pochi vi sarebbero , cui fosse permesso di comunicarsi , se si rigettassero dall' altare secondo questo Santo , e secondo lo spirito della Chiesa , che egli accenna in questo luogo , quelli tutti che non vivono a tenore delle obbligazioni del Vangelo .

---

( 1 ) *Apolog.* 2.

## CAPO XXIV.

*Concilio di Basilea rispetto alla frequente Comunione.*

PAROLE DELL' AUTORE .

**L'** *intenzion della Chiesa ci è abbastanza nota per mezzo di due Concilj Generali. Il Concilio di Basilea contiene queste parole: Non solo egli è utile e salutare il ricevere soventi volte il SS. Sacramento dell' Altare degnamente, con l' esame e la disposizion richiesta; anzi necessario affatto per chi non vuol dare addietro, ma al contrario desidera di avanzarsi nel servizio di Dio, nel cammino della virtù, e nella vita perfetta. Tutti i Cattolici Dottori ciò insegnano, e commendano, e vi esortano tutto il popolo Cristiano. Il Concilio adunque parlando in tal modo; che possiam noi credere di coloro, che distolgono dalla frequente Comunione?*

RISPOSTA.

**E** io vi do risposta in due parole: poichè il Concilio così parla, che possiam noi dire delle vostre calunnie, e della vostra cecità? Imperocchè può altrimenti chiamarsi che calunnia quest' impostura sì odiosa, con cui vi studiate di persuadere, che vi abbiano persone pie, le quali distolgano generalmente le anime dalla frequente comunione, ritirino dall' uso de' Sacramenti ancora quelli, che sono nelle disposizioni necessarie per riceverli; inducano i veri Israeliti al disprezzo, ed alla nausea di questa manna divina, e che in fine tra i due estremi, in che si può cadere riguardo al ricevimento dell' Eucaristia, cioè in sospingendovi troppo le anime, o troppo in ritirandonele, commettono nell' uno i medesimi eccessi, che voi commettete nell' altro? Di che Iddio vi domanderà ragione un giorno, se voi non avete premura di prevenire la sua giustizia con una Cristiana soddisfazione.

Ma il vostro acciecamiento è proprio grande per non comprendere, che le parole di questo Concilio sono tanto

lontane dalle vostre massime, quanto lo è il Cielo dalla terra. Il Concilio c' insegna: *ch' egli è utilissimo l' avvicinarsi spesso all' Eucaristia degnamente, con divozione* (voi avete troncato questa parola *con divozione*, perchè voi credete che necessario non sia l' avere della divozione; ma che basti lo sforzarsi di averne) *e dopo un esame tanto sincero, quanto è necessario per un Sacramento sì augusto*. Chi è che non abbracci questa dottrina di tutto cuore? L' importanza però è di rendersene degno, siccome afferma il Concilio, avanti di appressarvisi. E i Padri ne insegnano che il mezzo per divenirlo, quando se n' è reso indegno pei peccati mortali, si è di starsene lontano a qualche tempo, e frattanto purificarsi col ritiro, co' digiuni, colle orazioni, e colle limosine. L' importanza è d' aver la divozione desiderata da questi misterj: e tal divozione non ha luogo nelle anime *ripiene d' amor proprio, ed attaccate fortemente al mondo*. Finalmente è di necessità di scandagliare, ed esaminare in prima il fondo della sua coscienza, *cum discussione debita*, e secondo la dottrina dell' antichità, confermata da uno de' più Santi Vescovi della nostra età, non conviene trovarla soltanto esente da tutti i peccati mortali, ma distaccata dall' affetto delle offese leggieri.

Dovete voi pertanto riflettere, che il Concilio non dice già essere necessario l' appressarsi di frequente all' altare per mettersi nel cammino della virtù, e della perfezion cristiana; ma per fare che vi si vada innanzi, e che non si torni addietro; supponendo che uno vi sia già stabilito in alcun modo, e non faccia bisogno che di conservarvisi, e perfezionarsi sempre più secondo i sentimenti di tutti i Padri, i quali ne insegnano, che quelli solamente, i quali camminano per la via stretta conducente alla vita, qual è la strada della perfezione, e de' perfetti, hanno diritto di pascersi della carne di questa vittima salutare.

Imperocchè questo è veramente l' Agnello Pasquale, che si mangia solo da coloro, che sono in istato, e in disposizione necessaria per camminare, che vivono su la terra quai pellegrini, niente attaccandosi alle cose che incontrano nel lor viaggio, ed avendo tutta la lor conversazione e' loro affetto nel Cielo, che è loro patria, e' l' paradiso donde

furono sbanditi , verso il quale sen vanno tutto il tempo della lor vita , con un dolore continuo di vedersene separati , e con un perpetuo gemere , che inteso non è che dallo spirito di Dio , da cui vien formato nello spirito dell' uomo , e glielo fa provare nel profondo dell' anima . E questo è quel pane cotto sotto la cenere concesso ai soli Elia , i quali fuggendo da Jezabele , cioè riurandosi dalla corruzione del Mondo , hanno di già fatto il viaggio d' un giorno tutto intiero nel deserto ; e che loro è sì vantaggioso , perchè fortificati da tal nutrimento , in fine pervengono , compiuti i quaranta giorni , alla montagna di Dio , dove essi gioiscono di sua compagnia ; cioè dopo il tempo di questa vita mortale , che viene adombrata dal numero di quaranta consecrato all' afflizione ed alla penitenza , secondo il perpetuo stile della Scrittura e dei Padri , essi sono ricevuti nella Casa del Signore , e nel santo suo monte , dove non mangian più di questa vivanda sotto i veli sensibili e corporei ; ma alla scoperta , e nella maniera medesima che la si mangiano gli Angeli stessi .





## C A P O   X X V .

*Dottrina del Concilio di Trento riguardo  
la frequente Comunione .*

PAROLE DELL' AUTORE .

**I**L Concilio di Trento esorta , e supplica tutti i fedeli a vivere per modo , ch' essi possano sovente ricevere il Santissimo Sacramento . E in un altro luogo egli dice , che vorrebbe ardentemente far rinascere nella Chiesa l' antica costumanza , che tutti i fedeli si comunicassero tutti i giorni alla Messa che ascoltano , affin di meglio partecipare de' frutti del Santissimo Sacramento .

## R I S P O S T A .

**V**OI ci avete rimandati a due Concilj per apparare l' intenzion della Chiesa ; ma io vi ho già dimostrato che il primo non contien nulla che vi favorisca ; ed è ancor più facile a farvi conoscere che l' ultimo vi condanna manifestamente . Il Concilio di Trento , voi dite , esorta , e supplica tutti i fedeli di vivere per modo , ch' essi possano sovente ricevere il Santissimo Sacramento . Questo si è un desiderio degno di quella Santa Assemblée , animata dallo Spirito Santo ; che tutte le persone dabbene nutriscono con essa , e che voi solo per un accieciamento prodigioso non avete in tutto il vostro scritto , e che anzi giudicate essere superfluo . Imperocchè tal desiderio mostra , che la vita buona è una preparazione necessaria a partecipare spesso della Eucaristia , e che bisogna essere pii per aspirare legittimamente a tal felicità . Ma quanto a voi , vi supplico di far vedere , che , avendo intrapreso a dedurre le regole della frequente comunione , e avendone proposte ben dieci , voi detto abbiate una sola parola della buona vita e della pietà Cristiana , come di condizion necessaria a comunicarsi soventemente . Il che mostra , che secondo le vostre massime per desiderare che i Cristiani s' accostino a spesso all' altare , bisogno non fa ch' essi vivano per modo ,

*modo, che si meritino un tal favore, ma al più, che qualunque vita essi menino, si confessino frequentemente.*

L'altro passo che riportate del Concilio Tridentino, non contiene che un desiderio somigliante a quello da esso indicato antecedentemente: e che il riconoscimento della poca disposizione della parte maggiore de' fedeli glielo ha fatto lasciare ne' termini d'un semplice desiderio, senza neppur avanzarsi a consigliare ciò, ch'egli sapea non potersi bene adempire che da pochissime persone.

E' però strano l'ardimento con cui osaste corrompere le sacrate parole del Concilio. Imperocchè in questo luogo non dice altra cosa, se non *ch'egli bramerebbe* (1), *che a tutte le Messe, i fedeli assistenti, non solo vi si comunicassero spiritualmente, ma ancora sacramentalmente, affm di raccogliere un maggior frutto da questo Santissimo Sacrificio.* Dove troverete voi in tali parole, *ch'ei vorrebbe ardentemente far rinascere nella Chiesa l'antica costumanza che TUTTI i fedeli si comunicassero tutti i giorni alla messa che sentono, per meglio partecipare del frutto di questo Santissimo Sacramento?* Il Concilio parla egli di TUTTI i fedeli, e vuol egli che si ristabilisca per ogn'uno *la Comunione quotidiana?*

Quello però che il Concilio desiderò di ristabilire per quanto fosse possibile, si è che sempre vi fossero delle comunioni a ciascuna Messa, siccome ottimamente lo ha inteso il Santo Vescovo di Ginevra, avendone preso materia di fare questa Santa ordinazione nelle sue costituzioni. (2) » Il Concilio di Trento ha dichiarato di bramare che » a ciascuna Messa vi fossero ogni dì de' comunicantis: In » conseguenza di che, e per secondare qual più si può » questa santa inclinazion della Chiesa, si distribuirà per » guisa il beneficio della Comunione a tutte le sorelle, che » per giro se ne comunichino tre ogni dì. « La qual costumanza religiosamente osservano alcune persone, le quali per una insigne calunnia sono accusate di condannare la frequente Comunione, e la osservano, dico, con

---

(1) *Sess. 22. cap. 6.*

(2) *Cap. 21.*

l'animo non meno conforme alla Chiesa Cattolica parlante in quel Concilio, che alieno da ogni divisione, e parzialità.

Aggiungiamo inoltre, che le parole per voi troncate dal passo del Concilio, se ben sono considerate, danno materia di dedurne tutto l'opposto di ciò, che voi gli attribuite. Imperocchè allorquando il Concilio dice: *ch'ei desidererebbe, che i fedeli non si comunicassero solo spiritualmente, ma altresì sacramentalmente, e realmente al Sacrificio della Messa*, egli ad evidenza testimonia, che non induce alla Comunione Sacramentale e reale, se non quegli i quali suppone essere in istato di comunicarsi spiritualmente. Ora secondo il Concilio medesimo (1) sol quelli sono in tale stato, *i quali col desiderio mangiando questo pane celeste offertoci sui nostri altari, sentono in se il frutto e l'utilità per via di una fede viva, la quale opera per l'amore*. In fatti qual altra cosa è il comunicarsi in ispirito, se non il trarre per mezzo dello spirito di Dio abitante in noi, la virtù di questo corpo divino: e in breve, unirsi a Gesù Cristo collo spirito?

Vediamo intanto se quelli che voi spingete alla reale comunione, sono capaci almeno di questa Comunione spirituale. Domandiamo a S. Paolo chi è colui, il quale è unito a Gesù Cristo, e diventato un istesso spirito con lui? Ed egli ne risponderà esser quello, *il quale sta unito a lui, qui adhæret Domino, unus spiritus est* (2). Ora colui che è fortemente attaccato al mondo, sta egli attaccato a Dio? cioè quegli che è attaccato con istraordinario amore al più gran nemico di Dio, è egli attaccato a Dio per amore? Dunque è chiaro che coloro, i quali voi giudicate degni di partecipare del Sacrificio, non sono degni neppure di assistervi, e di ascoltare la Santa Messa secondo la Dottrina del Concilio; poichè essi non sono in istato di comunicarsi spiritualmente, e'l Concilio suppone che i fedeli presenti alla Messa siano in tale stato.

---

(1) Sess. 13. c. 8.

(2) 1. Cor. 6.

## CAPO XXVI.

*Delle parole della Scrittura che c'invitano alla Santa Comunione,*

PAROLE DELL' AUTORE.

**Q**UANDO noi non avessimo altro che i dolci inviti del Figliuol di Dio, essi basterebbono per darne ardore di accostarci a lui sovente nel Santissimo Sacramento. In S. Matteo II. Venite a me voi tutti che siete affaticati, ed aggravati, ed io solleverovvi. Chi non si commoverà a tali parole? In S. Gio. 6. Se voi non vi mangiate la mia carne, e non beete il mio sangue, voi non conseguirete la vita. Colui che si mangerà questo pane, vivrà in eterno. Se noi vogliamo che Gesù Cristo dimori in noi, bisogna cibarsi di questo pane. Tutto ciò che leggesi in questo luogo appartenente al Santissimo Sacramento, ei pare non sia stato detto, che per farne deporre tutto il timore, che potremmo avere di avvicinarvisi. Vi ha di molti altri luoghi nel Vangelo, dove nostro Signore ne fa abbastanza conoscere, che suo intendimento si è, che noi riceviam sovente l' Augustissimo Sacramento.

RISPOSTA.

**S**ICCOME ogni errore sa alquanto di eresia; e per l'ordinario l'eresie non fanno che dar compimento a ciò, che i semplici errori hanno prima cominciato; egli è difficile molto che il procedere degli stessi figlj della Chiesa, quando essi impugnano la sua dottrina, o in ciò che riguarda la solidità della fede, o in ciò che s'aspetta alla purità de' costumi, somigliante non sia in qualche maniera a quello degli Eretici.

Voi ce ne ponete sott'occhio un perfetto esempio nella vostra maniera di operare. Imperocchè siccome gli Eretici ne incolpano di condannare il matrimonio; poichè la Chiesa seguendo la tradizione degli Apostoli, non lo permette ai Preti, nè a coloro che i vincoli indissolubili d'un

voto sacro, hanno per sempre astretto a una vita più pura, e più eccellente; così voi accusate delle persone dabbene di condannare la frequente comunione, e distrarne le anime, perchè comportar non possono con tutti i Padri, che si abusi indegnamente della partecipazione de' Santi Misterj: che si dia a tante persone la presunzione di comunicarsi sovente, quando si dovrebbero separare a lungo tempo dal Sacro Altare giusta lo spirito della Chiesa: che si faccia crescere l'arditezza, o a dir meglio l'impudenza, a proporzione che uno *si riconosce maggiormente privo di grazie*: che si costringa ad approssimarsi sovente ad un mistero, dove Iddio spande tutte le ricchezze dell'amor suo verso gli uomini, coloro che *ripieni sono dell'amor di se stessi, ed orribilmente attaccati al mondo*: e finalmente che si abbandoni senza discernimento alcuno il pane de' figlj, a *quelle bestie orribili agli occhi di Dio, che ad ogni incontro ritornano al loro primo vomito* (1).

E siccome gli Eretici s'immaginano d'averci convinti di errore, in persuadendo ai semplici, che noi siam que' falsi profeti, i quali secondo la predizione di S. Paolo dovevano impedire agli uomini di ammogliarsi, e citando molti luoghi della Scrittura in commendazione del matrimonio: così voi pensate di avere sufficientemente distrutta l'empietà pretesa di coloro, i quali non approvano tutte le vostre massime, arrecando in una maniera assai cattiva alcuni luoghi del Vangelo, in cui Gesù Cristo c'invita a dimorare in lui per mezzo dell'Eucaristia.

Ma siccome voi imitate a perfezione le frodi de' nemici della Chiesa, noi non abbiamo che a valersi delle medesime armi, di cui ella usa a distruggere tutti questi fantasmi. Siccome adunque allorchè gli Eretici ne oppongono il detto di S. Paolo: *che il matrimonio è onorato tra tutti* (2) noi rispondiamo loro con Eusebio (3), *che la scrittura dichiara essere onorevole il matrimonio a quelli soltanto, che non sono chiamati al Sacerdozio; e*

(1) *S. August. hom. 50. c. 5.*

(2) *Hebr. 13.*

(3) *De demonstr. Evang. lib. 1. c. 9.*

con S. Gio. Grisostomo (1) « che le nozze sono legittime, ma che non tocca a quelli che si sono consacrati con voto a una vita continente, il godere del privilegio delle nozze ». Quando essi allegano ciò che lo stesso Apostolo dice ai Corinti. *Che se una vergine si marita, ella punto non pecca* : Noi replichiamo con S. Girolamo (2) « che non intende parlare di quelle, che dedicate si sono a Dio, di modo che se alcuna di loro si marita, ella si merita la dannazione eterna, poichè violò la prima sua fede. Imperocchè quelle che si maritano ancora dopo essersi unite a Dio, non sono tanto colpevoli di adulterio quanto d'incesto ». E finalmente quando essi gridano : *che torna meglio maritarsi che bruciare* (3) : Noi loro diciamo con S. Ambrogio (4) « Che tali parole riguardano una vergine, che non si è ancora impegnata con Dio in vigore di una promessa solenne, e che non ha peranco ricevuto il Sacro velo ; poichè colei che si è già sposata a Gesù Cristo, e ricevette il Santo Velo, è di già maritata, e congiunta con un santo vincolo a uno sposo immortale, per modo, che se ella vuol maritarsi commette un adulterio, secondo la legge ordinaria del matrimonio, e si rende schiava della morte ».

Così noi non abbisogniamo che di simili risposte ad argomenti simiglianti, e di opporre le vere interpretazioni de' Padri alle false conseguenze, che voi volete trarre da alcune parole della Scrittura per voi malissimo intese.

Voi volete rendere ardita ogni sorta di persone ad accostarsi sovente all' Eucaristia *pei dolci inviti del Figliuol di Dio* : ma S. Gio. Grisostomo (5), e S. Ambrogio (6), vi risponderanno : « che Gesù Cristo invita le aquile ad accostarsi al suo Corpo, cioè a dire l' anime sublimi ed elevate, che non hanno niente di comune con la

( 1 ) *Ad Theod. laps. paran. 2.*

( 2 ) *Advers. Jovin. lib. 1.*

( 3 ) *1. Cor. 7.*

( 4 ) *Ad Virg. laps. c. 5.*

( 5 ) *Hom. 14. in 1. Cor.*

( 6 ) *Lib. 8. comment. in Luc., & de Sacram. lib. 4. c. 1.*

» terra, nè tendono purto al basso, nè si strascinano  
 » nell'amore delle creature; ma anzi volano senza posa  
 » verso le cose alte, e l' di cui spirito contempla fis-  
 » samente il sole di Giustizia con una vista perspicace,  
 » e con occhi penetranti. Teodoreto poi, e Psello aggiun-  
 » geranno (1) « : Che lo Sposo invita a questo misterio-  
 » so banchetto, solo i figlj di quella che è Vergine, e sua  
 » sposa al tempo stesso: » solo gli uomini perfetti, i quali  
 » conservano la di lui immagine senza corruzione alcuna,  
 » e che desiderano sommamente di essere a lui uniti. A  
 » tal sorta di persone egli non comanda solo di bere,  
 » ma d' inebriarsi, allorchè ei dice rivolgendosi a quelli  
 » che ne son degni, chiamandogli altresì suoi prossimi, e  
 » suoi parenti. Mangiate voi, che siete miei prossimi,  
 » beete, ed inebbriatevi o miei fratelli; cioè voi che te-  
 » stificate colle vostre azioni d' essermi fratelli, mangiate  
 » il mio Corpo, e beete il mio sangue. «

Voi asserite » che è un detto ben pressante quello di  
 » Gesu Cristo nel cap. 11. di S. Matteo; venite a me  
 » voi tutti, che siete afflitti ed aggravati, ed io vi solle-  
 » verò. Lo è infatti, ma tutti i Santi interpreti della  
 Scrittura v' insegneranno, che non contiene altro fuorchè  
 una vocazion generale alla grazia del Vangelo: che s' in-  
 dirizza a tutti quelli, che oppressi sono dalla gravezza de'  
 lor peccati, i quali il Profeta Zaccaria ( come S. Girola-  
 mo osserva in questo passo del Vangelo ) chiama *un ta-  
 lento di piombo*, che il Real Profeta ha detto che *si era  
 aggravato sopra di lui come un peso insopportabile, e  
 che rendono*, secondo Giobbe, e Davide, *l' uomo pesante  
 a se stesso*. Donde è avvenuto che i Padri osservarono  
 aver Gesù Cristo con tali persone dinotati i due popoli da  
 lui riuniti col suo sangue, e di cui egli ha fabbricato le  
 due mura componenti l' edificio eterno della sua Chiesa.  
 » Egli chiama tutti gli uomini, dice Teofilato dopo S. Il-  
 » rio, non solo i Giudei, ma i pagani istessi. Per quelli  
 » che si affaticano, egli intende i Giudei, come pratican-  
 » do le ordinazioni penose della legge, e gemendo sotto

---

( 1 ) In cap. 5. Cantic.

» il peso de' suoi comandamenti . Per quelli che sono ag-  
 » gravati , egli intende i Pagani oppressi sotto la somma  
 » de' lor delitti . Or Gesù Cristo fa riposare gli uni , e  
 » gli altri . Imperciocchè qual pena vi ha a credere , e  
 » confessare il nome di Dio , e ricevere il Battesimo (1) « ?

Vedete adunque che tali parole riguardano principal-  
 mente gl' Infedeli , gli Empi , e i Peccatori ; e perciò esse  
 non possono invitarli alla Santa Comunione , se prima non ab-  
 biano adempiuto ciò , che Dio loro prescrive in questo me-  
 desimo luogo , cioè di portare il suo giogo ; il quale in  
 altro non consiste , a detta di S. Agostino (2) , *che nel vi-  
 vere santamente in Gesù Cristo* : nell' imparare da lui ch' è  
 mansueto ed umile di cuore , vale a dire secondo lo stesso  
 Padre , *nello stabilire il fondamento dell' umiltà , affin  
 di pervenire al colmo della carità* : e finalmente nel pro-  
 vare quanto questo giogo è soave , e leggero siffatto peso ,  
 cioè a dire come prosiegue spiegando questo gran Vescovo ,  
*nel rendersi dolci ed aggradevoli tutte le afflizioni ester-  
 ne , e tutte le miserie della terra , per l' amore delle  
 cose celesti , e pel trasporto d' una gioja interiore .*

Voi ne dite *che Gesù Cristo ci minaccia che non  
 avremo la vita , se noi non mangiamo la sua carne , e  
 non beviamo il suo sangue .* Ma noi vi rispondiamo con  
 S. Ambrogio (3) su queste medesime parole : che chi  
 » vuol mangiar la vita , muti la vita , poichè se non can-  
 » già la vita , egli si mangerà la vita a sua condannazio-  
 » ne , ed essa lo perderà , in vece di guarirlo , essa lo am-  
 » mazzerà in cambio di vivificarlo » .

Voi aggiungete : *chi mangerà questo pane vivrà in eter-  
 no* : ma S. Agostino in ispiegando questo istesso luogo del  
 » Vangelo v' insegnerà : (4) che altra cosa è il Sacramen-  
 » to , ed altro si è la virtù del Sacramento . Molti ricevo-  
 » no ciò che si distribuisce all' altare , e non lasciano di  
 » morire , anzi muojono perchè il ricevono . Il boccone

(1) *In illa verba venite ad me omnes , & cæt.*

(2) *Serm. 9. de verbis Dom. cap. 1. ibid. serm. 10. c. 3.*

(3) *Serm. Dom. 4. Adven.*

(4) *Tract. 26. in Joan.*



» presentato da nostro Signore a Giuda, gli fu di ve-  
 » no, poichè essendo cattivo, egli ha malamente ricevuto  
 » una buona cosa. Bisogna mangiare spiritualmente il pane  
 » celeste, ed apportare all'altare l'innocenza. Il Salvato-  
 » re avendo detto: colui che mangia la mia carne, e bee  
 » il mio sangue dimora in me; ed io in lui; il mangiarsi  
 » questa carne, e bere questo sangue si è il dimorare in  
 » Gesù Cristo, e averlo dimorante in se stesso. Perciò  
 » colui che non dimora in Gesù Cristo, e in chi Gesù  
 » Cristo non dimora, non mangia spiritualmente questa  
 » carne, nè bee questo sangue, ancorchè carnalmente,  
 » e visibilmente preme co' denti il Sacramento del  
 » Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, ma riceve questo  
 » Sacramento a sua condannazione; poichè essendo impu-  
 » ro, egli ebbe la presunzione d'acostarsi a' Misterj di  
 » Gesù Cristo, cui niuno degnamente si avvicina se non  
 » è puro, e del numero di coloro de' quali egli disse: Fe-  
 » lici quelli che hanno il cuor puro e netto, poichè essi  
 » vedranno Iddio.

Voi proseguite: *Se vogliamo che Gesù Cristo stia in noi, bisogna mangiare questo pane.* E' la maggior verità che voi sapreste dire: ma S. Bernardo, o l'Autore del libro della maniera di viver bene (1), l'accompagnerà d'un'altra « che bisogna dimorare in Gesù Cristo per mezzo della fede e delle buon'opere, affine di mangiar questo pane; e perciò chi vuol ricevere il Corpo di Gesù Cristo, dee anticipatamente affaticarsi a dimorar nella fede, e nell'amor di Gesù Cristo. Ed è per questo che nostro Signore dice nel Vangelo: Colui che mangia la mia carne, e bee il mio sangue sta in me, ed io in lui; come s'egli dicesse: colui che adempie il mio volere facendo delle opere buone soggiorna in me: che se antecedentemente egli non dimora in me per la fede, e per le opere buone, ed io in lui, egli mangiar non può la mia carne, e bere il mio sangue.

In fine per conclusione ne assicurate: *che quanto evvi in questo luogo del Vangelo, che appartiene al Santo Sacramento, sembra essere stato detto per farci por giù tutto il timore, che potremmo avere di accostarvisi.* E'

(1) Cap. 28.

in verità una conghiettazione, di cui tutta la lode è dovuta a voi, che non era ancora venuta in mente ad alcun interprete del Vangelo. Imperocchè tutti i Padri hanno ben ravvisato nelle parole di Gesù Cristo le ricchezze inapprezzabili dell' amor suo verso gli uomini; siffatto ineffabile ritrovamento di farci vivere del suo spirito, e della sua divinità unendoci alla sua carne spirituale e divina; la bontà infinita con cui ha egli voluto in qualche maniera prevenire la nostra eterna felicità, alimentandoci in questo mondo colle vivande istesse, onde nutriti sono i beati nel cielo. Essi vi han bensì osservato l' obbligazione che noi avevamo di partecipare a questi Santi Misterj; la necessità di ricorrere alla sorgente della vita affin di poter vivere; e finalmente il bisogno che i nostri corpi mortali hanno di questa immortal semente, per essere sempre preservati dalla morte, e dalla corruzione. Ma essi sono talmente lontani dall' immaginarsi che la grandezza e virtù di questi misterj ci avessero a togliere il timore di approssimarvisi senza una gran preparazione, che anzi da quella han concluso, che non bisognava presentarsi che con orrore e tremore a una mensa risguardata dagli Angeli con rispettoso spavento. Essi han concepito una riverenza sì grande di questi misterj, che la Chiesa gli ha ognora appellati i misterj tremendi. Essi han giudicato che la purità di loro che partecipano di un tal sacrificio, aver debbe un qualche rapporto alla purezza della vittima: che le cose sante non appartenevano che a' santi secondo le parole di tutte' le liturgie, *Sancta Sanctis* le cose sante sono pe' Santi; che i codardi ed accidiosi non deggiono appressarsi a questo alimento divino, ma che quei tutti che vi si accostano, esser deggiono infiammati d' ardore e di zelo. E ultimamente, che tra tutti quelli i quali si comunicano o sovente, o di rado, que' soli degni erano di lode, che ciò facevano con sincera coscienza, con puro cuore, e con una vita irreprensibile.

Perciò S. Gio: Grisostomo, che si può chiamare meritamente il Doctor dell' Eucaristia, come destinato in particolar modo dal Cielo a spiegare, per quanto le parole degli uomini son capaci, le ineffabili grandezze di questo Augusto mistero, e confondere ancora le empietà, che l' Eresia

potesse produrre, e gli abusi tutti, che l'ignoranza o la malizia vorrebbero introdurre nella Chiesa; perciò, dico io, questo gran Santo dopo avere ammirata la bontà infinita di Gesù Cristo » che ci unisce ed incorpora a se stesso, e » fa che diveniamo suo medesimo Corpo, non tanto per » la fede, ma in realtà ed in effetto, aggiunge: E vi » debb' essere cosa più pura di colui che partecipar dee » di questo sacrificio? La mano che rompe questa carne, » la bocca che è ripiena di questo fuoco spirituale, la » lingua che è tinta di questo sangue sì ammirabile non » dovrebbero in purezza sorpassare i raggi medesimi del » Sole? Considerate qual onore voi ricevete, ed a qual » mensa voi sedete; Il cibo che vi prendete tremar fa » gli Angeli quando lo mirano; il lume e lo splendore che » ne viene, loro cagiona riverenza e timore; Noi siamo » uniti e mischiati con Gesù Cristo: Noi diveniamò uno » stesso corpo, e una medesima carne con lui: Niun Giu- » da, niun avaro se ne avvicini; Chi non è discepolo di » Gesù Cristo se ne ritiri: coloro che non hanno tal qua- » lità esclusi sono da questa mensa: Io faccio la Pasqua, » dic' egli, co' miei discepoli: E questa mensa è la stes- » sa di quella, essa non ha meno di eccellenza, e » di dignità (1).

E sopra il Capitolo medesimo di S. Gio. da voi cre-  
duto fatto a stabilimento della cattiva vostra dottrina, dopo  
avere con termini magnifici celebrato gli effetti ammirabili  
del S. Sacramento, appresso averne assicurati: » che que-  
» sto sangue delinea in noi con vivi colori l'immagine Rea-  
» le del nostro Principe: che questo sangue non lascia  
» appassire la bellezza, e la nobiltà dell'anima, che egli  
» inaffia e nutre ognora: che questo sangue degnamente  
» ricevuto caccia i demonj, e gli allontana da noi, ed  
» avvicina a noi gli Angeli, e 'l Signore degli Angeli: che  
» questo sangue è la salute della nostr' anima, ch' ei la-  
» va, abbellisce, accende, e più chiara rende del fuoco,  
» e più brillante dell'oro: che da questa mensa esce una  
» fontana, che spande de' fiumi spirituali, e vicino alla

---

(1) *Hom. 83. in Matth.*

» quale non crescono salci sterili, ma alberi che toccano  
» fino il Cielo, e i quali producono frutti che maturano  
» ognora, nè si disseccan mai: che è la fonte della luce  
» che spande i raggi della verità, e cui le podestà cele-  
» sti si avvicinano per contemplare la purità delle sue  
» acque penetrando più assai di noi nelle sue bellezze, e  
» ne' suoi inaccessibili splendori (1) «. Da ultimo, dopo  
averè esausto tutto il suo spirito, e tutta l'eloquenza sua  
nello spiegare la grandezza e la virtù di questo mistero;  
ascoltate di grazia, se la conseguenza ch'ei ne deriva, ha  
qualche rapporto alla vostra. » Ma come questo Sacra-  
» mento è grande ed ammirabile; così vi troverete la vo-  
» stra salute, se voi vi accostate degnamente, e la vo-  
» stra pena, e il vostro supplicio se ve ne appressate  
» colla coscienza immonda; imperocchè chi mangia e bee  
» indegnamente il sangue del Signore, si mangia, e bee  
» la propria condannazione. E se colui che lordasse la por-  
» pora reale, non sarebbe meno punito di quello che la  
» stracciasse; deesi forse meravigliare se coloro, che rice-  
» vono il Corpo di Gesù Cristo con un' anima impura,  
» provino un castigo sì grande, come coloro che l'han  
» crocifisso (2) «?

Conchiudiamo adunque con tutti i Padri: che siccome  
le parole di Gesù Cristo ci obbligano a ricercare nel rice-  
vimento del suo Corpo, il pascolo delle nostr' anime; esse  
al tempo stesso ne obbligano a metterci nelle disposizioni  
richieste ad azione sì santa; e che siccome quelle serviran  
di condanna contro tutti loro, che per negligenza non si  
saran data premura di ricevere gli effetti di questa divina  
vivanda; esse condanneran vieppiù coloro, i quali animati  
dalla presunzione che voi volete loro ispirare, avranno  
avuto l'ardimento di presentarsi a questa sacrata mensa,  
avanti di essersene resi degni per la vita buona, e per le  
buon' opere.

Quello pertanto che per me si può fare in questo  
luogo, affin di preservare le anime dall' uno, è dall' altro

---

( 1 ) *Hom. 45. in Joan.*

( 2 ) *Ibid. infra.*

di tali pericoli , si è di pregar Dio che si degni scolpire in tutti i cuori queste parole di S. Bernardo . BISOGNA VIVERE PER MODO TALE , CHE NOI POSSIAMO SEMPRE RICEVERE QUESTO PANE CELESTE E DIVINO . PERCHE' GUAI A COLUI , CHE SI PONE IN UNO STATO IN CUI NON PUO' AVVICINARSEGLI ! ED ANCORA MAGGIOR GUAI A COLUI CHE SE NE ACCOSTA ESSENDO NELL' IMPURITA' , E NELLA CORRUZIONE . IL PERICOLO E' GRANDE NELL' UNO , E NELL' ALTRO . PERCIO' EGLI E' IMPORTANTISSIMO , E NECESSARISSIMO DI NON ESSERNE TROVATI INDEGNI (1) .

## C A P O XXVII.

*Regole proposte da questo Autore per le Comunioni delle persone Laiche.*

## PAROLE DELL' AUTORE.

**L**E regole che le persone laiche osservare deono per le comunioni .

*I Dottori Cattolici danno le regole per prudentemente applicare la Dottrina qui sopra proposta come certa , e che esser dee ricevuta da tutti i Cattolici .*

## R I S P O S T A .

**N**ON fate , ve ne prego , tal torto alla Chiesa di attribuire generalmente le false vostre massime a tutti i di lei Dottori . La sposa di Gesù Cristo è troppo gelosa dell' onore del suo sposo , per autorizzare regole sì contrarie alla santità della Dottrina , ch' egli è venuto ad annunziare agli uomini , e che ha col proprio sangue confermata . Essa è ottimamente guidata dallo Spirito Santo per non rendersi

(1) *Bernard. de ordine vitæ , vel quisquis alius est auctor hujus tract.*

giammai partigiana de' vostri traviamenti. E da ultimo quella che è stabilita su l'immobilità della pietra, non è capace di questa leggerezza di oscurare essa medesima i raggi ricevuti dallo Spirito Santo a condotta de' suoi figlj, e pervertire questa *regola sì fedele della tradizione de' Santi* confessata da voi medesimo *per la migliore che noi possiamo seguire, affin di non ingannarci in questa, e in tutte l'altre cose*; e che la forza della verità vi costringe a rinnovellar qui per le seguenti parole, le quali serviran di precauzione alle proprie vostre regole.

---

## C A P O XXVIII.

*Della prima regola proposta da questo Autore, la quale è di seguire il consiglio d'un buon Direttore.*

## P A R O L E D E L L' A U T O R E .

**L**A prima. Egli è a proposito d' avere un Confessore dotto, spirituale, sperimentato, e che non abbia sentimenti particolari, e lontani da que' de' Santi Padri, secondo il consiglio del quale si regolino le sue comunioni.

## R I S P O S T A .

**S**ICCOME niente esser dee sì inviolabile quanto la verità; così noi dobbiamo avere un' estrema premura di separarla dalla menzogna, con cui trovasi alcune volte mescolata, per temenza che pensando noi di attaccarci soltanto a ciò, che debb' essere il primo oggetto del nostro odio, non offendiamo quella ch' esser dee il primiero oggetto del nostro amore. Questo mi obbliga a compartire di molti elogi alla prima regola per voi prescritta, trovandola io conforme alla verità, che adoro dovunque la incontro, e presentandomi una luce atta a dissipare tutte le nuvole delle vostre falsità.

Voi avete assai di ragione a desiderare, che in un affare così rilevante, qual è la frequente partecipazione de'

Misterj , niuno operi senza consiglio . Egli è ordine posto da Dio e nella natura , e nella grazia , che le cose meno perfette debbono essere sottoposte a quelle , che lo son di più . Per questo ammirabile collegamento di cause inferiori colle superiori risulta tutta l'armonia nel mondo . Ed è parimenti questa scambievole dipendenza delle membra tra loro , che forma una delle bellezze maggiori del Corpo di Gesù Cristo . I piedi per ben camminare , si debbon lasciar guidare dagli occhi : ed è cosa importantissima principalmente a quelli che cominciano a sommettersi alla direzione di coloro , che lo Spirito Santo ha maggiormente illuminati . Il che S. Bernardo spiega divinamente insegnandoci : » che la semplicità contenendo il principio della » creatura divina , cioè una buona , e semplice volontà , » ch'è come una materia informe dell' uomo giusto , che » ne dee nascere ; colui ch'è tocco da Dio , debbe nel » cominciamento della sua conversione , offerire questa materia medesima a colui , che ne è l' Autore , acciocchè si » degni mettervi la mano per darle la forma , e questa » buona volontà congiunta al timor di Dio , che è il principio della sapienza , gli fa vedere che essa non si può » formare da se medesima ( 1 ) .

Per la qual cosa tutti quelli che particolarmente insegnarono alle anime i mezzi di entrare nelle vie del Signore , hanno sempre stabilito come una delle regole più importanti , di trasegliere un uomo dabbene , il di cui lume rischiari i nostri passi in questo viaggio sì difficile a praticarsi da coloro , che non conoscono ancora le divine strade ,

Il Santo Vescovo di Ginevra tra i moderni , chiama tal avviso , *l' avvertimento degli avvertimenti* ( 2 ) , e non crede , dopo Avila , *esservi via così sicura quanto quella di questa umile ubbidienza* .

Fra gli antichi poi il gran S. Basilio istruendo un giovine , che dare si voleva a Dio : ( 3 ) « Bisogna , dic' egli ,

( 1 ) *S. Ber. ad Fratres de monte Dei , vel quisquis alius auctor hujus tract.*

( 2 ) *Introduç. part. 1. c. 6.*

( 3 ) *In Ascetic. serm. 1. de abdicat. sæculi .*

» impiegare tutta la vostra cura , e possibile circospezione , affine di trovare un Direttore che vi conduca nella strada per voi eletta , il quale non sia capace , nè di smarrirsi egli stesso , nè di far perdere gli altri : che sia ben istruito della maniera di guidare a Dio le anime , che lo cercano ; che pieno sia di tutte le virtù , che nelle sue azioni abbia una testimonianza dell' amore , che porta a Dio , che possenga l' intelligenza della Sacra Scrittura : che non si lasci trasportare a superflue distrazioni : che non abbia affetto alcuno ai beni del Mondo : che non s' intrichi punto negli affari : che cerchi la tranquillità , e fugga l' inquietudine : che ami daddovero Iddio , che voglia bene a poveri , ed alla povertà : che non sia soggetto alla collera : non abbia alcun risentimento del male che gli si fa : possa essere di grande edificazione a coloro che lo frequentano : non abbia alcuna vanità di comparire avanti gli uomini , nè orgoglio alcuno per elevarsi entro di se stesso ; non aduli alcuno , nè si lasci dagli altri adulare : sia fermo ed inflessibile nel bene , e preferisca Dio a tutte le cose « .

Che se la direzione è utile nelle minori azioni , ella non può essere che importantissima nella più rilevante di tutte , qual è la Comunione . Perciò il Salvatore del mondo non ha dato cosa maggiore in potere de' suoi ministri della dispensazione de' suoi misterj ; e volle che il discernimento di tutti quelli che deono ritirarsi , o avvicinarsi all' Augusto Sacramento , dipendesse dalla loro autorità . Tale podestà è rinchiusa nel potere di legare , e dislegare : donde avviene che i Padri prendono per l' istessa cosa ( 1 ) , *legare i peccatori , imporre loro penitenza , e ritrarli dall' altare* , e all' opposto si servono indifferentemente dei termini di ( 2 ) *sciogliere , concedere il perdono a' penitenti , e riconcigliargli all' altare* .

E per indicare ancora questa possanza , sebbene anticamente i Fedeli ricevessero l' Eucaristia nelle loro mani , ed anche la si portassero nelle proprie case , e ne' loro

( 1 ) *Ligare , ad pœnitentiam cogere , ab altari remove .*

( 2 ) *Solvere , pœnitentibus veniam relaxare , altari reconciliare .*



viaggi; essi però non andavano a prenderla sopra l'altare; ma conveniva che la ricevessero dalla mano de' Sacerdoti: *Eucharistiæ Sacramentum non de aliorum manu, quam presidentium sumimus*, dice Tertulliano (1). Il che apporta per un esempio d'una inviolabile tradizione, avvegnachè nulla se ne trovi nella Scrittura. Il ricevere il Sacramento dalla mano de' Preti, si è riceverlo soltanto per loro ordine per modo, che se colui, il quale reo si sente di peccati mortali, non è nella disposizione di non accostarsi all'Eucaristia, che secondo l'ordinazione del suo Confessore, e se egli non può tollerare che gli si differisca la partecipazione di questi misterj, come ancor troppo sproporzionati alla sua debolezza, affine di procurargli una più perfetta guerigione per mezzo delle azioni di penitenza, costui rovescia la parte principale della podestà Sacerdotale: *Egli fa violenza al Corpo, ed al Sangue di Gesù Cristo*, per usare le parole di S. Cipriano (2). Egli si merita, se diam fede a S. Agostino (3), di essere per sempre separato dall'Altare celeste, a cagione della disubbidienza, con cui ricusa d'essere allontanato dall'Altare terrestre a qualche tempo. » Imperocchè, co-  
 » me mai, dic'egli, colui che disprezzando l'ordine della  
 » disciplina celeste, non vuole essere separato dal Santo  
 » de' Santi visibile, ardirà, o potrà egli entrare al di den-  
 » tro del velo, e nel Santo de' Santi invisibile?

Ma dopo avere stabilita la necessità d'un direttore, resta a fissarne le qualità. Poichè qualunque utilità vi sia di avere una guida, torna meglio ciò non ostante a non averne niuna, che l'averne una, la quale non sappia, o non voglia ben guidarci. Il che ha fatto dire al S. Vescovo di Ginevra, *che conviene sia pieno di carità, di scienza, e di prudenza, e che se una di queste tre parti gli manchi, vi ha del pericolo*; onde vuole Avila, che si cerchi tra mille, e questo S. Vescovo tra dieci mila; poi-  
 chè

(1) *De Corona cap. 3.*

(2) *Tractat. de laps.*

(3) *Hom. 50. c. 3.*

chè, dic' egli, *se ne trovano meno assai che dir si potrebbe, i quali capaci sieno di questo officio* (1).

La qual cosa questo S. Vescovo ha derivata dal Vangelo, e dalle profetiche parole del Figliuol di Dio; *Quis putas est fidelis servus & prudens?* Le quali esprimono egualmente la difficoltà che s' incontra nel trovare un tal Direttore, ( secondo che S. Gio. Grisostomo, S. Gregorio, e S. Bernardo insegnano, questo termine *quis* indica una gran rarità ) e rinchiude in sostanza le medesime qualità richieste dal S. Vescovo di Ginevra. Poichè niuno può essere eccellentemente fedele, se non è eccellentemente buono; Onde il Figliuol di Dio chiama buono nel medesimo luogo colui, ch' egli nomina fedele: *Euge, serve bone*. E niuno esser può eccellente in bontà secondo il Vangelo, se eccellente non è in carità; ed è inoltre chiaro che la prudenza, di cui parla il Figlio di Dio, comprende la scienza che lo stesso Santo avvi accoppiata, poichè il senso comune c' insegna non darsi prudenza senza scienza; e siccome nessuno può essere prudente in guerra, se non è perito nell' arte militare; così non potrebb' esserlo nella condotta dell' anime, se non è fornito di molta scienza in quest' arte divina: di maniera che l' una di queste doti dirige l' altra; e per conseguente se aver dee pienezza di carità, egli dee altresì aver pienezza di sapere, e prudenza secondo il desiderio di questo Santo Prelato. Il che è talmente vero, che si può dire, che chi è capace di ben condurre un' anima, è capace di guidarne molte: siccome quegli che diretto avea ottimamente una famiglia, era creduto dagli Apostoli atto a condurre tutta una Chiesa, dove vi era quantità d' anime e di famiglie a governarsi. L' onde colui che disse essere più difficile il governare un' anima, che un mondo, ha compreso una verità, che l' analogia della ragione, e della fede confermata dall' autorità degli antichi Padri farà confessare ad ognuno, che saprà qual differenza vi ha tra i corpi, e le anime; e che l' eccellenza della grazia di Gesù Cristo sopra l' anima, ( che vive solo per essa ) è incomparabilmente più grande di

---

(1) *Introduç. 1. part. c. 6.*

quella, che ha l'anima sopra del corpo. Il che ha fatto scrivere ai due gran Santi Gregorj (1) con molto di ragione, che la condotta delle anime è la più eccellente e più difficile di tutte le arti.

## C A P O   X X I X .

*Qualità di un buon Direttore ottimamente fissate dall' Autore . La prima ; che egli sia dotto .*

**M**A egli è vero non ostante, ch' io sono ancora obbligato a darvi questa lode, che voi in questo punto seguito avete assai fedelmente i sentimenti de' grand' uomini, e che le qualità d'un buon direttore da voi ristrette in poche parole, sono sì giuste, e sì ragionevoli, che, essendo ben' intese, esse ne possono formare un' idea eccellentissima, e si potrà arditamente chiamarlo, secondo il linguaggio di Platone, *Ipse director*.

Voi volete primamente che sia *dotto*. E di fatto, come mai le tenebre illumineranno? E come un cieco potrà servir di guida? E' d'uopo che colui il quale s'intramischia nel governo delle coscienze, ripieno sia delle verità di nostra fede; che adoperato si sia a lungo per instruirsi prima d'ammaestrar gli altri. Bisogna che lo studio e la pietà congiunti siano insieme per formare tale Dottrina, e non possessa soltanto quella scienza che si acquista tra le dispute, ma una più alta e più elevata, nominata dalla Scrittura la scienza de' Santi, la quale attendere dobbiamo dallo Spirito Santo, e che si ottiene solamente per mezzo di gemiti, e di preghiere.

Di maniera che può dirsi ch' egli ha bisogno di tre scienze: l'una è quella che si apprende nelle Scuole; l'altra s'impara dalla tradizione della Chiesa Cattolica; la terza si attinge dalla sorgente medesima, per la comunicazione familiare, e l'intima unione, che la pietà, e la divozione

(1) *Greg. Naz. or. 1. & Greg. Magnus part. 1. Pastor.*

danno all' anime Religiose , con Gesù Cristo . La prima il rende discepolo di coloro che ora si appellano Dottori . La seconda lo fa discepolo della Chiesa Cattolica secondo il linguaggio de' Padri ; La terza lo forma discepolo di Gesù Cristo , il quale istruisce e regge le anime de' Pastori e Conduttori della sua Chiesa per mezzo de' lumi invisibili , che li rende *Docibiles Dei* , siccome parla il Vangelo , e fa loro comprendere le verità in una maniera ineffabile , che niuno intende se non chi le riceve . Il che fa dire sì spesso a S. Agostino (1), che il Predicatore della parola di Dio , e l' Direttore dell' anime non debbe ad esse niente dire , se non quello che Gesù Cristo stesso gli suggerisce al momento che le esorta , e ch' egli dee avere l' orecchie del cuore attente alle parole interiori , ed alle istruzioni secrete di Gesù Cristo , non meno che quegli da lui diretto , dee avere l' orecchio dell' anima attenta a' suoi discorsi , e suoi esteriori Colloquj .

---

## C A P O X X X .

*Seconda condizione d' un buon Direttore :  
ch' egli sia spirituale .*

**V**OI desiderate oltre a ciò che il Direttore sia *spirituale* . Senza tal qualità , tutta la sapienza del Mondo non è , che follia , e tutta la luce della Dottrina non è che un falso chiarore conducente al precipizio ; ma questa qualità ne comprende tant' altre , che non può essere così facile a possedersi , quanto voi lo vi immaginate . Il che io posso mostrarvi da un discorso tratto dagl' insegnamenti de' Padri , se voi ne avete desiderio , o ne dubitate . Ma io sarò pago per ora di rimandarvi al Pastorale di S. Gregorio il Grande (2), e dirvi che un Direttore per essere spirituale , tra l' altre qualità che voi vedrete in quel libro , dee possederne due in grado eminente : cioè la prudenza dello

---

(1) *Lib. 4. de doctr. Christ. c. 15. & serm. 38. de verb. Dom. c. 4. & alibi.*

(2) *Lib. I. c. 10. , II. & lib. 2. c. 1. 2. 3. & 4.*

spirito , e quella generosa libertà , che lo spirito del Signore infonde in quelli ch' egli riempie : *ubi Spiritus Domini, ibi Libertas* , dove è lo Spirito del Signore , là pure evvi la libertà (1).

Queste sono le due qualità conferite da Gesù Cristo a' suoi Apostoli , allorquando costituiti gli ebbe per essere il sale , e la luce del Mondo ; affine che la qualità della luce desse loro la potenza d' illuminar le anime , la qualità di sale li rendesse fermi e incorruttibili in se stessi , per impedire la corruzione negli altri.

Per questa prudenza di *Spirito* opposta sempre da S. Paolo alla prudenza della carne , un Direttore veramente spirituale non deciderà delle cose per giudizj corrotti ed umani ; ma secondo l' avviso dell' Apostolo , egli giudicherà delle cose spirituali conforme le regole spirituali , *spiritualia spiritualibus comparantes* . Egli non peserà la bontà o malizia delle azioni *sopra la bilancia ingannatrice del costume*, come osserisce S. Agostino (2), *ma sopra la bilancia fedele degl' insegnamenti divini* . Egli avrà nello spirito l' obbligazione , e la necessità di soddisfare alla giustizia divina dopo aver violata l' alleanza del Battesimo . Egli procurerà , per quanto gli è possibile , che 'l rimedio proporzionato sia alla piaga , e che la penitenza uguagli il delitto secondo la dottrina de' Padri , e del Concilio Tridentino . Penserà frequentemente essergli stato comandato di non dare il Santo ai cani , e di non gettar mai i diamanti innanzi ai porci , cioè , come S. Ambrogio (3) spiega , *di non ammettere facilmente le anime impure alla partecipazione dell' Eucaristia* . Non darà già *il veleno pernicioso d' una precipitata comunione, in vece de' rimedj salutari che il ritardo apporta* , come il Clero di Roma scrisse a S. Cipriano (4) . Egli giudicherà degli alberi dai frutti , anzichè dalle foglie , giusta il precetto Evangelico , cioè esaminando la disposizione delle anime piuttosto dalle opere , che dalle pa-

(1) 2. Cor. 17.

(2) Lib. 3. contra Parmenian. c. 2.

(3) Lib. 2. de panit. c. 9.

(4) Epist. 30. ad Cypria.

role. E per ultimo egli farà ben capire a' peccatori, che vogliono convertirsi, non essere bastevole il ricorrere a' Preti, ed ai Sacramenti, come i Farisei e' Saducei ch'erano i più eccellenti e virtuosi tra i Giudei, ricorrevano al Battesimo di S. Gio. ; ma che convien fare *frutti degni di penitenza* come lo Spirito Santo disse per bocca del Precursore di Gesù Cristo ; cioè secondo la spiegazione de' Padri, protestare con azioni visibili e pubbliche, che si ha vero pentimento della sua passata vita. Imperocchè siccome non è bastante a' peccatori, per impetrar la remissione de' loro falli, il far frutti degni di penitenza, se non ricorrono a' Sacerdoti per essere prosciolti de' loro errori, dopo essersi ben preparati ; così i Preti non sono giammai bene accertati, per quanto si può esserlo in questo mondo, della buona disposizione, e della interior penitenza di quelli che vengono da loro, se non quando veggono i frutti e l'opere della lor penitenza.

La *libertà* dello spirito di Dio accompagnando la prudenza, gl' impedirà di essere schiavo d' alcuna intenzion mondana. Essa eleverallo sopra tutte le terrestri cose, per non attaccarsi che alle celesti. Essa lo esimerà della servitù delle creature, per non servire che a Dio solo. Essa gli farà considerare il detto di S. Gio. Grisostomo (1) appartenente agli Apostoli, ch' essi sono stati i Dottori di tutta la terra, ma *Dottori formidabili : che è proprio del Diavolo il lusingare affin di rovinare, ed è proprio di Dio il gastigare affin di salvare* (2). Essa gli chiamerà alla memoria nelle persecuzioni che insorgere potessero contro lui : *che nel Vangelo è segno de' falsi Profeti l'essere benedetti da tutti* (3) : *che il Demonio, siccome dice lo stesso Santo* (4), *copre d' una nuvola la virtù de' Giusti, per farli perseguitare ; ma che sovente si ammirano in secreto coloro, che sono in pubblico perseguitati ; ed all' opposto si condannano segretamente quelli, che si accarezzano in*

(1) Hom. 15. in Matth.

(2) Hom. 13.

(3) Hom. 15.

(4) Ibid.

*pubblico*. E finalmente essa gli rimetterà nell'animo questo pensiero dell'istesso Padre (1): » Gesù Cristo avendolo » stabilito per essere il sale della terra, e proprietà del » sale essendo di bruciare e di restringere ciò che è molle, » e rilasciato, obbligato egli è ad essere generoso, e di » temere assai meno l'essere straziato dalla maldicenza, » che l'usare l'adulazione e la finzione, per paura di di- » ventare un sal corrotto, che non è proprio che ad es- » sere calpestato, e ad isterilire le terre «.

### C A P O X X X I .

*Terza qualità d'un Direttore. Che sia sperimentato, e qual esser debba questa esperienza. Dove ancora si parla della necessità della vocazione.*

**L**A terza condizione che voi domandate nel vostro Direttore, si è che sia *sperimentato*. Ma quello che avvi di notevole in tale esperienza, e che la rende ben diversa dall'esperienza dell'altre arti, si è, che ella considerarsi dee più dalle abitudini da noi contratte internamente, che dagli esercizi nostri esteriori. Poichè laddove la medicina corporale fa quasi sempre le prime sue prove sopra gli altri, e assai volte a spese di coloro, ch'ella cura; la spirituale al contrario dee cominciare da noi medesimi, e le sue prime funzioni esser deggiono la guerigione dell'anime nostre.

Egli conviene essere stato a lungo tempo discepolo dello Spirito Santo avanti di prendere il carico di maestro degli uomini: bisogna avergli a lungo tempo ammaestrati colle azioni, prima di ammaestrarli colle parole, bisogna consultar Dio molto tempo nel ritiro, e nella solitudine innanzi di comparire in pubblico, e intrammettersi a profferir degli oracoli. Finalmente per qualunque scienza e qualunque virtù siasi uno acquistato, conviene essere chiamato

(1) *Ibid.*

da Dio per una vocazione, che non sia soltanto esterna, ma ancora interna; che non sia solamente nella buona opinione che hanno di noi coloro, i quali ne chiamano, ma nella testimonianza che ci rende la propria nostra coscienza, che in noi non vi è alcuna notevole incapacità, e che Dio servir si voglia di noi in una tale occasione; poichè non è minor fallo il ricusare la cura d'anime, allorchando vi si sente chiamato da Dio, e 'l giudizio interiore che si ha sinceramente di se stesso, non ripugna evidentemente alla buona opinione che portano di noi coloro, che vi ci chiamano; quanto usurparla, e ingerirvisi da noi stessi senza esservi chiamato, prevenendo la divina vocazione con un desiderio presuntuoso.

Imperocchè questa sentenza dell' Apostolo tratta dall' Evangelio, che ricopia sempre nelle sue lettere (1): *Nec quisquam sumit sibi honorem; sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*, è così ferma ed immobile al pari della Chiesa istessa, essendone come il fondamento, senza che alcuna interpretazione umana possa giammai alterarla, e corromperla.

S. Gio. Batista dopo essere stato disegnato all' ufficio di Precursor del Messia per bocca d' un Profeta, molto innanzi al suo nascere, dopo che un Angelo ebbe assicurato ch'ei non nasceva che per compimento di tal oracolo, dopo aver disciolta la lingua di suo Padre; per riceverne ancora una nuova conferma, passa ciò non ostante pressochè tutta la sua vita nel silenzio, e nel ritiro, e non esce dal deserto per adempire all' impiego, cui egli sapea essere da Dio stato già tante volte chiamato, e in maniera sì straordinaria, che per un nuovo ordine, e una nuova missione dello Spirito Santo. *Factum est verbum Domini super Joannem in deserto* (2). Il Signore parlò a Gio. nel deserto.

E innanzi di lui, Mosè, ch'è il primo di tutti i Ministri della Chiesa figurata nella Sinagoga, lasciarsi chiamare più di tre, o quattro volte, resistendo ognora alla ma-

(1) *Hebr. 5. v. 4.*

(2) *Luc. 3.*



nifesta voce di Dio, che si scopriva a lui, e più chiaramente parlavagli, che fatto non avea co' Patriarchi. Egli riputavasi contentissimo di servire a Dio nel deserto, ove stava da quarant'anni, e di non avere altre occupazioni che di pascolar la greggia, avvegnachè fosse sempre stato nutrito nella Corte dei Re, e nelle armate, e destinato alla successione di un Regno, e fosse ripieno non sol della scienza Egiziana, ma di quella altresì de' Santi Patriarchi. E ciò che cagiona più meraviglia nella opposizione da lui fatta a Dio, si è che egli sapea d'essere stato miracolosamente preservato dalla morte, ed adottato dalla figlia di Faraone per essere un giorno il liberatore del Popolo Giudaico.

Ma ciò che è più sorprendente ancora; Gesù Cristo stesso mandato dal Cielo in terra per essere la luce del Mondo, passa trent'anni in una vita di virtù, e santità, tutta nascosta e sconosciuta alla parte maggiore degli uomini, come se avesse avuto bisogno d'un sì lungo ritiro, affin di perfezionarsi ed acquistar le virtù necessarie alla funzione, per cui era egli venuto. Ed è sommamente da notarsi in conferma della necessità della divina vocazione al governo delle coscienze; che quantunque la testimonianza di S. Gio., e quella di suo Padre pronunziata in Pubblico con una voce da tuono: *Hic est Filius meus dilectus &c.*, la quale lo dichiarò suo Figlio, e sue delizie, fossero sufficientissime con la discesa dello Spirito Santo per far conoscere la sua vocazione a tutti gli uomini, ed assicurarli ch'ei veniva ad istruirli qual Ambasciadore di Dio suo Padre; nondimeno Egli non comincia a predicar pubblicamente nel suo paese, e nella sua Città, che dopo avere innanzi provato al Popolo la sua missione colle parole del Profeta Isaia, ch'ei lesse nella Sinagoga alla presenza di tutti; quantunque avesse prima operato di molti miracoli tra i Cafarnaiti, i quali erano venuti a notizia di quelli della sua Città, e che loro doveano bastare per accertarsi che Dio l'avea inviato tra gli uomini, affin di annunziare ad essi la verità del suo Regno.

Questi furono i sentimenti, questa fu la mente di tutti i Santi: e noi ne vediamo un esempio memorabile in S. Gregorio di Nazianzo. Era egli d'una famiglia santa,

Figlio d'un gran Vescovo, e allevato fin dalla sua prima età nella scienza e virtù; ciò non pertanto non credette punto che tutti questi vantaggi a lui dessero diritto di portarsi per se stesso alla predicazione del Vangelo. Egli volle esattamente seguire la via disegnataci da Gesù Cristo. Egli tardò lungo tempo, come Gesù Cristo, a ricevere il Battesimo affine di meglio disporvisi. Subito dopo averlo ricevuto, passò come Gesù Cristo nel deserto, ove visse più anni per confermarsi nella virtù, e farvi crescere la grazia del suo Battesimo per mezzo d'un continuo esercizio di preghiere, digiuni, e di meditazione delle Sante Scritture, e di tutti i libri della Chiesa; e dopo tutto questo, egli non nè uscì che per necessità, e non entrò nel Clero, e nel Sacerdozio, che per forza, e per un espresso comando, che gli servi di testimonio, e di sicurezza, che Iddio lo chiamava a governare le anime.

Eccovi in qual modo Iddio condusse i Santi nell'uno, e nell'altro Testamento. E noi al contrario appresso aver passata la parte maggiore di nostra vita in occupazioni tutto secolaresche, e qualche fiata ancora in molti sregolamenti, quando ignoriamo tuttavia la scienza della Chiesa, l'ordine di sua vera disciplina, la santità de' Sacramenti, e la purezza, con cui i minimi Cristiani far deggiono le buone opere affine di renderle aggradevoli a Dio; ci persuaderemo che il primo movimento datoci da Dio per ritornar verso di lui, ci faccia Profeti, e ci renda degni di portare a' popoli la luce del suo Vangelo? E se noi siam gran peccatori per testimonianza di nostra propria coscienza, non ci contenteremo della grazia da Dio a noi compartita di pentirci, e di voler menare in avvenire una vita più cristiana; ma noi ci daremo a credere che non abbiavi penitenza più cara a Dio, quanto l'impegnarci nel Sacerdozio, e nelle funzioni ond'è accompagnato, le principali di cui sono la predicazione, e il governo dell'anime?

» Non v'ha niente di più pericoloso, dice S. Bernardo (1), quanto lo spandersi al di fuori, non essendo  
 » pieno che per metà, e prima d'aver ricevuta l'infusione

---

(1) *Serm. 18. in cant. canti.*

» da Dio da tutte le parti. Laonde convien ben guardar-  
 » ci di non renderci somiglianti a un canale, che getta  
 » l'acqua al di fuori, quasi al tempo stesso che la ri-  
 » ceve; ma s' sibbene alla vasca della fontana, che non rin-  
 » versa, se non quando è ridondante, e comunica allora  
 » ciò che ha d' avanzo, senza altrimenti pregiudicarsi. E  
 » intanto, (aggiunge questo Santo) noi oggidì abbi-  
 » am di molti nella Chiesa, i quali rassomigliano al canale,  
 » e pochi che rassomiglino alla vasca. Coloro per mezzo  
 » di cui le acque celesti scolano sopra noi, hanno tanto  
 » di carità, che voglion prima diffondere, che abbiano  
 » ricevuta l' infusione. Essi più disposti sono a parlare,  
 » che ad udire; essi s' accingono ad insegnare ciò, che  
 » non hanno appreso, e desiderano ardentemente di co-  
 » mandare agli altri, quando non sanno per anche gover-  
 » nare se medesimi. Quanto a me, io credo non esservi  
 » grado di pietà, affin di pervenire alla salute, che debba  
 » esser preferito a quello che c' insegna il Savio, dicen-  
 » do: abbiate pietà di voi medesimi, rendendovi cari a Dio.  
 » Che se io non ho che un po' d'olio a mio uso, pensate  
 » voi se debba darvelo, e rimanermene privo. Io lo ser-  
 » bo per me, e proposto mi sono di non esporlo al pub-  
 » blico, che per comando del Profeta. Che se alcuni di  
 » quelli, i quali forse stimano me più di quello che veg-  
 » gono in me, o ascoltano alcuna cosa di me, mi sol-  
 » lecitano troppo colle loro preghiere, si risponderà ad  
 » essi: per paura che non sia bastante per noi, e per  
 » voi, andate piuttosto da' venditori, e comperatevene. E  
 » da ultimo conchiude: che noi dobbiamo con umiltà imi-  
 » tare colui, dalla cui pienezza abbi-  
 » am il tutto ricevuto, che noi imparar dobbiamo da lui a non trasfondere che dal-  
 » la nostra pienezza, e che non conviene essere più liberali di  
 » Dio: che la vasca non dee vergognarsi di far meno della  
 » sua propria sorgente, la quale non iscorre in ruscelli,  
 » e non si distende in laghi, se prima non è sazia delle  
 » acque sue medesime « .

Vi sono alcuni che sanno a mente tal discorso di S. Ber-  
 nardo, e non ostante non l' applicano nè a se, nè agli al-  
 tri. Il che non può derivare che da una cattivissima indif-  
 ferenza, o da una grandissima presunzione, o da una se-

creta preoccupazione di spirito , per la quale si persuadono di essere dispensati dal seguire a questo tempo tali verità ; che siffatti discorsi non erano buoni che in bocca di S. Bernardo , o per avventura pei Sacerdoti e pei Direttori del suo secolo .

## C A P O XXXII.

*Quarta qualità d'un Direttore . Egli non dee avere de' sentimenti particolari , e lontani da quelli de' Santi Padri . L' Autore ha gran ragione di desiderare tal dote in un Direttore .*

**F**INALMENTE l'ultima qualità d'un Direttore si è , *ch'egli non abbia sentimenti particolari , e lontani da quelli de' Santi Padri .* Questo si è il compimento di tutte l'altre , e forse la più imporrante . Imperocchè se tutti gli avvisi d'un Direttore non possono prendere l'origine che da' suoi sentimenti , si può mai sperare d'esser ben condotto da chi si attacca alle sue parricolari opinioni , e rigetta le sante massime stabilite dallo Spirito di Dio già da sì lungo tempo per l'organo de' Santi Padri ?

E' primo principio di nostra Religione ; *Che la Sapienza Eterna unendosi colla nostra carne , è divenuta latte per nutrire le deboli anime nostre* , secondo il detto di S. Agostino (1) , e perciò esse non devono ricevere istruzioni che da questa sorgente divina . *Noi siam tutti condiscipoli* , dice lo stesso Padre ; *non vi ha che un Maestro in questa scuola* . Il Padre comandato ci ha di ascoltar suo Figlio . Questi si è il primo ed unico Direttore delle nostre coscienze . Gli uomini che ne fan le veci , non debbono esserne che gli strumenti . Essi hanno ad insegnarci quello soltanto , che imparano da lui : essi non ci debbono dare fuorchè quello che ricevono . E per conseguenza è

(1) *August. Confess. lib. 1. cap. 18. Idem de Diversis. Serm. 34. c. 11.*

loro interdetto da questa prima legge del Cristianesimo di guidarne secondo i loro particolari sentimenti , e di presentarci le tenebre del loro proprio spirito per una luce da seguirsi.

Che se questo primo fondamento di nostra fede loro insegna ciò che fuggir deggiono , cioè a dire , *di non avere de' sentimenti particolari* ; un altro che ne è la conseguenza , loro insegnerà quel che debbono abbracciare in mezzo a' falsi colori , e le diverse apparenze , che lo spirito di errore dà alle parole e verità divine : cioè in breve : bisogna , come voi ottimamente dite , *che i loro sentimenti siano conformi a quelli de' Santi Padri*.

Imperocchè siccome questa prima regola distingue la sola vera Religione da tutte le false , in istabilendovi per principio di sua istruzione la parola eterna di Dio , che le altre ricusano di conoscere ; così fu bisogno d'una seconda regola per distinguere la vera dottrina proveniente da questo principio , da tutti gli errori e dalle falsità , le quali vorrebbero sotto l'autorità di questo nome aver credenza nello spirito degli uomini . E siffatta regola non è altro che la tradizione originale , come parla S. Ireneo ; che il canal sacro per cui mezzo le acque salutari di questa sorgente colano sopra di noi ; quella catena indissolubile , che lega tutte le età della Chiesa nell'unità d'una medesima fede , e d'una istessa pietà .

Di questa santa tradizione la Chiesa si è ognora servita per soffocare tutti gli errori , e tutti gli abusi , con cui la malizia , o l'ignoranza degli uomini volea corrompere la dottrina del suo sposo .

Con essa il Concilio Ecumenico di Efeso confonde i Nestoriani , a' medesimi mostrando colla citazione di alcuni Padri de' secoli antecedenti (1) , che la dottrina da loro impugnata , era quella che i Santi Vescovi aveano seguita come ricevuta dagli Apostoli .

Con essa S. Agostino (2) abbatte i Pelagiani , allor quando dopo aver citato alcuni Padri , i quali condannavano i

(1) *Vincent. Lirin. c. 42.*

(2) *Aug. lib. 2. contra Jul. c. 10.*

di loro errori: *Essi*, dic' egli, *hanno abbracciati i sentimenti che hanno trovati nella Chiesa: essi hanno insegnato quel che aveano appreso; essi han lasciato a' loro figli ciò, che ricevuto aveano da' loro Padri.*

Con essa S. Epifanio (1) confonde gli Ariani quasi colle stesse parole: *Quelli*, dic' egli, *che sono stati prima di noi, hanno osservata tale tradizione, che aveano similmente ricevuta da' loro Padri, siccome i loro Padri ricevuta aveanla da' loro antenati.*

S. Atanasio (2) con essa atterra l'empietà degli Ariani: *Noi vi mostriamo*, dic' egli, *« che la nostra dottrina è venuta di mano in mano, e di Padre in Padre »* insino a noi: ma voi, o novelli Giudei, e discepoli di » Caifa, quai Padri potrete voi mostrare, e quali antenati » della vostra dottrina?

S. Cipriano (3) con quella ha conservato il mescolamento dell'acqua col vino nel Calice contro certi Novatori della sua stagione.

Lo stesso Santo (4) colla forza di essa opposto si è a due sorti di persone, le quali rovinavano la penitenza con vie tutte contrarie. Le une perdendo i peccatori con una falsa dolcezza, ammettendogli alla partecipazione de' misterj avanti il compimento d'una lunga e salutar penitenza. Le altre gettandoli nella disperazione con un crudel rigore, loro togliendo ogni speranza di mai più rientrare nella comunione della Chiesa.

Il Papa Santo Stefano con essa arrestò l'errore del medesimo S. Cipriano e de' Vescovi suoi seguaci, e che con lui credevano doversi ribattezzare gli Eretici, non opponendo loro altra cosa, se non che bisognava dimorar fermi nell'antica tradizione (5).

Con essa il Papa S. Aniceto, e dopo lui S. Vittore mantennero il vero tempo della celebrazione della Pasqua

(1) *Epiph. hæres. 75.*

(2) *Athan. de dæcr. Nicen. Synod.*

(3) *Cipr. epist. ad Cæcilium.*

(4) *Cipr. tract. de lapsis. Idem epist. ad Antonian.*

(5) *Vincent. Lirin. in Common. c. 9.*

contro i Vescovi dell' Asia minore , i quali si appoggiavano sopra una contraria costumanza , la quale anche avea la sua origine da una condiscendenza dell' Apostolo S. Gio. : Il che non impedì punto che questi Santi Papi non gli obbligassero ad abbandonarla , avendo riguardo all' origine della prima verità mantenutasi sempre in uso in tutta la Chiesa d' occidente , dove S. Pietro aveala stabilita .

Finalmente colla vittoriosa tradizione Tertulliano (1) ne insegna che convincere facilmente si può ogni sorta d' Eresie , imposture e menzogne , loro opponendo questa sentenza già data : *che ciò che è vero è sempre più antico , e ciò che è falso e corrotto , è sempre più nuovo* , e quest' unica prescrizione per usare le sue espressioni (2) , *che essi insegnano una dottrina diversa da quella , che le prime Chiese hanno imparata dagli Apostoli , gli Apostoli da Gesù Cristo , e Gesù Cristo da suo Padre .*

La Chiesa non ha oggidì pure armi più forti per trionfare de' suoi nemici , quanto il consenso universale de' Padri sì spesso allegato nel Concilio Tridentino ; quanto le attestazioni incorruttibili di codesti morti illustri che vivono nell' eternità , quanto le sentenze di tali Giudici irreprensibili , i quali non poterono essere commossi nè dall' avversione , nè dal favore verso alcuna delle parti , siccome saviamente osserva S. Agostino (3) .

Ed in fatti , quando gli Eretici ne accusano di superstizione e d' idolatria a motivo che noi invociamo i Santi , ed onoriamo le loro reliquie ; come mai possiam meglio mostrare a tutti gli spiriti ragionevoli l' impertinenza delle lor calunnie , se non facendo ai medesimi vedere , che noi in siffatta cosa seguiam la pietà de' nostri Padri , e che appreso abbiamo da questa istessa Chiesa vittoriosa dell' Idolatria e della superstizione , che rendesi gloria a Gesù Cristo , coll' onorarlo ne' suoi servi ?

E per meno allontanarci dal nostro proposito , quando gli stessi Eretici ne vogliono persuadere che la peniten-

(1) *Tertul. contra Praxeam c. 2.*

(2) *Idem de præscript. advers. hæret. c. 21.*

(3) *August. contra Julian. lib. 2. c. 10.*

za solo consiste in una nuova vita; che non è di necessità il soddisfare pei peccati co' digiuni, colle preghiere, colle limosine; ch'egli è far torto alla bontà di Gesù Cristo, e trattar le anime con una incomportabile severità l'obbligarle a tante pene, e a tanti travaglj per l'espiazione de' loro falli; che Iddio non ama punto il sangue nella nuova legge come nella vecchia, nè quello degli uomini, nè quello degli animali; noi dobbiamo rispondere ad essi col Concilio di Trento (1): *Che di tutte le parti della penitenza, niuna ve n'ha, che la Chiesa in tutti i secoli abbia più particolarmente raccomandata, quanto la soddisfazione*, avendo mai sempre considerato questo Sacramento qual *Battesimo laborioso*, in cui l'acqua delle lagrime supplir dee all'acque del primo Battesimo che si è violato, Noi abbiamo a risponder loro con S. Agostino (2): » Che non basta il correggere i suoi costumi, e allontanarsi dalle cattive azioni, ma che oltracciò conviene » soddisfare a Dio per i peccati commessi col dolore della penitenza, con umili gemiti, col sacrificio d' un cuor contrito, e colle limosine «. Finalmente abbiamo a rispondere con S. Gregorio (3) » che non è sufficiente il confessare i suoi peccati; ma bisogna cancellarli coll' austerità » della penitenza (4); che Iddio non si compiace de' nostri » tormenti e dolori, ma ci vuol guariti dalle malattie delle anime con rimedj a quelle contrarj; volendo che coloro, i quali ritirati si sono da lui per la dolcezza de' » mondani piaceri, facciano a lui ritorno per l' amarezza » del pianto, e che quelli, i quali caduti sono lasciandosi » portare a cose illecite, si rialzino privandosi delle legittime, e che gli spargimenti del cuore in falsi piaceri, si » restringano per una tristezza salutare, e la piaga provenuta per innalzamento dell' orgoglio, trovi la sua guarigione nella bassezza d'una vita abbietta «.

Ma il voler convincere gli Eretici coll' autorità della tradizione, e ricusar poscia di seguirla noi stessi, è uno

---

(1) *Sess. XIV. c. 8.*

(2) *Hom. 50. c. ult.*

(3) *Lib. 4. in 1. Reg.*

(4) *Idem in Past. part. 3. admonit. 31.*



stabilire due regole differenti, l'una severa per gli altri, e l'altra dolce per noi; egli è formar due misure, di cui l'una è giusta, e falsa l'altra; è far due pesi, de' quali l'uno è grave, e l'altro leggiero: *Pondus & pondus, mensura, & mensura, utrumque abominabile est apud Deum* (1). Di maniera che con gran fondamento voi volete, che un buon direttore non abbia sentimenti particolari, e lontani da quelli de' Santi Padri, onde dir possa con Sant' Agostino (2). » Ch' egli non ha altra fede, che » fede cattolica uscita dalla dottrina degli Apostoli, che è » stata piantata tra noi, che noi ricevuta abbiamo per la » catena d' una continua successione, e che noi dobbiam » far passare a quelli che verranno dopo di noi, senza alterarla, e senza corromperla ». E con Vincenzo Lirinense (3) non ammetta altra dottrina: » che la Dottrina Cattolica ed universale, la quale conservando » la verità nella sorgente incorruttibile della tradizione, » mantiensì ognora la stessa nella successione di tutte l'età, » e durerà sempre sino alla fine de' secoli ». E da ultimo, che nelle sue istruzioni usar possa le parole istesse, di cui S. Gio. Grisostomo (4) si serviva ammaestrando il suo popolo. » Noi non predichiamo i nostri pensieri, ma ciò che » Gesù Cristo insegnato ne ha per bocca degli Apostoli; » poichè noi non abbiamo altro Maestro nè Dottore sulla » terra. Noi andiam dietro alla tradizione Divina. Noi insegniamo quel che appreso abbiamo. Noi diam quel che ricevevmmo.

Ma oggimai basti l'aver fissate le qualità di un direttore. Intanto a veder ci rimane in seguito se le vostre regole vi sono conformi, e principalmente all' ultima; cioè se esse non sono lontane da' sentimenti de' Santi Padri.

CAPO

(1) *Deut. 20. v. 10.*

(2) *Aug. tract. 37. in Joan.*

(3) *Vincent. Lirin. in commonit. c. 13.*

(4) *Hom. 33. in Matth.*

## C A P O XXXIII.

*Questo Autore non osa consigliare indifferentemente la comunione di tutti i giorni, e ciò non ostante le sue massime tendono a spingervi le persone men virtuose.*

## P A R O L E D E L L' A U T O R E .

**L**A seconda; coloro che si vogliono comunicare tre, o quattro volte la settimana, od anche ogni dì, debbono aver bene in considerazione i motivi onde son mossi a quella, e i Confessori debbono diligentemente esaminarli. Vi è in tali persone molto pericolo di vanità. Se si riconosce veramente che l'intenzione non sia sì buona, non bisogna comunicarsi tanto frequentemente.

## R I S P O S T A .

**Q**UANTUNQUE questa regola sembri contenere niente che non sia buono, poichè ella discioglie le anime dal comunicarsi ogni dì se prima non vi hanno seriamente pensato; tuttavia per mostrare quanto essa sia difettosa, e altresì piena di pericolo, allorchè ella si congiunge colle altre vostre massime, basterà il far vedere, che in seguendola, un' infinità di persone, senza aver fatto alcun' avanzamento nella virtù e pietà cristiana, e per usare i vostri proprj termini, essendo piene d'amore di se stesse, ed attaccate meravigliosamente al mondo, anzi cadendo sovente ne' peccati mortali, opereranno assai bene a comunicarsi cotidianamente. Il che farebbe orrore a tutti i Cattolici, ed a voi stesso.

Supponiam dunque, vi prego, che una di tali persone si faccia innanzi a voi, e vi dichiari ch'ella desidera di ricevere tutti i giorni l'Eucaristia. Voi le direte senza dubbio ciò, che qui dite: *Che bisogna aver riguardo al motivo che la spinge a ciò; e se ella non vi è portata dalla vanità.* Ma se essa vi risponde: che la sua intenzione è buonissima, *ch'ella ciò fa per la speranza di staccarsi*

S

*dal mondo e da se medesima* ; ch' essa è persuasa secondo le vostre massime , *che se alla persevererà nella frequente comunione , senza fallo otterrà quanto brama , e intanto Gesù Cristo ne riceverà un grand' onore e contento* : non sarete voi obbligato a secondare il suo disegno , e inviarla ogni dì al Santo Altare , quantunque la sua vita fosse poco conforme al modello del Vangelo ?

E per togliervi ogni motivo di accusarmi che io non tratti con voi sinceramente , e che sebbene voi non abbiate espresso che questa causa ; voi non pertanto ne riconoscete molt' altre che impedir possono una comunione sì frequente : voglio in breve mostrarvi , che voi distruggete generalmente in questo scritto tutte l' altre ragioni , che se ne potrebbero apportare per distogliere tal persona dal comunicarsi tutti i dì con una disposizione sì poco santa . Imperocchè cosa mai potete a lei dir di più , che essa non atterri tantosto colle proprie vostre parole ?

Non penso io già che voi vi arrestereste molto per inculcarle che tal comunione la distrarrebbe dalle sue occupazioni necessarie . Poichè voi ben vedete che siffatta ragione non è abbastanza generale , e che un' infinità di persone vi potran dire con verità di non essere occupate talmente che dar non possano tutti i giorni un' ora agli affari di lor salute , senza molto incomodo degli affari temporali ; e voi sapete che questa risposta è verissima riguardo alle persone che voi avete avuto principalmente in vista nel vostro scritto .

Che adunque ? le direte voi che bisogna essere acceso di carità , come afferma il Grisostomo , affin di ricevere così spesso questo Cibo celeste , in quel modo che bisogna avere molto di calor naturale per mangiare soventi volte ? Essa vi risponderà con le vostre parole istesse : *che Gesù Cristo è un fuoco , e per freddo che uno sia , purchè egli non abbia peccato mortale* ( cioè secondo la vostra spiegazione , purchè se ne sia confessato prima ) *dee avvicinarsigli : poichè l' uomo soventemente va freddo alla comunione , e ne ritorna dopo fervido e riscaldato* .

Le direte voi , che siccome la quantità delle vivande troppo nutritive non può essere che pericolosa a' corpi malati ; così un' anima ancor debole e imperfetta non può

senza rischio nutrirsi a spesso di questo pane, che S. Girolamo (1) ne assicura *appartener solo a quelli che sono forti in Gesù Cristo, e di cui S. Gio. dice, che la parola di Dio dimora in quelli che sono forti, e che han vinto il Diavolo?* Ella daravvi in risposta « Che al contrario l'Euca- » ristia ci è stata data soltanto a nostro nutrimento per » renderci la sanità, e rafforzarci; e perciò l'affamato, » l'infermo, o 'l fiacco non può ragionevolmente allon- » tanarsene.

Le direte voi: che il rispetto dovuto a Gesù Cristo, non le permette di abusare in tal modo di sua bontà, avvicinandosi tanto sovente a lui, senza essersi resa degna innanzi d'una sì familiare comunicazione colla santità della vita; che il Grisostomo dice (2): *essere questa mensa solo per le Aquile*, cioè secondo la sua spiegazione: *per l'anime sublimi ed elevate, che non hanno comunicazione colla terra*; e che S. Cirillo (3) non esorta alla partecipazione di questi misterj *se non coloro i quali vivono santamente?* Ella risponderavvi: *Che non è abusare della bontà di Gesù Cristo, è anzi secondare le sue intenzioni: che non si manca di rispetto: e S. Gio. Grisostomo e S. Cirillo ne son mallevadori, come voi loro apponete.*

Le direte voi: essere convenevole che per la riverenza debita alla grandezza di questo mistero, ella si astenga alquante volte di comunicarsi secondo S. Bonaventura, il quale consiglia anche i Sacerdoti di non celebrare ogni dì, attestando ch'ei sembra esservi qualche irriverenza a non tralasciarla giammai? Ella vi risponderà che a tenore della vostra dottrina (da voi falsamente impurata ai Santi Grisostomo ed Ambrogio) *astenendosi dalla comunione, non si dee pensare di portar più di rispetto al Santissimo Sacramento.*

Le direte voi; che se ella prendesse alcun tempo per digiunare, pregare, e praticare gli altri esercizj della penitenza, tal dilazione a lei potrebbe servire per comuni-

(1) *In Zach. Proph. c. 9.*

(2) *Hom. 24. in 1. Cor.*

(3) *Lib. 4. in Joan. c. 17.*

carsi con miglior disposizione, secondo l'eccellente detto di S. Girolamo (1): *Che Nostro Signore stesso volle digiunar quaranta giorni, e farci eredi del suo digiuno, affine di preparare l'anime nostre in tale spazio a mangiare il suo Corpo*; Ella vi risponderà: *Che la dilazione niente può servire a tal effetto, ma al contrario, si è la frequente Comunione, che vi può giovar di più*; ciò che avete insegnato voi stesso col vostro scritto.

Le direte voi che S. Tomaso (2) asserisce *che non si dee prendere la comunione ogni dì, allor quando si riconosce che il fervore non si accresce molto, e che si diminuisce la riverenza*; e perciò ha cagione di temere non la troppo grande familiarità scemi in essa il rispetto debito a questi misterj? Vi darà in risposta: » Esser vero » che la familiarità tra gli uomini produce del disprezzo, » poichè meglio così riconosconsi i loro difetti, e le loro » imperfezioni; ma che la conversazione ordinaria con » Dio genera del rispetto, mentre quanto più uno a lui » si avvicina, tanto meglio lo conosce, lo estima d'avvan- » taggio, e lo ama più cordialmente «.

Soggiungerete voi, che un sì gran numero di peccati quotidiani avvegnacchè tutti veniali la dovrebbero far risolvere a correggersi, e distaccarne almeno il suo cuore, e l' suo affetto, allontanandosi quanto può il più da tutte l'occasioni pericolose prima di osare sì sovente entrare nel santuario, siccome S. Francesco di Sales insegna nella sua Filotea? Essa vi risponderà *essere opinione de' Santi, che l'uomo non debba punto astenersi dalla comunione a motivo de' peccati veniali*.

Replicherete voi, che commettendo soventi volte de' peccati mortali, se ella vuol essere diretta secondo lo spirito di tutti i Padri della Chiesa, purificar si dee cogli esercizj della penitenza innanzi accostarsi all' Eucaristia? Ella risponderavvi: che siccome desidera di comunicarsi tutti i dì, così ella è parimenti determinata di confessarsi ogni giorno, o almanco tutte le volte che commessi avrà

(1) *In Joan. c. 5.*

(2) *In 4. sentent. dist. 12. q. 3. art. 1. q. 2.*

de' peccati mortali ; *Che è sentimento de' Padri* ( come voi vi provate di persuadere agl' ignoranti ) » che tali » peccati impedir non deggiono dal comunicarsi , dove » ella ne abbia della contrizione , e purchè prima se ne » confessi , avendo il comodo di un Confessore , che a lei » lecito non è senza temerità prendersi più giorni per far » penitenza avanti di comunicarsi « e perciò qual che siasi il peccato da se commesso , può ella in meno d' un quarto d' ora rendersi degna di ricevere l' Eucaristia .

Le metterete in vista la gran divozione che aver si dee affine di comunicarsi a spesso , come generalmente insegnano tutti i Dottori ? Vi darà in risposta : » ch' ella fa quanto può per averne , e che non sentendola tale qual essa desidererebbe , è risoluta di umiliarsene , e comunicarsi si senza paura alcuna « .

E da ultimo se stanco di tutte siffatte repliche voi pensate di arrestarla senza ritardo dicendole con qualche alterazione , che tutte queste speciose scuse non impediscono , che non sia una delle prime nozioni della pietà Cristiana , che la comunione cotidiana debb' essere riservata all' anime sante , e che ripiene sono di grazia e di amore verso Gesù Cristo : Ella vi chiuderà la bocca in replicandovi , che tal sentimento non può essere che una falsa persuasione degl' ignoranti , s' egli è vero ciò che insegnate : » che quanto più uno si trova nudo di grazia , più » arditamente dee avvicinarsi a Dio nel Sacramento , il » quale non ha piacere e contento maggiore che di lardare » gheggiare ne' suoi favori .

Osservate in grazia , e considerate in quali precipizj si gettano l' anime , allorquando si fa loro una volta oltrepassare i limiti della verità .



## C A P O XXXIV.

*La principal cosa , cui bisogna aver riguardo per regolare le comunioni d' una persona , non sono già le sue occupazioni.*

## PAROLE DELL' AUTORE .

**S**E la comunione sì frequente impedisce ad alcuno di adempiere i suoi doveri , non si dee permettergliela . Per esempio , se un Giudice che per debito della sua carica , attender dee ai processi delle parti , volesse ogni dì comunicarsi , egli non opererebbe bene ; bisogna ch' ei vada al Palazzo , che faccia la relazione de' processi , che veda le carte , che studj , il che è incompatibile colla quotidiana comunione . Un Artista abbandonando la sua bottega per andare tutti i dì a comunicarsi , non sarebbe lodevole . Convien dunque considerare lo stato e le condizioni delle persone per giudicare s' egli è spedito il comunicarsi di spesso ?

## R I S P O S T A .

**Q**UEST' è la seconda ragione da voi addotta per impedimento della comunione quotidiana . Ma oltrecchè non è generale , e non appartiene punto al numero grande delle persone , che hanno pochissime , o niuna occupazione , siccome già dissi ; ella mostra chiaramente che in voi manca la seconda qualità da voi stesso ricercata in un Direttore , di essere cioè Spirituale ; poichè giudicate delle cose divine piuttosto col giudizio de' sensi , e colla prudenza della carne , che colla luce della fede , e colla prudenza dello spirito . Tutte sorti di peccati veniali , i peccati ancora mortali , subito che si sono confessati , la freddezza , la disattenzione alle cose di Dio , la poca divozione , tutte le malattie dell' anima , l' esser pieno d' amor proprio , l' essere orribilmente attaccato al mondo , tutto questo giusta il vostro sentimento si è compatibilissimo colla comunione ; ma le funzioni di un Magistrato , e le occupazioni

d'un domestico governo, non lo sono punto. Un Giudice che amministrar dee la giustizia, non dee, a detta di voi, pensare alla comunione; ma una femmina persuasa di non avere altra cosa a fare in tutta sua vita che ad acconciarsi il capo, ed a comporsi il volto da commediante, che andare al corso, o al ballo, o ad una radunanza di giuocatori, non ha impedimento alcuno per comunicarsi quante volte vorrà. Tai sentimenti sono forse uniformi allo spirito del Cristianesimo?

Non nego che a regolamento delle comunioni di una persona si debba avere alcun riguardo alle sue occupazioni. Ma sostengo esservi molte cose da riflettersi prima di quelle. E' da Fariseo l' esaminare l' esterno, innanzi d' avere esaminato l' interno; e tutta la Religion Cristiana avendo il suo fondamento nel cuore, si è dal' cuore, e dalle disposizioni che lo Spirito di Dio vi crea, che regolare conviene la partecipazione del più augusto de' suoi Misterj.

In secondo luogo poi vi rispondo, che se vi avessero dell' anime fornite della Santità necessaria per comunicarsi ogni dì, e nelle quali lo Spirito Santo destasse tal desiderio; avverrebbe di rado che le loro occupazioni vi ponessero alle medesime ostacolo, purchè quelle non fossero interamente sottomesse alla volontà altrui. Imperocchè se Dio le volesse così occupate, ed elleno vi si esercitassero collo spirito di Dio, come la fede comanda; esse supplirebbono alle preghiere ed alla preparazione pel ricevimento dell' Eucaristia. E quanto al tempo richiesto da questa azione, bisogna ben essere occupato molto per non trovarlo, quando si cerca con ardore e prudenza, affin di consecrarlo alla gloria di Nostro Signor Gesù Cristo. Non veggiam noi degli Ecclesiastici celebrare tutti i giorni la Messa, benchè siano intesi a que' medesimi ufficj da voi giudicati incompatibili colla comunione quotidiana? E i primi Cristiani che sì spesso comunicavansi, lasciavano essi perciò d'essere impegnati nelle occupazioni de' loro domestici affari, nella cura della famiglia, nelle opere delle loro mani, secondo il precetto di S. Paolo, e di condurre una vita così somigliante in apparenza a quella degli altri uomini, quanto differente ne era agli occhi di Dio, e degli Angeli?



## C A P O   X X X V .

*Se deesi spingere indifferentemente ogni sorta di persone a comunicarsi tutti i dì , e accusare in generale d' imprudenza i Confessori , che ciò non fanno ?*

## P A R O L E   D E L L '   A U T O R E .

**Q**UELLI che comunicansi ogni otto dì fanno benissimo e non credo che il Confessore operi prudentemente a non volerlo permettere . Primamente perchè i Santi Padri a ciò ne esortano . Secondariamente perchè questa pratica si accosta di più alla comunione quotidiana osservata nella primitiva Chiesa , e che il Concilio Santo di Trento bramerebbe di ristabilire . In terzo luogo perchè non vi ha genere alcuno di vita, in cui non si possa prendere il tempo necessario per disporsi alla comunione delle Domeniche , e delle altre Feste .

## R I S P O S T A .

**L'**ordin solo per voi tenuto nel dar queste regole , o piuttosto il disordine con cui le confondete , è di una chiara prova che non avete avuto disegno in questo scritto d'istruire le anime secondo le vere massime della pietà cristiana ; ma soltanto di precipitarle , senz' alcuna discrezione , in una pericolosa frequenza de' Sacramenti . Prima di aver detto una sola parola del necessario apparecchio a ricevere l' Eucaristia , come se non ve ne fosse bisogno alcuno ; voi eccitate indifferentemente ogni maniera di persone a comunicarsi ogni otto dì , e senza loro prescrivere in qualche modo qual esser debba la purità del loro cuore , e la santità di loro vita per approssimarsi tanto sovente all' Altare tremendo a' Santi , ed agli Angeli stessi , secondo il sentimento di S. Paciano ; ve le inviate , o piuttosto le vi spingete con minor considerazione , che se si trattasse d' un' azione tutto profana .

E' egli possibile , che abbiate una sì bassa opinione delle disposizioni richieste per una comunicazione sì ordi-

naria con Gesù Cristo , che in un secolo così corrotto come il nostro, voi crediate ch'esse si trovino in tutti gli uomini ? Ma voi chiaro mostrate che tale sia il vostro sentimento , e che non vi entrò mai in capo un pensier solo intorno alla grandezza dell' apparecchio necessario a premettersi a' misterj cotanto santi . Imperocchè dicendo voi che non istimate operar da prudente un Confessore, il quale non permette a tutte sorti di persone la comunione di tutti gli otto giorni , ei sembra che voi giudichiate quasi impossibile , che una persona non sia sempre assai ben preparata per una sì frequente comunione .

In un tempo in che l' abuso de' Sacramenti è tanto ordinario ; in cui tutti i pulpiti non risuonano che di que-rele contro tal disordine ; in cui tante persone vogliono coprire con questo velo tutti i loro sregolamenti ; in cui tant' anime si nutrono di una falsa presunzione della divina misericordia, credendo trovare la propria salute nel partecipare de' Misterj senza le buone opere , e la buona vita : che fate voi altro , se non somministrare armi a tal errore , e strapparle dalle mani di coloro che si sforzerebbono di combatterlo ; giacchè voi date motivo a siffatte persone di sprezzare i consigli de' lor confessori , come pieni d' imprudenza , e contrarj alla più santa pratica , che i Cristiani possano osservare ?

Ma per dar loro un contravveleno che non sia ad essi sospetto , differendo a stabilire colla tradizione della Chiesa quali esser debbano le disposizioni d' un' anima per accostarsi degnamente all' Eucaristia ( il che noi ci riserbiamo a fare nell' articolo , in cui voi ne parlate ) : io mi contenterò d' un sol passo di un gran Santo e gran Dottore degli ultimi tempi , il quale farà giudicare ai meno illuminati : se il Confessore , il quale sospinge in generale ogni sorta di persone a comunicarsi ogni otto giorni , operi con maggior prudenza di colui , il quale desidera una gran preparazione per una comunione così frequente , e che stabilisce per regola migliore in questa materia , di seguire per quanto si potrà le diverse disposizioni che lo Spirito Santo infonde nell' anime .

Ascoltate dunque di qual maniera parli S. Bonaventura

ra a tal proposito (1), e in un'opera in cui non intende che d'istruire i Religiosi, i quali professando una vita più pura, più santa delle genti del Mondo, sono d'ordinario assai meglio disposti di esse a ricevere sovente questo santo Cibo. *Se alcuno*, dic' egli, *desidera di riconoscere se torni meglio comunicarsi spesso, o di rado* (è la nostra questione in termini chiari), *ei mi sembra che in ciò non si possa dare a tutti la medesima regola*. Voi vedete come subito egli condanni la vostra temerità, con cui tacciate d'imprudenza coloro, che non vogliono al pari di voi prescrivere la stessa regola ad ogni sorta di persone, permettendo loro di comunicarsi ogni otto giorni. Ma ascoltate un poco le sue ragioni, e i suoi pensieri.

*I meriti degli uomini non sono eguali* (bisogna dunque avervi riguardo per regolare le lor comunioni) *né le loro azioni, e perfezioni sono tutte somiglianti: diversi sono i loro desiderj, e le operazioni dello Spirito Santo in ciascuno sono sommamente diverse*. Voi non siete cotanto scrupoloso di riflettere a tante cose. Vi basta che non vi sia condizione, in cui non si possa prendere il tempo necessario per disporsi alla comunione delle Domeniche, e delle Feste, affin di credere che tutti ne sian degni. I Santi vi considerano i meriti, le opere, le affezioni, i movimenti della grazia, le operazioni dello Spirito Santo, poichè essi non vogliono prevenire Iddio, e inviare al sacro altare quelli che non vi sono da lui chiamati. Voi al contrario, che giudicate soltanto dall'esteriore a guisa de' Farisei, non v'impacciate lo spirito con tanti riflessi.

E nondimeno egli è certo che S. Bonaventura ne avrebbe notato degli altri, se scritto avesse per la gente di mondo; e non avrebbe punto mancato di considerare: se tra coloro le comunioni di cui sono da regolarsi, gli uni sono nell'innocenza Battesimale, e gli altri l'hanno perduta: e tra questi ultimi, se gli uni l'hanno perduta per un sol peccato mortale, e gli altri per più: se gli uni son vissuti a lungo ne' loro peccati, gli altri ne son subito usciti? Egli non tocca questi diversi stati dell'anime, a' quali

---

(1) *De profectu Religiosor. lib. 2. c. 77.*

si dee aver molto riguardo nel regolamento delle comunioni ; poichè non avendo composto tal' opera che per Religiosi , egli suppone che la Profession Religiosa sia qual secondo Battesimo , che rimette l' anima nell' innocenza , giusta il linguaggio di S. Bernardo, il quale parlando a' suoi Religiosi , loro non fa mai parola de' gran peccati , che potevano per avventura aver commesso nel Mondo , perchè sempre li considera come rinnovellati per mezzo dell' ingresso nella Religione , come per una specie di Battesimo , e non applica mai queste parole del Vangelo : *Et erunt novissima illius pejora prioribus* , che a' Religiosi rilassati , e caduti in notabili peccati dopo la lor professione . Che se S. Bonaventura avesse avuto il disegno particolare di trattare della comunione de' Laici , avrebbe senza dubbio accennate queste diverse indisposizioni , che sono più o meno grandi , secondo la qualità de' peccati , e la durazione del tempo , che in essi alcuno si è trattenuto . Ma poichè allora non pensava che all' istruzione de' Religiosi principalmente , egli aggiunge : *siccome vi sono ancora più stati nello stato medesimo della Religione* . Voi non credete che un Confessore faccia prudentemente , non osando permettere a tutta sorta di persone secolari ciò , che questo gran Dottore non ardiva concedere a tutte sorti di Religiosi . Questo Santo non osà stabilire la comunione d' ogni settimana tra quelli , che abbandonato hanno il tutto per servire a Dio , e consecrati si sono a una professione più particolare della pietà Cristiana con voto pubblico e solenne ; e voi avete l' ardiremento di pronunziare sentenze per istabilire la comunione di tutti gli otto giorni tra i Laici per quantunque *in livoti* , per quantunque *freddi* , per quantunque *nudi di grazia* che possano essere , e *ripieni d' amor proprio ed attaccati al Mondo meravigliosamente* ; e giudicate quasi che sia una violazion delle leggi Ecclesiastiche il comandar loro che si comunichino meno sovente .

E però continua S. Bonaventura , « siccome non si » può prescrivere un medesimo rimedio a tutti gl' infermi , » a cagione della diversità delle complessioni , o del luogo , » o del tempo , o del modo di vivere , o per alcuni altri » riflessi , i quali fanno che loro si dia una medesima me-

» dicina o più spesso, o più di rado, o in minore, o in  
 » maggiore quantità; lo stesso avviene del rimedio, e del  
 » cibo spirituale, che è il Corpo di Gesù Cristo «. Non  
 è necessario l'aggiungere altro a tali parole per delineare  
 una perfetta immagine della cattiva vostra condotta, e farvi  
 comparire somigliante a que' Medici Empirici ignoranti, i  
 quali senza considerare i diversi temperamenti, e le diffe-  
 renti disposizioni de' loro malati, a tutti ordinano lo stesso  
 rimedio, e a questa foggia più ne ammazzano, che non  
 ne guariscono. « Imperocchè coloro, che sono imbaraz-  
 » zati nelle cure e nelle occupazioni del Mondo, dice que-  
 » sto Santo, non possono così sovente disimpegnare il loro  
 » spirito, e mettersi in istato di comunicarsi, quanto quel-  
 » li che sono in affezioni, ed occupazioni tutte spirituali ».  
 E intanto a queste persone avvilluppate nelle sollecitudini  
 del Mondo voi ordinate come per regola inviolabile la co-  
 munioni di ogni otto giorni, la quale S. Bonaventura non  
 ardisce prescrivere a quelli tutti che in abbandono lasciaro-  
 no il Mondo; e che peggio è, voi la imponete alle persone  
 non solo attaccate agli affari del Mondo, che possono es-  
 sere innocenti, ma altresì alle affezioni del Mondo, le qua-  
 li non potrebbero essere che cattive: tanto le vostre opi-  
 nioni conformi sono agl' insegnamenti de' Santi!

» Inoltre tutti non vegliano colla medesima circospe-  
 » zione a guardia della loro anima, al regolamento de'  
 » loro costumi, alla purità di lor coscienza ». Non è  
 dunque bastante a detta di questo gran Santo e Dottore,  
 il confessarsi con frequenza per meritare di comunicarsi so-  
 vente, l'accusarsi sempre de' medesimi peccati senza correg-  
 gersene mai, il non fare altro che cadere, rialzarsi e ri-  
 cadere; e in fine burlarsi vergognosamente della misericor-  
 dia di Dio. Bisogna vegliare con grande avvertenza prima-  
 mente a custodia dell' anima; cioè ad allontanarsi con pre-  
 mura e prudenza non tanto dall' occasioni che la possono  
 rovinare intieramente, quanto da quelle che recar le posso-  
 no il minimo male. In secondo luogo al regolamento de'  
 suoi costumi; cioè a conformarli agl' insegnamenti immu-  
 tabili del Vangelo, ed a camminare su le pedate da Cristo  
 a noi segnate. E da ultimo, alla purità della coscienza;  
 cioè a dire a conservarla pura da tutte le affezioni del

Mondo , ed a mondarla sollecitamente dalle macchie minori con l'acqua delle lagrime , e col fuoco della carità .

Ma dopo avere imparato da S. Bonaventura ciò che un saggio direttore dee considerare , affin di giudicare se riesce più utile ad un' anima il comunicarsi soventi , o rade volte , che è precisamente la quistione da voi proposta in questo scritto ; ascoltate in grazia la sua decisione , e paragonatela colla vostra : « Egli mi sembra ciò non ostante , » che eccettuati i Sacerdoti , a stento troverassi una persona si virtuosa e si santa , cui non sia bastante di comunicarsi per l'ordinario una volta la settimana ». Tali parole non vi feriscono elleno di stupore ? Voi avete l'ardimento di stabilire qual regola generale tra i Dottori Cattolici , che la comunione d'ogni otto giorni esser dee comune ad ogni maniera di persone ; e questo Santo vuole che sia il premio e la ricompensa della più perfetta virtù che si possa quasi trovare : egli crede che appena si dia qualcuno si religioso , e si santo , che non debbasi contentare di questa frequentazione dell' Eucaristia . Al contrario voi credete che a fatica si possa trovare una persona si imperfetta , e si sregolata , che non ne sia degna .

Finalmente S. Bonaventura sempre fermo in questa importante massima che la frequenza di questo Augusto Mistero non si può regolare che da molte circostanze , e sopra tutto dalle diverse operazioni dello Spirito Santo nell' anime ; dopo aver dichiarato il suo sentimento : che poche erano le persone cotanto virtuose , le quali non dovessero appagarsi di ricevere la comunione una volta la settimana , vi aggiunge per eccezione : » Se non occorre , dic' egli , » qualche ragion particolare che la porti a comunicarsi più spesso , come qualche malattia sopravvenuta , o l' » incontro d'una festa solenne , o 'l fervore d'una straordinaria divozione , o una sete estrema , o un desiderio » infuocato di ricever Quello , che solo è capace di rinfrescare l'ardore dell' anima amante . E poichè è il solo » Santo Spirito che ispirar suole questo santo ardore , e » questi trasporti violenti , come si crede ; perciò non si » deono in tali casi seguire le leggi della costumanza , non » più che i regolamenti e le ordinazioni degli uomini .

## C A P O   X X X V I .

*Confutazione delle ragioni che questo Autore apporta per istabilire generalmente che coloro , i quali si comunicano ogni otto dì , fanno benissimo : la prima delle quali si è , che i Padri vi ci esortano .*

**M**A se l' autorità vostra è meno grave di quella di S. Bonaventura , forse le vostre ragioni saranno più forti , e più possenti . E ciò appunto esaminar conviene in poche parole . Voi ne arrecate tre , la prima di cui si è che i Padri ci esortano alla comunione di ogni otto giorni . Voi non avete allegato per questo che l' autore dei Dogmi Ecclesiastici , da voi citato sotto nome di S. Agostino . E in vero è uno dei più bei passi dell' antichità su tal materia , e che tutti i susseguenti autori hanno sempre preso per fondamento principale di tutte le lor decisioni in questo soggetto . Io credo però di avere sì chiaramente scoperto (1) il vostro poco lume , e la poca fedeltà sopra tal passo , che sarebbe abusarsi della tolleranza de' Leggitori il mostrare loro ancora una volta , come Gennadio eccettui formalmente da questa esortazione di comunicarsi ogni otto giorni , quelli tutti che rei si sentono di peccati mortali commessi dopo il Battesimo ; volendo che costoro si separino affatto dalla sacra mensa , infino a che purificati si sieno cogli esercizj della penitenza . E come testimifica egli maggiormente ( e il Santo Vescovo di Ginevra fa lo stesso a di lui esempio ) , tal consiglio riguarda soltanto l' anime buone , non solo distaccate da tutte le ree passioni ; ma ( il che è un punto di virtù più elevata che non si crede ) , disimpegnata ancora da tutte le affezioni alle offese le più leggeri .

Per la qual cosa lo stesso S. Francesco di Sales , il quale consiglia alla sua Filotea di comunicarsi ad ogni otto giorni , supponendola , siccome egli dice , nelle sante disposizioni da lui richieste per sì frequente comunione , scrive

---

(1) Cap. 20. 21. & 22.

a una Dama : ch' egli non è di parere ch' essa permetta a sua figlia di comunicarsi ogni quindici di , se quella non ha non solo un gran fervore per la Santa Comunione , ma ancora una gran premura di mortificare le piccole imperfezioni della gioventù . Le parole di questo Santo Prelato sono ammirabili sopra tal proposito (1) . « Io non vorrei » Madama , che voi portaste vostra figlia a una sì frequente » comunione , se prima ella non sappia ben esaminare » cosa sia la frequente comunione ? Vi ha differenza tra » il discernere la comunione dalle altre partecipazioni , e » discernere la frequente comunione dalla rara . Se codesta » piccola anima distingue che per frequentare la Santa Co- » munione , conviene aver molto di purità e di fervore ; e » se vi aspiri , e sia sollecita di adornarsene , allora io » son d' avviso che vi si mandi sovente , cioè di quindici » in quindici giorni . Ma se ella non ha altro calore che » alla comunione , E NON GIA' ALLA MORTIFICA- » ZIONE DELLE PICCOLE IMPERFEZIONI DEL- » LA GIOVENTU' , io penso bastante farla confes- » sare tutti gli otto di , e comunicarsi una volta al » mese . Mia cara figlia io stimo che la comunione sia » il gran mezzo di aspirare alla perfezione : MA BI- » SOGNA RICEVERLA COL DESIDERIO , E COL- » LA PREMURA DI TOGLIERE DAL CUORE » TUTTO CIO' , CHE DISPIACE A COLUI , CHE » NOI VI VOGLIAMO ALBERGARE « .

Se questo Santo Vescovo credeva che le piccole imperfezioni della gioventù doveano impedire a una figlia educata nella virtù e nella pietà , sotto il governo d' una buona madre , il comunicarsi più spesso d' una volta al mese , se ella non si affaticava molto a correggersene ; si sarebbe egli persuaso , come voi fate , che persone impegnate nel mondo , e soggette a tutte le altre imperfezioni , si trovassero sì facilmente nelle disposizioni ricercate affin di comunicarsi ogni otto giorni ? che egli avesse motivo di accusar d' imprudenza tutti quelli che alle medesime la proibissero ? Avrebbe egli spinto alla comunione di tutte le setti-

---

( 1 ) *Lib. Epist. 2. 38.*



mane questi mezzo-Cristiani moderni, i quali pretendono santificarsi comunicandosi sovente, e menando una vita da Pagani; che s'immaginano aver trovata una nuova strada per andare al Cielo tutta coperta di fiori, e ben diversa dalla via stretta del Vangelo; che pensano pagare Iddio con un atto immaginario di contrizione, quando il cuor loro è tutto arso di ambizione ed avarizia; e che vorrebbero ben trovare la loro salute ne' patimenti del Salvator del Mondo, ma a condizione di non avervi parte alcuna, e di passare tutta la loro vita ne' piaceri, e nelle delizie? Per ultimo quest' uomo di Dio avrebb' egli approvato la falsa immaginazione che voi avete, che in qualunque stato, e per imperfetto che siasi, non si ricerca che il comunicarsi frequentemente per fare acquisto di molte grazie, quegli che dichiara sì giudiziosamente esser vero, *che la comunione si è il gran mezzo di aspirare alla perfezione*, ma che per risentirne il frutto bisogna riceverla *con desiderio e premura di togliere dal suo cuore tutto ciò, che dispiace a Quello, che noi vi dobbiamo alloggiare*: e che perciò essa è più nocevole che vantaggiosa a quelli, che se ne avvicinano senza tali disposizioni, come dice Gennadio?

Io tener non mi posso dall'aggiungere a' sentimenti di S. Francesco, quelli d' un altro gran servo di Dio dell' ultimo secolo di cui ne portò egli un' alta stima: cioè del Santo Sacerdote Avila, il quale parla così riguardo alla condotta da tenersi verso le anime quanto alla comunione, in una lettera scritta a un Direttore (1). » Non per-  
 » mettete loro, nè date licenza di ricevere il lor Creatore  
 » tutte le volte ch' esse vorrebbono; poichè vi sono di  
 » molti, i quali si comunicano piuttosto per una leggerezza,  
 » che per una profonda riverenza e divozione. Onde  
 » avviene a loro di cadere in tale stato, che non traggono  
 » niun profitto dalla Santa Comunione, e non divengono  
 » migliori. Il che è un danno certamente da schivarsi  
 » quanto si può il più. Sottomettetegli a una grande e  
 » profonda riverenza verso questo Sacro Mistero. Se voi  
 » vedete alcuno, che ne sia sprovveduto, riprendetelo, e

to-

---

(1) In 1. part. epist. 64.

» toglietegli il celeste pane, insino a che egli lo desideri  
» ardentemente, e se ne confessi indegno. Basta al comune  
» de' fedeli di presentarsi alla mensa del nostro Dio tre, o  
» quattro volte all' anno; agli altri, nove o dieci volte;  
» alle persone religiose di quindici in quindici dì. I Con-  
» jugati possono aspettare tre settimane, e un mese. E  
» QUANTO A QUELLI CHE VOI VEDRETE PARTI-  
» COLARMENTE COMMOSI DI ZELO, E DI AMOR  
» DI DIO, CONOSCENDO QUASI A VISTA IL FRUT-  
» TO, E L' ACCRESCIMENTO DELLA LORO VITA  
» SPIRITUALE, ESSI POTRANNO COMUNICARSI  
» DI OTTO IN OTTO GIORNI, seguendo il consiglio  
» di S. Agostino (cioè dell' Autore dei Dogmi Ecclesia-  
» stici, il quale è Gennadio). La comunione non è da  
» concedersi più spesso, se non si scorge qualche gran  
» fame, e riverenza, o qualche estrema tentazione, o ne-  
» cessità che consigli altrimenti, nel che conviene aver ri-  
» guardo a certe persone, e procedere con prudenza. Ed  
» io reputo che pochi si troveranno, a' quali sia conve-  
» niente di presentarsi a questo Sacro Mistero, e di co-  
» municarsi più spesso di otto in otto giorni. E S. Bona-  
» ventura dice: che in tutti quelli da se conosciuti, non  
» ha trovato alcuno che abbia potuto ricevere il Corpo di  
» Nostro Signore più sovente di un tal termine. S. Fran-  
» cesco da Paola sul principio si confessava, e comunica-  
» va tre o quattro volte l' anno: quindi crescendo in san-  
» tità di vita si confessava e comunicavasi tutte le Dome-  
» niche. Ora in ricompensa di questo celeste pascolo,  
» quelli che l' avranno ricevuto, apprendano a fare alcun  
» omaggio a nostro Signore, o in abbandonando qualche  
» passione tutti i giorni, o in qualche altra cosa che cor-  
» risponda a ciascuna volta che si comunicherà «.

Voi vedete come questo sì virtuoso Autore è lontano dalla falsa vostra immaginazione che ogni sorta di persone fanno benissimo a comunicarsi tutte le settimane, e che un Confessore opera da imprudente il non permettere loro una sì frequente comunione.

## C A P O   X X X V I I .

*Confutazione della seconda Ragione : La pratica di comunicarsi tutte le settimane , si accosta più alla comunione quotidiana osservata nella primitiva Chiesa .*

**M**A senza dubbio voi disprezzerete il Consiglio d'Avila siccome contrario allo spirito della Chiesa , a cui voi pretendete appoggiare il vostro sentimento , dicendo che la pratica di comunicarsi tutti gli otto giorni s'avvicina di più alla comunione di tutti i giorni osservata nella primitiva Chiesa , e che il Sacro Concilio di Trento desidererebbe di ristabilire . E questa è la seconda ragione da voi addotta per fortificare la vostra opinione ,

E quanto al Concilio Tridentino io nego di nuovo , e sostengo che il Concilio dimostra bensì desiderio che non si dica niuna Messa , senza che vi siano persone le quali si comunichino ; ma egli non fa menzione in luogo alcuno di ristabilire per tutti i Fedeli la comunione di tutti i giorni .

Riguardo alla pratica della primitiva Chiesa v'ho già risposto , che la vostra frequente comunione vi si approssima veramente , se ella è animata dallo stesso spirito ; ma se essa non ne ha che la corteccia , ed è priva della manducazione spirituale per mezzo della purità della Fede , e dell'ardore di carità , che esser dee l'anima del corporale ricevimento , come dicono i Padri ; il vostro paragone è simile a quello d'una persona la quale dicesse , che un uomo morto si rassomiglia molto ad un uomo vivo .

Ed io qui di buon grado ripeterei le eccellenti parole di S. Bonaventura (1) già accennate nel principio di questo ragionamento : che chiunque si trova nello stato de' Cristiani della primitiva Chiesa , cioè nella santità del suo Battesimo , nell'innocenza , nella carità , e nel fervore del Santo Spirito , opera benissimo ad imitarli nelle loro frequenti comunioni ; ma chi è nello stato della Chiesa che volge al

---

(1) In 4. Sentent. dist. 12. part. 2. art. 1. q. 2.

fine, cioè freddo e lento nelle cose di Dio, fa meglio a comunicarsi rade volte. Che se trovasi nello stato di mezzo tra questi due, deesi parimenti governare in una maniera temperata, ritirandosi qualche volta per rispetto da questa mensa, ed altre volte avvicinarvisi per amore, e pigliare, o lasciare l'una o l'altra di queste due vie di allontanamento, o di frequenza secondo che riconosceremo in noi maggiore avanzamento nella pietà.

## C A P O   X X X V I I I .

*Confutazione della terza Ragione. Non vi è genere di vita nel quale non soprabbondi il tempo necessario per disporsi alla comunione nelle Domeniche, e nelle Feste.*

**F**INALMENTE per ultima ragione, e che senza dubbio fa più d'impressione sul vostro spirito si è, voi dite, che non vi ha condizione alcuna, nella quale non si possa prendere il tempo necessario affin di prepararsi alla comunione nelle Domeniche, e nelle altre Feste. *Nescitis cujus spiritus estis* (1): Voi non conoscete lo spirito del Cristianesimo. Voi trattate alla Farisaica i Misterj più augusti della nostra Religione; voi prendete una cosa esteriore per regola della più importante delle azioni d'un Cristiano.

Come! Voi immaginate che tutta la preparazione a ricevere l'Eucaristia consista nel recitare alcune orazioni prima di comunicarsi, e chiunque pigli il tempo di recitarle sia poi degno della comunione? E qual sicurezza avete voi che lo Spirito Santo si assoggetti alle ore vostre, e che un uom di mondo avendo passata tutta la settimana nel soddisfare a' suoi piaceri, alla sua ambizione, alla sua avarizia, cioè avendo dimenticato Dio tutta la settimana, Dio si obblighi a dargli ciascuna Domenica le grazie necessarie per non accostarsi indegnamente al suo Altare? I San-

(1) *Luc. 9. v. 55.*

ti vogliono che per giudicare se egli è più utile il comunicarsi frequentemente o di rado, si riguardi a' meriti, alle affezioni, a' regolamenti de' costumi, alla purità della vita, alle operazioni del Santo Spirito; e voi (per usare i termini del Grisostomo) (1) vi credete essere sufficiente a prepararsi per una azione sì grande, per accostarsi ad un' Ostia rimirata dagli Angeli con tremore, il regolarvisi dall' intervallo delle Feste e Domeniche, e dal comodo lasciatoci dagli altri nostri affari?

Se un Re determinato avesse di far sedere alla sua mensa i suoi più fedeli servidori a ricompensa de' loro servigi, ed a pegno della grandezza di sua affezione; potrebbesi mai, senza rendersi ridicolo, persuadere a un uomo, ch' egli ha diritto di presentarsi alla mensa reale per questa sola ragione, che non gli manca comodità, per andare al palazzo del Re, e prepararsi al suo banchetto? Voi fate qui la stessa cosa. Il Re dei Rè per una bontà senza esempio, affin di testificare la grandezza dell' amor suo verso quelli che fedelmente lo servono, non solo gli ammette alla sua mensa; ma inoltre li pasce del suo proprio Corpo, essendo tutto insieme, siccome eccellentemente parla S. Girolamo, *Quegli che prepara il banchetto, ed il banchetto istesso, Conviva, & Convivium*: Si è il premio maggiore che dar possa in questo mondo a' suoi amici più grandi, e a' suoi più cari figlj, e 'l pegno più amoroso delle ricompense eterne loro da se preparate nell' altro; e voi vi sforzate a farne credere, che non vi ha persona per imperfetta e spoglia di virtù e di santità che possa essere la quale debba prendere spessissimo tal favore, soltanto perchè non vi ha stato di vita, in cui non si possa pigliare il tempo necessario per disporsi a comunicarsi di frequente?

Voi in questo punto rassomigliate alla parte maggiore degli amatori del Mondo, i quali vivendo in tutte le sorti di sregolamenti, e delitti non lasciano di lusingarsi della speranza di lor salute, su la fidanza che hanno, che Idio concederà loro alquante ore innanzi di morire, per ap-

---

(1) *Hom. 3. in epist. ad Ephes.*

parecchiarsi alla morte, e si persuadono essere bastante a morir bene qualche tempo, per pensarvi, siccome voi opiniate essere sufficiente per meritare di comunicarsi a spesso, l' avere il tempo necessario per abilitarvisi frequentemente.

## C A P O X X X I X.

*Qual riguardo debbasi avere a' peccati veniali per regolare le comunioni. Sentimento de' Padri sopra tal proposito.*

## P A R O L E D E L L' A U T O R E .

**E'** opinione de' Santi che l' uomo non dee punto astenersi dalla comunione pei peccati veniali. S. Agostino, e S. Ilario il dicono espressamente.

## R I S P O S T A .

**S**▲ Agostino ha ragione di osservare, che se S. Paolo avesse ordinato parimenti che il Vescovo sia senza peccato, come comanda che sia senza delitto; trovata non si sarebbe persona capace di tal carica, poichè tutti quelli, che vivono cristianamente sotto la condotta dello Spirito di Dio, si deggiono, e si posson bene esimersi dai delitti, cioè dai peccati mortali, ma essi sono di continuo debitori alla divina giustizia d'una infinità d'altri peccati. Lo stesso per noi dir si può in questa occasione, che se tutti i peccati veniali ne dovessero fare ostacolo a ricevere l'Eucaristia, tutto il mondo soffrirebbe un interdetto generale; e non sembrerebbe che Gesù Cristo avesse instituito questi misterj per uomini fragili quali noi siamo. Ma ciò non toglie che la vostra general proposizione, nel disegno che sembrate aver preso di levare alle anime ogni sorta di motivi di ritirarsi qualcuna volta dalla comunione per riverenza, non abbia bisogno di essere accompagnata d'alcune considerazioni, affin di proibire che i deboli non se ne abusino a loro rovina. Io ne rapporterò quattro, di

tre delle quali tratterò soltanto di passaggio, per fermarmi un po' più su l'ultima, che fa maggiormente al nostro proposito.

La prima si è : che l'abuso coranto pericoloso di non aver considerazione a' peccati veniali, e di commetterli col medesimo ardimento, con cui si farebbero le migliori azioni, è montato a tale eccesso in questo secolo, che egli importa sommamente di non fomentarlo maggiormente in rappresentando tali offese come cose di niun conto, ed a cui non conviene avere alcun riguardo, quando si tratta di presentarsi al più terribile de' Misterj.

La seconda : benchè tali peccati non uccidano l'anima di un sol colpo, come fanno i mortali; egli è di necessità ciò non ostante di cancellarne di continuo le macchie co' rimedj della penitenza, colle preghiere, colle limosine, con forti risoluzioni seguite da fedeli e frequenti pratiche, dalla fuga di cattive compagnie; dal ritiro nelle proprie case; dalle opere contrarie a quelle che si son fatte, come dall'occupazione contro l'oziosità; dal silenzio contro la libertà del parlare; dalle lodi e dalle testimonianze di stima contro le maldicenze; da favorevoli interpretazioni contro i cattivi sospetti; dalla liberalità contro il soverchio risparmio, e la durezza verso de' poverelli; da umili azioni contro le orgogliose; da cortesi accoglienze e segni di amicizia contro le avversioni; dalla diligenza contro la pigrizia; dalla mortificazione contro l'affetto a' piaceri de' sensi; e in fine da' trattamenti dolci e favorevoli contro le asprezze e collere domestiche disturbatrici di tutta la Casa interiore, ed esteriore. » Imperocchè altrimenti bisogna temere, dice S. Agostino (1) che siffatti peccati venendosi a moltiplicare non cagionino come una specie di rogna, e oscurino talmente la bellezza dell'anima nostra, che la privino degli abbracciamenti di quello Sposo, che il più bello si è di tutti gli uomini ». D'onde viene, che questo Santo in due cose stabilisce il dovere d'un uom giusto riguardo ai peccati (2). La prima, di non commetterne giammai de' mor-

---

(1) *Hom.* 50.

(2) *Epist.* 8. 9.

tali . La seconda di espiare incessantemente i veniali coll' opere di carità . Il che dee tenerci in guardia , che la vostra massima sì generale , non dia cagione alle anime di trascurare la soddisfazione dovuta a Dio per le loro offese veniali , quando principalmente desiderano accostarsi al Santo Altare .

E di vero quando io considero ciò che S. Girolamo scrisse della continua penitenza fatta da S. Paola per tal sorta di peccati , non posso trattenermi dal produrlo in questo luogo , affine di mostrare l' estrema cura delle anime sante di purificarsi de' loro minimi falli col mezzo di grandi soddisfazioni . Questa illustre Romana che era stata in tutta sua vita un raro esempio di castità , non lasciava di trattarsi con tanto di rigore , quanto se stata fosse la più rea del Mondo . » Ella distendea , dice S. Girolamo ( 1 ) , » de' cilizj su la terra più dura , e vi dormiva sopra , se » dir si può che dormisse ; perciocchè ella passava quasi » tutte le intere notti a pregar Dio , compiendo ciò che dice » Davide : io laverò il mio petto colle mie lagrime , tutte » le notti io lo ammollirò del mio pianto . Egli sembrava » che ne' suoi occhi ve ne avesse una sorgente : Ella pian- » gea sì dirottamente per *leggeri falli* , che si sarebbe » creduto avere essa commessi i più gran delitti . E allor » quando noi la pregavamo di risparmiare un po' la sua » vista , e conservarla per leggere la Santa Scrittura ; ci » rispondeva : Bisogna che disfiguri questo volto che altre » volte ho dipinto col minio e belletto contro il comanda- » mento di Dio . Bisogna che affligga questo corpo che ha » goduto tante delizie . Bisogna che ricompensi la lunghezz- » za de' divertimenti e delle risa per mezzo di continui » pianti . Bisogna che l' asprezza e la durezza del cilizio » sottentri alla mollezza delle tele fine , ed alla magnificen- » za delle preziose sete . Io volea altre volte piacere a » mio marito , e al mondo ; ora voglio piacere a Gesù » Cristo « .

La terza considerazione si è ; che per fedelmente istruire quelli che voglion vivere nella pietà Cristiana , a cui gli

---

( 1 ) *Hieron. in Epitaphio Paulæ .*



obbliga il loro Battesimo ; non bisogna dimenticarsi di distinguere con diligenza l' affezione ai peccati veniali , dai peccati veniali istessi ; poichè tale affezione , secondo il sentimento dell' antichità , ristabilito di nuovo da uno de' più Santi Vescovi de' nostri tempi , come regola indubitata in materia di divozione , è un giusto impedimento a frequentare l' Eucaristia , come abbiám fatto vedere nel cap.22. cui preghiamo il Lettore di consultare per illuminarsi in questo punto così importante .

La quarta ed ultima considerazione che ci discoprirà la falsità della vostra regola presa in generale , si è che quantunque tutti i peccati veniali abbian questo di comune, che essi non separano eternamente dal possedimento del Regno ; ciò nondimeno ve ne sono di tante sorti , ch' egli è necessario di non confonderli , come voi fate , per giudicare se ve ne sia alcuno , il quale indurre ci debba a separarci qualche volta dalla Santa Comunione . Ve ne sono di volontarj , ed involontarj giusta il linguaggio degli antichi Padri . Ve ne ha di quelli che procedono dalla nostra cattiva inclinazione , e degli altri cagionati da qualche estranea tentazione . Ve ne sono alcuni che noi commettiamo con deliberazione , ed altri in cui cadiamo per imprudenza . Procedono gli uni da una lunga consuetudine , gli altri nascono da un' occasione passeggera . Avvene di negligenza , e di pura fragilità ; di malizia , e d' ignoranza ; di esteriori ed interni . Gli uni offendono di più la purità dell' anima nostra , e tali altri di meno . La carità del prossimo sembra più interessata negli uni , che negli altri . Tali ve ne sono che arrecano qualche scandalo ; tali altri che non ne cagionano punto : Gli uni apportano più turbamento al nostro spirito , che gli altri . E finalmente essi sono alcune volte in numero assai maggiore , ed altre volte in numero più piccolo .

Se la vostra proposizione comprende tutti i peccati veniali d' ogni sorta, ella rovescia i grandissimi fondamenti della pietà Cristiana , e condanna un' infinità di Santi , i quali e co' loro scritti , e co' loro esempj insegnato ci hanno , che i soli peccati veniali ci deggiono qualche volta portare ad una rispettosa astinenza da questo celeste nutrimento . Io ve ne porrò in vista alcuni soltanto , ma presi da diverse

età della Chiesa, onde meglio conosciate la sua perpetua conformità in questa dottrina.

S. Agostino v' insegnerà che i peccati eziandio veniali i quali offendono alquanto la castità, principalmente quando vi si ricade a spesso, devono far temere che si riceva indegnamente l'Eucaristia, se non si ha gran premura di soddisfare a quelli colle limosine. Nel suo sermone 224. in cui parla di coloro che intemperatamente usano del Matrimonio, e fuori del fine della generazione della prole: Voi mi direte, così si esprime egli, che è peccato » veramente, ma leggiero. Nè anche noi diciamo essere » peccato mortale; ma ciò non ostante egli è tale, che se » commetesi sovente, e non si redime co' digiuni, e colle limosine, rende l'anima troppo immonda. Non trascurate i vostri peccati, perchè sono piccoli. Imperocchè le gotte d'acqua sono piccolissime, e non ostante esse empiono i fiumi, trasportano gli argini, e traggono seco le piante colle radici loro «.

» Domando adunque a voi che dite esser piccoli; se voi vorreste, che tutte le volte, che li commettete, vi si facessero altrettante piccole piaghe nel corpo, o altrettante macchie, o fori negli abiti vostri? Che se voi soffrir non potete nè l'una cosa, nè l'altra, con qual coscienza potete voi fare soffrire all'anima vostra il medesimo trattamento? E chiunque opera così, testifica di amar più la sua carne, e le sue vesti dell'anima propria. Imperocchè essendo noi fatti ad immagine di Dio, noi disfiguriamo questa medesima immagine tutte le volte che facciamo qualche cosa inonesta. Giudicate, se ragionevol sia il trattar Dio in così fatto modo. Vi posso dire con tutta verità, miei cari fratelli, ch' Ei non si merita da noi sì poco rispetto, e che disonoriamo così la di lui immagine, e la oltraggiamo in noi medesimi per mezzo delle sregolate nostre passioni, e de' cattivi nostri desiderj. E quanto a me, io non capisco, come non vi essendo persona, la quale entrar volesse nella Chiesa con un vestito pieno di sozzure; vi sia poi chi avendo l'anima lordata da qualche sorta d'impurità, presuma di accostarsi all'altare senza temere il detto dell'Apostolo: » Chi si mangia il Corpo, e bee il Sangue del Signor

» indegnamente, è reo del Corpo e del Sangue del Signore. Se arrossiamo, e temiamo di toccare il Corpo del Figliuol di Dio colle mani sporche; ben più assai temer dobbiamo di accogliere l'Eucaristia entro di un'anima impura ».

Questo serviravvi di risposta all'autorità di S. Agostino, e di S. Ilario da voi malissimo a proposito allegati per fondamento della vostra regola. Imperocchè altro non avete a rapportarci di questi due Padri, che quanto avete citato nel cap. 14., dove vi ho già dimostrato, che la citazione di S. Ilario era un effetto della scarsa vostra intelligenza in tali materie. Quanto poi a quella di S. Agostino, che è il solo vero Autore di questo passo da voi attribuito a que' due Padri, già vi ho posto sott'occhio, ch'ei non parla in sua persona, ma soltanto riferisce le ragioni, e le parole d'un altro; e però gl'insegnamenti dati al suo popolo in questo sermone, esseré ci debbono di maggior peso per assicurarci de' veri suoi sentimenti. Oltrecchè quanto è riferito nella lettera 118. intendere si dee di ciò, che avviene ordinariamente, e de' peccati veniali, che la fragilità della nostra natura commettere ci fa di continuo.

S. Gregorio (1), il quale può rendere testimonianza della dottrina della Chiesa in un'età più avanzata, ne insegna: » che i leggieri falli de' Giusti, se essi non si sforzano ognora di cancellarli mercè la penitenza, riempiono l'anima per modo, che le impediscono d'essere saziata da questa vivanda celeste; e che la prova di noi stessi comandataci da S. Paolo innanzi di mangiare questo pane, non si dee solamente intendere de' peccati morali, ma altresì di tali offese, per obbligarci a purificare l'anima nostra dalle minori macchie, allorchè noi vogliamo partecipare di questa pura vittima «.

S. Bonaventura vissuto presso agli ultimi tempi, nel suo trattato della preparazione alla Messa, così scrive: » E saminatevi, e considerate con qual carità, e fervore vi accostate al Figliuol di Dio. Imperocchè non è d'uopo

---

(1) *Gregor. lib. 2. in 1. Reg. c. 1.*

» soltanto schivare i peccati mortali, ma i veniali ancora;  
» i quali moltiplicandosi per nostra negligenza, e dappocag-  
» gine, o anche per le inavvertenze, e distrazioni d'una  
» vita rilassata, e d'una prava costumanza, sebbene non  
» diano all'anima il colpo mortale, rendono ciò non ostan-  
» te l'uomo tiepido, pesante e pieno di nuvole, e il  
» mettono nella indisposizione di poter celebrare questo mi-  
» stero; se il soffio dello Spirito Santo non sopravviene a  
» dissipare tutta questa polvere e tutte queste paglie; se  
» la fiamma della carità non le consuma, allorquando il  
» cuore s'infuoca di santo ardore al riflesso della propria  
» bassezza e viltà. Il perchè guardatevi dall'avvicinar-  
» visi troppo tiepido, senza regolare la vostr' anima,  
» quanto dovete, e senza considerare sufficientemente l'im-  
» portanza di questa azione. Imperocchè voi ricevete inde-  
» gnamente il Figlio di Dio, se voi non ve ne accostate con  
» molta riverenza, circospezione, ed attenzione. Perciò dice  
» l'Apostolo: che si mangia e si bee la sua condannazione:  
» Il che indica ancora più chiaramente nelle seguenti pa-  
» role: Per questa ragione molti tra voi sono deboli, cioè  
» per l'incostanza della lor fede; e malati; cioè feriti da  
» un gran peccato; e molti si dormono, cioè per la tie-  
» pidezza e la pigrizia. Oimè! a qual estremità mi trovo  
» ridotto, e quanto grandi i pericoli sono, che mi minac-  
» ciano da tutte le parti? Se mi approssimo indegnamente a  
» questo mistero, mi getto in un'orribile condannazione;  
» e se me ne ritiro per negligenza, o per notevole disprez-  
» zo, io merito similmente d'essere condannato. Confessate che tali eccellenti parole di S. Bonaventura distrug-  
» gono da' fondamenti la vostra decisione, dichiarando egli  
» in termini chiari, che non solo i peccati mortali, ma  
» eziandio i veniali moltiplicandosi per nostra negligenza e  
» pigrizia, pongono l'anima fuori della disposizione ricercata  
» da questi Sacri Misterj.

Finalmente per discendere sino al nostro secolo, S. Fran-  
» cesco di Sales è sì alieno dall'approvare la vostra massima  
» di non doversi aver riguardo a' peccati veniali per regolare  
» le nostre comunioni, che scrivendo a una Dama di gran  
» virtù, e alla quale egli rende questa sì vantaggiosa testi-  
» monianza, che il sentimento di lei d'essere tutta dedicata

a Dio , non era ingannatore ; egli approva moltissimo esserle stata dal di lei Confessore tolta la consolazione di comunicarsi più spesso , soitanato a motivo di alcune parole d'impazienza , alle quali era essa soggetta . « Voi avete » operato bene , dic' egli , (1) ad ubbidire al vostro Con- » fessore, o sia ch'egli v'abbia levata la consolazione di » comunicarvi sovente affin di provarvi , o l'abbia egli fat- » to , perchè non avete bastante cura per correggervi del- » la vostra impazienza . Ed io poi credo che ciò abbia egli » fatto per l'una cosa e per l'altra : laonde voi dovete » continuare in questa penitenza fino a tanto ch'egli ve » la ordinerà , avendo voi ogni motivo di credere , che » egli non faccia niente senza un giusto riflesso . Che se » voi ubbidite umilmente , una comunione vi sarà di più » utile , che due o tre fatte in altra maniera . Perciocchè » nulla più ci rende la vivanda giovevole , quanto il pren- » derla con appetito , e dopo l'esercizio corporale . Ora il » ritardo accresceravvi maggiormente l'appetito , e l'e- » sercizio che voi farete nel mortificare la vostra impa- » zienza , ridonerà il vigore al vostro stomaco spirituale . » Intanto umiliatevi placidamente , e praticate spesso » l'atto di amore della vostra propria abbiezione . State per » un poco nella positura della Cananea ? Sì , o Signore , io » non sono degna di mangiare il pane de' figlj ; io sono » veramente un cane , che abbaja e morde il prossimo » senza proposito colle mie parole d'impazienza . Ma se i » Cani non si mangiano il pane intero , almanco si man- » giano le briciole della tavola del loro Padrone . Così , o » dolce mio Signore , vi domando , se non il vostro Santo » Corpo , almeno le benedizioni che versa sopra coloro , » che vi si accostano per amore .

---

( 1 ) *Epist. lib. 2. epist. 39.*

## C A P O X L.

*Esempi di molti gran Santi, i quali separati si sono da per se stessi dalla Santa Comunione, o ne separarono gli altri per colpe veniali.*

**M**A per mostrare ancor meglio la falsità della vostra massima : *essere opinione de' Santi, che l'uomo non si dee astenere dalla comunione pe' veniali peccati*; non sarà inutile il distruggerla coi fatti de' medesimi Santi, dopo averla atterrata colle loro parole; ed aggiungere la forza del loro esempio alla possanza delle lor ragioni.

Palladio riferisce nella vita di S. Gio: Grisostomo da se conosciuto particolarmente, che essendosi trovato ad un' assemblea di Vescovi tenutasi nella Città di Costantinopoli; uno tra essi nomato Eusebio dichiarandosi accusatore di Antonino Vescovo di Efeso, pregollo, prima di avere udito i capi d'accusa, di non portar più oltre questo affare, ed assicurollo, che se l'avea in alcuna cosa disgustato, avrebbe premura di togliere a lui ogni motivo di doglianza. Ed avendo esortato Paolo Vescovo di Eraclea, il quale sembrava favorire Antonino, di ricomporgli insieme, il Santo entrò nella Chiesa essendo l'ora del Sacrificio; dove data avendo la benedizione al popolo, ed essendosi seduto cogli altri Vescovi, il medesimo Eusebio entrato secretamente, venne a presentargli, vedendo tutto il popolo, una memoria de' capi della sua accusa contro Antonino, scongiurandolo con istravaganti giuramenti di fargli giustizia in questo affare. Allora il Grisostomo vedendo le istanze fattegli, ricevette tal memoria, per timore non si eccitasse qualche turbolenza nel popolo, e dopo che letta fu la Sacra Scrittura pubblicamente, secondo il costume, pregò uno de' suoi Vescovi a dir la Messa, ed egli uscì di Chiesa : *Per ciocchè, dice Palladio, ei non volea offerire il Sacrificio, avendo qualche agitazione nell'animo.* E frattanto se ben si esamina quanto allora si fece, non troverassi che un' esercizio continuo di carità, e una tranquillità di mente maravigliosa, che non solo conserva la pace in se stessa, ma che si adopra altresì di renderla a coloro, i quali vogliono

violarla. Ma perchè la sola vista dell' altrui alterazione avea potuto eccitare qualche piccola nuvola nel suo spirito ; egli credette che ciò bastevol fosse per farlo giustamente ritirare dall' Altare , cui era in procinto di salire , e privare tutto quel gran popolo della gioja e del frutto che riceveva , d' essere nutrito per mano del suo Pastore . Certo un simil fatto ci mostra ad evidenza qual ingiuria si farebbe a questo gran Santo col credere , che parlando dell' estrema purezza richiesta alla partecipazione di questo mistero , egli parli con esagerazione , e abbia fatto uso delle Iperboli Oratorie ; poichè ritirandosene riverentemente per cagioni così leggieri , portò al Sacramento il rispetto medesimo , ch' egli tentò d' imprimere nel cuore altrui . Ingiuria farebbesi a così gran Santo l' accusare i suoi discorsi d' imprudente ardore e di eccessi irregolari , e condannare la sua azione come effetto d' uno scrupolo superstitioso , e rimproverare il più generoso ed il più fermo di tutti i Vescovi d' Oriente , di una bassa ed indiscreta umiltà .

Che se voi osate pur farlo , rivolgete ancora il vostro zelo contro S. Girolamo , il quale scrivendo contro Vigilanzio , dichiara : « Che allor quando era egli stato » commosso da qualche collera , o alcun cattivo pensiero » entrato gli era in mente , o dormendo avesse avuto » qualche illusione , ardire non avea di metter piede nelle » Basiliche de' Martiri : cotanto la riverenza di quelle Sa- » cre Reliquie gli colmavano lo spirito di spavento , e tut- » to tremar lo faceano da capo a piedi ! « . E così colui , che possedeva lo spirito , e la luce de' più grand' uomini del Cristianesimo per difendere la santità delle reliquie , avea il cuore e la timidezza delle più semplici femmine per accostarvisi , siccome egli medesimo lo manifesta nel tutto il passo . Giudicate intanto dalle parole di S. Girolamo , se egli sarebbe stato dell' opinione per voi attribuita a' Santi , di non dovere astenersi dalla comunione pei veniali peccati ; poichè dopo un moto di collera , o un cattivo pensiero , o una illusione notturna che avvenir possono frequentissimamente senza alcun peccato , egli non ardiva di entrare nelle Basiliche de' Martiri . Si sarebbe egli presentato a ricevere l' Eucaristia , quando non osava comparire

innanzi alle reliquie de' Santi? Avrebbe egli riverito di più il Servidore che il Padrone? La presenza di Colui, la gloria e maestà del quale fa tremare gli Angeli, apportato gli avrebbe minor timore e spavento, che quella de' Sacri Corpi, i quali ancora quaggiù gemono nell' aspettazione della lor gloria? E in fine avrebbe portato più di rispetto a ceneri morte, che derivano la principal loro dignità da quel seme di vita, ch'è loro rimasto dal toccamento della carne immortale e vivificante di Gesù Cristo, giusta il parlare e la dottrina di tutti i Padri, che alla Carne medesima che le rende sì venerabili? Non mi condurrei mai a credere che un tal pensiero potesse entrare in mente ad alcun uomo di buon senso. E certamente ciò si può meno concepire di questo Santo (1) che di altri, poichè tutti sanno con qual veemenza egli parla contro coloro, i quali dopo l'uso del matrimonio, non osando entrare in Chiesa, si comunicavano particolarmente in casa propria; e così per uno sregolato giudizio, non istimandosi bastantemente puri per entrare nelle Basiliche de' Martiri si persuadevano poi di esserlo a sufficienza per ricevere il Re de' Martiri. Confessate adunque che S. Girolamo riputava buonissima cosa l'astenersi alcune volte dalla comunione pei peccati veniali, e per conseguente scancellatelo dal numero de' Santi, affia di fare più agevolmente passare la vostra opinione per l'opinione de' Santi.

Ma proseguiamo a mostrare con altri esempi quest'umile rispetto, e questa santa timidezza nelle anime grandi, e ne' cuori i più magnanimi. Nella Storia Ecclesiastica leggiamo dal gran Teodosio, che dopo aver disfatto Eugenio usurpatore dell' Impero, dopo aver riportata una vittoria del tutto miracolosa; di cui stato n'era assicurato da parte di Dio per bocca d'un gran Solitario; nella quale i venti e le tempeste combattuto aveano per la sua contesa, e per cui egli procurò una ferma pace alla Chiesa, e la tranquillità a tutta la terra; ei si astenne a lungo dalla partecipazione de' misterj, non avendo voluto portare sì presto all' altare le sue mani ancor tinte del

---

(1) *Hieron. in Apolog. pro lib. adver. Jovinianum.*



sangue nemico , avegnacchè si giustamente sparso . Nel che ritrovasi che questo Principe appresso avere imitato colla pubblica penitenza l' esempio illustre della Penitenza di Davide , imitollo parimenti in questa azione ; poichè per movimento di sua pietà fece ciò , che Davide ebbe operato per ordine di Dio , allor quando il comando ricevette di non fabbricare il Tempio , dove l' Arca figura dell' Eucaristia dovea riposare , solamente per avere Davide sparso il sangue de' nemici d' Israele , e di Dio stesso .

Che se voi pensate riprovare quest' umiltà di Teodosio siccome effetto di mal regolata divozione , sappiate ch' era ella sì conforme allo spirito del Cristianesimo , che la Chiesa ordinava ( come testifica S. Basilio ) ( 1 ) a quelli , i quali ammazzavano i nemici in guerra , di star lontani a lunghissimo tempo dall' Eucaristia , contrassegnando con ciò l' estrema purezza da lei desiderata in tutti loro , che partecipar voleano di questo mistero .

Parimenti S. Ambrogio nell' orazione funebre di questo Imperadore tra le tante azioni eroiche , per cui si rese la memoria sua nella Chiesa cotanto celebre , innalza questa con particolare elogio , e ne fa il compimento delle laudi che dà alla sua penitenza . Certo dic' egli , » io amava que-  
 » sto Principe , poichè egli avea in maggiore stima il suo ri-  
 » prensore , che l' adulatore . Egli distese sulla terra gli  
 » ornamenti di Sua Reale Maestà ; ond' era vestito . Pub-  
 » blicamente pianse in Chiesa il peccato da se commesso  
 » per frode di alcuni de' suoi servidori , ne chiese perdono  
 » con gemiti e lagrime . I privati arrossiscono vedendosi  
 » astretti a far pubblicamente penitenza ; ed un Imperado-  
 » re non n' ebbe vergogna , e non vi fu giorno nel restan-  
 » te di sua vita che non si dolesse del suo errore . Ma  
 » quanto inoltre si merita d' essere commendato ; poichè  
 » avendo ottenuta una grande e memorabile vittoria , si  
 » astenne dal comunicarsi a cagion della morte de' suoi ne-  
 » mici caduti in battaglia , e non accostossi al Santo Sa-  
 » cramento , che dopo avere ricevuta una novella prova del  
 » amore , e della protezione di Dio col ritorno de' suoi figlj « .

Si

---

( 1 ) *Basil. epist. 1. ad Amphil. can. 13.*

Si gloriosa testimonianza da S. Ambrogio fatta alla pietà di un tal Principe, rendere la dee venerabile a tutti, ed il legame che pone tra queste due azioni, l'una di penitenza, e l'altra d'umiltà, indica chiaramente che derivano dalla medesima fonte. Il medesimo movimento della grazia, che ispira di comportare volentierissimo la separazione dall'Eucaristia a più mesi (siccome questo grande Imperadore soffrì per ben otto interi mesi) affin di purificarsi da' peccati mortali cogli esercizi della penitenza, ispira egualmente la divozione di allontanarsene a qualche giorno per le offese veniali, ed alcuna volta in certe occasioni nelle quali vi ha più d'indecenza, che di peccato. Lo spirito di penitenza fa abbracciare l'uno e l'altro, come lo spirito d'impenitenza li fa sovente rigettare tutti e due; e infine la medesima umiltà cristiana induce a non ricevere alquante fiata il Santo de' Santi, siccome lo stesso umano orgoglio, può spingere a prenderlo sugli altari senza timore alcuno, in ogni tempo, in ogni incontro, e dopo ogni maniera di delitti e di peccati,

Eccovi il rispetto e la riverenza renduta all'Eucaristia da una persona venerata da tutta la terra. Eccovi il sentimento religiosissimo d'uno de' più grandi Imperadori in senno e pietà, che abbia governato l'Impero Romano: di un Imperadore nutrito nella purità della dottrina della Chiesa, istruito nella scuola di Sant' Ambrogio, e proclamato per santo dopo sua morte da colui, che avea tanto contribuito a renderlo santo durante sua vita. Dopo ciò non vi vergognerete voi d'aver proposto come una massima di Sant' Ambrogio, che lasciando di comunicarsi, non si dee pensare di portare maggior rispetto e riverenza al Santissimo Sacramento? E i Lettori non avranno motivo di stupire, che oggigiorno si duri fatica a giustificare delle azioni canonizzate da' Padri, e opporre alla censura ed al rimprovero di un nuovo direttore di coscienze, l'approvazione e le lodi degli antichi Dottori della Chiesa universale?

Ma veggiamo le opere di S. Ambrogio appresso avere udito le sue parole. In Sozomeno (1), leggiamo che uno

V.

---

(1) *Lib. 8. c. 6.*

de' suoi Diaconi nominato Geronzio, essendosi ridicolosamente vantato di avere incatenato un Demonio, che dicea essergli di notte apparso, egli separollo dal suo ministero ordinandogli di stare a qualche tempo in sua casa, ed espiare colla penitenza, l'indiscrezione delle sue parole, riputandole come indegne di un Ministro di Gesù Cristo. Questa si è la sola cagione riferita dallo Storico di tale separazione, la quale insieme importava necessariamente quella dall' Eucaristia. Quindi voi vedete che S. Ambrogio non parlava in siffatta maniera che secondo lo spirito della Chiesa, poichè lo seguiva nelle sue ordinazioni, siccome ne' suoi discorsi; e che non solo egli giudicava potersi per rispetto lasciare la Comunione pel peccati veniali, ed alcune volte ancor per meno, ma obbligava altresì a ciò fare per un fallo, il quale non compariva mortale, qual si è una semplice intemperanza di lingua.

Volete voi di più l'esempio d'una persona ancor maggiore, e di più grande autorità nella Chiesa? Noi leggiamo nella vita del Magno Gregorio, ch'egli si mise alquanto giorni in penitenza, e si astenne dal celebrare avendo inteso dirsi essere stato trovato morto un poverello in un villaggio vicino di Roma, temendo non fosse morto di fame, o di miseria per mancanza di suo soccorso. Un uomo tanto elevato sopra gli altri fedeli per l'eminenza di sua virtù, quanto per la sua dignità, la di cui ardente carità sembrava ognora che il rendesse assai disposto per offerire a Dio questo sacrificio d'amore; e che poteva esservi portato maggiormente, poichè qual Pastore universale di tutta la Chiesa, egli pareva più obbligato ad offerir di continuo questa vittima adorabile per la salute, e pel bene di tutti i Fedeli sommessi al suo ministero, abbandona gli altari, e si ritira umilmente dalla celebrazione de' Misterj in sul semplice sospetto di aver mancato in qualche cosa alla carità del Prossimo; e noi ci lasceremo persuadere dalla vostra regola, che i peccati veniali non debbano giammai indurre un uomo a separarsi per qualche tempo dall' Eucaristia con una santa umiltà?

Leggiam similmente di S. Romualdo, che vietava il dir la Messa a' Religiosi, i quali durante l'orazione si lasciavano alquanto sorprendere dal sonno.

S. Bernardo (1) dà lode a S. Malachia d'aver ripreso un Diacono, perchè ministrò all' Altare avendo nella precedente notte avuto un' illusione. Racconta egli che questo S. Vescovo imponendogli penitenza per tal fallo, gli disse: *Voi non dovevate oggi esercitare il vostro ministero, ma ritirarvi modestamente dall' Altare, e portare questo rispetto a' misterj sì grandi e divini, affinchè essendo purificato per tale umiltà, voi foste in appresso più degno di avvicinarvene.*

Ma per discendere ancora all' età della Chiesa a noi meno remote, e porvi in mostra che lo Spirito Santo ha ognora conservato un tal sentimento nel cuore de' Santi: Non si è forse notato dagli Scrittori Istorici che l' illustre Martire, e gran Prelato d'Inghilterra S. Tommaso di Cantorberi, per essersi alquanto allentato dalla sua fermezza in sostenere la Podestà Ecclesiastica, per la speranza di addolcire il Re, e salvare il Clero dalla persecuzione, ond' era minacciato, si ritrasse di per se dal sacrificio della Messa, e non ritornò all' Altare, che dopo avere dal Papa ricevuto l' assoluzione?

E a' nostri tempi, non leggiamo noi del gran S. Carlo, che per aver commesso qualche fallo nella celebrazione della Messa, volle in penitenza stare più giorni senza altrimenti dirla; e sarebbe anche più a lungo dimorato in tale umile separazione, se non avesse accondisceso a' desiderj ardenti del suo popolo, il quale bramava appassionatamente di vederlo all' altare affin di essere a parte de' suoi sacrificj?

Questi gran Vescovi non ignoravan certo il tanto comunemente decantato detto di Beda, del quale molti ignoranti abusati si sono: » che il Sacerdote lasciando di celebrare senza » legittimo impedimento, priva per quanto da lui dipende, la » SS. Trinità di lode e di gloria, gli Angeli di letizia, i peccatori di perdono, i giusti de' soccorsi e della grazia, le anime » purganti di refrigerio, la Chiesa de' favori spirituali di » Gesù Cristo, e se stesso di medicina, e di rimedio «: ma eglino parimenti sapevano essere legittimo motivo di omettere il sacrificio dell' Eucaristia, quando si tralascia per ispirito di penitenza a cagion dei difetti anco leggieri. Sapevano che Dio,

---

(1) *In vita S. Malach.*

il quale non è onorato che dagli umili, riceve il sacrificio di un cuore umiliato, siccome offerta a lui aggradevolissima. Sapevano che gli Angeli, i quali sentono una grande allegrezza per la penitenza de' cattivi, gioiscono parimenti per quella de' buoni; e che le lagrime di un Vescovo, le quali una volta erano sempre unite a quelle de' Penitenti, sono efficacissime avanti Iddio per trarre su' peccatori la sua misericordia, sopra i giusti i suoi doni, sopra i trapassati la sua indulgenza, i suoi beneficj su la Chiesa, e le sue grazie sopra se stesso.

Egli è dunque indubitato per la testimonianza de' Padri, e per gli esempi de' Santi; che quantunque i peccati veniali non siano sempre d'impedimento ad avvicinarsi all'Eucaristia, allora principalmente che procedono più da fragilità, che da errore, o negligenza; può nondimeno avvenire alcuna volta, che sia utilissimo l'astenersene umilmente, e per riverenza, avendo commesso di tali peccati, quando Iddio ce ne ispira il movimento, e noi sentiamo di aver bisogno di questa pena, sì affine di purificarci dalle macchie che crediamo d'aver contratte, come per accrescere in noi la premura di schivarle in avvenire. E questo consiglio appunto è da S. Francesco di Sales suggerito a una Dama di virtù e di pietà eminente scrivendole su tal proposito in siffatti termini (1). » Bisogna davvero aver cura del vostro » cuore per purgarlo, e fortificarlo, secondo la moltitudine » e grandezza delle ispirazioni, che voi avete; e io non » trovo mal fatto che voi siate un po' privata della Santissima Comunione, giacchè tale è il parere del vostro » Confessore, affin di vedere se il desiderio di ritornare » alla frequenza di essa, vi faccia attendere con maggior » sollecitudine ad emendarvi «.

---

(1) *Lib. 2. epist. 52.*

## I N D I C E \*

<b>P</b>	REFAZIONE . . . . .	pag. 1
	Approvazioni degl' Illustrissimi Arcivescovi, e Vescovi . . . . .	119
	Approvazioni de' Dottori . . . . .	127
	Lettera degli Arcivescovi e Vescovi al Papa Urbano VIII. . . . .	143
	Lettera dell' Arcivescovo di Sens al Cardinal Barberini . . . . .	148
	Lettera prima degli Arcivescovi e Vescovi al Papa Innocenzo X. . . . .	150
	Lettera seconda de' medesimi al Papa Innocenzo X. . . . .	153
	Protesta di Antonio Arnaldo . . . . .	162

## TAVOLA DE' CAPI

### DELLA PRIMA PARTE

In cui si tratta della vera intelligenza de' passi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri allegati da questo Autore per la frequente Comunione. Delle qualità di un buon Direttore per regolare le Comunioni. Se indur si deggiono indifferentemente tutte le sorti di persone a comunicarsi ogni otto giorni. E della indisposizione che i peccati veniali possono cagionare alla frequente Comunione.

<b>CAP. I.</b>	<b>L'</b> Autore di tal quistione ha gran ragione di proporre come la miglior regola da seguirsi in tutte le cose, i sentimenti dell' antichità, le tradizioni de' Santi, e le antiche costumanze della Chiesa . . . . .	pag. 163
<b>CAP. II.</b>	In qual maniera seguir si dee l' esempio della frequente Comunione de' primi Cristiani . . . . .	169
<b>CAP. III.</b>	Della frequente Comunione di cui si parla negli atti degli Apostoli . . . . .	173
<b>CAP. IV.</b>	Chi sono quelli, che si meritano d' assistere alla Messa secondo S. Dionigi . . . . .	177
<b>CAP. V.</b>	Del costume di comunicarsi tutti i giorni . . . . .	180
<b>CAP. VI.</b>	Del comandamento di comunicarsi nella primitiva Chiesa . . . . .	181
<b>CAP. VII.</b>	In qual senso i Padri consigliano la frequente Comunione . . . . .	182
<b>CAP. VIII.</b>	Sentimento di S. Basilio riguardo la Penitenza, e la SS. Comunione . . . . .	183
<b>CAP. IX.</b>	S. Epifanio nulla dice che favorisca quest' Autore . . . . .	188
<b>CAP. X.</b>	Spiegazione di un passo di S. Ignazio . . . . .	189
<b>CAP. XI.</b>	Sentimento di S. Cipriano riguardo alla Penitenza, ed alla frequente Comunione . . . . .	192
<b>CAP. XII.</b>	S. Atanasio allegato mal a proposito . . . . .	197

<b>CAP. XIII.</b>	<b>Sentimenti di Sant' Ambrogio spettanti alla Penitenza . . . . .</b>	<b>pag. 198</b>
<b>CAP. XIV.</b>	<b>Spiegazione di un eccellente passo di S. Agostino, che l'Autore falsamente attribuisce a S. Ilario . . . . .</b>	<b>202</b>
<b>CAP. XV.</b>	<b>Quanto S. Agostino sia contrario al sentimento di quest' Autore . . . . .</b>	<b>208</b>
<b>CAP. XVI.</b>	<b>Abuso di un passo di Gennadio, che sarà più a lungo spiegato in altro luogo . . . . .</b>	<b>210</b>
<b>CAP. XVII.</b>	<b>S. Girolamo allegato mal a proposito . . . . .</b>	<b>211</b>
<b>CAP. XVIII.</b>	<b>Sentimento di S. Gio. Grisostomo riguardo alle disposizioni, che portar si deono alla SS. Comunione . . . . .</b>	<b>212</b>
<b>CAP. XIX.</b>	<b>Di due Massime, che quest' Autore appone falsamente a S. Gio. Grisostomo. L'una che in astenendosi dalla Comunione non si dee pensare di portar maggior rispetto al SS. Sacramento: l'altra, che la dilazione non ne rende più degni di riceverlo . . . . .</b>	<b>218</b>
<b>CAP. XX.</b>	<b>Eccellente passo di Gennadio intorno le disposizioni richieste per la frequente Comunione, tanto per riguardo agl' innocenti, e che han commesso soltanto peccati veniali, quanto per riguardo a coloro, che hanno commesso de' peccati mortali dopo il Battesimo . . . . .</b>	<b>221</b>
<b>CAP. XXI.</b>	<b>Come deggiono disporsi alla SS. Comunione coloro, che hanno commesso de' peccati mortali dopo il Battesimo. Dove si parla principalmente dell'opportunità delle Religioni per far penitenza . . . . .</b>	<b>223</b>
<b>CAP. XXII.</b>	<b>In quali disposizioni esser deggiano per comunicarsi sovente coloro, che commettono solo peccati veniali. Dove viene ancora spiegato il consiglio dato dal S. Vescovo di Ginevra di comunicarsi ogni otto giorni . . . . .</b>	<b>229</b>
<b>CAP. XXIII.</b>	<b>S. Giustino citato mal a proposito . . . . .</b>	<b>236</b>
<b>CAP. XXIV.</b>	<b>Concilio di Basilea rispetto alla frequente Comunione . . . . .</b>	<b>237</b>
<b>CAP. XXV.</b>	<b>Dottrina del Concilio di Trento riguardo la frequente Comunione . . . . .</b>	<b>240</b>
<b>CAP. XXVI.</b>	<b>Delle parole della Scrittura, che c' invitano alla SS. Comunione . . . . .</b>	<b>243</b>
<b>CAP. XXVII.</b>	<b>Regole proposte da questo Autore per le Comunicazioni de' Laici . . . . .</b>	<b>252</b>
<b>CAP. XXVIII.</b>	<b>Della prima regola proposta da quest' Autore, la quale è di seguire un buon Direttore . . . . .</b>	<b>253</b>
<b>CAP. XXIX.</b>	<b>Qualità di un buon Direttore ottimamente fissate dall' Autore. La prima: ch' egli sia dotto . . . . .</b>	<b>258</b>
<b>CAP. XXX.</b>	<b>Seconda condizione di un buon Direttore: ch' egli sia spirituale . . . . .</b>	<b>259</b>

- CAP. XXXI.** Terza qualità di un Direttore: che sia sperimentato, e qual' esser debba questa esperienza. Dove ancora si parla della necessità della vocazione . . . . . pag. 262
- CAP. XXXII.** Quarta qualità di un Direttore: Egli non dee avere de' sentimenti particolari, e lontani da quelli de' SS. Padri. L'Autore ha gran ragione di desiderare tal dote in un Direttore . . . 267
- CAP. XXXIII.** Quest'Autore non osa consigliare indifferentemente la Comunione di tutti i giorni, e ciò non ostante le sue massime tendono a spingervi le persone men virtuose . . . . . 273
- CAP. XXXIV.** La principal cosa cui bisogna aver riguardo per regolare le Comunioni d' una persona, non sono già le sue occupazioni . . . . . 278
- CAP. XXXV.** Se deesi spingere indifferentemente ogni sorta di persone a comunicarsi tutti i dì, ed accusare in generale d'imprudenza i Confessori, che ciò non fanno . . . . . 280
- CAP. XXXVI.** Confutazione delle ragioni, che quest'Autore apporta per istabilire generalmente che coloro, i quali si comunicano ogni otto dì, fanno benissimo: la prima delle quali si è che i Padri vi ci esortano . . . . . 286
- CAP. XXXVII.** Confutazione della seconda ragione: la pratica di comunicarsi tutte le settimane si accosta più alla Comunione quotidiana osservata nella primitiva Chiesa . . . . . 290
- CAP. XXXVIII.** Confutazione della terza ragione. Non vi è genere di vita, nel quale non soprabbondi il tempo necessario per disporsi alla Comunione nelle Domeniche, e nelle Feste . . . . . 291
- CAP. XXXIX.** Qual riguardo debbasi avere a' peccati veniali per regolare le Comunioni. Sentimento de' Padri sopra tal proposito . . . . . 293
- CAP. XL.** Esempi di molti gran Santi, i quali separati si sono da per se stessi dalla SS. Comunione, e ne separarono gli altri per colpe veniali . 301



		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	lin.		
8.	4.	del suo spirito	del Santo Spirito
15.	13.	dalla seria continuazione	dalla continuazione
56.	2.	in marg. sostenimento	a sostenimento
75.	40.	dal bene	del bene
78.	16.	Battors	Battery
82.	3.	dopo da Abele	da Abele
84.	22.	rsgola	regola
89.	alla nota (d)	Orazio. 110.	Orazio. 10.
94.	19.	dalla Chiesa	della Chiesa
109.	1.	in marg. LXIII.	XLIII.
121.	11.	Egidio Gibbs	Egidio
169.	23.	e riguardo agli ultimi	e riguardo a quelli tra gli ultimi
171.	26.	oppsto	opposto
173.	13.	qual rompimento	il qual rompimento
180.	5.	mostrandoci nei varj	mostrandoci i varj
247.	2.	somma	soma
272.	10.	Fede	la Fede
273.	12.	discioglie	distoglie
286.	24.	disimpegnata	disimpegnate
289.	25.	da Paola	da Padova
-----	36.	il non	a non
292.	29.	prendere	pretendery

ulim





